

QUADRO DI CONTESTO DELL'EMILIA-ROMAGNA 2021-2027

Scenario regionale: il quadro macroeconomico e le dinamiche di cambiamento strutturale del sistema demografico, economico e produttivo dell'Emilia-Romagna

Novembre 2019

Documento approvato con Delibera della Giunta regionale n. 2359 del 22/11/2019

Coordinamento:

Roberto Righetti – Direttore, ART-ER S. cons. p. a.

Analisi dati e redazione testi:

Valentina Giacomini, Matteo Michetti e Claudio Mura, Funzione Analisi economica e statistica, ART-ER S. cons. p. a.

La redazione del report è stata ultimata il 20 Novembre 2019.

Si autorizza la riproduzione con citazione della fonte.

Indice

Premessa	5
QUADRO DI SINTESI: Il quadro macroeconomico e le dinamiche di cambiamento strutturale del sistema demografico, economico e produttivo dell'Emilia-Romagna.....	7
CAPITOLO 1 - Dinamiche demografiche e flussi migratori in Emilia-Romagna	13
1.1 La popolazione dell'Emilia-Romagna e la dinamica del saldo naturale e di quello migratorio	13
1.2 Struttura della popolazione regionale: classi di età e indici demografici.....	22
1.3 La popolazione straniera dell'Emilia-Romagna	29
1.4 Distribuzione e concentrazione territoriale della popolazione residente	35
1.5 Scenari previsionali demografici	39
CAPITOLO 2 - Andamento delle principali variabili macroeconomiche.....	43
2.1 PIL e componenti	43
2.2 Valore aggiunto e unità di lavoro: andamenti settoriali	51
2.3 Occupazione e produttività del lavoro.....	54
2.4 L'internazionalizzazione del sistema produttivo regionale: commercio con l'estero e investimenti diretti esteri	59
2.5 Scenari e previsioni.....	71
CAPITOLO 3 - Sistema produttivo, specializzazioni e filiere regionali.....	75
3.1 La struttura produttiva dell'Emilia-Romagna	75
3.2 Specializzazioni, territorio e filiere produttive	78
3.2.1 Specializzazione: i settori trainanti dell'Emilia-Romagna.....	78
3.2.2 Le concentrazioni territoriali: i sistemi produttivi locali	82
3.2.3 Le filiere produttive.....	82

Premessa

La Regione Emilia-Romagna, con il contributo tecnico di ART-ER S.cons.p.a, ha avviato le attività di analisi a supporto del Documento strategico regionale (DSR) che dovrà definire gli indirizzi strategici per la programmazione settennale 2021-2027, cofinanziata dai Fondi europei di sviluppo.

Il quadro di contesto dell'Emilia-Romagna si propone di analizzare il posizionamento della regione con riferimento sia ad alcune dinamiche macro – demografia, economia regionale e mercato del lavoro, sistema produttivo e principali specializzazioni produttive - sia ai principali temi riconducibili alle nuove priorità strategiche per la programmazione 2021-2027, priorità che fanno riferimento ai 5 nuovi obiettivi proposti dalla Commissione europea:

1. un'Europa più intelligente, attraverso la promozione di una trasformazione economica innovativa e intelligente;
2. un'Europa più verde e a basse emissioni di carbonio, attraverso la promozione di una transizione verso un'energia pulita ed equa, di investimenti verdi e blu, dell'economia circolare, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della gestione e prevenzione dei rischi;
3. un'Europa più connessa, attraverso il rafforzamento della mobilità e della connettività regionale alle TIC;
4. un'Europa più sociale, attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali;
5. un'Europa più vicina ai cittadini, attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali.

I macro-trend regionali, a cui è dedicata la *Sezione I*, vengono analizzati in un'ottica di lungo periodo per mettere in evidenza i cambiamenti strutturali avvenuti sulla demografia e sul sistema economico e produttivo dell'Emilia-Romagna nell'ultimo ventennio, anche a seguito della crisi economica scoppiata oramai un decennio fa e i progressi compiuti nell'ultimo quinquennio.

I temi più specifici analizzati nella *Sezione II*, che si ricollegano alle politiche adottate dalla Regione nella programmazione 2014-2020 e che rappresenteranno la base per la prossima programmazione settennale, vengono invece inquadrati in un orizzonte più breve, per cogliere i cambiamenti compiuti dal sistema regionale dal 2014 ad oggi ed evidenziare i principali punti di forza e le criticità su cui impostare le nuove politiche per il prossimo futuro.

QUADRO DI SINTESI

Il quadro macroeconomico e le dinamiche di cambiamento strutturale del sistema demografico, economico e produttivo dell'Emilia-Romagna

Dinamiche demografiche

- La **popolazione residente in Emilia-Romagna** ha raggiunto, all'inizio del 2019, 4.471.485 persone. Nell'ultimo ventennio, la popolazione regionale è cresciuta di 524 mila residenti: tale variazione si è realizzata soprattutto tra il 1998 e il 2010 (quando i residenti sono aumentati di 448 mila unità), mentre negli anni successivi la dinamica demografica si è mantenuta su livelli molto più contenuti. Tra il 2014 e il 2019, infatti, i residenti in Emilia-Romagna sono cresciuti di solo 18,7 mila unità (+0,4%), dato in controtendenza rispetto a quanto rilevato a livello nazionale (-0,7%), dove la popolazione è in contrazione dal 2015.
- A **livello territoriale**, nell'ultimo decennio, la crescita demografica si è concentrata nei comuni lungo la Via Emilia e nelle aree di pianura, dinamica che ha più che compensato la perdita di residenti rilevata nella maggior parte dei comuni montani e nel ferrarese. La diminuzione della popolazione ha interessato in maniera quasi generalizzata i comuni più piccoli: tra i 133 comuni con una popolazione inferiore a 5 mila abitanti, tra il 2008 e il 2019 solo 36 comuni hanno fatto segnare una stabilità o crescita dei residenti. Tutti gli altri comuni hanno invece sperimentato una dinamica demografica mediamente positiva, con una crescita percentuale crescente all'aumentare della classe dimensionale.
- Questa dinamica non sarebbe stata possibile senza il contributo fornito dalla **componente straniera**, che nel 2019 ha visto 551.222 residenti in regione, pari al 12,3% del totale (era l'8,5% nel 2008), una quota decisamente superiore a quella rilevata nella media nazionale (8,7%). A fronte della crescita del 4,1% della popolazione regionale tra il 2008 e il 2019, infatti, la sola componente di cittadini italiani ha fatto segnare una contrazione, seppure minima (-0,2%).
- Sia a livello nazionale sia in Emilia-Romagna, la popolazione italiana ha da tempo perso la sua capacità di crescita per effetto della **dinamica naturale**, dovuta cioè alla "sostituzione" di chi muore con chi nasce. Per trovare un saldo naturale (e quindi un tasso di crescita naturale) positivo in regione bisogna tornare fino al 1975; dal 1976 in poi il numero dei decessi ha sempre superato quello delle nascite. La crescita della popolazione regionale è stata pertanto sostenuta dai flussi migratori in entrata, sia dalle altre regioni italiane sia dall'estero. Sulla base dei dati della **dinamica migratoria** regolare, rilevata tramite le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, infatti, l'Emilia-Romagna si conferma tra le regioni maggiormente attrattive a livello nazionale: i dati ISTAT per il 2018 restituiscono una fotografia in cui l'Emilia-Romagna si colloca al primo posto tra le regioni italiane per tasso di crescita migratorio.
- È progressivamente aumentata l'**età media della popolazione** e il **tasso di vecchiaia**, con la riduzione della consistenza delle classi più giovani - dovuta al calo delle nascite e solo in parte compensata dall'arrivo di nuovi residenti stranieri - e un aumento dei più maturi e anziani. Così, ad esempio, rispetto al 2008 la quota di 15-34enni si è ridotta di oltre 2,3 punti percentuali (dal 21,5% al 19,2% del 2019); tra gli over 35, solo la fascia di 35-44 anni ha mostrato una dinamica negativa (dal 16,9% al 13,7%), mentre tutte le altre fasce hanno visto crescere la propria consistenza, con gli over 80 anni che sono passati dal 6,8% all'8,1%. L'ingresso di nuovi cittadini stranieri ha, dunque, solo in parte rallentato questo processo

di invecchiamento: la popolazione straniera residente in regione è, infatti, mediamente più giovane di quella italiana, come messo in evidenza dalla piramide demografica per cittadinanza, da cui si evince che mentre il 61% dei residenti stranieri ha meno di 40 anni, il 65% della popolazione di cittadinanza italiana ha più di 40 anni.

- L'Emilia-Romagna, come d'altronde anche l'Italia, si conferma essere un **territorio multi-etnico**: i residenti stranieri provengono da circa 170 paesi, anche se la distribuzione per cittadinanza è molto concentrata: sono 15 i paesi di provenienza rappresentati da almeno 10.000 cittadini, che complessivamente concentrano il 79,8% della popolazione straniera totale.
- Sulla base degli **scenari previsionali demografici** elaborati da ISTAT per il livello nazionale e le regioni italiane, secondo lo scenario mediano, la popolazione residente in Emilia-Romagna dovrebbe crescere leggermente fino al 2044, per poi iniziare a ridursi. Il saldo naturale – ottenuto come differenza tra nascite e decessi – resterebbe sempre negativo, anche nella previsione più ottimistica. Per quanto riguarda i movimenti migratori – contrassegnati da una maggiore incertezza riguardo al futuro rispetto alle altre componenti demografiche - la regione continuerebbe ad esercitare la propria attrattività, nei confronti sia delle altre regioni sia dell'estero: il saldo regionale – secondo lo scenario mediano – resterebbe positivo ma in progressivo ridimensionamento.

Dinamiche macroeconomiche

- L'andamento dei **principali aggregati che compongono il conto delle risorse e degli impieghi** conferma la circostanza di un decennio a due velocità per l'Emilia-Romagna: un primo periodo dal 2008 al 2014 di significativa contrazione del PIL come effetto della crisi economica che ha colpito duramente le principali economie occidentali a partire dal 2007/2008; un secondo periodo dal 2014 al 2018 in cui l'economia regionale (e nazionale) inverte la tendenza e torna a crescere.
- Il **Prodotto Interno Lordo dell'Emilia-Romagna** relativo al 2018¹ è stimato attorno a 161,2 miliardi di euro correnti, il 39,4% del totale del Nord Est e il 9,2% del totale nazionale. Se a livello nominale già nel 2011 il PIL regionale ha superato il livello pre-crisi, in termini reali rimane al di sotto del picco del 2007-2008 addirittura fino al 2018 quando, in base alle ultime stime, il divario dovrebbe essersi infine riassorbito. Una dinamica del tutto simile è osservabile anche con riferimento al Nord Est, mentre a livello nazionale il PIL al 2018 risulta ancora inferiore in termini reali (-3,4%).
- Tra il 2008 e il 2014 tutti i macro-settori del sistema produttivo evidenziano una contrazione del **valore aggiunto prodotto** (-4,1% il dato relativo all'intera economia), ad eccezione del settore primario in virtù del suo carattere fisiologicamente anticiclico. Dal 2014 in poi l'economia regionale sperimenta invece un'inversione di tendenza trasversale a tutti i settori, con il primato di quello industriale che, tra il 2014 e il 2018, registra un incremento del valore aggiunto del 12,2% a prezzi costanti (+5,5% l'economia totale). La sostanziale stazionarietà del valore aggiunto complessivamente prodotto dall'economia regionale nel decennio 2008-2018 (+1,2% in termini reali), è la sintesi, quindi, di andamenti settoriali contrastanti. Il settore primario è risultato il settore più brillante (+16,6%), seguito dall'Industria in senso stretto (+6,8%) e dal Terziario (+1,6%). Molto negativa la performance delle Costruzioni (-32,7%).
- In materia di **mercato del lavoro**, in Emilia-Romagna i livelli pre-crisi sono stati ampiamente recuperati con riferimento al numero di occupati (+2,8% sul 2008), mentre in base alle ultime stime una distanza rimane da coprire in termini di unità di lavoro e ore lavorate. In altre parole nel 2018 lo stock di "teste" occupate nel mercato del lavoro regionale è superiore rispetto al 2008, mentre il volume di lavoro

¹ Fonte: Prometeia, *Scenari Economie locali*, Luglio 2019.

complessivamente prodotto rimane inferiore. La ripresa è stata trainata dall'occupazione dipendente a fronte di una perdurante flessione dei lavoratori indipendenti; all'interno del lavoro dipendente una tendenza di grande rilievo è costituita dalla crescita molto significativa del part-time: attualmente questa tipologia di orario coinvolge quasi il 20% degli occupati contro il 14% del 2008. All'interno del lavoro part-time, inoltre, è aumentato il numero di lavoratori part-time involontari, passati dal 3,8% del totale degli occupati nel 2008 al 10,6% nel 2018.

- Nel decennio 2008-2018 la crescita di **produttività** complessiva, conseguente ad una crescita del valore aggiunto pari al +1,2% e di una contrazione delle unità di lavoro del -2,6%, risulta trainata *in primis* dall'Industria in senso stretto, che nello stesso periodo fa segnare un aumento del valore aggiunto (sempre in termini reali) del 6,8% parallelamente ad un decremento del volume di lavoro impiegato del 4,0%. I settori industriali si confermano quindi i principali artefici dei guadagni di produttività, essendo quelli che fanno un utilizzo più intensivo di tecnologia e, dunque, dove la sostituzione uomo/macchina si concentra in misura maggiore. Il settore delle Costruzioni - che aveva beneficiato di una fase espansiva inedita, che ha portato a crescere la sua produttività fino agli anni precedenti la crisi economica - successivamente ha sperimentato una crisi senza precedenti sia in termini di creazione di valore sia occupazionali, finendo per presentare nel 2018 un livello di produttività leggermente inferiore rispetto al 2008 e sostanzialmente in linea con quello del 1998. Stazionario il livello di produttività del macro-settore del terziario negli ultimi 20 anni, in conseguenza di una crescita parallela del volume di lavoro impiegato e del valore aggiunto prodotto. La graduale "terziarizzazione" dell'economia regionale (e non solo), se da un lato si accompagna ad un incremento costante di occupazione e dunque ad un aumento della quota parte di volume di lavoro terziario sul totale, dall'altro non pare in grado di determinare aumenti di produttività significativi.
- I macro-settori dell'Industria in senso stretto e del Terziario comprendono del resto una molteplicità di comparti produttivi ognuno dei quali presenta specifiche traiettorie di sviluppo. Nell'intervallo di tempo che intercorre tra il 2008 e il 2016 (ultimo dato disponibile al momento in cui si scrive), a fronte di un moderato recupero di produttività dell'economia regionale nel suo complesso (il volume di lavoro si contrae maggiormente rispetto al valore prodotto), si registrano infatti incrementi di produttività significativi da parte dell'Industria alimentare e ancor più dei Mezzi di trasporto tra i comparti manifatturieri e da parte delle Attività finanziarie e dell'ICT tra i comparti terziari. Al contrario mostrano significativi decrementi di efficienza produttiva i comparti terziari della Logistica, delle Attività professionali, scientifiche, tecniche e dei servizi alle imprese, della Pubblica Amministrazione, sanità e assistenza sociale, dell'Alloggio e ristorazione che, se da un lato hanno saputo attrarre nuovo lavoro, dall'altro non sono stati in grado di incrementare il valore prodotto in misura proporzionale.
- La storia economica degli ultimi decenni è la storia della crescita esponenziale dei **flussi di merci e servizi** in tutto il mondo, ad un ritmo mai sperimentato in precedenza: anche a livello regionale la crescita economica risulta trainata in misura crescente dalla domanda estera.
- Nel 2018 l'Emilia-Romagna ha esportato beni e servizi per un valore totale di 63,4 miliardi di euro correnti, pari al 13,7% di quello italiano, in linea con il Veneto (63,3 miliardi), dietro alla Lombardia (127,1 miliardi). L'Emilia-Romagna è prima regione in Italia per **saldo commerciale** (27 miliardi di euro) e per valore dell'**export pro-capite** (14,2 mila euro per residente).
- Nel corso degli ultimi dieci anni la **composizione dell'export** appare significativamente trasformata. Tra i principali settori manifatturieri sono cresciuti in termini relativi l'Industria alimentare e delle bevande (dal 7,2% al 9,4% del totale), l'Industria del tessile e abbigliamento (dal 10,5% all'11,8%), l'Industria farmaceutica (dall'1,3% al 2,2%) e l'Elettronica e biomedicale (dal 2,1% al 3,0%). Sempre in termini relativi si è invece ridotta la quota parte del settore dei Macchinari e apparecchi strumentali (dal 34,9% al 31,2%,

che dunque continua a rappresentare la quota più significativa dell'export regionale), delle Ceramiche e materie plastiche (dall'11,2% al 9,9%), del Legno, carta e stampa (dall'1,0% allo 0,8%).

- È evidente lo sforzo di **riposizionamento verso tipologie di produzioni a più alto valore aggiunto** da parte del sistema produttivo regionale, anche e soprattutto per sfuggire alla concorrenza basata sul prezzo operata dai sempre più agguerriti e numerosi *competitors* nelle fasce di prodotto più *labour-intensive* e dunque meno redditizie.
- A fronte del consistente incremento dei flussi, l'interscambio commerciale coinvolge un numero minore di operatori, per cui il **valore medio delle merci esportate** per singolo "agente" evidenzia un aumento nel tempo. L'export e più in generale la creazione di valore aggiunto sono concentrati in misura crescente su una platea di medie e grandi imprese molto performanti e ad alta marginalità, che competono su scala internazionale spesso in posizioni di leadership e risultano altamente integrate nelle catene globali della produzione.
- Anche la **geografia economica delle esportazioni** ha subito inevitabili mutamenti nel corso degli ultimi dieci anni, con un ampliamento dei flussi verso l'Asia orientale (Cina in particolare) e verso l'America settentrionale (USA). In contrazione, *in primis* per ragioni di natura geo-politica, Medio Oriente, Africa e Paesi europei extra UE28.
- In materia di internazionalizzazione dal punto di vista produttivo, negli ultimi decenni i flussi mondiali di **Investimenti Diretti Esteri**, per non parlare delle consistenze, sono cresciuti ad un ritmo superiore sia rispetto al commercio internazionale, sia al PIL, con un contributo sempre più significativo dei Paesi in via di sviluppo (a partire dalle quattro tigri asiatiche + BRIC). Rispetto ai principali paesi partner, l'Italia manifesta un ritardo nel grado di internazionalizzazione del suo sistema produttivo, come evidenziato dal rapporto tra le consistenze degli IDE, nei due sensi dall'estero e verso l'estero, sul PIL nazionale.
- A sua volta, l'Emilia-Romagna vanta consistenze di IDE sensibilmente inferiori rispetto al suo contributo medio all'economia nazionale (anche in conseguenza dell'effetto catalizzatore esercitato, in particolare sugli IDE in entrata, dai poli di Roma e Milano). L'andamento degli **IDE in Emilia-Romagna** dallo scoppio della crisi economica internazionale, evidenzia un incremento esponenziale dello stock di IDE in entrata, che evidentemente testimonia dell'attrattività del territorio presso gli investitori su scala europea e globale. In crescita, seppur ad un ritmo meno sostenuto (in linea con la media nazionale), anche gli investimenti verso l'estero.
- L'Emilia-Romagna di oggi è una regione più in salute e più competitiva dal punto di vista economico e sociale di quanto non fosse nel 2014. È tuttavia necessario fare i conti con una **situazione congiunturale** che sembra indicare segnali di fragilità sia a livello internazionale che nazionale. Le **previsioni** più recenti, elaborate da *Prometeia* (ottobre 2019), prevedono per il 2019 un rallentamento del PIL anche a livello regionale: da +1,5% nel 2018 a +0,5% nel 2019, *in primis* collegabile alla frenata della componente degli investimenti fissi lordi (da +4,9% nel 2018 al +2,9% nel 2019), la componente più sensibile del ciclo economico. Positivi, e leggermente in rallentamento, i consumi finali interni (+0,6%), mentre le esportazioni di beni sono previste in ulteriore accelerazione (+5,0%).

Sistema produttivo e specializzazioni

- L'Emilia-Romagna continua a caratterizzarsi come un territorio con una significativa **vocazione manifatturiera**, pur nell'ambito di un perdurante processo di incremento dell'occupazione nei settori terziari che risulta in atto da ormai diversi decenni e non ha mostrato segni di rallentamento neppure negli anni più critici della crisi economica internazionale. Con quasi 440 mila addetti (dati 2017), il manifatturiero vale il 27,4% del totale dell'occupazione (settore primario e pubblica amministrazione esclusa), valore nettamente superiore alla media nazionale pari al 21,6%. Dopo il *Manifatturiero* il macro-

settore che assorbe più lavoro è quello del **Commercio**, con poco meno di 300 mila addetti (18,5% del totale regionale). Seguono le *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (con oltre 136 mila addetti, corrispondenti all'8,5%), le attività di *Noleggio e servizi alle imprese* (circa 114 mila addetti; 7,1%), le *Costruzioni* (109 mila addetti; 6,8%) e ancora, sempre oltre la soglia dei 100 mila addetti, le *Attività professionali, scientifiche e tecniche* (oltre 108 mila addetti, 6,8%).

- Nell'arco dell'**ultimo decennio** si evidenzia un calo del peso dell'industria con uno spostamento in termini di addetti nell'ambito dei settori terziari. Per la componente manifatturiera la crisi economica non sembra aver impattato in misura visibile su di un processo di terziarizzazione che risultava già in atto da tempo; va tuttavia segnalato un recupero occupazionale a partire dal 2014 che, per quanto limitato, testimonia della capacità delle attività manifatturiere di sfruttare il miglioramento relativo del ciclo economico su scala nazionale ed europea verificatosi nel triennio 2014-2017. Diversamente non accenna ad esaurirsi il calo occupazionale del settore delle *Costruzioni* che, a partire dal 2008 (dopo diversi anni di crescita molto significativa), ha sperimentato una perdurante contrazione del numero degli addetti in esso impiegati. L'insieme dei settori terziari valgono nel 2017 circa 1.031,6 mila addetti, in crescita rispetto ai 960,5 mila del 2014 e al di sopra anche del livello pre-crisi, pari a 1.003,8 mila addetti complessivi.
- Un tratto distintivo e ben noto del sistema industriale dell'Emilia-Romagna è costituito dal fatto che alcune **specializzazioni produttive** risultano concentrate localmente. Nei comparti specializzati risultano impiegati oltre 625 mila addetti (circa 40% del totale regionale), di cui circa 340 mila nell'ambito della manifattura e circa 285 mila in quello dei servizi. Emerge con chiarezza la pervasività delle produzioni rientranti nell'ambito della meccanica, nelle sue diverse declinazioni: fabbricazione di prodotti in metallo, meccatronica, fabbricazione di macchinari e apparecchiature varie comprese le fasi della manutenzione e riparazione. Sempre in ambito manifatturiero si mettono in evidenza il settore dell'industria alimentare, che rappresenta una tradizionale caratterizzazione produttiva dell'Emilia-Romagna, e il comparto dell'abbigliamento. In altri casi, la specializzazione settoriale regionale non emerge, ma la **concentrazione territoriale** è significativa e caratterizza in modo molto importante alcuni sistemi produttivi locali: è il caso, tra gli altri, del settore del mobile e arredamento a Forlì e della produzione di calzature di alta gamma presso San Mauro Pascoli (FC).
- Per cogliere non solo la dimensione settoriale ma anche il carattere sistemico dell'economia regionale è utile un approccio per **filiera produttive**. Sono cinque le filiere più rappresentative dell'economia regionale che insieme coprono più del 90% dell'occupazione manifatturiera e il 40% dei servizi. La **filiera della Meccanica** conta oltre 41,4 mila imprese (il 10,8% del totale economia) e 324,6 mila addetti (19,7% del totale di addetti regionali) e si caratterizza per un'alta vocazione al commercio estero, con oltre 35,8 miliardi di euro di esportazioni nel 2018 (il 56,5% dell'export regionale). Quella dell'**Abitare e Costruzioni** è una filiera che, nonostante l'impatto della lunga crisi, continua ad avere molta rilevanza nell'economia regionale: con le sue 88,9 mila imprese (23,1% del totale regionale) e 259,2 mila addetti (15,7%) ha esportato nel 2018 oltre 5,6 miliardi di euro (8,8% dell'export regionale). La **filiera Agroalimentare 'core'** conta 60,8 mila imprese (il 15,8% del totale economia) e 167,8 mila addetti (10,2%), per un flusso di esportazioni che raggiunge nel 2018 i 6.497 milioni di euro (10,2% del totale regionale). Considerando invece la **filiera Agroalimentare allargata** (che comprende anche le *Produzioni accessorie*, le *Macchine per l'agricoltura* e la componente di *Servizi*), il numero sale a 78 mila imprese (20,3%) e 273,7 mila (16,6%), mentre l'export supera i 7,8 miliardi di euro di prodotti (12,3% dell'export regionale). La **filiera della Salute e benessere**, con le sue 23,8 mila imprese (6,2% del totale regionale) e i 124,2 mila addetti (7,5%) è stata l'unica a far segnare un trend occupazionale in crescita anche nel lungo periodo (+20,5% di addetti rispetto al 2008). La **filiera della Moda**, con 27,8 mila imprese e 90,5 mila addetti, rappresenta

rispettivamente il 7,2% e il 5,5% delle imprese e addetti regionali, quota che sale all'11,1% per quanto riguarda l'export (7,1 miliardi di euro circa).

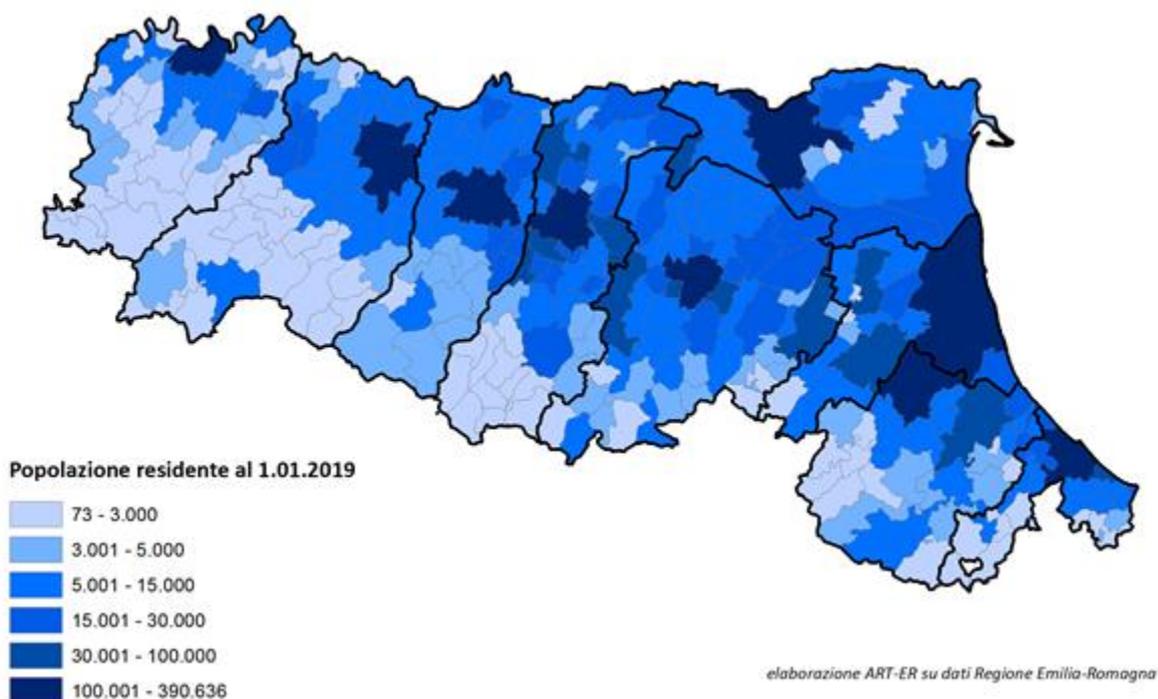
CAPITOLO 1

Dinamiche demografiche e flussi migratori in Emilia-Romagna

1.1 La popolazione dell'Emilia-Romagna e la dinamica del saldo naturale e di quello migratorio

L'Emilia-Romagna, all'inizio del 2019, conta 4.471.485 persone residenti, iscritte nelle anagrafi comunali della regione, di cui 551.222 persone con cittadinanza di uno stato estero (12,3%) e 3.920.263 con cittadinanza italiana (87,7%). In regione mediamente oltre la metà della popolazione (51,4 %) è di sesso femminile, quota che cresce all'aumentare delle età, raggiungendo il suo massimo nella popolazione anziana (il 62,3% dei residenti è donna tra gli over 80enni).

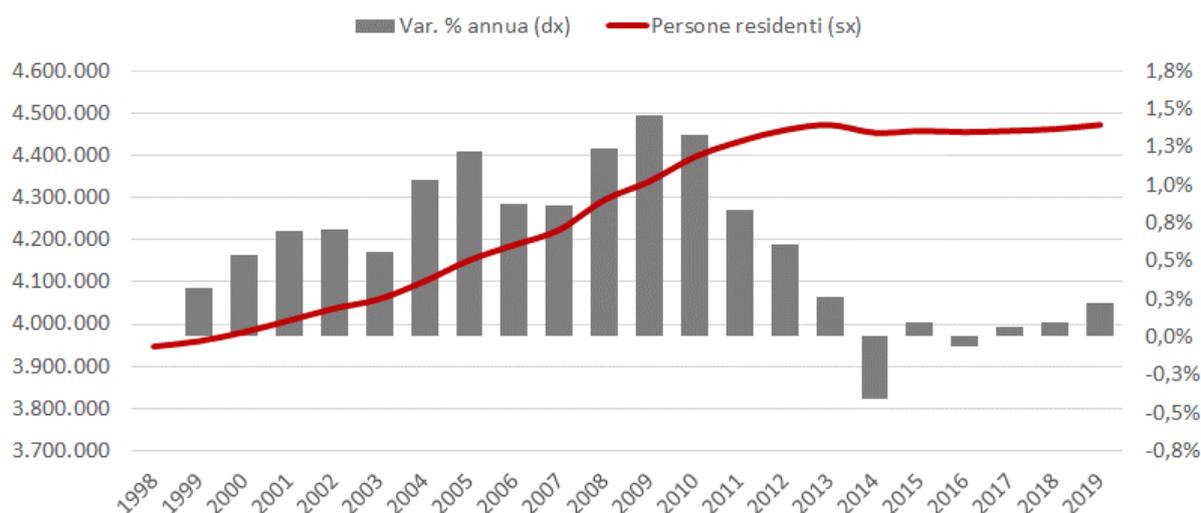
FIG. 1. POPOLAZIONE RESIDENTE NEI COMUNI DELL'EMILIA-ROMAGNA (2019)



Osservando l'ultimo ventennio, si evidenzia come la crescita della popolazione (+524 mila residenti tra il 1998 e il 2019) si sia realizzata soprattutto tra il 1998 e il 2010 (+448 mila), ultimo anno con una crescita annua sopra l'1,0%. La crescita del numero dei residenti è proseguita, anche se ad un ritmo più contenuto, nel triennio successivo, per diventare negativa nel 2014 (-0,4% rispetto all'anno precedente). Negli ultimi anni la variazione si è mantenuta attorno allo zero, facendo segnare un aumento dello 0,2% nell'ultimo anno (+9.873 residenti).

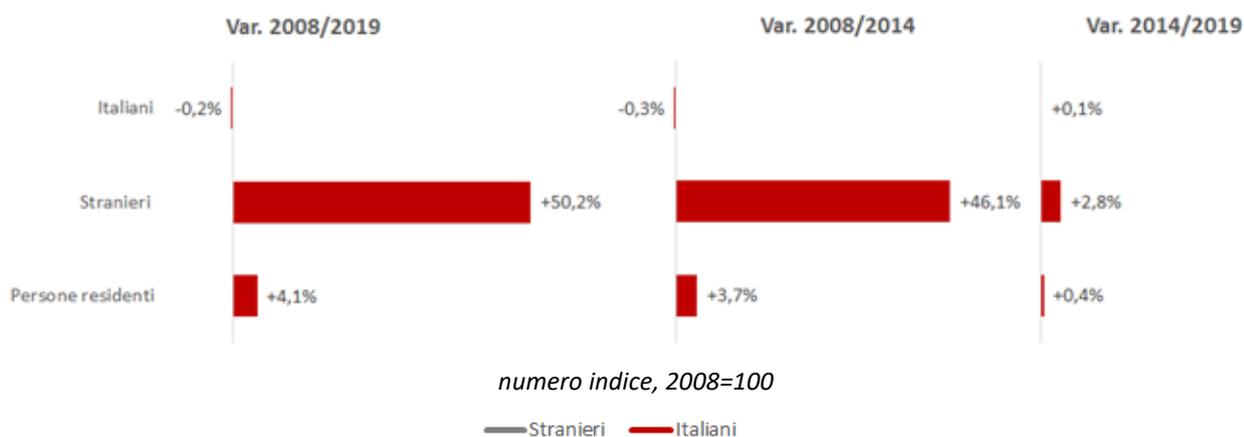
La dinamica regionale di breve periodo si conferma in controtendenza rispetto a quella nazionale, rispetto alla quale le stime ISTAT indicano invece la prosecuzione del trend negativo iniziato nel 2015 - dal 2015 la popolazione residente è in diminuzione, configurando per la prima volta negli ultimi 90 anni una fase di declino demografico - con una perdita di circa 124mila residenti nel corso del 2018. Nell'ultimo quinquennio (2014/2019), a livello nazionale la popolazione residente si è ridotta di 423 mila unità (-0,7%); nello stesso periodo la popolazione dell'Emilia-Romagna è cresciuta di 18,7 mila unità (+0,4%).

FIG. 2. DINAMICA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN EMILIA-ROMAGNA

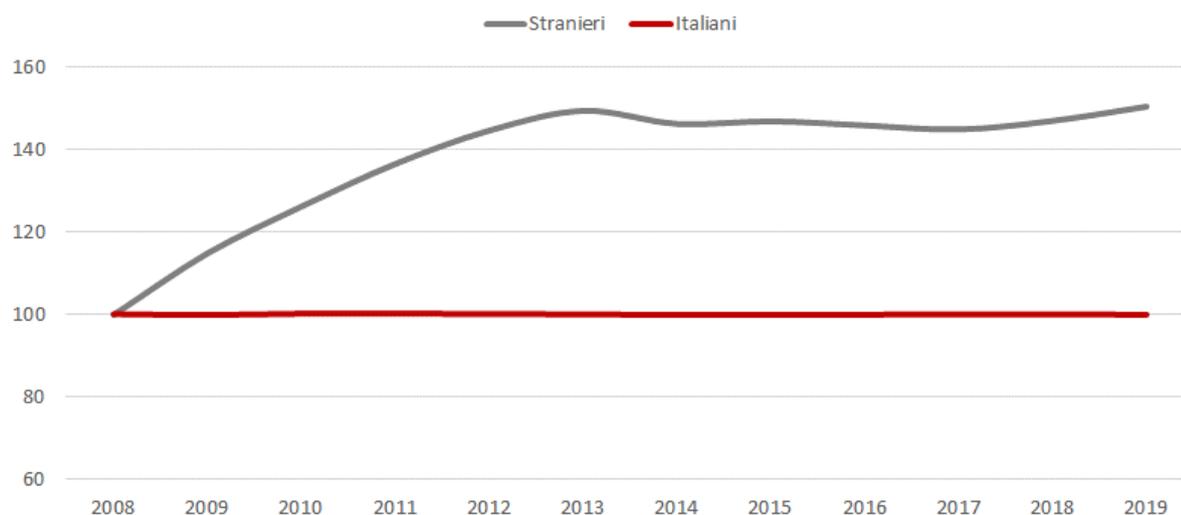


Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

FIG. 3. DINAMICA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE TOTALE E PER CITTADINANZA IN EMILIA-ROMAGNA
variazione %



numero indice, 2008=100



Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

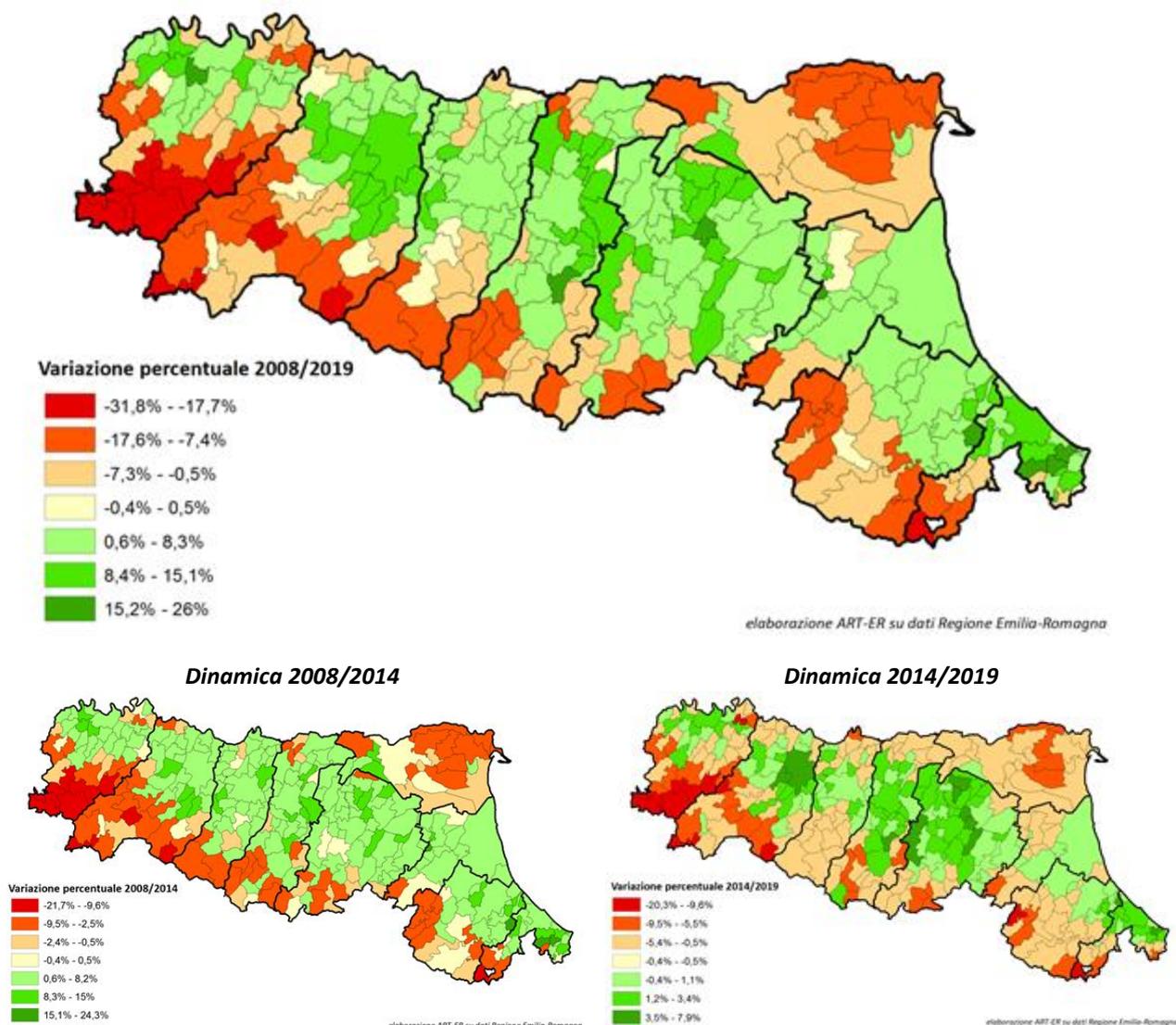
Fondamentale è risultato il contributo fornito dalla componente straniera, senza la quale nell'ultimo decennio la popolazione regionale sarebbe rimasta sostanzialmente stazionaria. Tra il 2008 e il 2019, infatti, la crescita del 4,1% dei residenti in Emilia-Romagna (177 mila residenti in più) rappresenta la sintesi di una leggera contrazione della componente di italiani (-0,2%, pari a 6,8 mila residenti in meno) e una crescita molto intensa dei residenti con cittadinanza straniera (+50,2%, corrispondenti a 184,2 mila stranieri in più),

alimentata sia dalle nascite di bambini stranieri in Italia sia dai flussi migratori dall'estero. Restringendo il focus agli ultimi cinque anni, invece, dal 2014 al 2019 il numero di residenti in regione è cresciuto solo di 18,7 mila unità circa, corrispondente a +0,4% (a fronte del +3,7% tra il 2008 e il 2014). Anche in questo caso, il traino è stato fornito dalla componente straniera, che ha fatto segnare una dinamica positiva pari a +2,8% (+15,2 mila residenti). Nello stesso periodo, il bilancio a livello nazionale sarebbe stato peggiore senza l'apporto dell'immigrazione dall'estero: tra il 2014 e il 2019 i residenti con cittadinanza italiana sono diminuiti dell'1,7% (-756,5 mila persone), mentre quelli con cittadinanza straniera sono aumentati del 6,8% (+333,4 mila unità).

La variazione osservata a livello regionale si realizza per compensazione tra incrementi positivi e negativi a livello territoriale, come anche sulle diverse fasce di età, riflettendo il passaggio tra di esse di generazioni di consistenza molto diversa.

A livello comunale, la crescita della popolazione regionale osservata nell'ultimo decennio è il risultato di una dinamica positiva dei comuni localizzati lungo la Via Emilia e nella gran parte delle aree di pianura, che hanno più che compensato la perdita di residenti rilevata nella maggior parte dei comuni montani e nel ferrarese.

FIG. 4. VARIAZIONE % POPOLAZIONE RESIDENTE NEI COMUNI DELL'EMILIA-ROMAGNA (2008/2019)



Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

La provincia di Ferrara è l'unica provincia della regione a segnare un saldo negativo: rispetto al 2008 si contano 9,2 mila residenti in meno (-2,6%). Tra le province più dinamiche da punto di vista demografico,

invece, si evidenziano Rimini (+7,5%), Parma (+6,2%) e l'area metropolitana di Bologna (+5,5%). Nell'ultimo quinquennio, la leggera crescita dei residenti in regione (+0,4%) è stata realizzata grazie al contributo positivo di Bologna (+1,5%), Parma (+1,7%), Modena (+0,8%) e Rimini (+1,6%); tra i territori in contrazione demografica, oltre a Ferrara (-2,5%), rientrano anche le province di Ravenna, Piacenza, Reggio Emilia e Forlì-Cesena.

TAV. 1. POPOLAZIONE RESIDENTE PER PROVINCIA IN EMILIA-ROMAGNA (valori assoluti e var.%)

	Popolazione 1.01.2019	Var. 2008/2019		Var. 2014/2019	
		valore assoluto	var. %	valore assoluto	var. %
Piacenza	287.657	+6.044	+2,1%	-1.325	-0,5%
Parma	452.015	+26.325	+6,2%	+7.730	+1,7%
Reggio Emilia	533.158	+23.010	+4,5%	-1.687	-0,3%
Modena	708.199	+30.527	+4,5%	+5.438	+0,8%
Bologna	1.016.792	+52.727	+5,5%	+15.341	+1,5%
Ferrara	346.563	-9.246	-2,6%	-8.771	-2,5%
Ravenna	391.185	+11.718	+3,1%	-1.999	-0,5%
Forlì-Cesena	395.530	+12.484	+3,3%	-1.377	-0,3%
Rimini	340.386	+23.862	+7,5%	+5.353	+1,6%
Emilia-Romagna	4.471.485	+177.451	+4,1%	+18.703	+0,4%

Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Come già evidenziato le dinamiche demografiche sono le risultanti del saldo naturale (differenza fra nati e morti) e di quello migratorio (differenza fra immigrati ed emigrati), componenti che possono avere andamenti molto diversificati. A parità di mutamenti nell'ammontare di popolazione, infatti, possono verificarsi situazioni in cui le variazioni dipendono solo dal saldo naturale, altre invece dal saldo migratorio, o altre ancora in cui i cambiamenti sono dovuti a entrambe le componenti.

Tra le regioni italiane, nel 2018, la combinazione tra crescita naturale e crescita migratoria è risultata positiva in Emilia-Romagna, Lombardia, Trentino Alto-Adige e Veneto, le uniche regioni in cui la popolazione residente è risultata essere in aumento. Tra queste, solo il Trentino ha visto un contributo positivo di entrambe le componenti (saldo naturale e migratorio), mentre nelle altre è stato il saldo migratorio positivo a compensare la crescita naturale negativa².

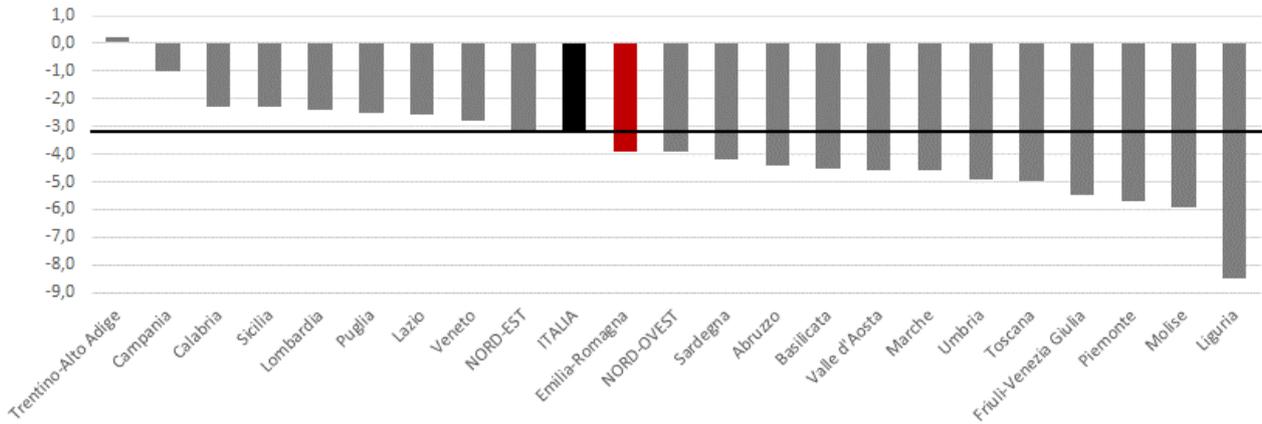
Dinamica naturale

Sia a livello nazionale sia in Emilia-Romagna, la popolazione italiana ha da tempo perso la sua capacità di crescita per effetto della dinamica naturale, dovuta cioè alla "sostituzione" di chi muore con chi nasce.

In Italia, nel corso del 2018 la differenza tra nati e morti è risultata negativa per 193,4 mila unità; in Emilia-Romagna, invece, di circa 17,4 mila unità. Il saldo naturale della popolazione complessiva è negativo ovunque, tranne che nella provincia autonoma di Bolzano. Il corrispondente tasso di crescita naturale – definito come rapporto tra il saldo naturale e la popolazione media di quell'anno, per mille individui – è stato pari a -3,2 per mille a livello nazionale: tra le regioni varia dal +1,7 per mille di Bolzano al -8,5 per mille della Liguria; in Emilia-Romagna si è attestato a -3,9 per mille.

² Per maggiori dettagli si rimanda a ISTAT, *Bilancio demografico nazionale – Anno 2018*, luglio 2019.

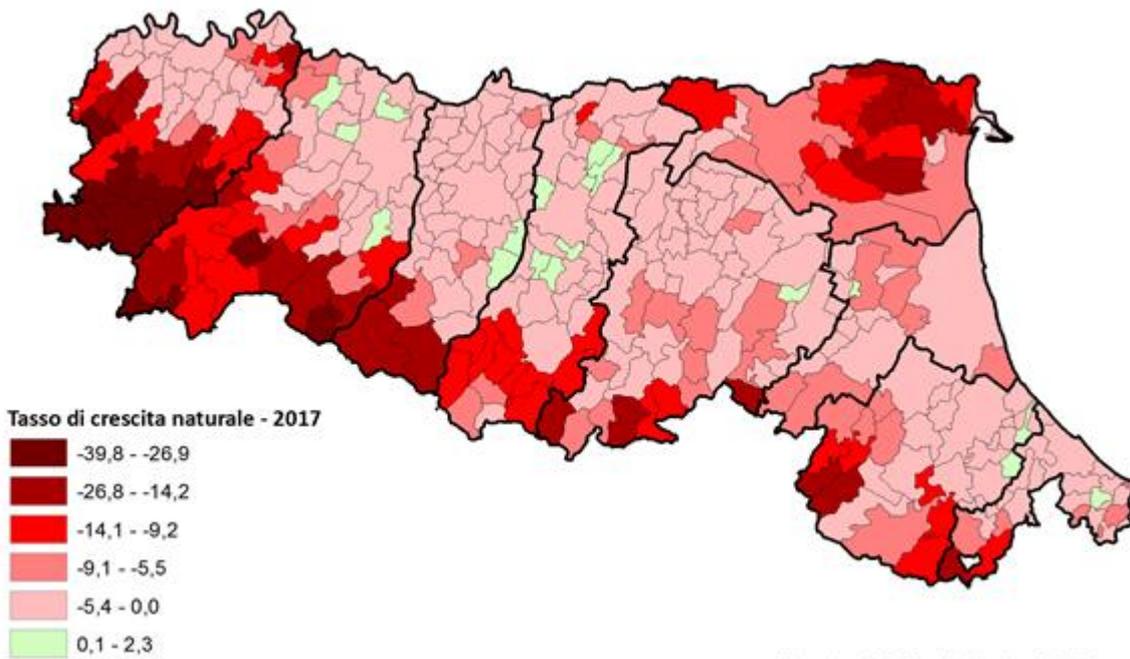
FIG. 5. TASSO DI CRESCITA NATURALE TRA LE REGIONI ITALIANE (2018)



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

All'interno della regione, i tassi di crescita maggiormente negativi si concentrano nella fascia appenninica (in particolare quella di Piacenza e Parma e nel basso ferrarese, con valori fino a -37/-39 per mille.

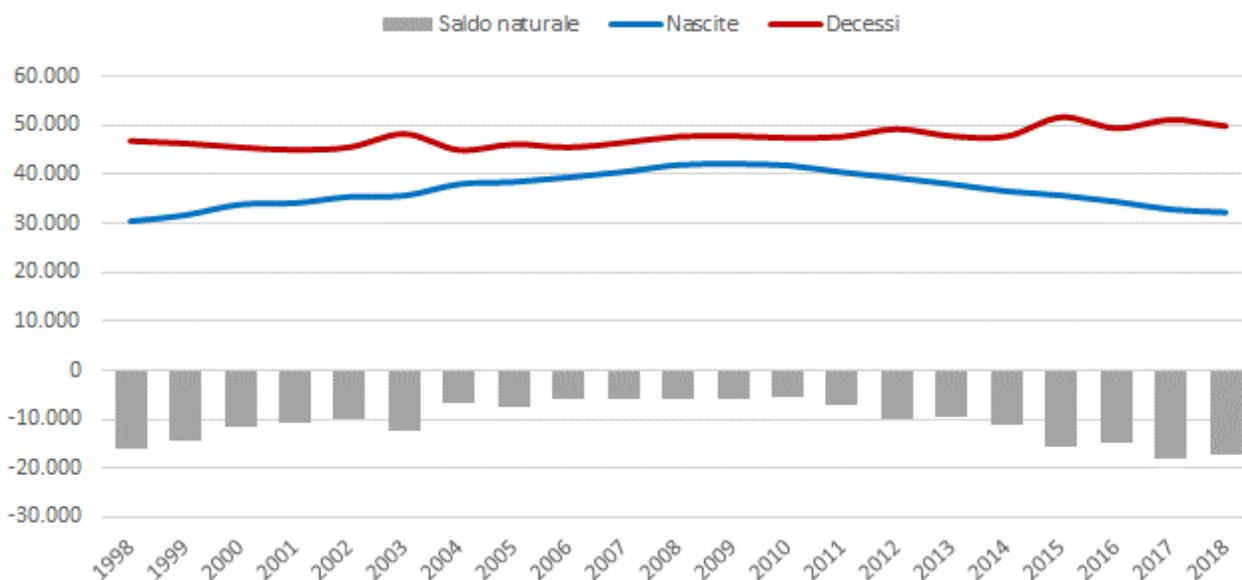
FIG. 6. TASSO DI CRESCITA NATURALE NEI COMUNI DELL'EMILIA-ROMAGNA (2017)



elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Allargando l'orizzonte temporale di osservazione, per trovare un saldo naturale (e quindi un tasso di crescita naturale) positivo in regione bisogna tornare indietro fino al 1975. Dal 1976 in poi il numero dei decessi ha sempre superato quello delle nascite. Limitando l'analisi all'ultimo ventennio si evince che tra il 1998 e il 2009 il saldo naturale, sebbene sempre negativo, si è progressivamente ridotto per effetto di un trend leggermente positivo delle nascite. Dal 2010 in poi, invece, con la progressiva contrazione delle nascite – non sufficientemente compensate dalla componente di cittadini stranieri, caratterizzati da una maggiore natalità – è peggiorato anche il saldo naturale.

FIG. 7. DINAMICA NATURALE DELLA POPOLAZIONE DELL'EMILIA-ROMAGNA



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, Regione Emilia-Romagna

Come osservato a livello nazionale, anche in Emilia-Romagna il deficit di nascite rispetto ai decessi è determinato dalla componente di popolazione italiana. Infatti, in tutte le regioni il saldo naturale della popolazione straniera risulta essere positivo, come conseguenza della più alta natalità rispetto agli italiani e della bassissima mortalità in ragione del giovane profilo per età di questa popolazione. Nell'ultimo anno in Emilia-Romagna, il saldo naturale complessivo (-17,4 mila unità) è risultato come sintesi di un saldo negativo per la popolazione italiana di 24,5 mila unità e di un saldo positivo per la popolazione straniera di 7,1 mila unità. Il tasso di crescita naturale degli stranieri è pari in media nazionale a 11,1 per mille in media nazionale; tra le regioni il valore più elevato si registra in Emilia-Romagna (13,1 per mille), mentre quello più basso in Sardegna (5,9 per mille).

Il calo delle nascite è in atto dal 2008 in Italia e dal 2009 in Emilia-Romagna. A livello nazionale già a partire dal 2015 il numero di nascite è sceso sotto il mezzo milione; in regione le nascite sono passate dalle 49 mila del 1973 al livello minimo del 1987 (25,1 mila), per poi crescere fino alle 42,1 mila del 2009 e da qui in avanti ridursi fino alle 32,4 mila del 2018 (quasi 10 mila nascite in meno rispetto a un decennio fa; il 23% in meno rispetto al 2009). Calo dovuto principalmente a fattori strutturali, con la progressiva riduzione delle potenziali madri dovuta, da un lato, all'uscita dall'età riproduttiva delle generazioni molto numerose nate all'epoca del baby-boom, dall'altro, all'ingresso di contingenti meno numerosi a causa della prolungata diminuzione delle nascite osservata a partire dalla fine degli anni '70.

L'incremento delle nascite registrato fino al 2009 è dovuto principalmente alle donne straniere. Negli ultimi anni ha iniziato progressivamente a ridursi anche il numero di stranieri nati in Italia, per effetto della diminuzione dei flussi femminili in entrata nel nostro Paese, il progressivo invecchiamento della popolazione straniera, nonché l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di molte donne straniere. In Emilia-Romagna, ad esempio, nell'ultimo decennio le nascite da donne straniere sono passate dalle 9,6 mila del 2009 alle 7,9 mila del 2018 (con un calo del 18,4%). A livello nazionale, le nascite di bambini stranieri si concentrano nelle regioni dove la presenza straniera è più diffusa e radicata, tra cui l'Emilia-Romagna, la regione con la percentuale più alta di nati stranieri (pari al 24,3% del totale dei nati), superiore a quella del Nord-Est (20,7%) e della media nazionale (14,9%).

I decessi in regione si stanno assestando invece attorno alle 50 mila unità, con un trend in leggero aumento nell'ultimo decennio, durante il quale non sono mai state al di sotto delle 47 mila. Tale dinamica tendenziale è fisiologica per una popolazione che invecchia; le oscillazioni che si verificano di anno in anno, invece, sono

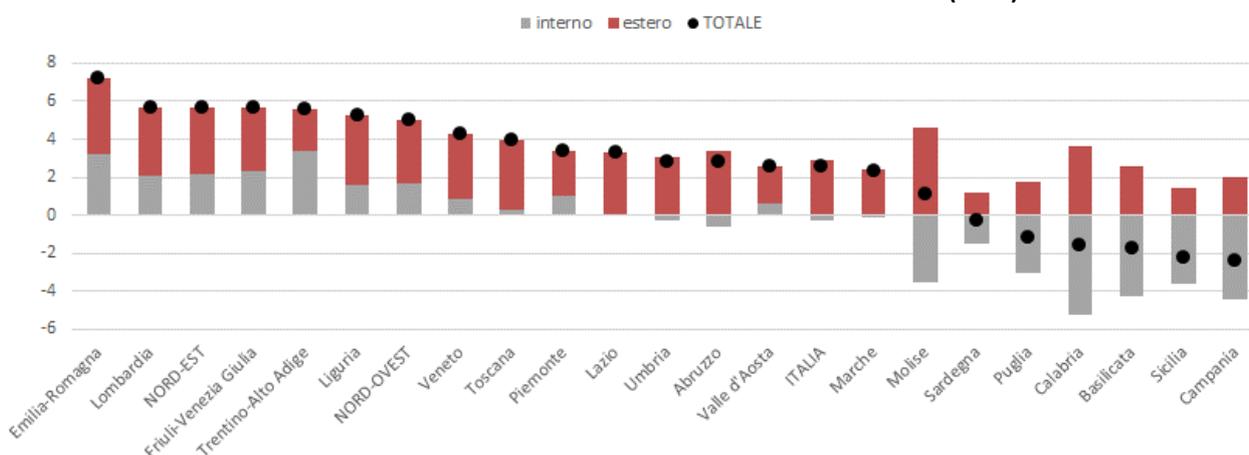
spesso di natura congiunturale, legate a condizioni climatiche (particolarmente avverse o favorevoli) o a maggiori/minori virulenze delle epidemie influenzali stagionali.

Dinamica migratoria

La seconda componente della dinamica demografica è rappresentata dai flussi migratori in entrata e in uscita. Sulla base dei dati della dinamica migratoria regolare, rilevata tramite le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, l'Emilia-Romagna si conferma tra le regioni maggiormente attrattive a livello nazionale, in un contesto di diminuzione delle iscrizioni dall'estero e sostanziale stabilità dei movimenti interni.

I dati ISTAT per il 2018 restituiscono una fotografia in cui l'Emilia-Romagna si colloca al primo posto tra le regioni per tasso di crescita migratorio (calcolato come rapporto tra il saldo migratorio³ e l'ammontare medio annuo della popolazione residente, per mille), con un valore pari al 7,2 per mille⁴, seguita dalla Lombardia e dal Friuli-Venezia Giulia (entrambe con un tasso pari al 5,7 per mille).

FIG. 8. TASSO MIGRATORIO TOTALE TRA LE REGIONI ITALIANE (2018)



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

All'interno della regione, la città metropolitana di Bologna rappresenta il territorio maggiormente attrattivo (soprattutto dall'estero), con un tasso migratorio pari a 8,7 per mille, seguito dalle province di Piacenza e Parma. Reggio Emilia è la provincia con il tasso migratorio più basso nel 2017 (5,1 per mille).

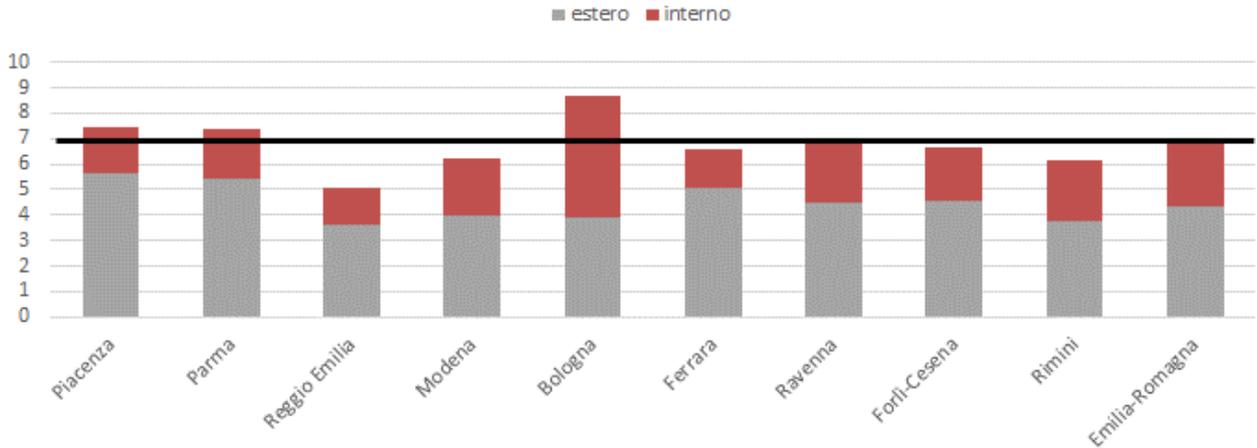
A livello comunale, la mappa che segue rappresenta il tasso migratorio totale, includendo anche la componente delle altre motivazioni⁵, da cui si evince che sono relativamente pochi, e distribuiti a macchia di leopardo, i comuni con un tasso negativo, dato interamente determinato dal saldo migratorio interno. La maggior parte di questi comuni si concentrano nella provincia di Piacenza, nel ferrarese, nella fascia appenninica del forlivese e di Rimini.

³ Il saldo migratorio è l'eccedenza o il deficit di iscrizioni per immigrazione rispetto alle cancellazioni per emigrazione intercorse in un determinato anno e comprende sia la migrazione estera che quella interna. Dove non indicato specificamente non viene considerato il saldo per altri motivi, determinato dalle iscrizioni/cancellazioni dovute a pratiche di rettifica anagrafica.

⁴ Tale posizione si conferma anche escludendo dal calcolo i movimenti dati da ricomparsa/cancellazione per irreperibilità, operazione che abbassa il tasso migratorio al 5,4 per mille.

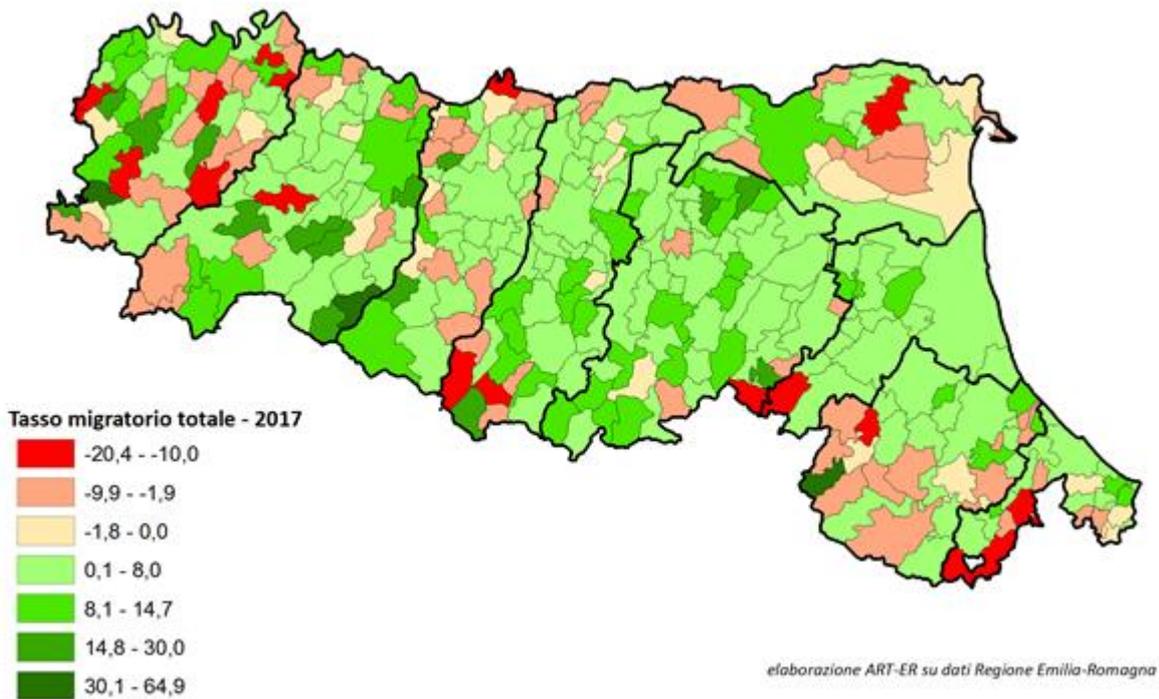
⁵ Dovute essenzialmente a pratiche di rettifica anagrafica.

FIG. 9. TASSO MIGRATORIO TOTALE TRA PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA (2017)

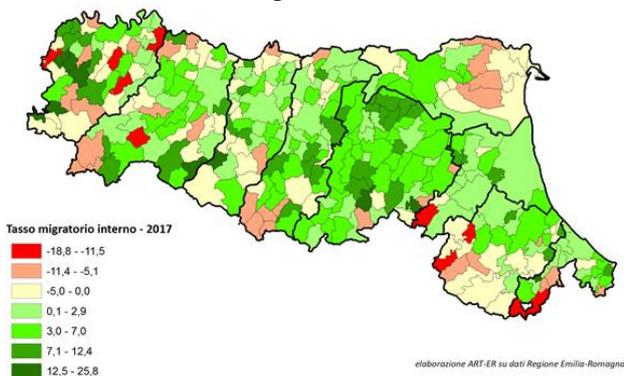


Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

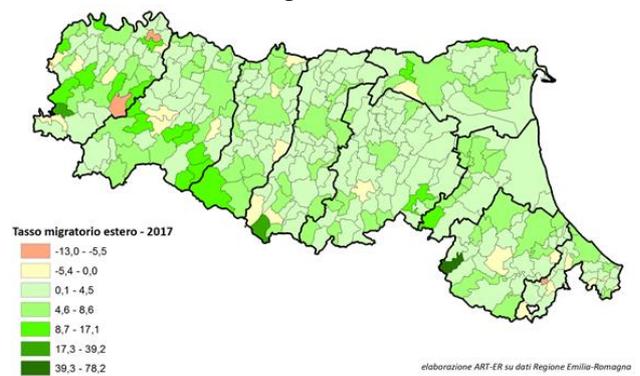
FIG. 10. TASSO MIGRATORIO TOTALE E PER ALTRI MOTIVI NEI COMUNI DELL'EMILIA-ROMAGNA (2017)



Tasso migratorio interno



Tasso migratorio estero

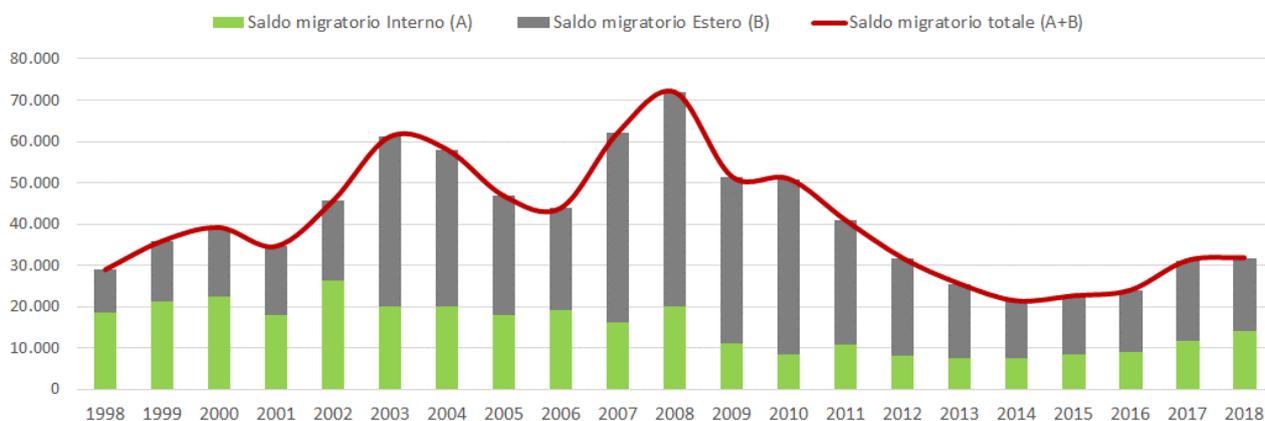


Al saldo migratorio regionale del 2018 - risultato positivo per quasi 31,8 mila unità - hanno contribuito positivamente sia i flussi provenienti dalle altre regioni italiane (il saldo migratorio interno è stato pari a +14,1

mila unità), sia quelli provenienti dall'estero (il saldo migratorio estero è stato pari a +17,7 mila unità). Quasi 3/4 del saldo migratorio regionale è determinato da persone che rientrano nella classe di età 18-39 anni, a conferma di come i giovani che rientrano in questa fascia di età sono quelli ad avere una maggiore mobilità. Il saldo con il resto d'Italia è stato determinato quasi totalmente da persone di cittadinanza italiana (87,3% del saldo); quello con l'estero è risultato leggermente inferiore al dato del 2017, per effetto della combinazione tra il calo delle iscrizioni e la sostanziale stabilità delle cancellazioni. Anche nel 2018 si confermano le differenze nei movimenti migratori con l'estero tra cittadini italiani e stranieri: il saldo con l'estero della popolazione straniera resta ampiamente positivo (+22,4 mila unità), mentre continua ad essere negativo quello della popolazione di cittadinanza italiana (-4,6 mila unità).

Allargando il periodo temporale di osservazione si rileva come tra il 1998 e il 2008 il saldo migratorio regionale sia progressivamente cresciuto; con l'inizio della crisi del 2008 e 2009 anche i movimenti – quelli interni con le altre regioni italiane, ma soprattutto quelli con l'estero – si sono progressivamente contratti, per poi riprendere una leggera crescita dal 2015 in poi.

FIG. 11. DINAMICA MIGRATORIA DELLA POPOLAZIONE DELL'EMILIA-ROMAGNA



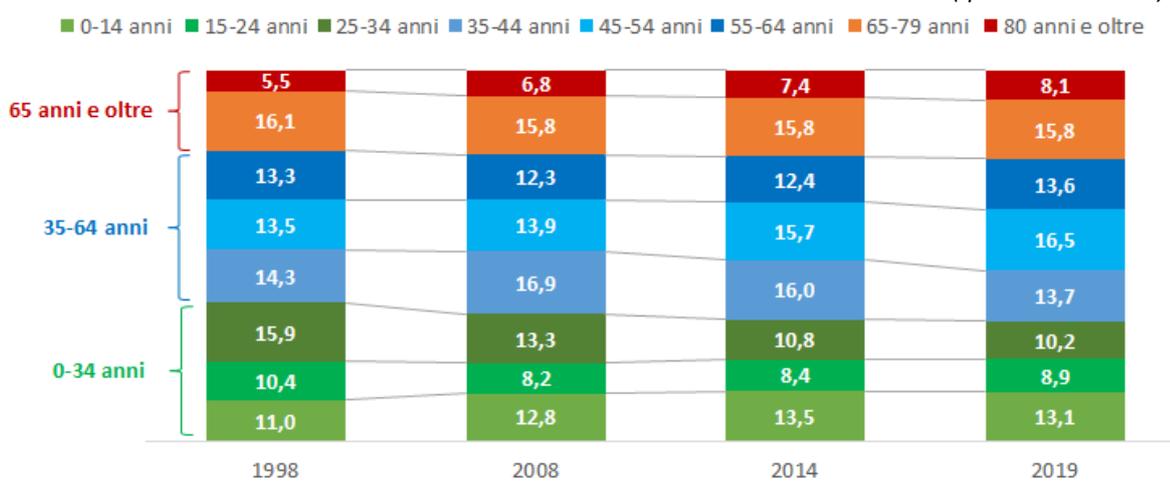
Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

1.2 Struttura della popolazione regionale: classi di età e indici demografici

In una visione di lungo periodo, considerando le classi di età della popolazione residente, l'Emilia-Romagna ha visto progressivamente ridursi la consistenza delle classi più giovani - dovuta al calo delle nascite e solo in parte compensata dall'arrivo di nuovi residenti stranieri - e un aumento dei più maturi e anziani, determinando un aumento dell'età media e del tasso di vecchiaia.

Tra i più giovani, solo la componente 0-14 anni è leggermente cresciuta in termini percentuali sul totale, passando dall'11,0% del 1998 al 12,8 del 2008 al 13,1% di oggi (corrispondenti a 585,9 mila residenti). A seguito del calo delle nascite, il numero di residenti in questa fascia di età si è ridotto a partire dal 2013 (-2,6% tra il 2014 e il 2019, equivalenti a quasi 16mila persone in meno).

FIG. 12. POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSE DI ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA (quota % sul totale)



Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

In diminuzione la quota dei 15-34enni, che rappresentano oggi il 19,2% (856,7 mila residenti), in calo di 7,2 punti percentuali rispetto a 20 anni fa e di 2,3 punti percentuali rispetto al 2008. All'interno di questo gruppo, mentre i residenti di 15-24 anni sono cresciuti (+49mila persone, pari a +7,5%), a soffrire maggiormente sono state le classi di 30-34 anni (-27,3% di residenti rispetto al 2008, corrispondenti a 89,9 mila persone in meno) e quella di 25-29 anni (-7,9%, 18,8 mila unità in meno).

Tra gli over 35, solo la fascia di 35-44 anni mostra una dinamica negativa, mentre tutte le altre fasce hanno visto crescere la propria consistenza. I 35-44enni residenti in regione sono 612,3 mila, corrispondenti al 13,7% del totale, in calo rispetto al 16,9% rilevato nel 2008: a diminuire di numero sono stati soprattutto i residenti tra 35-39 anni (-24,9% rispetto al 2008), seguiti dalla fascia 40-44 anni (-5,7%).

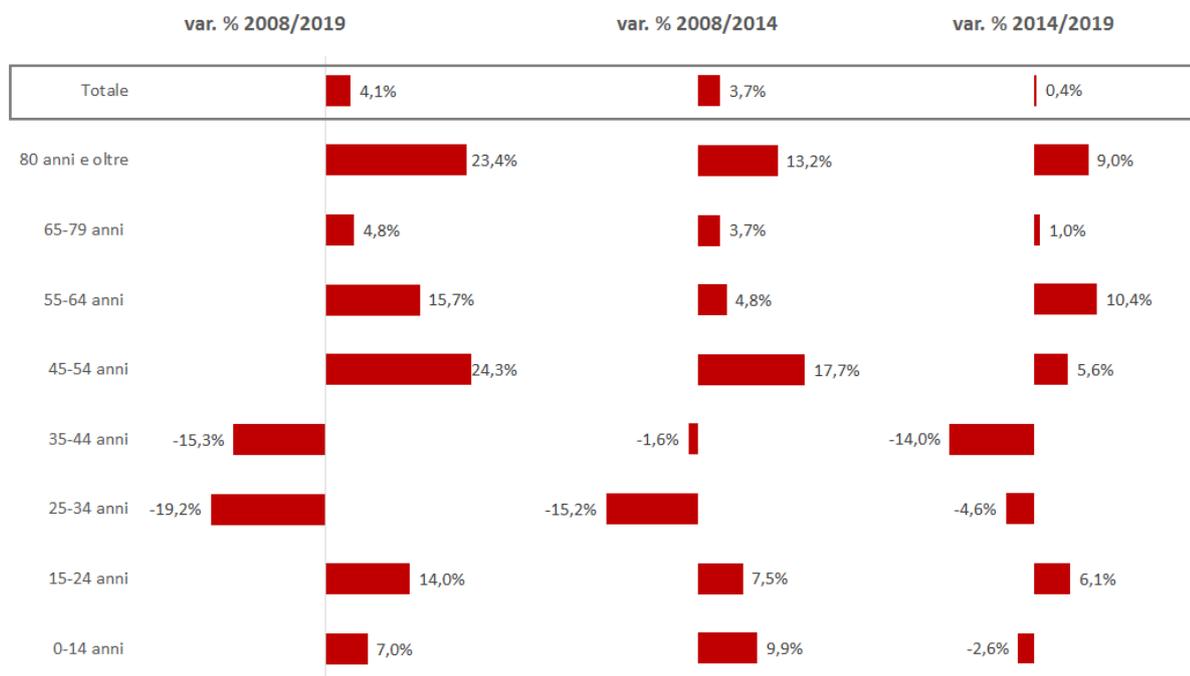
Queste dinamiche sono il risultato dei cambiamenti nel trend delle nascite dei decenni passati: ad esempio, il riflesso del pesante calo delle nascite che ha interessato la fine degli anni '70 e gli anni '80 è evidente sulla consistenza della classe 30-44 anni che, anno dopo anno, vede uscire un numero di persone superiore a quello che vi entra; la nuova fase di denatalità che interessa la regione dal 2009 opera nello stesso senso sulla dimensione della popolazione con meno di 15 anni, in progressivo calo dal 2013 in poi, mentre i giovani nella fascia 15-24 anni sono ancora in aumento e beneficiano sia dell'essere nati in periodi di natalità in aumento, sia dell'immigrazione, dall'Estero e dal resto d'Italia.

Viceversa, nell'ultimo decennio i residenti di 45-54 anni hanno visto crescere il proprio peso, dal 13,9% del 2008 al 16,5% del 2019. Positivo il trend anche per i 55-64enni, dal 12,3% al 13,6%.

Tra gli over 65, invece, è rimasta stabile la quota dei 65-79enni (15,8%), che sono però anch'essi cresciuti in valore assoluto (+32,3 mila persone, +4,8%), mentre sono aumentati decisamente gli over 80, passati dal 6,8% del 2008 all'8,1% del 2019 (corrispondenti a 360,3 mila).

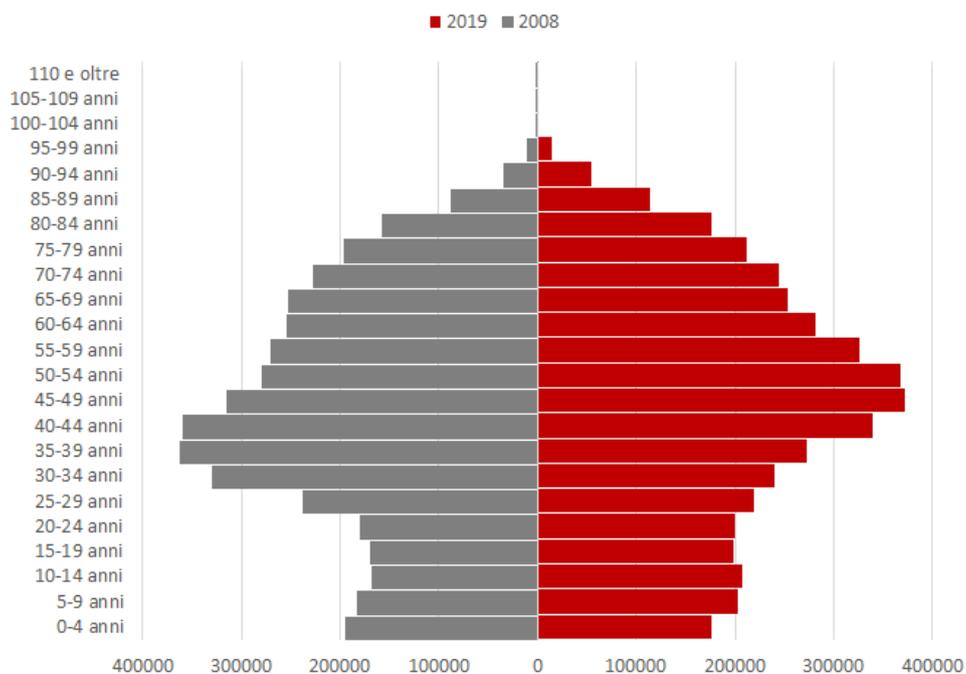
Lo slittamento verso le età adulte di fasce consistenti di popolazione è ben evidente nel confronto tra le piramidi delle età: se nel 2008 la fascia di età che accoglieva più popolazione era quella di 35-44 anni (16,9% del totale), oggi è quella 45-54 anni (16,5%).

FIG. 13. DINAMICA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSE DI ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA (variazione %)



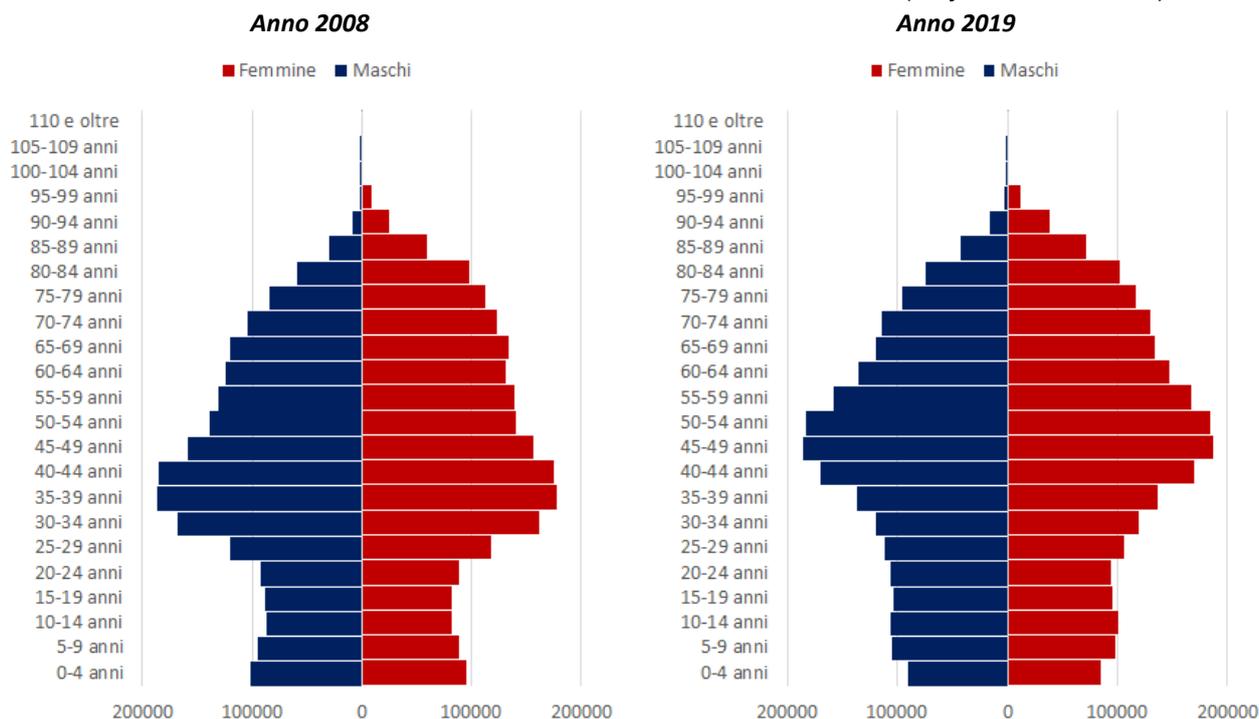
Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

FIG. 14. PIRAMIDE DEMOGRAFICA DEI RESIDENTI TOTALI DELL'EMILIA-ROMAGNA (confronto 2008 e 2019)



Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

FIG. 15. PIRAMIDE DEMOGRAFICA DELL'EMILIA-ROMAGNA PER GENERE (confronto 2008 e 2019)



Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Le principali caratteristiche delle famiglie residenti in Emilia-Romagna⁶

Sono 2 milioni e 17 mila le famiglie anagrafiche che risultano nelle anagrafi dei comuni dell'Emilia-Romagna, con una dimensione media di 2,2 componenti.

La maggior parte delle famiglie residenti (65,9% del totale) in regione sono costituite da uno o due componenti: il 37,8% del totale (762,8 mila) sono quelle unipersonali – con quote più elevate nell'area metropolitana di Bologna (dove rappresentano il 42,5% delle famiglie del territorio) - in crescita rispetto al 34,0% del 2008; il 28,1% sono le famiglie con due componenti. Seguono le famiglie con 3 o 4 componenti (29,5%), mentre sono solo il 4,6% quelle con 5 o più componenti.

Le famiglie in cui è presente almeno un componente straniero sono circa 261,7 mila e risultano mediamente più numerose: il numero medio di componenti sale a 2,7 e la quota di quelle formate da 5 o più componenti aumenta fino a rappresentare circa il 15% dei casi. Per effetto delle naturalizzazioni circa il 5% delle famiglie con tutti i componenti di cittadinanza italiana ha almeno un membro nato all'estero (circa 93.400 famiglie).

La struttura per età della popolazione si riflette anche sulla composizione delle famiglie: con l'aumento delle componenti più anziane dei residenti è cresciuta la probabilità di trovare almeno un individuo anziano piuttosto che un minore: così, ad esempio, nel 38,2% delle famiglie è presente almeno un componente che ha superato i 65 anni (769,8 mila); le famiglie in cui c'è almeno un componente che ha superato i 74 anni hanno più o meno lo stesso peso (22,3%) di quelle in cui è presente almeno un minore (22,6%). Più di un quarto delle famiglie residenti in regione è composta solo da persone che hanno già compiuto il 65-esimo anno di età; nel 14,3% dei casi tutti i componenti hanno 75 anni o più.

⁶ Fonte: Regione Emilia-Romagna, Direzione generale Risorse, Europa, innovazione e istituzioni Servizio statistica, comunicazione, sistemi informativi geografici, partecipazione, *Popolazione residente in Emilia-Romagna. Dati al 1.1.2019*, Bologna 2019.

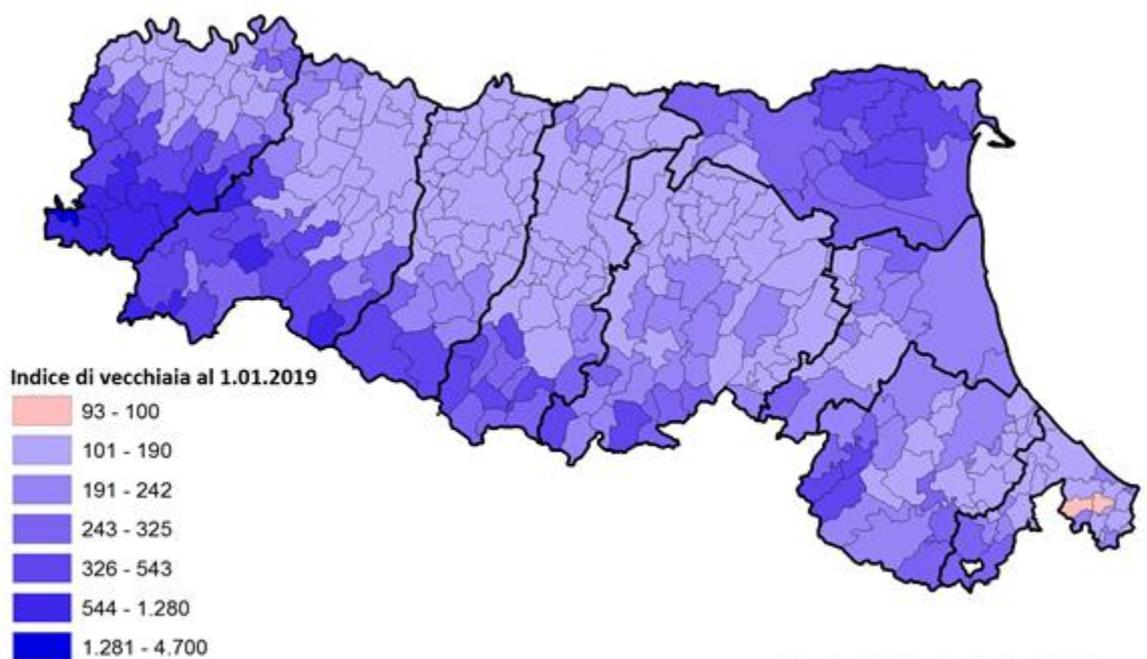
Conseguentemente alla differente struttura per età e ai diversi livelli di fecondità tra italiani e stranieri, si osserva una maggiore presenza di minori nelle famiglie in cui è presente almeno un cittadino straniero: quando la famiglia è formata da soli cittadini italiani la presenza di almeno un minore è del 20,1%, mentre per le famiglie con almeno uno straniero la presenza di almeno un minore sale al 39,4%.

Le dinamiche demografiche descritte precedentemente, quella naturale e migratoria, come anche l'evoluzione della natalità e il conseguente impatto della piramide demografica, spiegano il trend crescente osservato in Emilia-Romagna rispetto all'indice di vecchiaia e alla dipendenza strutturale della popolazione residente.

L'indice di vecchiaia – che misura il numero di anziani presenti in una popolazione ogni 100 giovani – consente di valutare il livello d'invecchiamento degli abitanti di un territorio. Valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani (over 65 anni) rispetto ai molto giovani (0-14 anni).

In Emilia-Romagna, all'inizio del 2019, l'indice di vecchiaia ha raggiunto il valore di 182,6, dato superiore a quello medio italiano (173,1) e del Nord Est (176,8). Tutte le altre regioni superano il livello 100, passando dalla Campania, la regione con l'indice di vecchiaia più basso (129,8), alla Liguria, con il tasso più alto (255,8).

FIG. 16. INDICE DI VECCHIAIA NEI COMUNI DELL'EMILIA-ROMAGNA* (2019)



* L'indice di vecchiaia è il rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni.

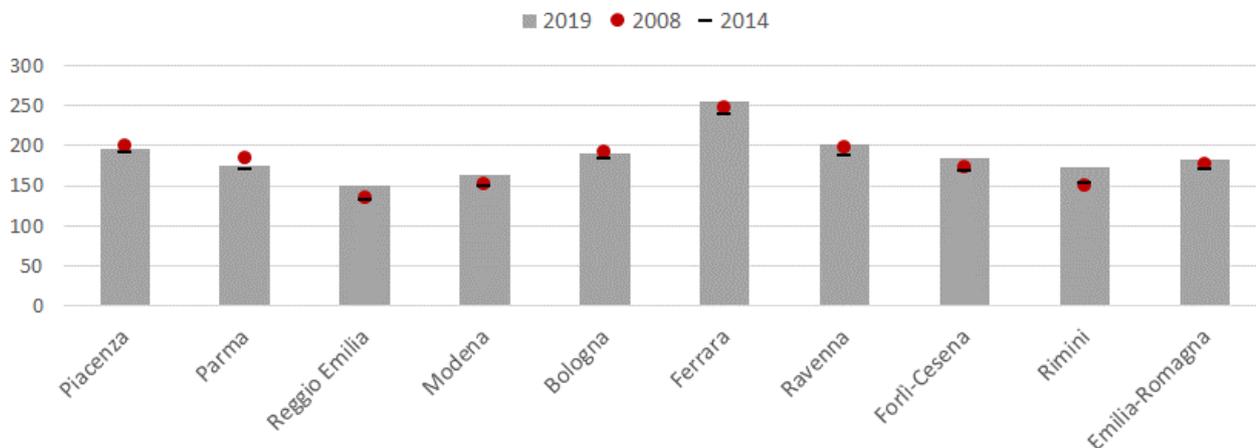
All'interno della regione, le province con un maggiore livello di invecchiamento della popolazione sono quelle di Ferrara (255,4), Ravenna (201,3), Piacenza (195,9) e Bologna (190,0). A Reggio Emilia (149,5) e Modena (163,9), invece, si riscontrano i tassi di vecchiaia più bassi.

Tra i comuni della regione, quasi tutti mostrano uno sbilanciamento della popolazione sulle classi più anziane. Al 2019 solo 2 comuni su 328 (San Clemente e Montescudo-Montecolombo, entrambi nella provincia di Rimini) mostrano un indice di vecchiaia inferiore a 100. I comuni della fascia appenninica (in particolare quelli di Piacenza) e del basso ferrarese sono quelli con un livello di vecchiaia maggiore.

A fronte di una quota di popolazione anziana (65 anni o più) a livello regionale del 23,9%, nei piccoli comuni appenninici si supera mediamente il 30% con il picco del comune di Zerba (provincia di Piacenza), dove il 64,4% della popolazione ha già compiuto i 65 anni. In 163 comuni si registra una quota di over 65 anni alla

media regionale, con il minimo del comune di San Clemente (provincia di Rimini), dove solo il 15,7% della popolazione è anziana.

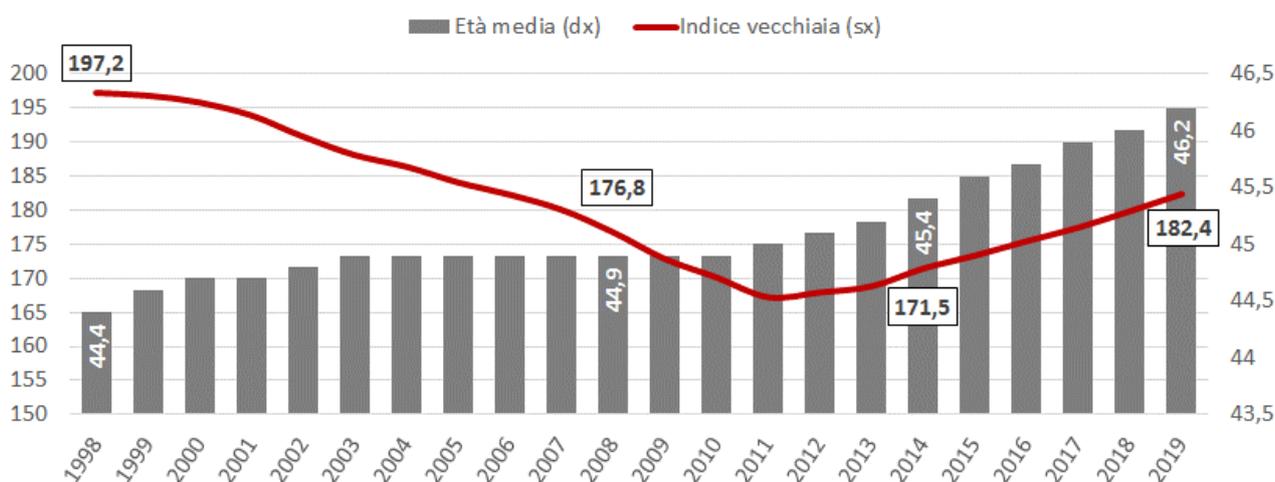
FIG. 17. DINAMICA DELL'INDICE DI VECCHIAIA NELLE PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA



Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Con la riduzione del numero delle nascite e l'aumento delle classi più mature e anziane della popolazione è progressivamente cresciuta l'età media della popolazione regionale: considerando l'ultimo ventennio, questa è passata dai 44,4 anni del 1998 ai 44,9 anni del 2008 ai 46,2 anni del 2019. L'indice di vecchiaia, invece, si è ridotto tra il 1998 e il 2011, passando da 197,2 a 167,2, anche grazie al contributo delle migrazioni dall'estero, per poi riprendere a crescere fino al 182,4 nel 2019.

FIG. 18. DINAMICA DELL'INDICE DI VECCHIAIA E DELL'ETÀ MEDIA DELLA POPOLAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA

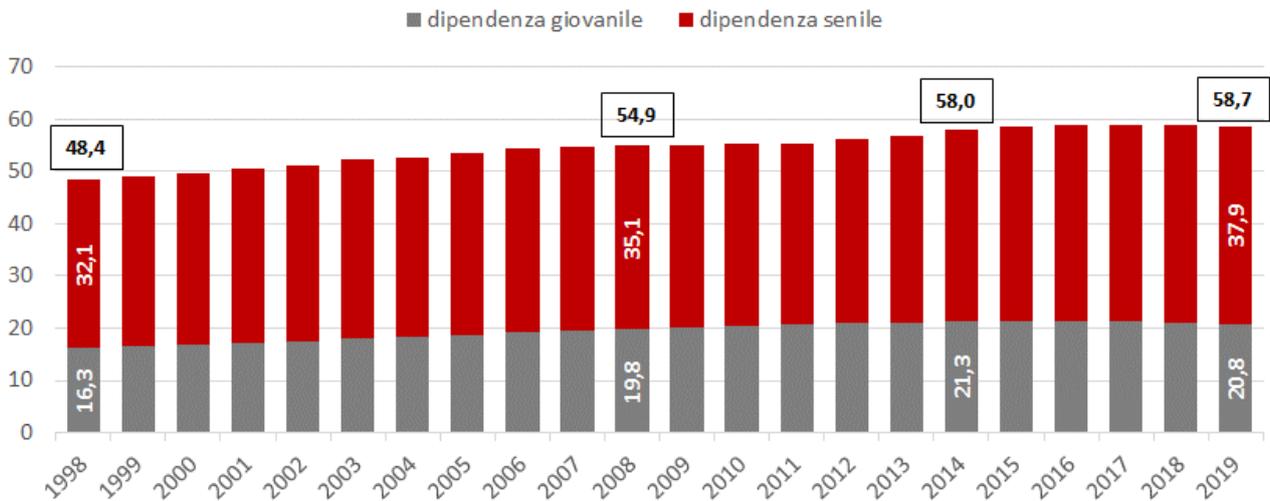


Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Un altro indicatore utile a misurare la sostenibilità della struttura di una popolazione è rappresentato dall'indice di dipendenza strutturale, che calcola quanti individui ci sono in età non attiva (di 0-14 anni e over 65 anni) ogni 100 in età attiva (15-64 anni). Tale rapporto esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva: valori superiori al 50 per cento indicano una situazione di squilibrio generazionale. Può essere scomposto nelle due componenti della dipendenza giovanile e di quella senile.

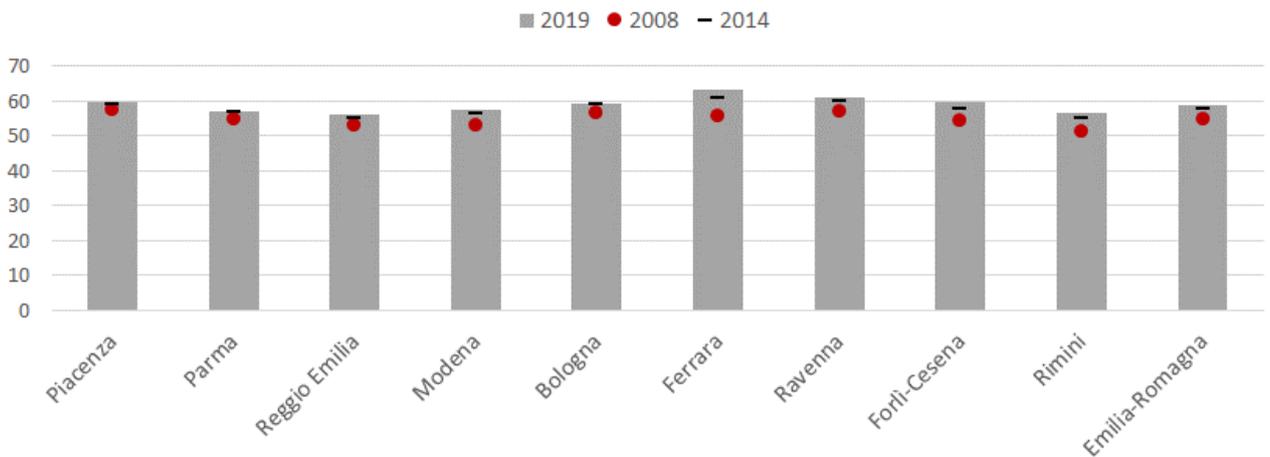
All'inizio del 2019, l'indice di dipendenza totale dell'Emilia-Romagna si è attestato attorno al 58,7%, dato superiore al dato nazionale (56,3%) e del Nord-Est (58,0%), in crescita rispetto al 48,7% del 1998 e del 54,9% del 2008.

FIG. 19. DINAMICA DELL'INDICE DI DIPENDENZA (GIOVANE E SENILE) IN EMILIA-ROMAGNA



Tutte le province della regione mostrano uno squilibrio generazionale della popolazione residente, maggiore nei territori di Ferrara (63,5%) e Ravenna (61,1%). Sono 9 gli unici comuni⁷ dove l'indice di dipendenza si mantiene al di sotto della soglia di attenzione (50,0%). Anche in questo caso i valori più elevati riguardano comuni dell'appennino Piacentino e del basso ferrarese.

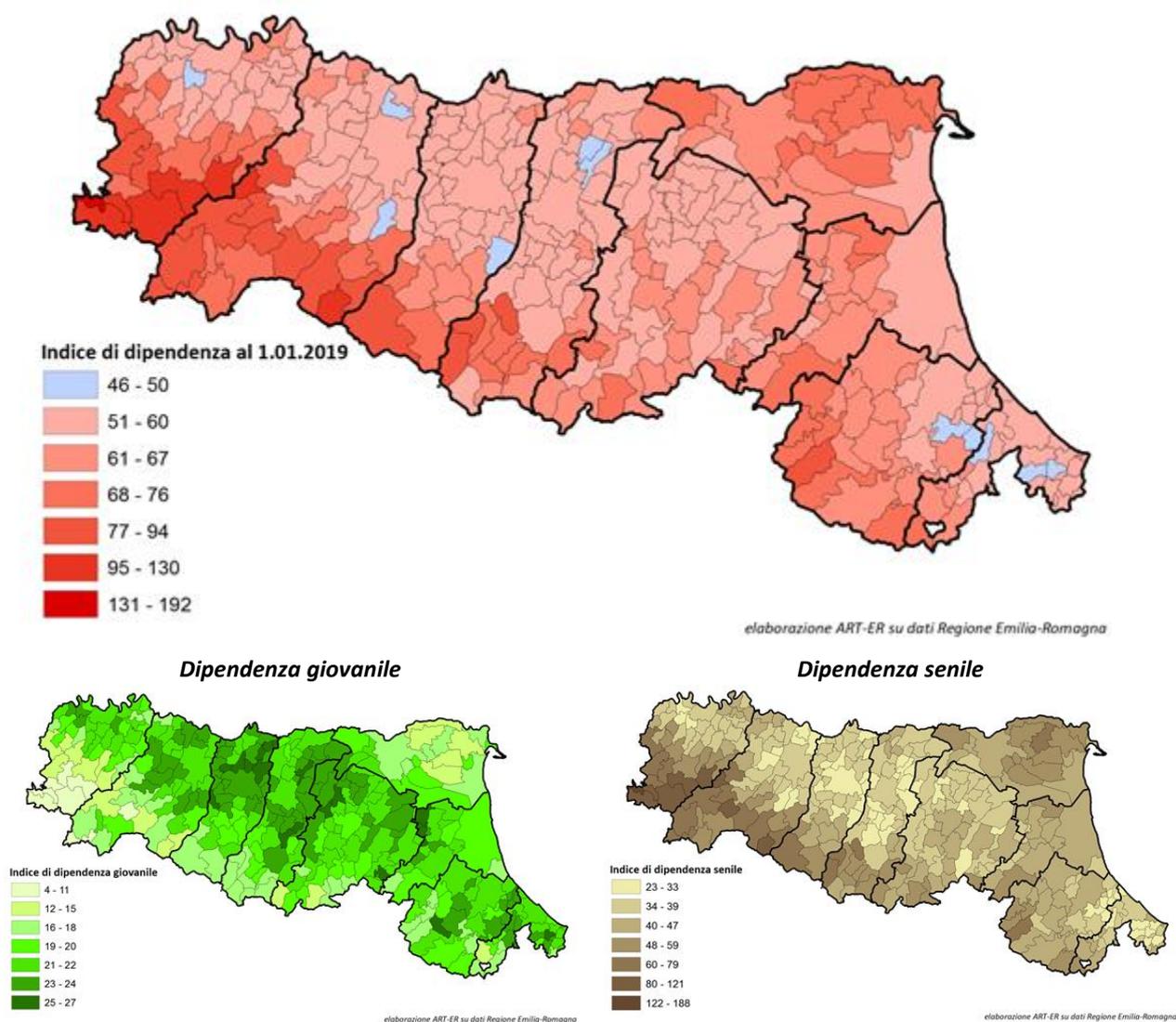
FIG. 20. DINAMICA DELL'INDICE DI DIPENDENZA TOTALE NELLE PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA



Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

⁷ Si tratta dei comuni di: Castellarano (RE), Montescudo-Montecolombo (RN), Torrile (PR), Roncofreddo (FC), Borghi (FC), San Clemente (RN), Bomporto (MO), San Prospero (RE), Lesignano de' Bagni (PC), Gossolengo (PC) e Poggio Torriana (RN).

FIG. 21. INDICE DI DIPENDENZA TOTALE NEI COMUNI DELL'EMILIA-ROMAGNA (2019)

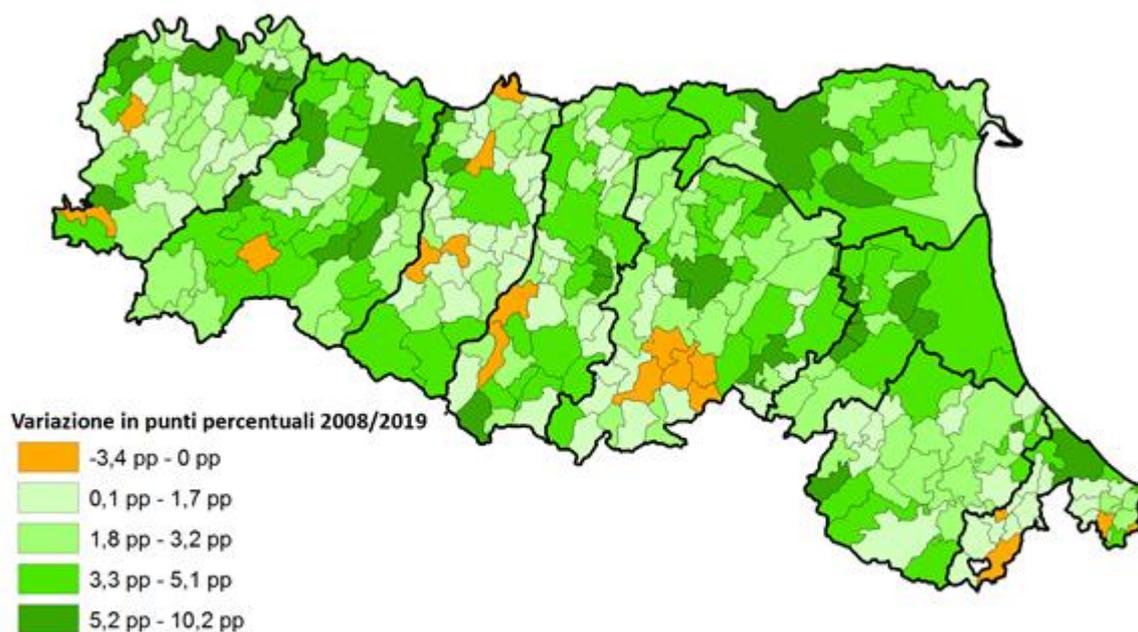


TAV. 2. TASSO DI VECCHIAIA E INDICE DI DIPENDENZA STRUTTURALE NELLE PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA (tassi %)

	Tasso di vecchiaia		Dipendenza strutturale	
	2008	2019	2008	2019
Piacenza	199,7	195,9	57,4	59,8
Parma	185,3	175,2	54,9	57,3
Reggio Emilia	135,9	149,5	53,0	56,1
Modena	151,4	163,9	53,1	57,6
Bologna	193,0	190,0	56,7	59,2
Ferrara	246,8	255,4	55,9	63,5
Ravenna	197,1	201,3	57,0	61,1
Forlì-Cesena	173,7	184	54,2	59,8
Rimini	150,6	172,4	51,5	56,5
Emilia-Romagna	176,8	182,4	54,9	58,7

Fonte: dati Regione Emilia-Romagna

FIG. 24. DINAMICA INCIDENZA PERCENTUALE POPOLAZIONE STRANIERA SULLA POPOLAZIONE TOTALE NEI COMUNI DELL'EMILIA-ROMAGNA (2008/2019)



elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Dal 2008 ad oggi il numero di residenti stranieri è cresciuto di oltre 184,2 mila persone (+50,2%). Quasi in tutti i comuni della regione il loro numero è aumentato, con variazioni % più alte nella provincia di Ferrara (+73,7%), Parma (+64,0%), Bologna (+62,2%) e Rimini (+59,7%).

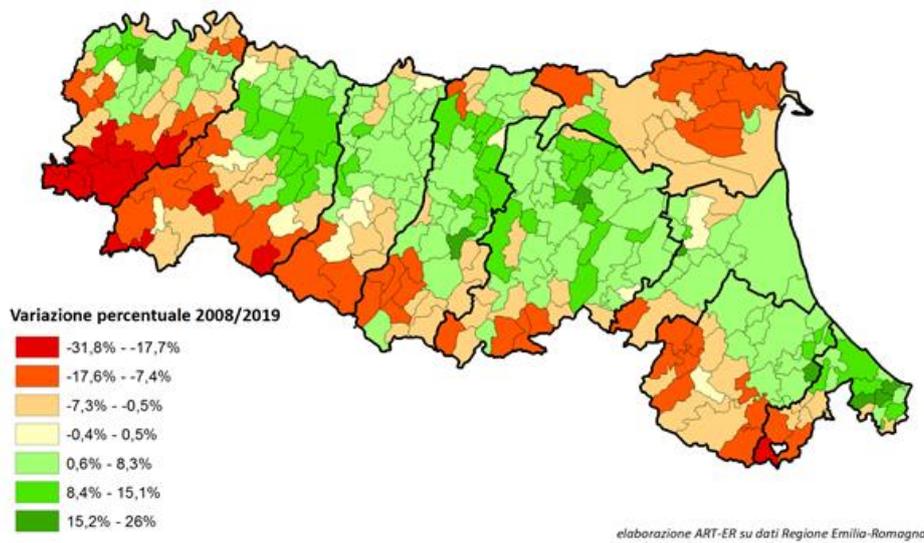
La popolazione straniera residente in regione è mediamente più giovane di quella italiana, come evidenziato dai due grafici seguenti, relativi alla distribuzione % sulla popolazione totale e alle piramidi demografiche.

Il peso percentuale delle classi di età fino ai 44 anni è superiore tra gli stranieri, anche se in contrazione rispetto ad un decennio fa: così, ad esempio, i bambini di 0-14 anni rappresentano il 18,7% tra gli stranieri (a fronte del 13,1% sulla popolazione totale); i giovani di 15-24 anni sono l'11,0% del totale (a fronte dell'8,9% sulla popolazione totale); quelli di 25-34 anni sono il 20,0% (a fronte del 10,2% sulla popolazione totale); i residenti di 35-44 anni rappresentano il 21,7% (a fronte del 16,5% sulla popolazione totale).

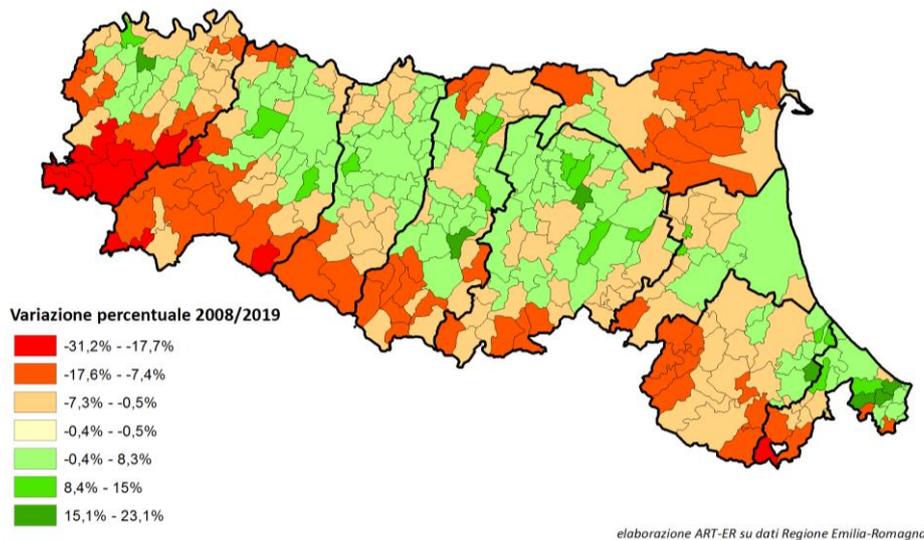
La piramide demografica per cittadinanza mette in luce come tra gli italiani residenti in regione nel 2019 la classe di età più numerosa sia quella di 45-54 anni, mentre tra gli stranieri è la classe di 34-39 anni. Mentre il 61% dei residenti stranieri ha meno di 40 anni, il 65% della popolazione di cittadinanza italiana ha più di 40 anni.

**FIG. 25. L'EFFETTO DELLA COMPONENTE STRANIERA SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE
NEI COMUNI DELL'EMILIA-ROMAGNA (2008/2019)**

Popolazione totale



Popolazione con cittadinanza italiana



Popolazione con cittadinanza straniera

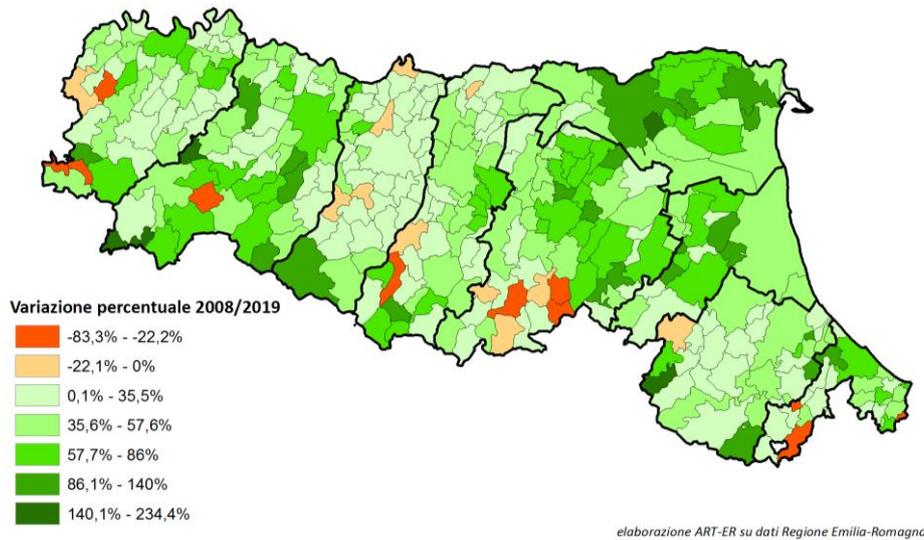
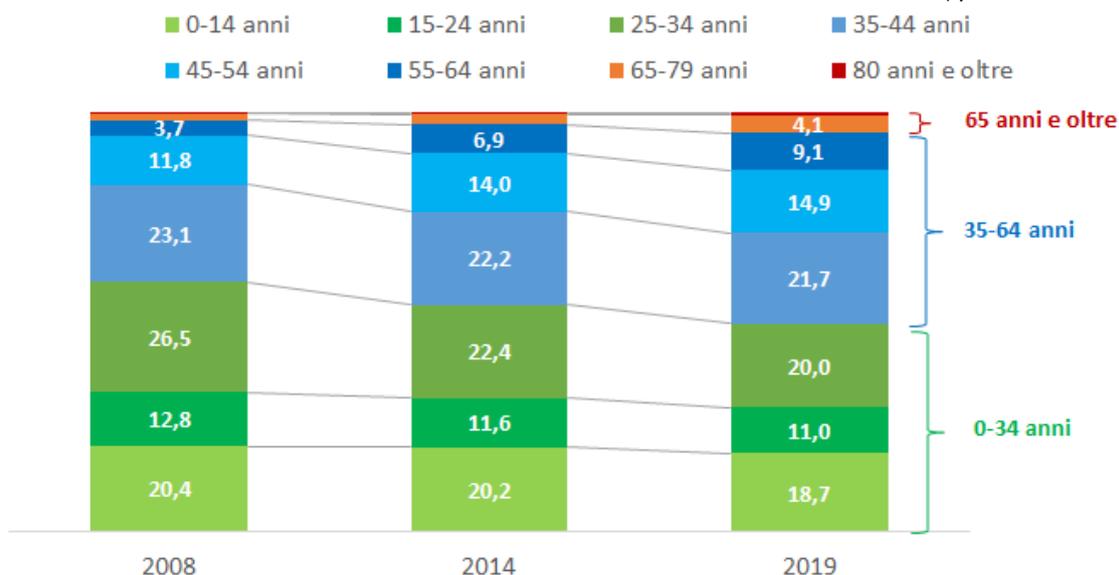
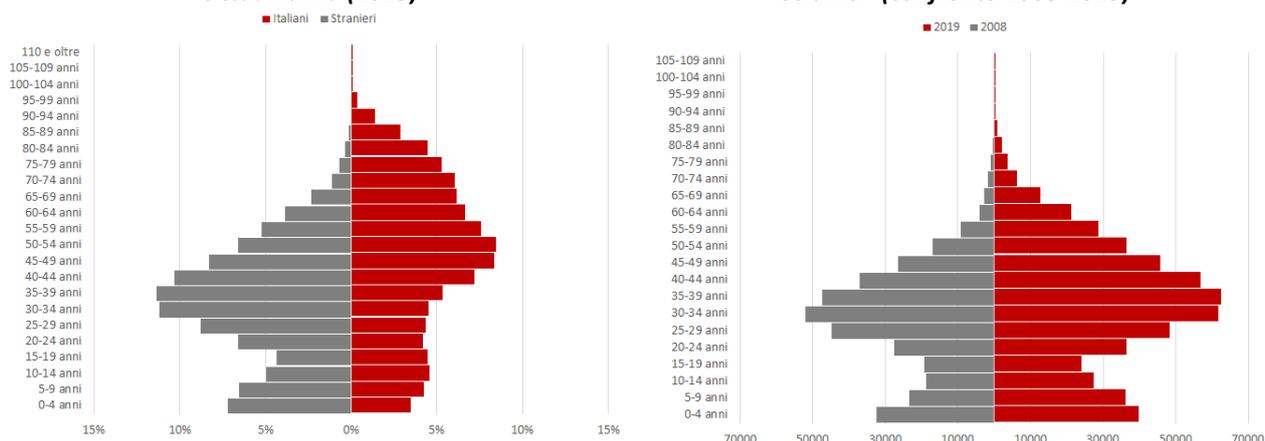


FIG. 26. POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER CLASSE DI ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA (quota % sul totale)



Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

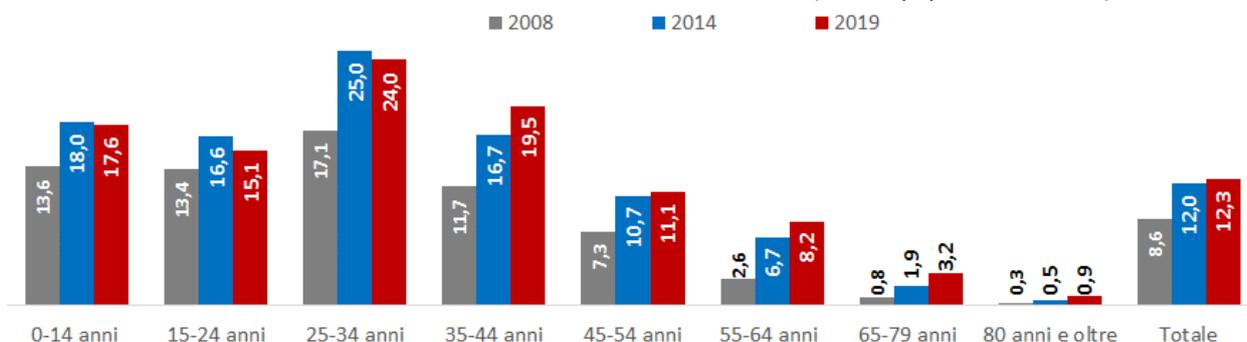
FIG. 27. PIRAMIDE DEMOGRAFICA DELL'EMILIA-ROMAGNA PER CITTADINANZA E DEI RESIDENTI STRANIERI



Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

In termini di incidenza sulla popolazione totale, a fronte di una quota di stranieri pari al 12,3% sul complesso della popolazione regionale, tra le classi più giovani si rilevano valori superiori: 17,6% nella fascia 0-14 anni, 15,1% in quella 15-24 anni, 24,0% nella fascia 25-34 anni e 19,5% in quella 35-44 anni.

FIG. 28. INCIDENZA DEGLI STRANIERI IN EMILIA-ROMAGNA (% sulla popolazione totale)



Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

L'analisi per luogo di nascita dei cittadini stranieri elaborata dal Servizio statistica della Regione Emilia-Romagna restituisce un'immagine che rileva la crescente presenza di stranieri di seconda generazione. Il

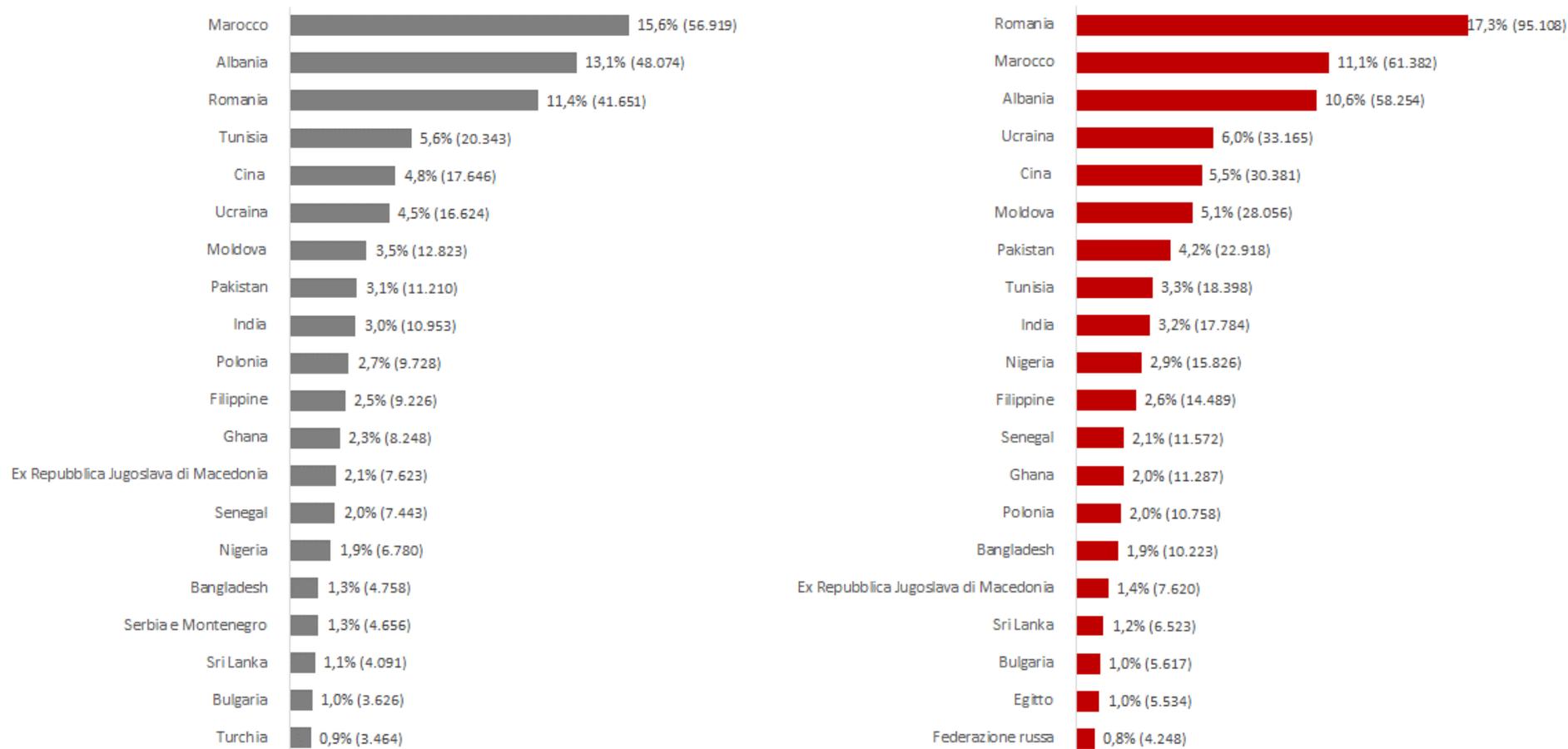
16,7% degli stranieri residenti in regione è nato infatti su territorio italiano, valore altamente variabile tra le fasce di età: ad esempio, la quasi totalità (97%) dei bambini stranieri tra 0 e 2 anni è nato in Italia così come l'88% di quelli tra 3 e 5 anni; quote elevate si riscontrano anche nei bambini in età da scuola primaria (80% tra 6 e 10 anni) e per i ragazzi tra 11 e 13 anni (61%).

L'Emilia-Romagna, come d'altronde anche l'Italia, si conferma essere un territorio multietnico. In regione, i residenti stranieri provengono da circa 170 paesi (196 a livello nazionale), anche se la distribuzione per cittadinanza è molto concentrata: 15 paesi sono rappresentati da almeno 10.000 cittadini e rappresentano il 79,8% della popolazione straniera totale; altri 30 paesi hanno tra mille e 8 mila cittadini; sono oltre 60 i paesi con presenze comprese tra 100 e 1.000 unità e altrettanti quelli con meno di 100 cittadini residenti in regione.

I primi 5 paesi di provenienza (Romania, Marocco, Albania, Ucraina e Cina; gli stessi rilevati a livello nazionale), tutti con almeno 30 mila residenti, rappresentano il 50,5% del totale degli stranieri. Rispetto ad un decennio precedente, è cresciuto il peso della Romania (era il terzo paese di provenienza degli stranieri residenti in regione nel 2008), della Cina e dell'Ucraina (passata dal 6° posto del 2008 al 4° del 2019).

Poco meno della metà dei residenti stranieri è cittadino di un paese europeo: il 23,1% di uno stato membro dell'UE 28 (nel 70% dei casi provenienti dalla Romania) e il 26,3% di paesi europei extra-Ue. Il 26,7% proviene da un paese africano, in prevalenza settentrionale, e il 20,1% da un paese asiatico, prevalentemente dell'Asia centro-meridionale.

FIG. 29. COME SONO CAMBIATE LE PRINCIPALI NAZIONALITÀ DEI RESIDENTI STRANIERI IN EMILIA-ROMAGNA (confronto 2008 e 2019)



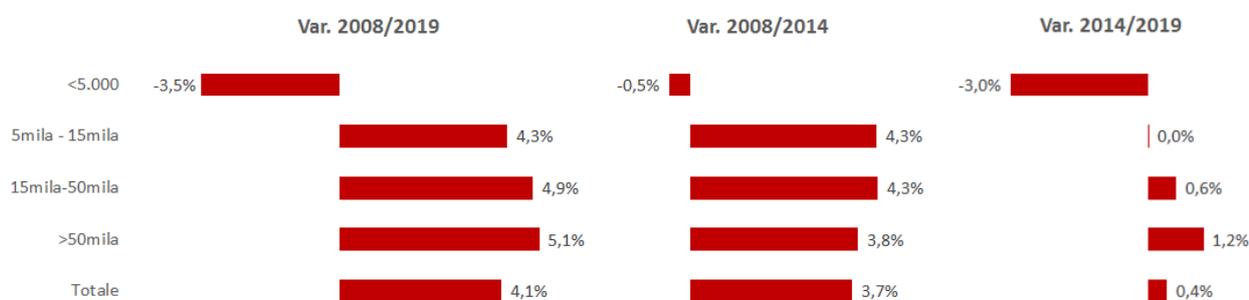
Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

1.4 Distribuzione e concentrazione territoriale della popolazione residente

Le dinamiche demografiche risultano essere fortemente differenziate a livello territoriale. Prendendo in considerazione l'ultimo decennio, la diminuzione della popolazione interessa in maniera quasi generalizzata i comuni più piccoli. Si tratta di 133 comuni che rappresentano il 7,7% della popolazione regionale: tra il 2008 e il 2019 nel cluster dei comuni fino a 5 mila residenti la popolazione si è contratta del 3,5%; tra questi solo 36 comuni hanno fatto segnare una stabilità o crescita dei residenti; quasi i 2/3 della contrazione demografica ha interessato i piccoli comuni delle province di Piacenza, Parma e Reggio Emilia; quasi l'86% della perdita di residenti cumulatasi nel decennio si è realizzata tra il 2014 e 2019⁸.

Tutti gli altri gruppi di comuni hanno invece fatto segnare una dinamica demografica mediamente positiva, con una crescita percentuale crescente all'aumentare della classe dimensionale: +4,3% rispetto al 2008 nei comuni tra 5-15mila residenti; +4,9% in quelli tra 15-50 mila abitanti e +5,1% nel gruppo dei comuni con una popolazione al di sopra dei 50 mila abitanti (sono 13 comuni che rappresentano quasi il 43% della popolazione regionale).

FIG. 30. DINAMICA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSE DIMENSIONALE DEL COMUNE⁹



Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

FIG. 31. COMUNI E POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSE DIMENSIONALE IN EMILIA-ROMAGNA (2019)



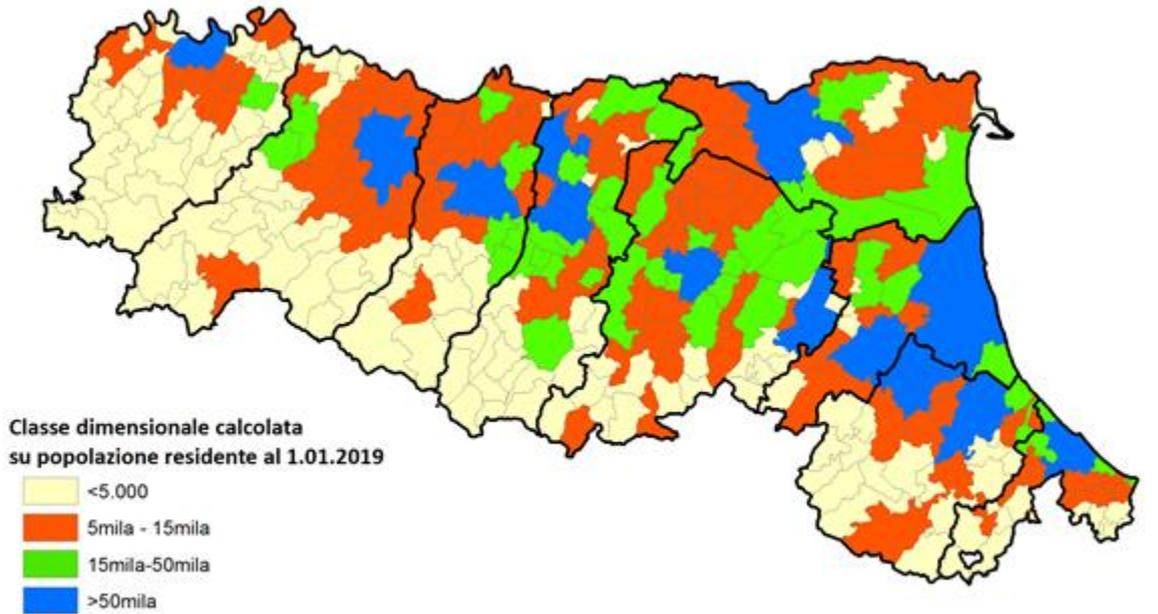
Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

⁸ All'interno del gruppo dei comuni più piccoli, 81 hanno una popolazione inferiore a 3mila abitanti e 52 una popolazione compresa tra 3-5mila residenti. Tra il 2008 e il 2019 la contrazione maggiore ha interessato i comuni con meno di 3mila residenti (-5,9%); meno intensa la perdita di abitanti nell'altro gruppo (3-5mila abitanti), dove la variazione negativa è stata pari a -1,9%. Nel gruppo dei comuni più piccoli, sono solo 16 quelli con popolazione stabile o in crescita; tra i 52 comuni con 3-5mila abitanti, invece, quelli stabili o in crescita sono una ventina.

Prendendo in considerazione l'ultimo quinquennio, la contrazione demografica nei comuni con meno di 3mila abitanti è stata del 4,0% (in questo gruppo sono 71 i comuni in contrazione demografica; 10 quelli stabili o in crescita), mentre tra i comuni con popolazione compresa tra 3-5mila è stata del 2,4% (sono 46 i comuni in calo; solo sei quelli stabili o in crescita).

⁹ La classe dimensionale di ciascun comune è stata definita a partire dalla popolazione al 1.01.2019.

FIG. 32. CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI DELL'EMILIA-ROMAGNA PER DIMENSIONE DEMOGRAFICA (2019)

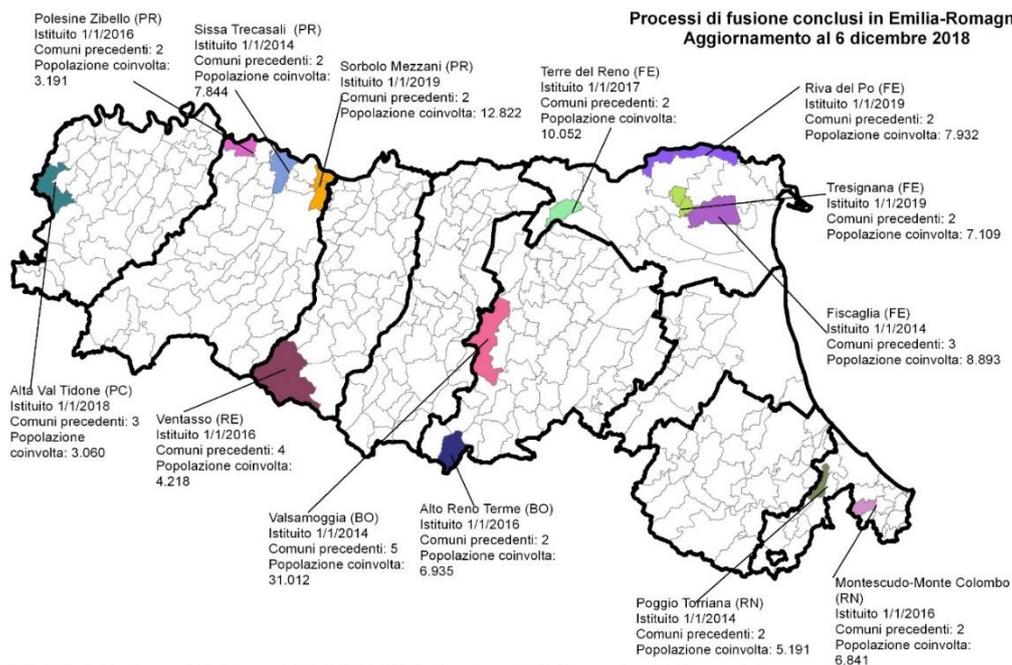


elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Si riduce il numero dei comuni dell'Emilia-Romagna a seguito dei processi di fusione

A seguito di varie fusioni di comuni - le prime sono state avviate nel 2014 – il numero dei comuni in Emilia-Romagna si è leggermente ridotto. A fine dicembre 2018 sono 13 i Comuni derivati da fusione, come mostrato nella mappa che segue.

FIG. 33. PROCESSI DI FUSIONE CONCLUSI IN EMILIA-ROMAGNA (aggiornamento al 6 dicembre 2018)



Nel 2013 in Regione 348 Comuni. Dal 1/1/2019 in Regione 328 Comuni = 20 Comuni in meno
I dati sulla popolazione sono al 1° gennaio 2018

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Trasversalmente a questi gruppi, come già messo in evidenza nel primo paragrafo, si distingue in modo significativo la provincia di Ferrara, i cui comuni sono quasi tutti in declino demografico, compreso il comune capoluogo, che ha perso poco più di un migliaio di residenti (-0,8%) rispetto al 2008.

Se tra i comuni più piccoli la contrazione demografica si è concentrata nell'ultimo quinquennio, l'aumento dei residenti dei gruppi con classi dimensionali maggiori si è maggiormente concentrata tra il 2008 e 2014. Tra il 2014 e 2019, infatti, il gruppo dei comuni sotto 5 mila abitanti ha fatto segnare una contrazione del 3,0%; stazionaria la popolazione dei comuni tra 5-15 mila abitanti; in leggera crescita il numero di residenti nei comuni medi (+0,6%); un po' più intensa la crescita dei comuni più grandi (+1,2%).

Si rileva come la crescita demografica rilevata in regione tra il 2008 e il 2019 (+177,5 mila persone) sia stata determinata, per oltre la metà, dai comuni più grandi (oltre 50 mila abitanti). Lo stesso si rileva considerando l'ultimo quinquennio. Tra questi 13 comuni, però, vanno registrate alcune differenze significative: i comuni più attrattivi sono stati quelli di Bologna, Parma, Rimini e Reggio Emilia, che assieme hanno contribuito per oltre il 60% alla crescita osservata nell'ultimo decennio in questo gruppo; particolarmente intensa la crescita dei residenti anche nel comune di Carpi; unico comune in calo demografico è quello di Ferrara.

Nel medio periodo (tra il 2014 e il 2019), invece, i comuni che hanno attratto il numero maggiore di nuovi residenti sono stati Parma e Bologna, che hanno trainato la dinamica demografica regionale. In leggera contrazione, oltre a Ferrara, i comuni di Reggio Emilia, Forlì, Ravenna, Faenza, questi ultimi per un numero molto limitato di residenti.

TAV. 3. POPOLAZIONE RESIDENTE NEI PRINCIPALI COMUNI DELL'EMILIA-ROMAGNA (valori assoluti e var.%)

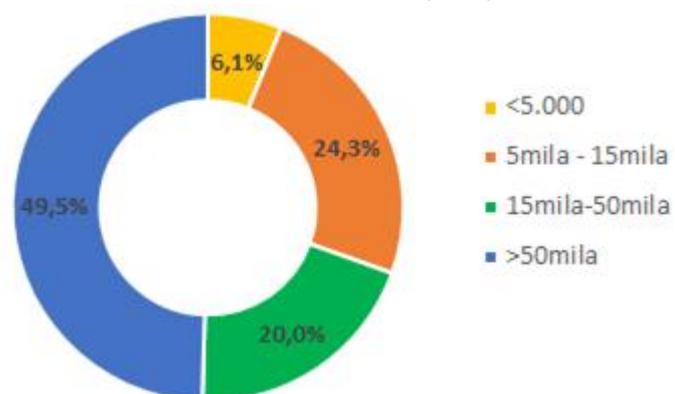
	Popolazione 1.01.2019	Var. 2008/2019		Var. 2014/2019	
		valore assoluto	var. %	valore assoluto	var. %
Bologna	390.636	+18.381	+4,9%	+6.434	+1,7%
Parma	196.518	+17.800	+10,0%	+7.726	+4,1%
Modena	187.163	+7.226	+4,0%	+2.638	+1,4%
Reggio Emilia	172.325	+10.035	+6,2%	-348	-0,2%
Ravenna	158.955	+5.567	+3,6%	-86	-0,1%
Rimini	151.200	+12.728	+9,2%	+3.985	+2,7%
Ferrara	132.493	-1.098	-0,8%	-891	-0,7%
Forlì	118.215	+3.532	+3,1%	-133	-0,1%
Piacenza	104.149	+3.863	+3,9%	+1.498	+1,5%
Cesena	97.297	+2.393	+2,5%	+166	+0,2%
Carpi	72.506	+6.669	+10,1%	+1.608	+2,3%
Imola	70.168	+2.867	+4,3%	+554	+0,8%
Faenza	58.842	+2.711	+4,8%	-50	-0,1%
Totale Emilia-Romagna	4.471.485	+177.451	+4,1%	+18.703	+0,4%

Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Nei 13 comuni più grandi – che come già evidenziato, concentrano quasi il 43% della popolazione regionale complessiva - sono residenti oltre 273 mila stranieri, quasi la metà della popolazione con cittadinanza non italiana. L'incidenza della popolazione straniera si riduce progressivamente con la diminuzione della classe dimensionale dei comuni.

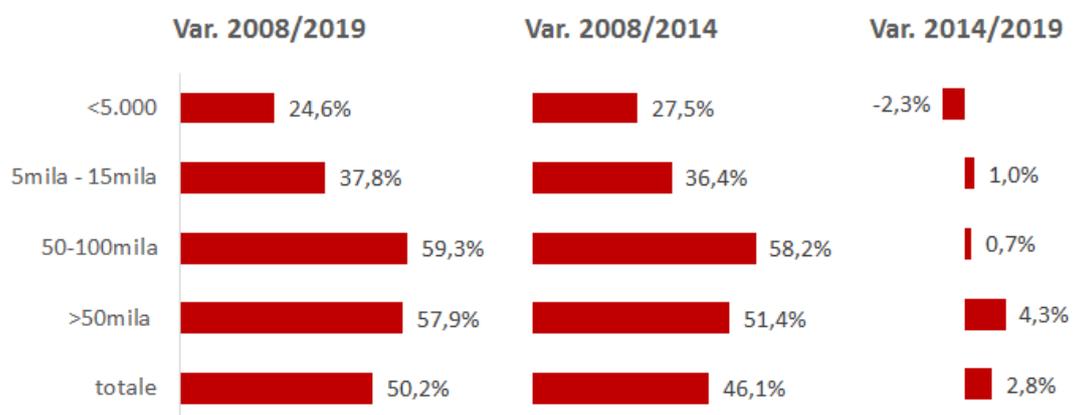
Come osservato per le dinamiche complessive, anche con riferimento alla sola componente di popolazione straniera è risultato essere significativo il contributo fornito dai comuni più grandi (+57,9% nel periodo 2008-2019) e dai comuni medi (+59,3%). Si conferma, nei comuni più piccoli (fino a 5 mila abitanti), una contrazione della popolazione straniera tra il 2014 e il 2019.

FIG. 34. DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE IN EMILIA-ROMAGNA PER CLASSE DIMENSIONALE (2019)



Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

FIG. 35. DINAMICA DELLA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER CLASSE DIMENSIONALE DEL COMUNE



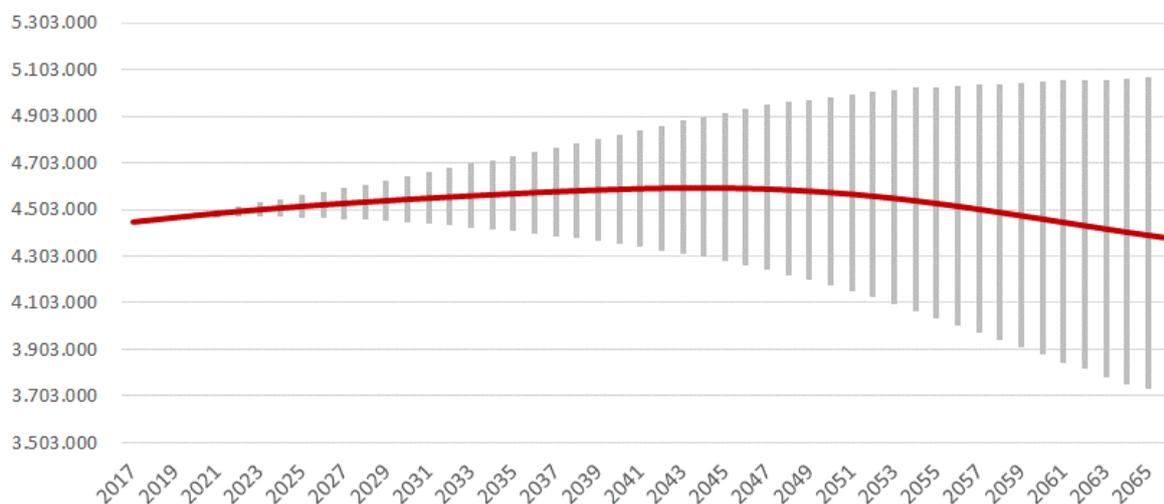
Elaborazione ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

1.5 Scenari previsionali demografici

Sulla base degli scenari previsionali demografici elaborati da ISTAT per il livello nazionale e le regioni italiane, secondo lo scenario mediano, la popolazione residente in Emilia-Romagna dovrebbe crescere leggermente fino al 2044, quando si stima che i residenti dovrebbero raggiungere la quota di 4.592.723 abitanti (il 2,7% in più rispetto al 2019). Dal 2045 in poi, il trend dovrebbe invertirsi per arrivare a 4.392.794 abitanti nel 2065 (-1,8% rispetto al 2019; -4,4% rispetto al 2044). Tenendo conto della variabilità associata agli eventi demografici, la stima della popolazione al 2045 oscilla da un minimo di 4,3 milioni a un massimo di 4,9 milioni di residenti. Bisogna tenere conto che le previsioni demografiche sono, per definizione e costruzione, incerte e il margine di errore cresce man mano che ci si allontana dall'anno base. Prendendo in considerazione il limite inferiore delle stime, il trend demografico regionale potrebbe diventare negativo a partire dal 2024. Secondo questo scenario meno favorevole, l'Emilia-Romagna potrebbe vedere ridursi la propria popolazione di 18,5 mila persone nel corso dei prossimi dieci anni (-0,4%), contrazione che salirebbe a -106 mila residenti nel 2039 (-2,4%) e a -272 mila nel 2049 (-6,1%). Non è però escluso, invece, che secondo lo scenario migliore il trend demografico possa proseguire e rafforzarsi negli anni, portando al superamento della soglia di 5 milioni di residenti a partire dal 2052.

A livello nazionale, sempre secondo lo scenario mediano, si stima una flessione della popolazione residente pari a 1,6 milioni di residenti nel 2045 e a 6,5 milioni nel 2065. Mentre il Mezzogiorno perderebbe popolazione per tutto il periodo, nel Centro-nord - dopo i primi trent'anni di previsione con un bilancio demografico positivo - si avrebbe un progressivo declino della popolazione solo dal 2045 in avanti. Con tale scenario, si determinerebbe un progressivo spostamento del peso della popolazione dal Mezzogiorno al Centro-Nord: nel 2065 il Centro-nord arriverebbe ad accogliere il 71% di residenti (a fronte del 66% di oggi), mentre il Mezzogiorno ridurrebbe il proprio peso fino al 29% (contro il 34% attuale).

FIG. 36. POPOLAZIONE RESIDENTE IN EMILIA-ROMAGNA: SCENARIO MEDIANO E INTERVALLO DI CONFIDENZA AL 90% (Anni 2017-2065, 1° gennaio, dati in milioni)

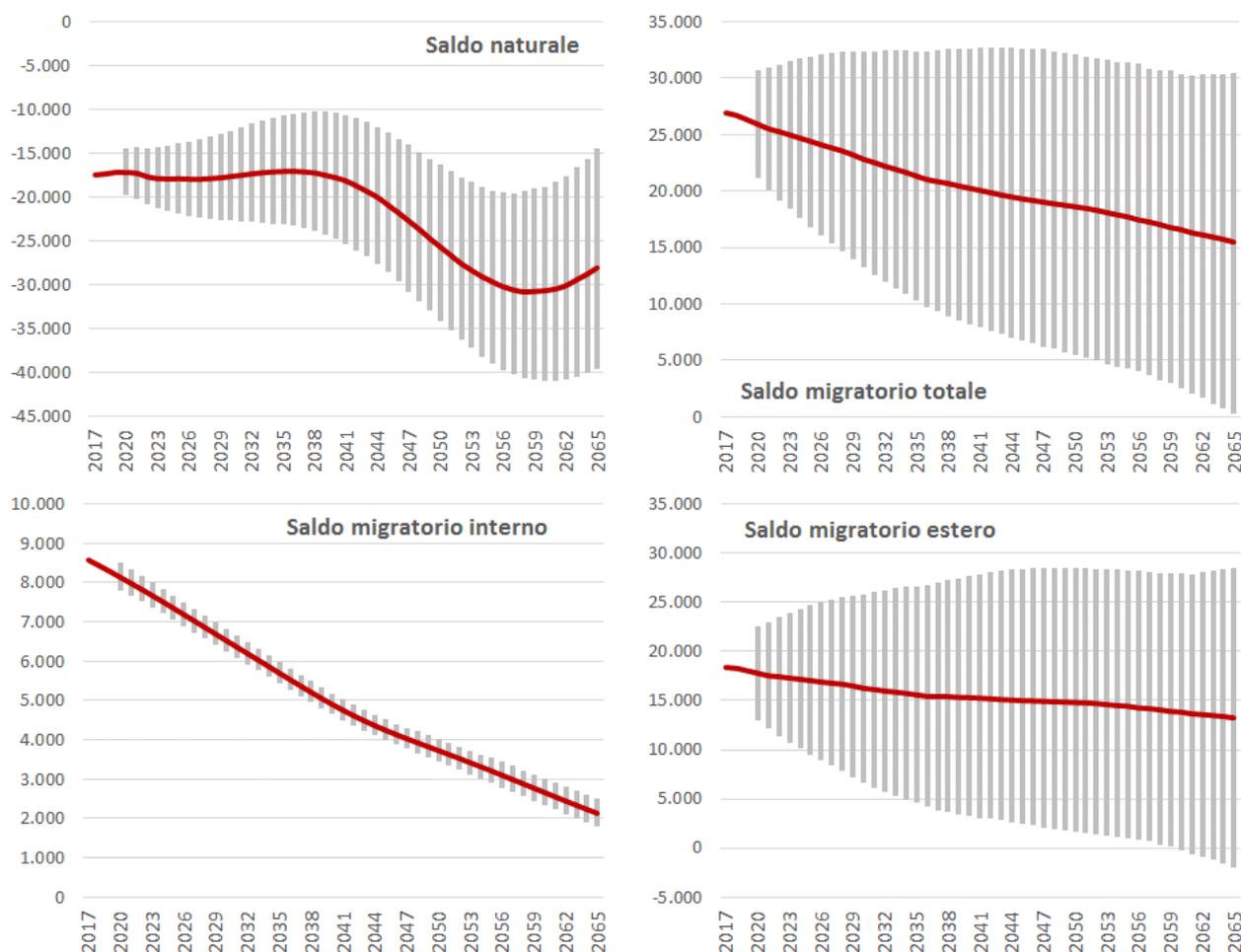


Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

Il saldo naturale – ottenuto come differenza tra nascite e decessi – resterebbe sempre negativo, anche nella previsione più ottimistica. Le ipotesi riguardo al comportamento demografico futuro della popolazione possono soltanto attenuare (o accelerare) le tendenze in corso ma non modificarle in modo sostanziale: da un lato si dovrebbe assistere a una progressiva riduzione numerica delle coorti di donne in età feconda, dall'altro dovrebbero ampliarsi le coorti di popolazione in età anziana (65 anni e più), conseguentemente alle positive condizioni di sopravvivenza presenti e future. Il saldo naturale della regione supererebbe la soglia negativa di 20 mila persone all'anno a partire dal 2044 secondo lo scenario mediano, già nel 2021 nell'ipotesi

meno favorevole. Viceversa, nello scenario più ottimista, si verificherebbe un ridimensionamento del saldo naturale fino al 2041 (restando comunque sempre negativo), per poi riprendere ad ampliarsi.

FIG. 37. EMILIA-ROMAGNA: SALDO NATURALE, SALDO MIGRATORIO TOTALE (INTERNO ED ESTERO) - SCENARIO MEDIANO E INTERVALLO DI CONFIDENZA AL 90% (Anni 2017-2065, 1° gennaio, dati in milioni)



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

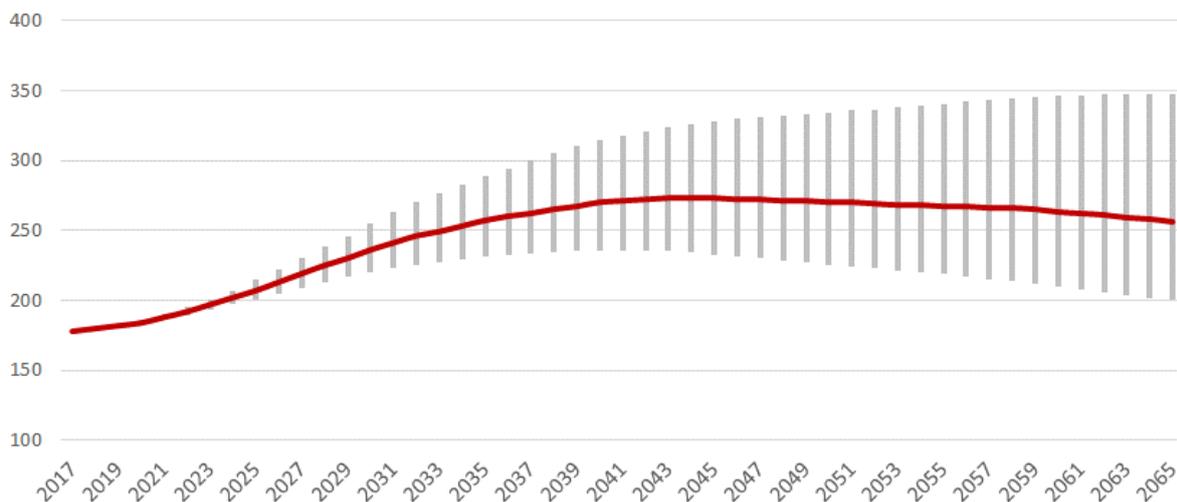
Per quanto riguarda i movimenti migratori – contrassegnati da una maggiore incertezza riguardo al futuro rispetto alle altre componenti demografiche - la regione continuerebbe ad esercitare la propria attrattività, nei confronti sia delle altre regioni sia dell'estero: il saldo regionale – secondo lo scenario mediano – resterebbe positivo ma in progressivo ridimensionamento.

Per quanto riguarda le migrazioni interregionali, queste – pur favorendo ancora il Centro-Nord - dovrebbero leggermente calare nel tempo parallelamente al ridursi delle generazioni di giovani e adulti, le più interessate ai movimenti migratori.

Il saldo migratorio con l'estero continuerebbe a fornire l'apporto più sostanzioso, anche se in possibile riduzione negli anni. Da tenere in considerazione che tale dinamica potrà cambiare radicalmente in futuro, per effetto di modifiche normative o di altri fattori socio-economici interni ed esterni ai paesi di provenienza. L'età media della popolazione regionale passerà dagli attuali 46,2 ai 49,8 nel 2051, per poi tornare a calare leggermente. Considerando che l'intervallo di confidenza finale (al 90%), nel 2065, varia tra 47,2 e 52,2 anni, il processo di invecchiamento della popolazione è da ritenersi comunque intenso. Il relativo indice di vecchiaia potrebbe crescere, secondo l'ipotesi mediana, fino a 273 nel 2043-2045, quando la quota % della popolazione over 65 anni avrà superato il 30%, anche nello scenario inferiore (oggi è pari al 23,9%).

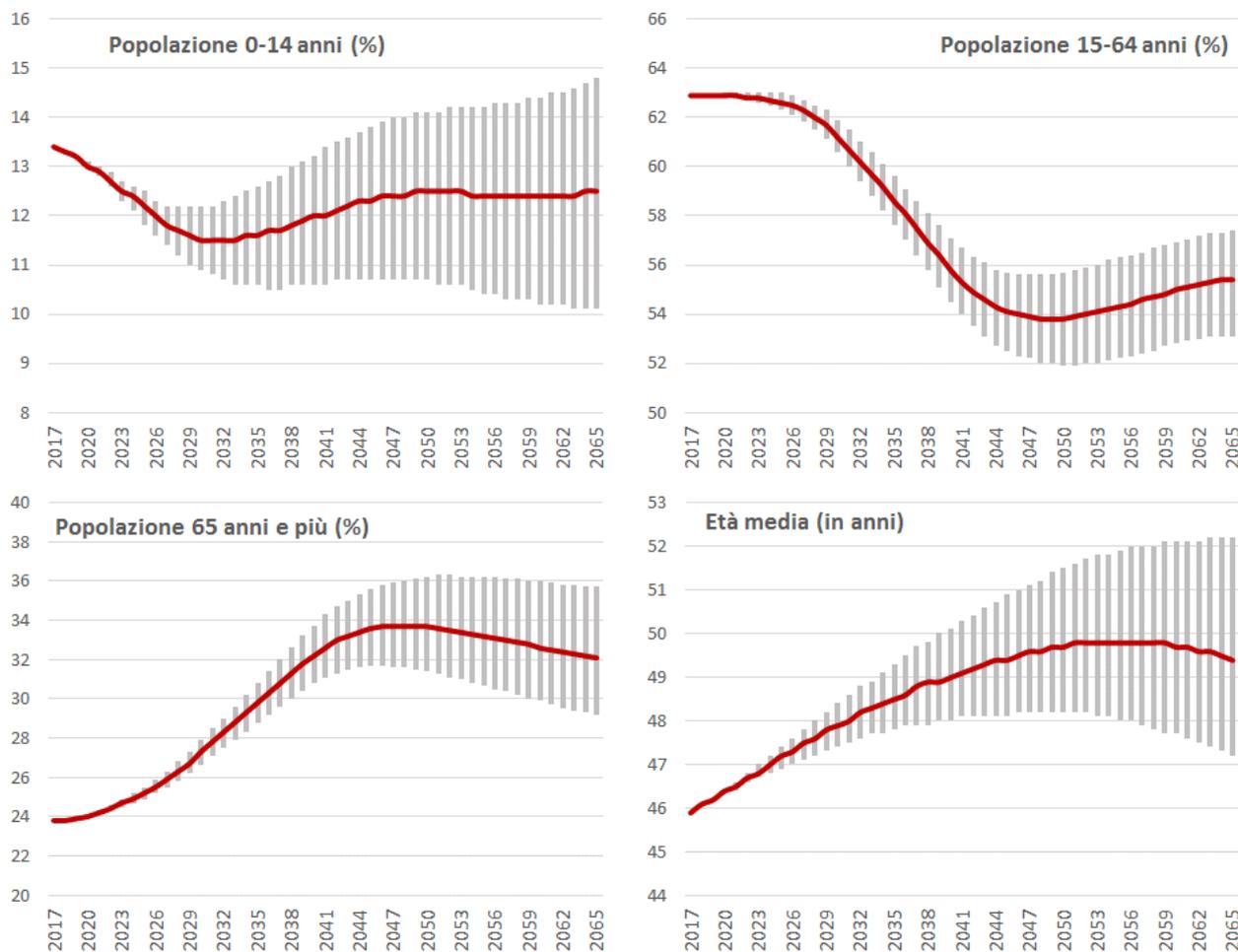
L'impatto di queste dinamiche sulla parte attiva della popolazione sarà significativo a preoccupante: la quota di residenti tra 15 e 64 anni, infatti, potrebbe ridursi dall'attuale 62,9% fino al 53,8% nel 2048, determinando un ulteriore squilibrio nella struttura della popolazione, con ripercussioni significative innanzitutto rispetto al funzionamento del mercato del lavoro e del sistema sociale e socio-sanitario.

FIG. 38. INDICE DI VECCHIAIA DELL'EMILIA-ROMAGNA: SCENARIO MEDIANO E INTERVALLO DI CONFIDENZA AL 90% (Anni 2017-2065, 1° gennaio, dati in milioni)



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

FIG. 39. EMILIA-ROMAGNA: POPOLAZIONE PER GRANDI CLASSI DI ETÀ ED ETÀ MEDIA DELLA POPOLAZIONE-SCENARIO MEDIANO E INTERVALLO DI CONFIDENZA AL 90% (anni 2017-2065, 1° gennaio)



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

CAPITOLO 2

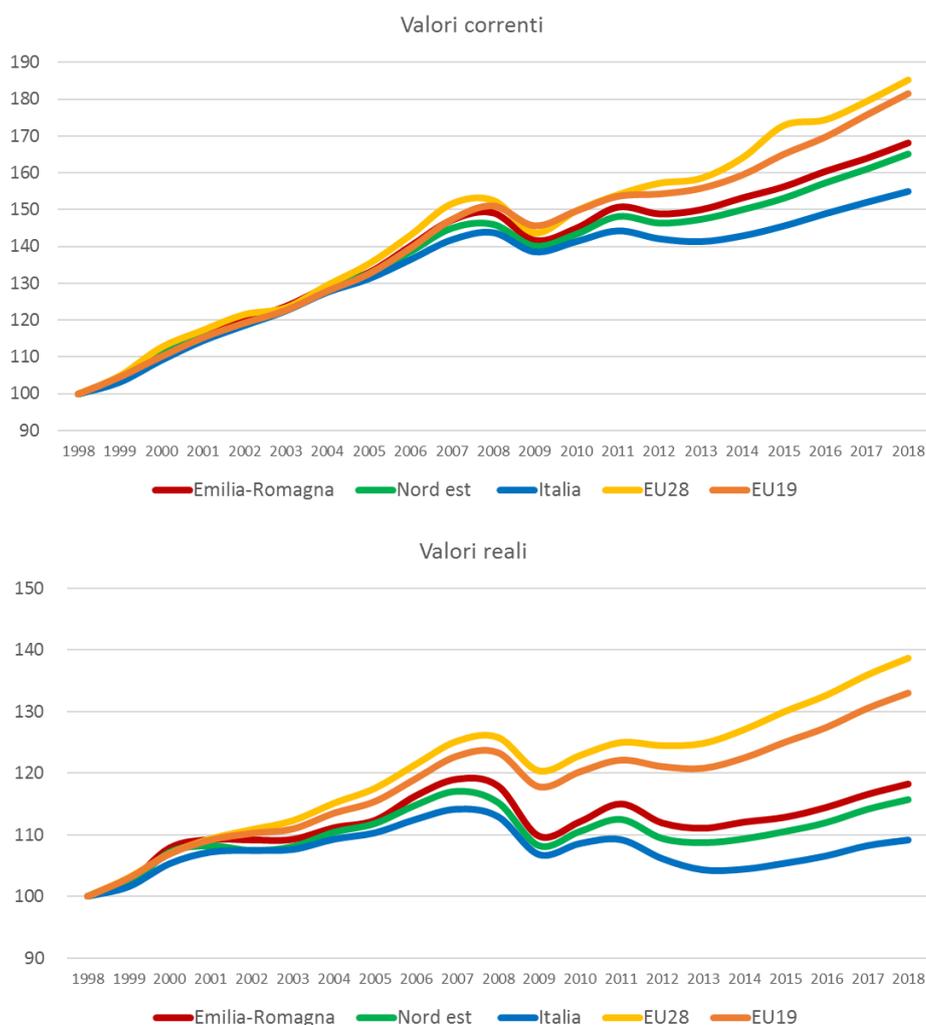
Andamento delle principali variabili macroeconomiche

2.1 PIL e componenti

Il Prodotto Interno Lordo dell'Emilia-Romagna relativo al 2018¹⁰ è pari a 161,2 miliardi di euro correnti, il 39,4% del totale del Nord Est e il 9,2% del totale nazionale.

Se a livello nominale già nel 2011 il PIL regionale ha superato il livello pre-crisi, in termini reali rimane al di sotto del picco del 2007-2008 addirittura fino al 2018 quando, in base alle ultime stime, il divario dovrebbe essersi infine riassorbito. Una dinamica del tutto simile è osservabile anche con riferimento al Nord Est mentre a livello nazionale il PIL al 2018 risulta ancora inferiore in termini reali: 1.611,5 miliardi contro i 1.668,0 del 2008 (-3,4%).

FIG. 40. PRODOTTO INTERNO LORDO, DINAMICA 1998-2018, VALORI CORRENTI E VALORI REALI
numero indice 1998=100



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

¹⁰ Fonte: Prometeia, *Scenari Economie Locali*, luglio 2019.

La dinamica del PIL nel corso del decennio 2008-2018 evidenzia una traiettoria ben definita a tutti i livelli territoriali, come emerge dall'osservazione delle variazioni medie annue. Tra 2008 e 2014 il PIL si contrae ad un ritmo leggermente meno sostenuto in Emilia-Romagna (-0,8% medio annuo) rispetto al dato nazionale (-1,2%). Il 2014 rappresenta un punto di discontinuità: il PIL inverte la tendenza e torna a crescere a tutti i livelli territoriali. Il ritmo della crescita è maggiore in Emilia-Romagna e nel Nord Est: tra 2014 e 2018 il PIL cresce dell'1,3% in termini reali contro lo 0,9% in Italia.

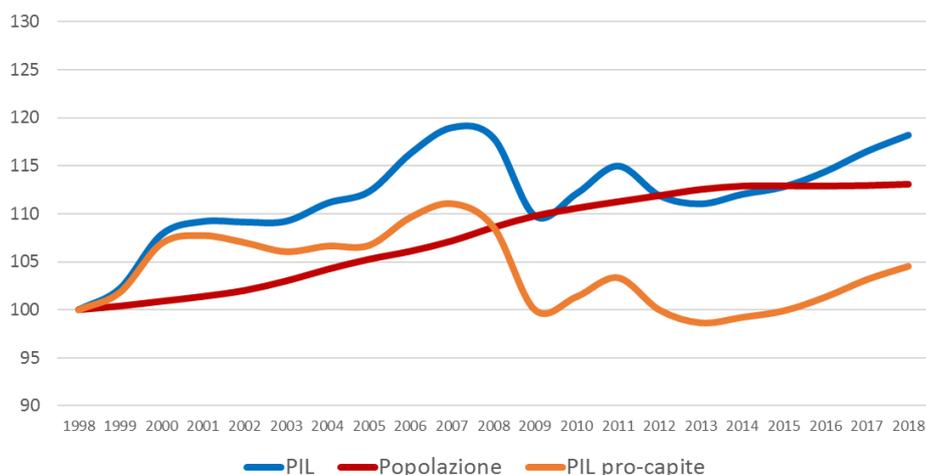
TAV. 4. PRODOTTO INTERNO LORDO, DINAMICA 2008-2014-2018

	Var.% 2008-14	Var.% 2014-18	Var.% 2008-18
<i>valori concatenati, anno di riferimento 2010 e var.% medie annue</i>			
Emilia-Romagna	-0,8%	1,3%	0,0%
Nord Est	-0,9%	1,3%	-0,1%
Italia	-1,2%	0,9%	-0,4%
UE28	0,2%	2,1%	1,0%
UE19	0,0%	2,0%	0,8%
<i>valori concatenati, anno di riferimento 2010 e var.% sul periodo di riferimento</i>			
Emilia-Romagna	-5,0%	5,5%	0,3%
Nord Est	-5,1%	5,8%	0,4%
Italia	-7,6%	4,6%	-3,4%
UE28	1,0%	9,1%	10,2%
UE19	-0,7%	8,6%	7,9%

Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali, Luglio 2019)

Nello stesso decennio 2008-2018 il percorso di graduale recupero del PIL è avvenuto nel contesto di una crescita significativa della popolazione regionale, come già illustrato nel capitolo precedente. Ne consegue che nello stesso periodo il PIL pro-capite ha sperimentato un trend decrescente, poiché la popolazione ha registrato un tasso di crescita medio superiore a quello del PIL. Tale divaricazione è stata particolarmente intensa negli anni compresi tra il 2008 e il 2014 quando, a fronte di un PIL regionale in contrazione, la popolazione cresceva al ritmo dello 0,7% medio annuo. Dal 2014 il valore del PIL pro-capite ha invece ripreso a crescere in virtù di una dinamica del PIL più brillante (+1,3% medio annuo tra 2014 e 2018) rispetto alla popolazione che nello stesso intervallo di tempo è risultata sostanzialmente stabile.

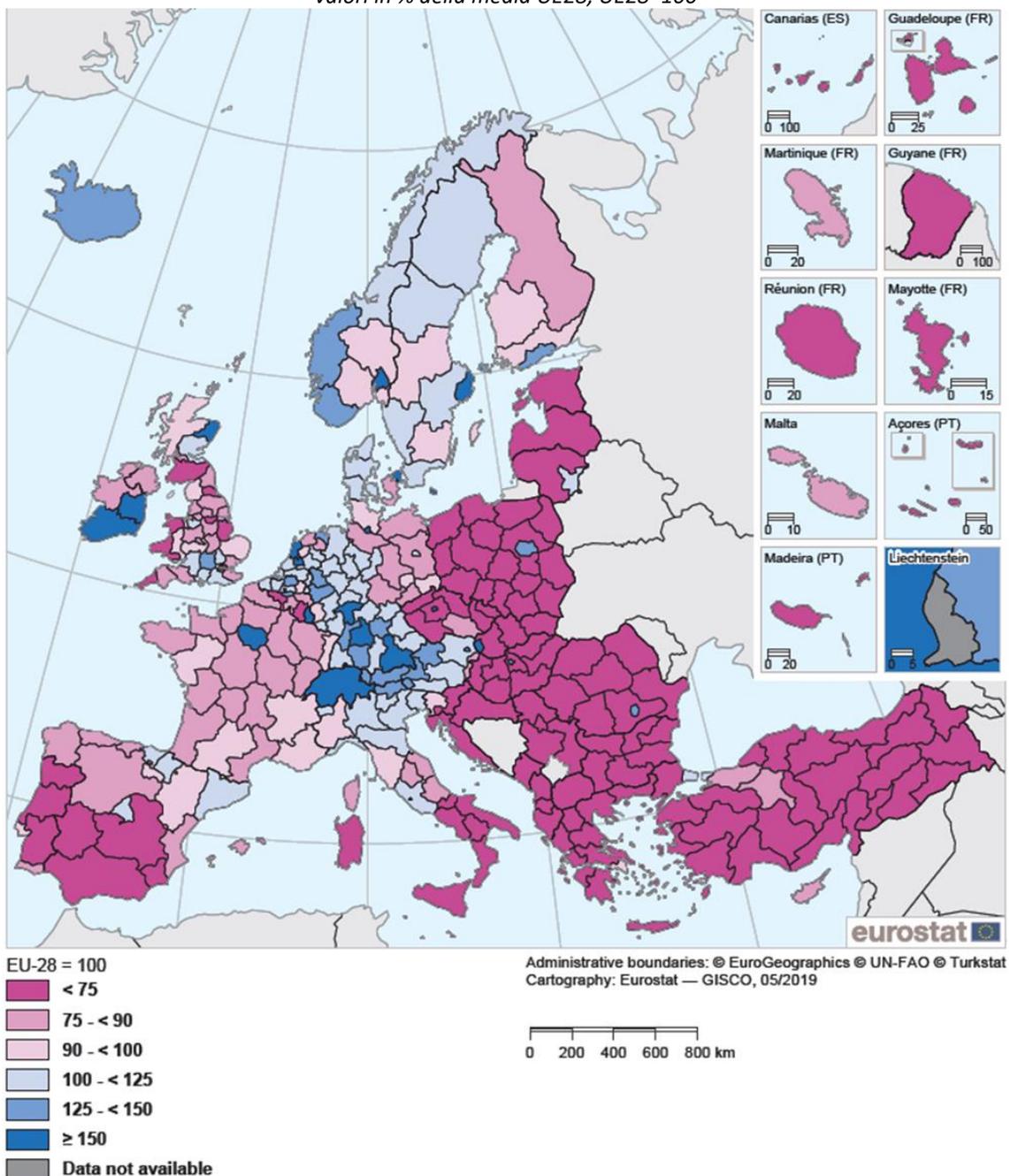
FIG. 41. PIL, POPOLAZIONE E PIL PRO-CAPITE, DINAMICA 1998-2018, VALORI REALI (numero indice 1998=100)



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali, Luglio 2019)

Questo dato è da tenere in considerazione laddove si osservi la dinamica del PIL regionale per abitante e quella relativa ad alcune regioni europee utilizzate come raffronto all'Emilia-Romagna (regioni tedesche, francesi, inglesi e spagnole simili per dimensione territoriale e sistema produttivo): il peggioramento relativo del PIL pro-capite negli anni recenti dipende oltre che da differenziali significativi nella crescita del Pil (che pure esistono e vanno considerati), anche ad una crescita della popolazione più consistente di quella fatta registrare dalle altre regioni benchmark. Al 2017 (dato più aggiornato attualmente disponibile), il PIL pro-capite dell'Emilia-Romagna espresso in PPS¹¹ rappresenta il 119% della media europea (terzo valore a livello nazionale, dopo Trentino-Alto Adige e Lombardia).

FIG. 42. PIL PRO-CAPITE IN PPS NELLE REGIONI DELLA UE 28, 2017
valori in % della media UE28, UE28=100



Fonte: EUROSTAT

¹¹ Il *Purchasing power standard* (PPS) è una moneta artificiale che riflette gli scarti tra i livelli dei prezzi nazionali, dei quali non tiene conto il tasso di cambio, utilizzata per migliorare la confrontabilità dei dati tra i diversi Paesi europei.

L'andamento dei principali aggregati che compongono il conto delle risorse e degli impieghi conferma la circostanza di un decennio a due velocità per l'Emilia-Romagna: un primo periodo dal 2008 al 2014 di significativa contrazione del PIL come effetto della crisi economica che ha colpito duramente le principali economie occidentali a partire dal 2007/2008; un secondo periodo dal 2014 al 2018 in cui l'economia regionale (e nazionale) inverte la tendenza e torna a crescere.

Nel periodo 2008-2014 la contrazione media annua del PIL in termini reali (-0,8%) è dipesa dalla dinamica fortemente negativa della domanda interna. Se la componente dei consumi finali, per sua natura resiliente in quanto dipendente dallo stile di vita dell'individuo, si è ridotta dello 0,4% medio annuo, la componente degli investimenti fissi lordi, legata alle aspettative degli operatori economici circa lo stato di salute dell'economia e dunque altamente volatile, si è contratta al ritmo del 5,0% medio annuo.

La componente più dinamica è risultata quella della domanda estera. Le esportazioni sono cresciute nel periodo 2008-14 dell'1,3% medio annuo in termini reali (addirittura del 2,7% a prezzi correnti). Dopo lo shock del 2009, quando si è registrata una contrazione su base annua pari al 21,7% in termini reali, le esportazioni si sono riportate su livelli prossimi a quelli pre-crisi nell'arco del triennio successivo. Meno brillante la dinamica delle importazioni che nel periodo considerato sono anzi leggermente diminuite in termini reali (-0,1% la contrazione media annua), come probabile conseguenza del calo generalizzato dei consumi.

Il saldo della bilancia commerciale è risultato sempre positivo, con una tendenza evidente all'ampliamento in valore assoluto, fatta salva la parentesi del 2009. Lungo gli anni più critici della crisi economica internazionale è stato dunque il commercio con l'estero a sostenere la crescita dell'economia (o almeno a contenerne la contrazione).

TAV. 5. PIL E COMPONENTI, DINAMICA 2008-2014-2018

	2008	2014	2018	Var.% 2008-14	Var.% 2014-18	Var.% 2008-18
<i>milioni di euro a valori correnti e var.% medie annue</i>						
Prodotto interno lordo	143.040	146.917	161.223	0,6%	2,3%	1,2%
Consumi finali interni	106.022	110.482	120.158	1,0%	1,7%	1,4%
Investimenti fissi lordi	33.666	24.488	29.577	-3,5%	3,7%	-0,5%
Esportazioni di beni e servizi	47.528	52.972	63.427	2,7%	4,6%	3,4%
Importazioni di beni e servizi	28.722	30.253	36.375	1,6%	4,9%	2,7%
<i>milioni di euro a valori concatenati, anno di riferimento 2010 e var.% medie annue</i>						
Prodotto interno lordo	146.240	138.952	146.613	-0,8%	1,3%	0,0%
Consumi finali interni	107.216	104.645	110.438	-0,4%	1,1%	0,3%
Investimenti fissi lordi	34.670	23.398	27.668	-5,0%	3,2%	-1,6%
Esportazioni di beni e servizi	47.644	50.146	58.837	1,3%	4,1%	2,3%
Importazioni di beni e servizi	28.218	28.628	34.304	-0,1%	5,4%	1,7%

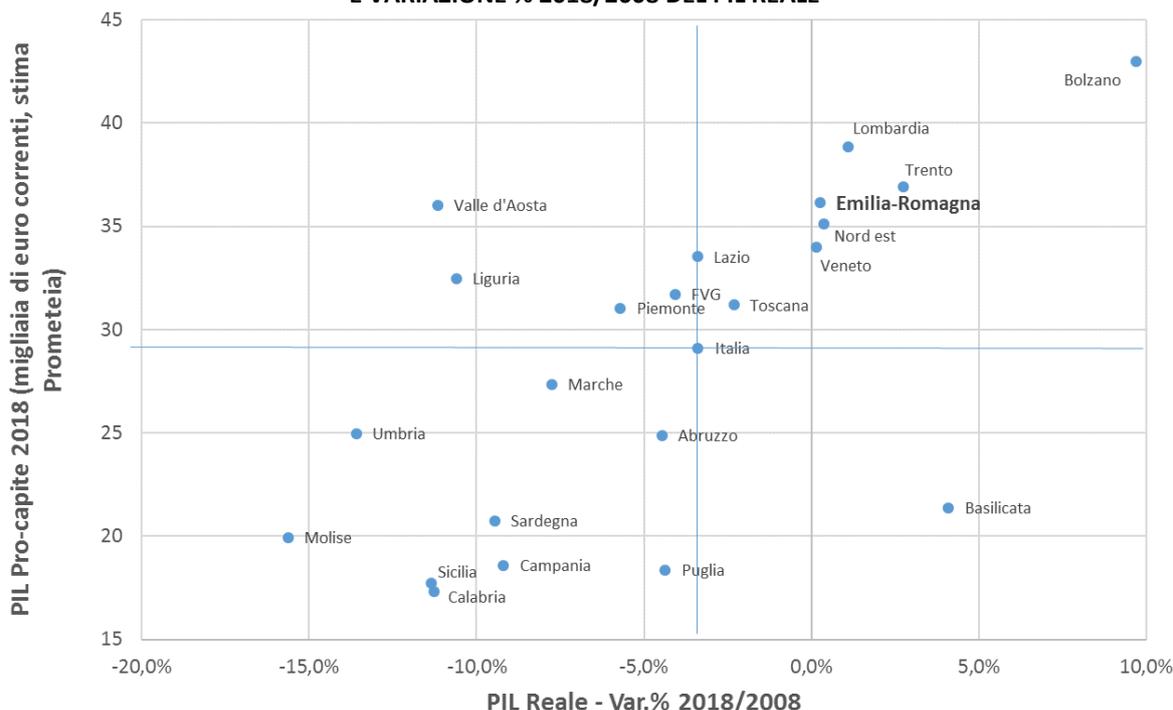
Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali, Luglio 2019)

Il 2014 è risultato l'anno dell'inversione di tendenza. Nei quattro anni successivi il PIL regionale cresce dell'1,3% medio annuo principalmente grazie, in questo caso, al contributo positivo della domanda interna. I consumi finali (delle famiglie e della Pubblica Amministrazione, che valgono in termini assoluti 2/3 del PIL totale), sono cresciuti dell'1,1% medio annuo, ma ancora meglio hanno fatto gli investimenti fissi lordi: +3,2% in media all'anno, grazie al nuovo clima di fiducia diffuso tra gli operatori dopo tanti anni di congiuntura economica critica. Anche in questo periodo le esportazioni hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti (+4,1% medio annuo), accompagnate però dalle importazioni che hanno avuto un andamento ancora più brillante (+5,4% medio annuo), trainate dalla ripresa dei consumi e dei processi di *outsourcing* nell'ambito delle catene globali del valore.

La performance dell'economia regionale nell'arco degli ultimi dieci anni può essere valutata anche con riferimento alle altre regioni italiane. Nel 2018 l'Emilia-Romagna si colloca al terzo posto tra le regioni italiane per livello di PIL pro-capite, dietro al Trentino-Alto Adige e alla Lombardia, con un valore nominale pari a circa 36 mila euro.

L'Emilia-Romagna è allo stesso tempo tra le poche regioni italiane (insieme a Trentino-Alto Adige, Lombardia, Basilicata e Veneto) ad aver recuperato il valore in termini reali del PIL pre-crisi¹², a fronte di una situazione che a livello nazionale vede il PIL 2018 ancora al di sotto rispetto al PIL 2008 (-3,4%, sempre a valori reali).

**FIG. 43. POSIZIONAMENTO DELLE REGIONI ITALIANE PER PIL PRO-CAPITE 2018
E VARIAZIONE % 2018/2008 DEL PIL REALE**



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali, Luglio 2019); PIL 2018: stima Prometeia

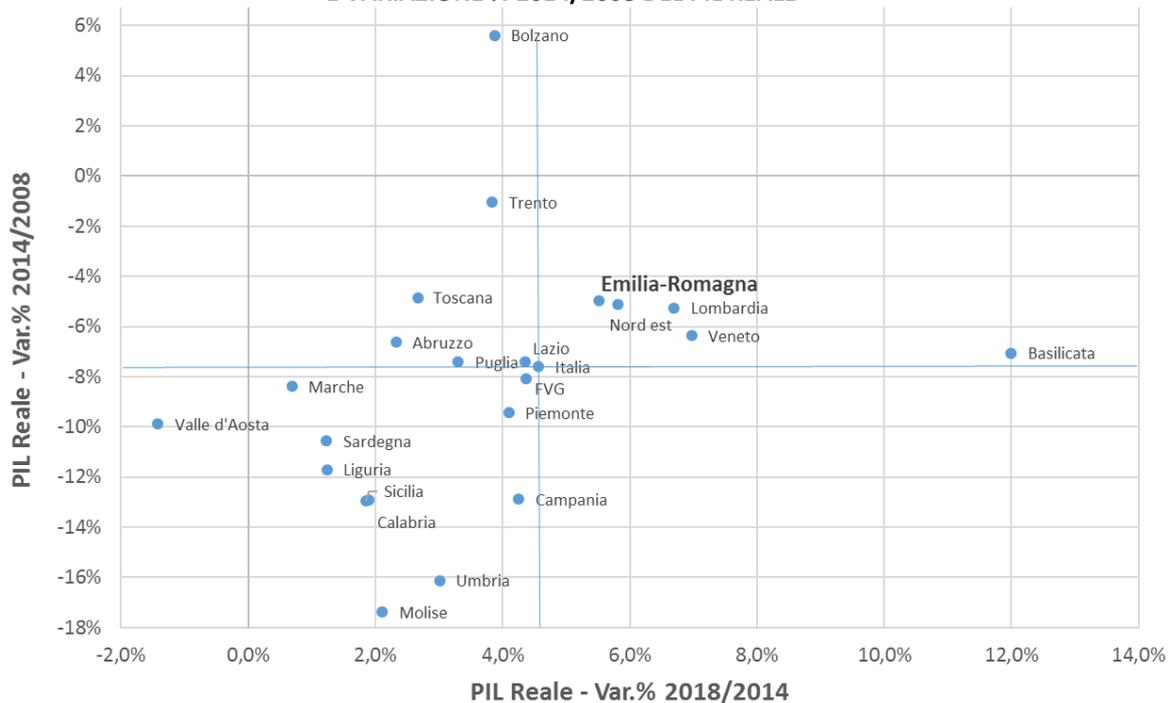
Il decennio 2008-2018 può essere scomposto nei due intervalli considerati in precedenza, per meglio osservare l'andamento del PIL reale tra le tutte le regioni italiane.

Negli anni più critici per la congiuntura economica, tra il 2008 e il 2014, tutte le regioni italiane - con l'unica eccezione del Trentino-Alto Adige (o più precisamente della provincia di Bolzano) - sperimentano una contrazione del PIL reale. L'Emilia-Romagna fa registrare un calo del 5,0% (relativamente all'intero periodo 2008-2014), comunque meglio di Veneto (-6,4%), Lombardia (-5,3%) e Italia (-7,6%).

Nel successivo periodo 2014-2018, l'inversione del ciclo economico fa segnare in Emilia-Romagna una crescita reale del 5,5% (sempre con riferimento l'intero intervallo temporale), superiore a quella nazionale (+4,6%) e di tutte le altre regioni, tranne la Basilicata (+12,0%, grazie all'impulso dell'industria automobilistica), il Veneto (+7,0%) e la Lombardia (+6,7%).

¹² Fonte: Prometeia, *Scenari Economie Locali*, luglio 2019.

**FIG. 44. POSIZIONAMENTO DELLE REGIONI ITALIANE PER VARIAZIONE % 2018/2014
E VARIAZIONE % 2014/2008 DEL PIL REALE**



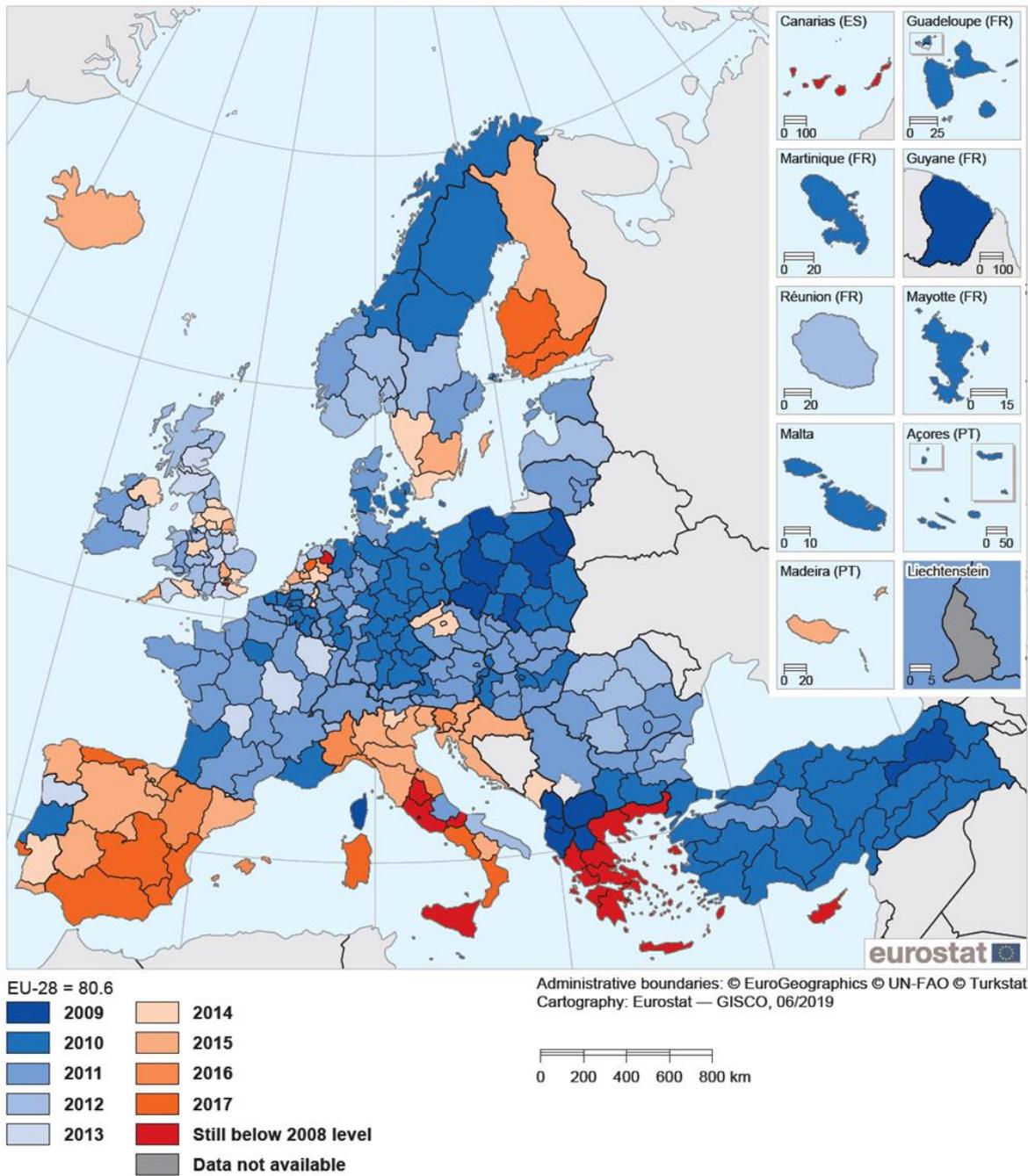
Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali, Luglio 2019); PIL 2018: stima Prometeia

Nei due cartogrammi che seguono, realizzati da EUROSTAT, per ciascuna regione europea (NUTS 2) viene indicato, nel primo caso, l'anno di recupero del livello di PIL pro-capite (espresso in PPS) rispetto al livello pre-crisi 2008, o la persistenza di un attuale ritardo, nel secondo caso, il tasso di variazione medio annuo del PIL pro-capite (sempre espresso in PPS) tra il 2008 e il 2017.

L'Emilia-Romagna ha recuperato quanto perso negli anni immediatamente successivi allo scoppio della crisi del 2008 nel 2015 (un anno in anticipo rispetto quanto rilevato a livello Paese), quando il PIL pro-capite aveva raggiunto 34.300 PPS (nel 2008 era stimato attorno a 33.700 PPS), per continuare a crescere fino a 35.800 del 2017. A livello nazionale, invece, il livello del 2008 (27.800 PPS) è stato superato nel 2016 (28.400 PPS). Tra le altre regioni italiane, alcune hanno raggiunto prima questo traguardo: provincia autonoma di Bolzano e Abruzzo nel 2011, Valle d'Aosta e Puglia nel 2012, provincia autonoma di Trento nel 2013. Nel 2015, assieme all'Emilia-Romagna, hanno recuperato il livello pre-crisi anche Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Basilicata. Al 2017, invece, restano ancora quattro regioni con un gap da colmare (Lazio, Umbria, Molise, Sicilia).

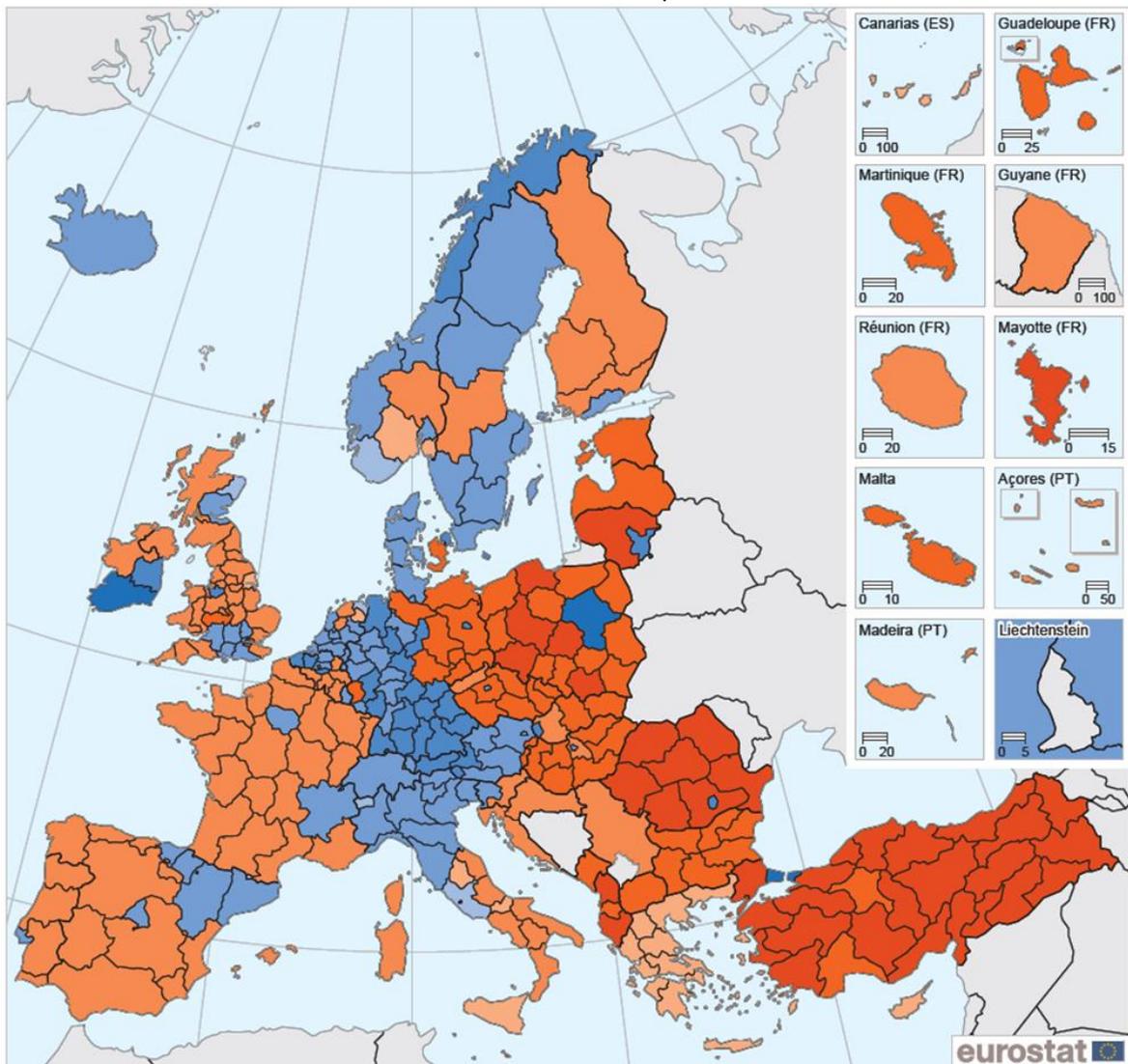
Tra il 2008 e il 2017, a fronte di un tasso medio annuo del PIL pro-capite (espresso in PPS) pari a +1,6% nella media dell'UE 28, l'Emilia-Romagna ha fatto segnare una crescita media annua del PIL pro-capite (sempre in PPS) del +0,7%. A livello nazionale, tra le altre regioni con un livello di PIL pro-capite sopra la media europea, una dinamica più intensa si rileva solo nella provincia autonoma di Trento (+1,4%) e nel Veneto (+0,9%). Si segnala inoltre che l'Emilia-Romagna ha recuperato il livello di PIL pro-capite (espresso in PPS) del 2008 nell'annualità 2015, in linea con il Nord-Est e la Lombardia, mentre a livello nazionale il recupero si è concretizzato solo nel 2016. Si è concretizzato più rapidamente, invece, il recupero a livello della UE28 che già nel corso del 2011 ha visto il valore del PIL pro-capite in PPS superare quello del 2008.

FIG. 45. PIL PRO-CAPITE IN PPS: TEMPISTICA DI RECUPERO DEL LIVELLO DEL 2008 NELLE REGIONI DELLA UE 28, 2017
 Primo anno post-crisi nel quale il livello del PIL pro-capite in PPS ha superato il livello del 2008



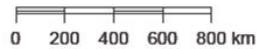
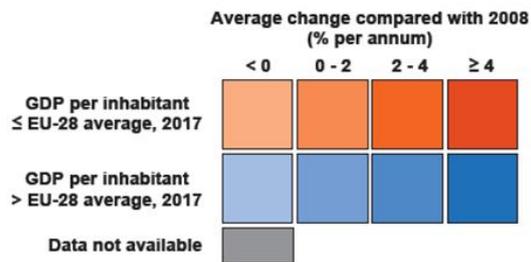
Fonte: EUROSTAT

FIG. 46. PIL PRO-CAPITE IN PPS NELLE REGIONI DELLA UE 28, 2017
Tasso di variazione medio annuo nel periodo 2008-2017



EU-28: 2017 = 30 000 PPS; 2008-2017 = 1.6 % per annum

Administrative boundaries: © EuroGeographics © UN-FAO © Turkstat
 Cartography: Eurostat — GISCO, 05/2019



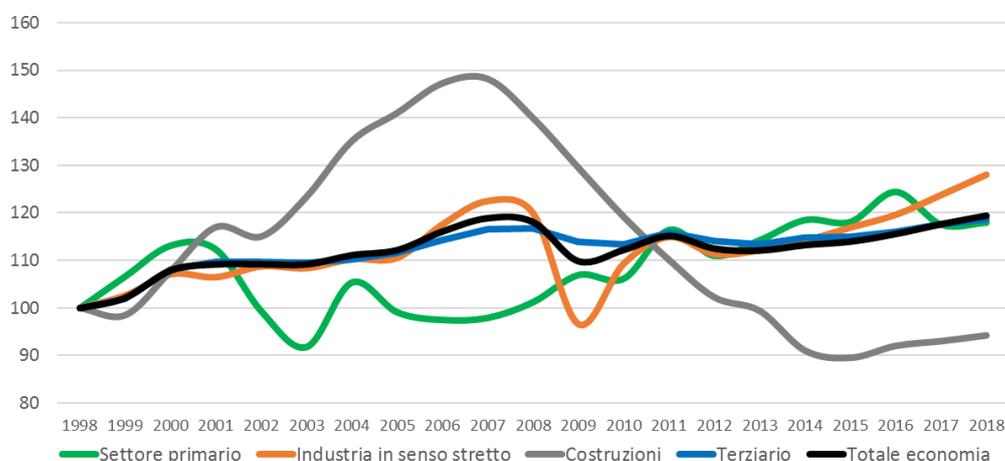
Fonte: EUROSTAT

2.2 Valore aggiunto e unità di lavoro: andamenti settoriali

L'esame della dinamica del valore aggiunto dell'Emilia-Romagna nel corso degli ultimi due decenni evidenzia andamenti differenziati tra i macro-settori dell'economia. In termini reali tra il 1998 e il 2018 il settore più dinamico è risultato essere l'Industria in senso stretto, con un incremento complessivo del valore aggiunto del +28,0%, ben oltre la crescita dell'economia nel suo complesso (pari al +19,5%). Poco sotto si colloca il settore del Terziario, con un incremento del 18,6%, e il settore primario, con il +18,0%. L'unico settore ad evidenziare un ammontare di valore aggiunto prodotto inferiore (sempre in termini reali) a quello del 1998 è il settore delle Costruzioni (-5,8%), che più di tutti gli altri ha risentito della crisi economica internazionale post 2007-2008.

Se l'orizzonte temporale di riferimento si restringe al decennio 2008-2018, il quadro analitico si modifica riproponendo traiettorie simili a quanto già visto con riferimento al PIL. Tra il 2008 e il 2014 tutti i macro-settori evidenziano una contrazione del valore aggiunto prodotto (-4,1% il dato relativo all'economia regionale), ad eccezione del settore primario (che però conta poco in termini assoluti), in virtù del suo carattere fisiologicamente anticiclico. Dal 2014 in poi l'economia regionale sperimenta invece un'inversione di tendenza trasversale a tutti i settori, con il primato di quello industriale che, tra il 2014 e il 2018, registra un incremento del valore aggiunto del 12,2% a prezzi costanti (+5,5% l'economia totale). La sostanziale stazionarietà del valore aggiunto complessivamente prodotto dall'economia regionale nel decennio 2008-2018 (+1,2% in termini reali) è la sintesi, quindi, di andamenti settoriali contrastanti. Il settore primario è risultato il settore più brillante (+16,6%), seguito dall'Industria in senso stretto (+6,8%) e dal Terziario (+1,6%). Molto negativa la performance delle Costruzioni (-32,7%).

FIG. 47. VALORE AGGIUNTO PER MACROSETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA, DINAMICA 1998-2018
numero indice 1998 = 100, valori concatenati con riferimento 2010



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali, Luglio 2019)

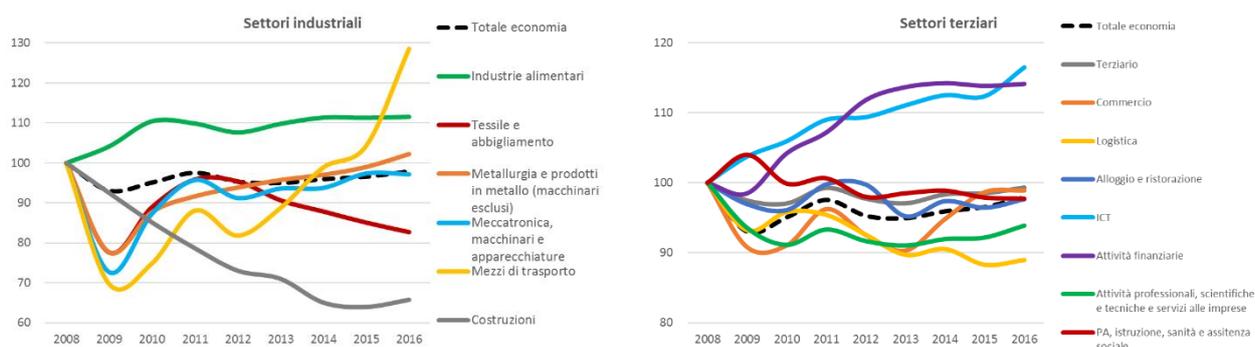
Lungo l'intervallo 2008-2016 è possibile prendere in considerazione andamenti settoriali con un maggior livello di disaggregazione. Tra i settori manifatturieri, evidenziano una performance migliore rispetto al totale dell'economia (-2,1% in termini reali) le Industrie alimentari (+11,5%), apparentemente immuni dalla crisi economica grazie alla loro tendenza anticiclica, e i Mezzi di trasporto che - dopo il difficile biennio 2008-2009 - mettono a segno un andamento davvero brillante: il valore aggiunto prodotto nel 2016 risulta superiore di quasi il 30% (sempre in termini reali) rispetto al 2008. Decisamente meno positivo l'andamento del settore delle Costruzioni (-34,2%) e del Tessile e abbigliamento (-17,3%).

Queste dinamiche potranno intensificarsi nei prossimi anni o invece mutare radicalmente di segno. Si tratterà di capire quanto le grandi trasformazioni di portata mondiale attualmente in corso potranno ripercuotersi

sulle dinamiche di sviluppo della manifattura regionale, *in primis* il cambiamento tecnologico da un lato e il graduale intensificarsi della concorrenza sui mercati internazionali dall'altro.

Tra i settori del terziario si mettono in evidenza le Attività finanziarie e il settore ICT con incrementi del valore aggiunto a prezzi costanti compresi tra il 15% e il 20% rispetto al 2008, mentre sottoperformano la Logistica (-11,0%), le Attività professionali, scientifiche, tecniche e servizi alle imprese (-6,1%), l'Alloggio e ristorazione (-2,4%) e la Pubblica Amministrazione (Istruzione, Sanità e assistenza sociale comprese, -2,3%).

FIG. 48. VALORE AGGIUNTO DEI PRINCIPALI SETTORI DELL'INDUSTRIA E DEL TERZIARIO, DINAMICA 2008-2016
numero indice 2008 = 100, valori concatenati con riferimento 2010



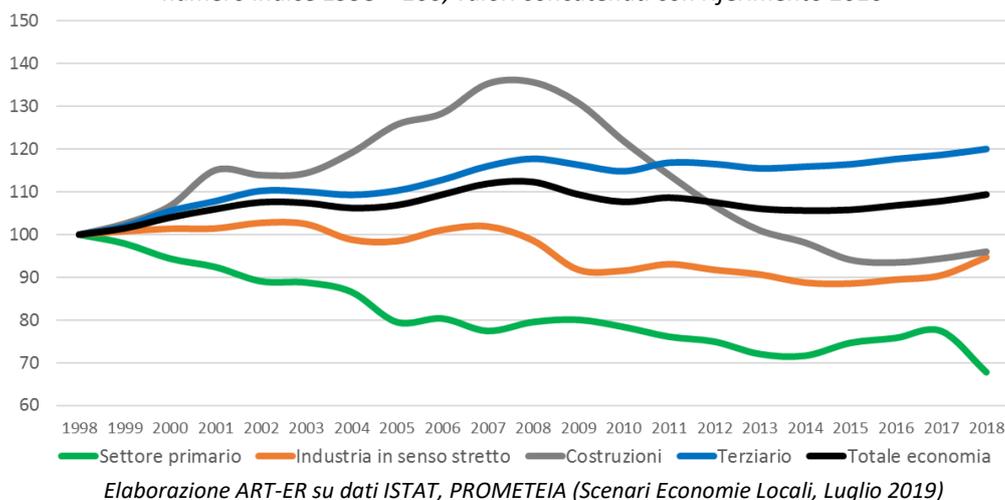
Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali, Luglio 2019)

L'analisi degli andamenti delle unità di lavoro¹³ a livello di macro-settore evidenzia nel corso degli ultimi 20 anni il perdurare di quel processo di trasferimento della forza lavoro dal settore primario e secondario ai settori del terziario, già in atto dalla fine degli anni '70. Quale che sia l'orizzonte temporale considerato il volume di lavoro impiegato dai settori terziari risulta comunque in crescita; , questo è un dato che rispecchia la terziarizzazione dell'economia e della società dei servizi. Rispetto al 1998 l'economia complessiva dell'Emilia-Romagna ha visto crescere le unità di lavoro del 9,3%, superando per la prima volta nel 2018 le due milioni di unità. Negli stessi venti anni i Servizi sono cresciuti del 20% (oltre 230 mila unità in termini assoluti), a fronte della contrazione dei volumi di lavoro di tutti gli altri settori: l'Industria in senso stretto si contrae del 5,3% (-24,4 mila unità), le Costruzioni del 4,0% (-5,2 mila unità), il settore primario del 32,3% (-31 mila unità).

Nel decennio 2018-2008 si registrano dinamiche dello stesso segno: crescono i Servizi (+1,9%), si contraggono le unità di lavoro dell'Industria in senso stretto (-4,0%), delle Costruzioni (-29,3%) e del settore primario (-14,8%). Diversamente, restringendo il periodo di riferimento agli ultimi quattro anni, oltre ai Servizi (+3,5%) cresce anche il volume di lavoro nell'Industria in senso stretto (+6,7%).

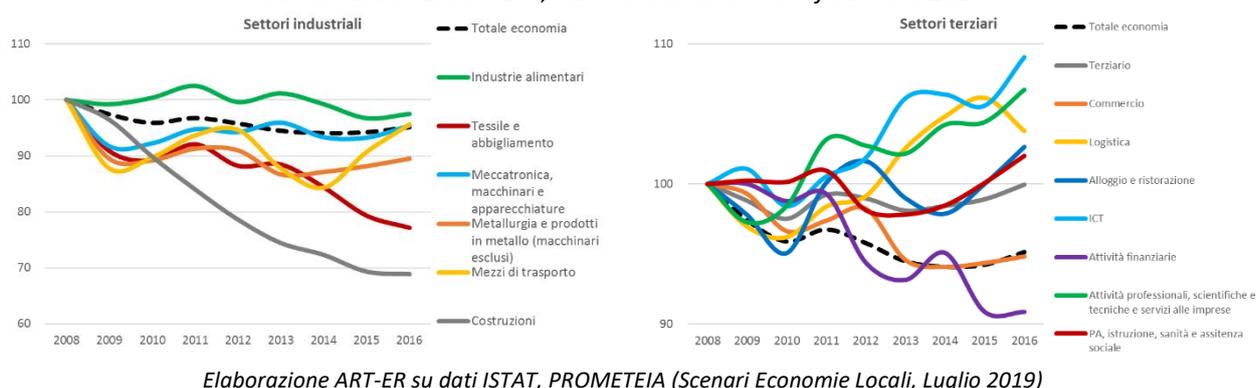
¹³ Unità di analisi che quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione del reddito realizzato sul territorio economico di un paese, a prescindere dalla loro residenza (occupati secondo il concetto di occupazione interna). L'insieme delle unità di lavoro è ottenuto dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e dalle posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità equivalenti a tempo pieno. Le posizioni lavorative a tempo pieno non subiscono riduzioni, se non per effetto delle prestazioni lavorative a tempo ridotto effettuate da lavoratori momentaneamente collocati in cassa integrazione guadagni. Le posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) sono trasformate in unità di lavoro tramite coefficienti ottenuti dal rapporto tra le ore effettivamente lavorate in una posizione lavorativa non a tempo pieno e le ore lavorate nella stessa branca in una posizione a tempo pieno. Le unità di lavoro sono utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento.

FIG. 49. UNITÀ DI LAVORO PER MACROSETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA, DINAMICA 1998-2018
numero indice 1998 = 100, valori concatenati con riferimento 2010



Informazioni più disaggregate a livello settoriale possono essere osservate lungo l'intervallo 2008-2016. I settori che sperimentano la contrazione maggiore dei rispettivi volumi di lavoro sono le Costruzioni (-31,1%) e il Tessile e abbigliamento (-22,9%), mentre l'unico settore manifatturiero a performare meglio rispetto al totale dell'economia regionale (-4,9%) è quello Agroalimentare (-2,5%). Diversamente tutti i settori terziari evidenziano un andamento migliore rispetto a quello del complesso dell'economia regionale ad eccezione delle Attività finanziarie (-9,1%) e del Commercio (-5,2%), mentre gli incrementi più significativi dei volumi di lavoro, sempre con riferimento all'intervallo 2008-2016, spettano al settore dell'ICT (+9,0%), alle Attività professionali, scientifiche, tecniche e servizi alle imprese (+6,7%), alla Logistica (+3,8%), all'Alloggio e ristorazione (+2,6%) e ai settori della Pubblica amministrazione (Istruzione, Sanità e assistenza sociale comprese, +2,0%).

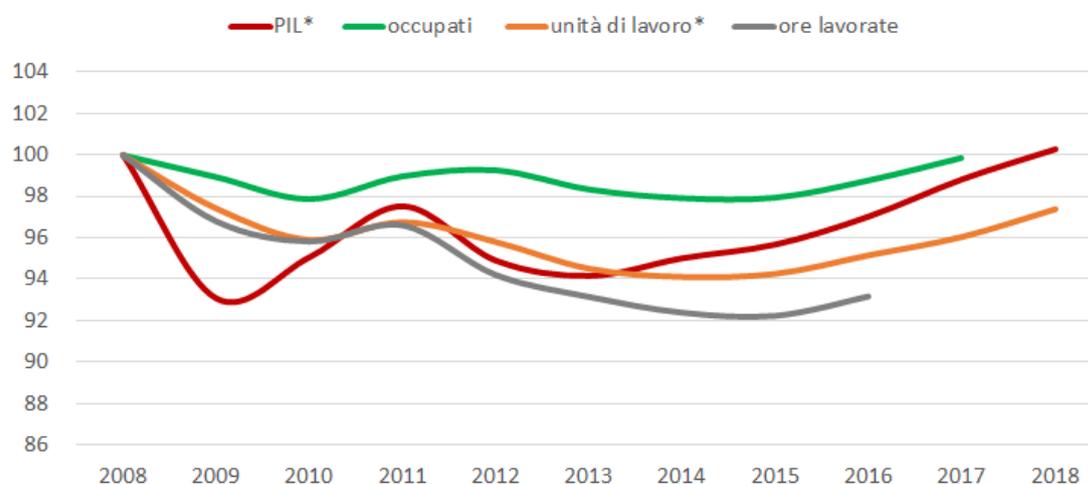
FIG. 50. UNITÀ DI LAVORO DEI PRINCIPALI SETTORI DELL'INDUSTRIA E DEL TERZIARIO, DINAMICA 2008-2016
numero indice 1998 = 100, valori concatenati con riferimento 2010



2.3 Occupazione e produttività del lavoro

L'andamento di medio-lungo periodo del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna rappresenta un elemento determinante dello stato di salute del sistema regionale nel suo complesso. Accanto all'analisi delle variabili macroeconomiche è quindi opportuno soffermarsi sulle variabili e sugli indicatori inerenti l'occupazione, tentando per quanto possibile di darne una lettura integrata tale da mettere in relazione economia e lavoro. La seguente figura mette a confronto la dinamica dell'ultimo decennio (nella forma di numeri indice) del PIL regionale, espresso a valori concatenati, degli occupati totali, delle ore lavorate¹⁴ e delle relative unità di lavoro. Rispetto al 2008 si osserva che l'occupazione ha già raggiunto il livello pre-crisi nel corso del 2017, mentre il PIL regionale dovrebbe aver recuperato, in base alle ultime stime, il gap accumulato nella lunga fase di crisi solo alla fine del 2018. Nel medesimo periodo, però, le ore lavorate sono diminuite in misura significativa e non sembrano essere state ancora recuperate; lo stesso si può dire delle unità di lavoro.

FIG. 51. DINAMICA DEL PIL, DELL'OCCUPAZIONE E DEL VOLUME DI LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA
numeri indice: 2008 = 100



* Per quanto riguarda il PIL, il dato 2018 rappresenta una stima previsionale; per quanto riguarda le Unità di lavoro, i dati 2017 e 2018 rappresentano stime previsionali.

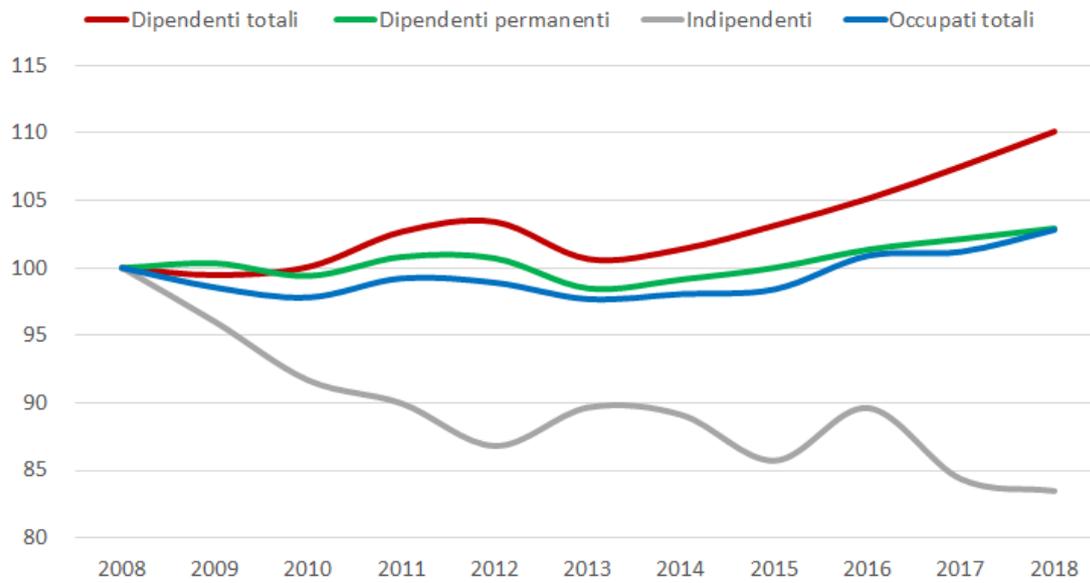
Elaborazione ART-ER su dati ISTAT (Conti economici territoriali), PROMETEIA

La dinamica dell'occupazione è descritta in modo più esaustivo nella figura seguente, che mette a confronto la dinamica (costruita attraverso i dati della Rilevazione delle Forze di Lavoro di ISTAT che si riferiscono ai lavoratori residenti in Emilia-Romagna) degli occupati totali, di quelli dipendenti (e tra questi, coloro con contratto di lavoro permanente, ossia a tempo indeterminato) e indipendenti.

La crescita dell'occupazione regionale, osservata dal 2014 in poi, è stata garantita dalla componente di lavoro dipendente, mentre quella di lavoro indipendente si è costantemente ridotta negli anni. Tra i dipendenti, è stata positiva la dinamica degli occupati con contratto di lavoro a tempo indeterminato, grazie anche all'effetto degli incentivi economici introdotti dai vari governi dal 2015 in poi.

¹⁴ Il monte ore lavorate rappresenta l'insieme delle ore effettivamente lavorate, retribuite e non retribuite, in qualsiasi posizione professionale (dipendente e indipendente), purché finalizzate alla produzione del reddito. In base al sistema dei conti economici nazionali, questo aggregato esclude: le ore pagate ma non effettivamente lavorate come le ferie annuali, le festività e le assenze (per malattia, sciopero, altro), le pause per i pasti e il tragitto tra casa e lavoro. Rientrano nel calcolo, le ore effettivamente lavorate durante il normale orario di lavoro, le ore lavorate in aggiunta alle ore abituali (straordinario), il tempo che si impiega in attività quali la preparazione del posto di lavoro e quello corrispondente a brevi periodi di riposo sul lavoro.

FIG. 52. ANDAMENTO DEGLI OCCUPATI IN EMILIA-ROMAGNA DAL 2008 AL 2018, PER POSIZIONE E CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE (numeri indice: 2008 = 100)

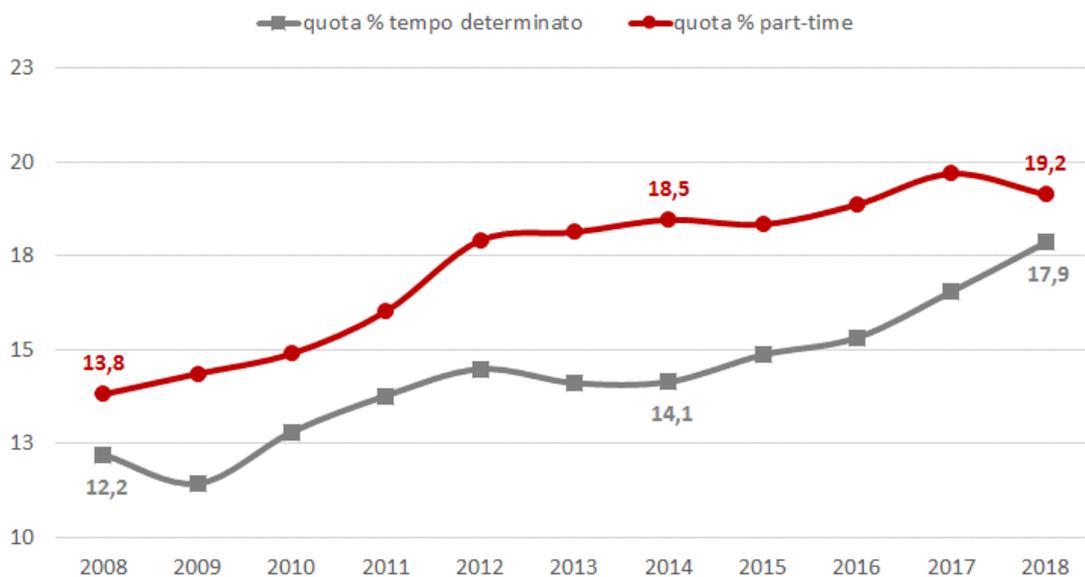


Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Uno dei fattori in grado di spiegare la circostanza per cui nonostante in termini di 'teste' si sia oltrepassato il livello del 2008 mentre a livello di ore lavorate e di volume di lavoro resti ancora un ritardo da recuperare, è rappresentato dalla crescita della quota % di part-time, passata in Emilia-Romagna dal 13,8% dei lavoratori dipendenti nel 2008 al 19,2% nel 2018.

All'interno dei part-time, inoltre, è aumentato il numero di part-time involontari, passati dal 3,8% del totale degli occupati nel 2008 al 10,6% nel 2018. Resta significativa la differenza tra i generi: nel 2018 tra le donne occupate in regione il part-time involontario rappresenta il 17,8%, mentre è pari al 4,8% tra gli uomini.

FIG. 53. DIPENDENTI IN EMILIA-ROMAGNA: QUOTA % DI OCCUPATI A TEMPO DETERMINATO E DI OCCUPATI A TEMPO PARZIALE, DINAMICA 2008-2018



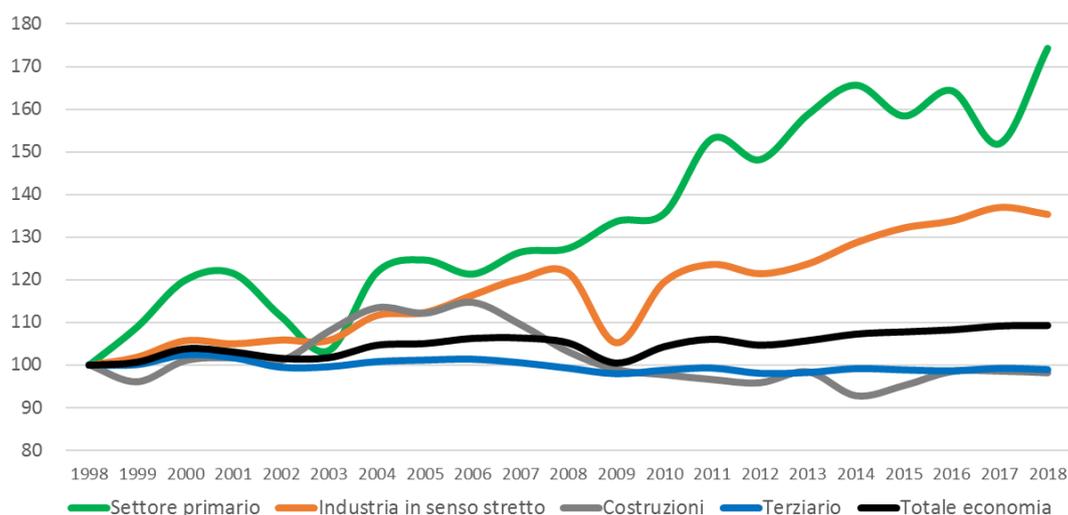
Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Alla luce di quanto visto un primo bilancio degli andamenti relativi al decennio 2008-2018 può essere così sintetizzato¹⁵:

- i livelli pre-crisi sono stati ampiamente recuperati con riferimento al numero di occupati (+2,8% sul 2008), mentre in base alle ultime stime una distanza rimane da coprire in termini di unità di lavoro e ore lavorate. In altre parole, nel 2018 lo stock di “teste” occupate nel mercato del lavoro regionale è superiore rispetto al 2008, mentre i volumi di lavoro complessivamente prodotto rimane inferiore;
- la ripresa è stata trainata dall’occupazione dipendente a fronte di una perdurante flessione dei lavoratori indipendenti;
- all’interno del lavoro dipendente una tendenza di grande rilievo è costituita dalla crescita molto significativa del part time: attualmente questa tipologia di orario coinvolge quasi il 20% degli occupati contro il 14% del 2008. All’interno del lavoro part-time, inoltre, è aumentato il numero di lavoratori part-time involontari, passati dal 3,8% del totale degli occupati nel 2008 al 10,6% nel 2018.

I dati sui volumi di lavoro impiegati nell’ambito del sistema economico regionale possono inoltre essere messi in relazione con i valori economici prodotti, così da ottenere indicazioni rilevanti circa il grado di efficienza dei processi produttivi nei vari settori dell’economia regionale.

FIG. 54. PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO PER MACROSETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA
numeri indice: 2008 = 100



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali, Luglio 2019)

È interessante osservare il trend crescente che caratterizza l’agricoltura nell’ultimo decennio (ma che a ben vedere viene da più lontano) e che non dipende da un fenomeno di espansione del settore ma piuttosto da un calo del volume di lavoro impiegato (-14,4% tra 2008 e 2018 in termini di unità di lavoro), a fronte di un significativo aumento del valore aggiunto prodotto (+16,6% negli stessi dieci anni), peraltro concentrato negli anni più critici della crisi economica (tra il 2008 e il 2014), a riprova del carattere anticiclico di questo settore.

In termini assoluti il settore primario ha tuttavia un impatto marginale sulle grandezze dell’economia regionale nel suo complesso (vale nel 2018 il 2,4% del valore aggiunto dell’economia regionale). Nel decennio 2008-2018 la crescita di produttività complessiva conseguente ad una crescita del valore aggiunto pari al +1,2% e ad una contrazione delle unità di lavoro del -2,6%, risulta infatti trainata *in primis* dall’Industria in senso stretto che, nello stesso periodo, fa segnare un aumento del valore aggiunto (sempre in termini reali) del 6,8%, parallelamente ad un decremento del volume di lavoro impiegato del 4,0%. I settori industriali si confermano quindi i principali artefici dei guadagni di produttività, essendo quelli che fanno un utilizzo più

¹⁵ Si rimanda ai dati di contesto relativi all’obiettivo 4 per maggiori dettagli.

intensivo di tecnologia e, dunque, dove la sostituzione uomo/macchina si concentra in misura maggiore. Il settore delle Costruzioni, che aveva beneficiato di una fase espansiva inedita in seguito alla quale la sua produttività era andata crescendo fino agli anni precedenti la crisi economica, ha successivamente sperimentato una crisi senza precedenti sia in termini di creazione di valore che di dinamiche occupazionali, finendo per presentare nel 2018 un livello di produttività leggermente inferiore rispetto al 2008 e sostanzialmente in linea con quello del 1998.

Stazionario il livello di produttività del macro-settore del terziario negli ultimi 20 anni, in conseguenza di una crescita parallela del volume di lavoro impiegato e del valore aggiunto prodotto. La graduale “terziarizzazione” dell’economia regionale (ma anche nazionale e non solo) se, da un lato, si accompagna ad un incremento costante di occupazione e, dunque, ad un aumento della quota parte di volume di lavoro terziario sul totale, dall’altro non pare in grado di determinare aumenti di produttività significativi.

TAV. 6. VALORE AGGIUNTO E UNITÀ DI LAVORO PER MACROSETTORE, DINAMICA 2008-2014-2018

var.%, valore aggiunto a valori concatenati

Settori	Variazione 2018/2008		Variazione 2018/2014	
	Valore aggiunto	Unità di lavoro	Valore aggiunto	Unità di lavoro
Settore primario	16,6%	-14,4%	-0,5%	-5,4%
Industria in senso stretto	6,8%	-4,0%	12,2%	6,7%
Costruzioni	-32,7%	-29,3%	3,5%	-2,2%
Terziario	1,6%	1,9%	3,3%	3,5%
Totale economia	1,2%	-2,6%	5,5%	3,5%

Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali, Luglio 2019)

I macro-settori dell’Industria in senso stretto e del Terziario comprendono del resto una molteplicità di comparti produttivi ognuno dei quali presenta specifiche traiettorie di sviluppo. Nell’intervallo di tempo che intercorre tra il 2008 e il 2016 (ultimo dato disponibile al momento in cui si scrive), a fronte di un moderato recupero di produttività dell’economia regionale nel suo complesso (il volume di lavoro si contrae maggiormente rispetto al valore prodotto), si registrano infatti incrementi di produttività significativi da parte dell’Industria alimentare e ancor più dei Mezzi di trasporto tra i comparti manifatturieri e da parte delle Attività finanziarie e dell’ICT tra i comparti terziari.

Al contrario mostrano significativi decrementi di efficienza produttiva i comparti terziari della Logistica, delle Attività professionali, scientifiche, tecniche e dei servizi alle imprese, della Pubblica Amministrazione, sanità e assistenza sociale, dell’Alloggio e ristorazione che se da un lato hanno saputo attrarre nuovo lavoro, dall’altro non sono stati in grado di incrementare il valore prodotto in misura proporzionale.

TAV. 7. VALORE AGGIUNTO E UNITÀ DI LAVORO PER MACROSETTORE, DINAMICA 2008-2016

var.%, valore aggiunto a valori concatenati

Settori	Variazione 2016/2008	
	Valore aggiunto	Unità di lavoro
Industrie alimentari	11,5%	-2,5%
Tessile e abbigliamento	-17,3%	-22,9%
Metallurgia e prodotti in metallo (macchinari esclusi)	2,2%	-4,6%
Meccatronica, macchinari e apparecchiature	-2,8%	-10,5%
Mezzi di trasporto	28,5%	-4,4%
Costruzioni	-34,2%	-31,1%
Commercio	-1,1%	-5,2%
Logistica	-11,0%	3,8%
Alloggio e ristorazione	-2,4%	2,6%

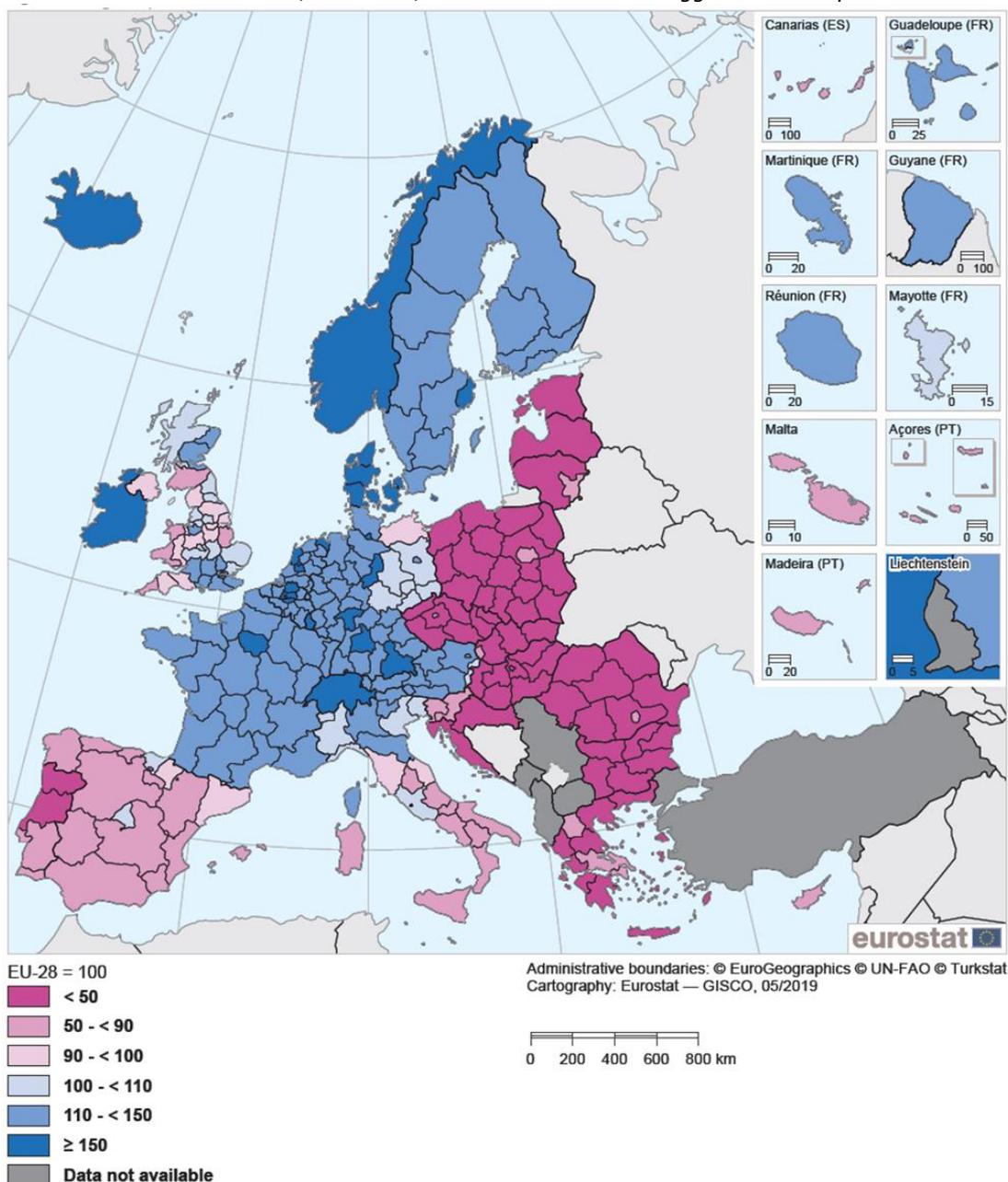
Settori	Variazione 2016/2008	
	Valore aggiunto	Unità di lavoro
ICT	16,5%	9,0%
Attività finanziarie	14,2%	-9,1%
Attività professionali, scientifiche e tecniche e servizi alle imprese	-6,1%	6,7%
PA, istruzione, sanità e assistenza sociale	-2,3%	2,0%
Totale economia	-2,1%	-4,9%

Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

In un quadro europeo, l'Emilia-Romagna mostra una produttività del lavoro – calcolata in termini di valore aggiunto per ora lavorata – al di sopra del valore medio europeo, in compagnia delle altre regioni del Nord Italia, quelle dell'Europa centrale e del Nord Europa.

FIG. 55. PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NELLE REGIONI DELLA UE28, 2016

valori in % della media UE28, UE28=100, indice basato sul valore aggiunto in euro per ora lavorata



Fonte: EUROSTAT

2.4 L'internazionalizzazione del sistema produttivo regionale: commercio con l'estero e investimenti diretti esteri

Pur trattandosi di uno dei fenomeni economici più significativi del nostro tempo, nell'ambito della letteratura economica non esiste una definizione univoca e condivisa del concetto di internazionalizzazione. Secondo un approccio estensivo, con internazionalizzazione delle imprese si considera l'insieme di azioni e relazioni messe in atto da un'impresa attiva nel mercato domestico al fine di servire uno o più mercati esteri, o di soddisfare il fabbisogno di input e/o di task produttivi al di fuori dei confini nazionali.

Una prima (macro)distinzione di uso comune nella letteratura economica separa l'internazionalizzazione *commerciale* da quella *produttiva*. La prima fa riferimento ai flussi del commercio con l'estero, sia in uscita, le esportazioni, sia in entrata, le importazioni. La seconda fa riferimento alla fenomenologia degli investimenti diretti esteri (IDE), anche in questo caso nella variante verso l'estero (*outward*) e dall'estero (*inward*).

A ben vedere queste due differenti modalità non esauriscono la complessità e la varietà fenomenica attraverso cui l'internazionalizzazione di un'impresa (e per estensione di un territorio) può manifestarsi. Basti pensare alle cosiddette forme di *internazionalizzazione leggera*, che ricomprendono un'ampia gamma di accordi contrattuali con imprese estere, per esempio accordi di subfornitura, per la creazione di canali distributivi, per la condivisione di strategie di penetrazione commerciale, di ricerca e sviluppo di nuovi prodotti e più in generale tutte le tipologie di collaborazione industriale di tipo non *equity*. Tuttavia, l'assenza di legami patrimoniali "formali" rende difficile rilevare queste categorie di accordi e strumenti (se non per mezzo di apposite indagini campionarie).

Principalmente per questa ragione, per descrivere e provare a quantificare il progressivo espandersi del livello di internazionalizzazione si fa riferimento agli investimenti diretti esteri, che si estrinsecano nei flussi finanziari *cross-border*, quando intesi a stabilire un interesse duraturo in un'impresa residente in un paese straniero (in questo distinguendosi dai meri flussi di portafoglio).

A livello mondiale l'internazionalizzazione ha registrato dall'inizio degli anni '90 una crescita molto significativa, sia nella componente del commercio, che in quella degli investimenti diretti esteri. Il rapporto tra l'interscambio commerciale complessivo e il PIL e quello fra lo stock di IDE e il PIL, i due indicatori più utilizzati per descrivere e portare a sintesi il fenomeno, hanno superato su scala globale il 30% già prima dello scoppio della crisi economica internazionale.

L'Italia, fino alla fine degli anni '90 ha evidenziato una dinamica del processo di internazionalizzazione in linea con quella delle principali economie avanzate, in particolare dal punto di vista del commercio estero, segno di un'integrazione commerciale con il resto del mondo profonda e in crescita. Tuttavia, negli anni recenti l'incidenza degli IDE sul PIL italiano risulta ancora nettamente inferiore alla media globale, soprattutto per gli IDE *inward*, il cui stock vale meno del 20% del PIL a fronte di un valore medio superiore al 30% su scala globale.

Internazionalizzazione commerciale dell'Emilia-Romagna: livelli e andamenti di lungo periodo

Nel 2018 l'Emilia-Romagna ha esportato beni e servizi per un valore totale di 63,4 miliardi di euro¹⁶ (a valori correnti), pari al 13,7% di quello italiano (era l'11,7% nel 1998). Questo valore la colloca al secondo posto tra

¹⁶ I dati riguardanti il commercio con l'estero sono pubblicati dall'Istat e contengono informazioni su esportazioni e importazioni in valore e quantità, per destinazione/origine e per tipologia della merce. I dati e le informazioni metodologiche sono reperibili nel sito Istat www.coeweb.istat.it

le regioni italiane, a pari merito con il Veneto, dietro alla Lombardia che però vanta circa il doppio degli abitanti. Infatti, in termini di valore dell'export pro-capite, l'Emilia-Romagna si posiziona al primo posto con oltre 14,2 mila euro, a dimostrazione della forte attitudine all'interscambio commerciale del suo sistema produttivo.

Un ulteriore elemento di differenziazione rispetto agli altri territori è rappresentato dal valore delle importazioni: in tutto 36,4 miliardi di euro, significativamente meno anche rispetto al Veneto. Ne consegue un avanzo commerciale pari a 27 miliardi di euro, sempre a valori correnti, il più consistente tra tutte le regioni, che da solo vale oltre la metà dell'avanzo complessivo della bilancia commerciale nazionale.

TAV. 8. IL COMMERCIO CON L'ESTERO DELLE REGIONI ITALIANE

Dati di sintesi 2018, valori in euro a prezzi correnti

Regioni	Export	Import	Saldo	Export pro-capite
Lombardia	127.061.277.287	133.860.858.521	-6.799.581.234	12.660
Emilia-Romagna	63.426.815.796	36.375.242.062	27.051.573.734	14.245
Veneto	63.312.336.612	48.558.378.161	14.753.958.451	12.908
Piemonte	48.210.528.951	33.865.702.709	14.344.826.242	11.017
Toscana	36.390.567.229	25.317.422.021	11.073.145.208	9.738
Lazio	22.557.458.803	36.050.563.899	-13.493.105.096	3.825
Friuli-Venezia Giulia	15.609.502.306	8.694.853.227	6.914.649.079	12.842
Marche	11.722.933.101	7.931.659.439	3.791.273.662	7.653
Campania	10.803.275.904	13.097.106.597	-2.293.830.693	1.854
Sicilia	10.738.807.227	16.828.070.758	-6.089.263.531	2.136
Trentino-Alto Adige	8.744.745.773	7.485.477.834	1.259.267.939	8.191
Abruzzo	8.726.850.513	4.175.942.063	4.550.908.450	6.635
Puglia	8.077.035.600	8.598.146.921	-521.111.321	1.995
Liguria	7.499.877.950	10.347.244.104	-2.847.366.154	4.817
Sardegna	5.738.305.906	8.152.816.722	-2.414.510.816	3.482
Umbria	4.212.410.071	2.775.019.484	1.437.390.587	4.762
Basilicata	4.083.669.949	2.299.079.925	1.784.590.024	7.201
Valle d'Aosta	742.788.725	324.803.779	417.984.946	5.886
Molise	584.369.353	609.252.416	-24.883.063	1.894
Calabria	543.204.456	689.863.362	-146.658.906	278
Italia	462.898.983.413	423.998.108.363	38.900.875.050	7.653

Elaborazione ART-ER su dati Istat

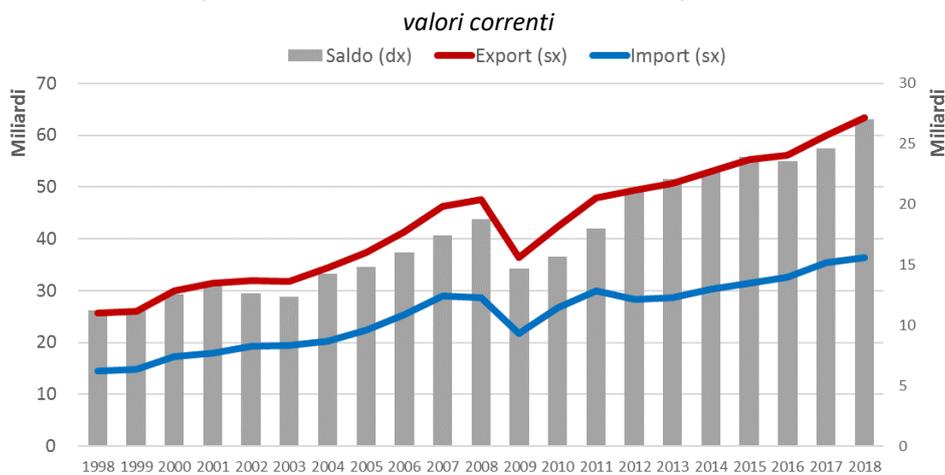
Già da questi primi dati è facile dedurre quanto la domanda estera rappresenti un fattore importante per l'economia dell'Emilia-Romagna e al contempo quanto rapidamente essa si sia sviluppata e ampliata. Come conseguenza il rapporto tra commercio con l'estero e prodotto interno lordo è andato significativamente aumentando, sia in termini di import sia, in misura ancora maggiore, di export: nel 2018 ha raggiunto il valore del 39,3%, valore tra i più elevati tra le regioni italiane.

Con l'unica eccezione del 2009, che ha sancito in modo inequivocabile le dimensioni e l'estensione della crisi economica internazionale in ogni parte del globo, i flussi di export dell'Emilia-Romagna hanno continuato a crescere anche nei recenti difficili anni.

Almeno dal punto di vista commerciale, il sistema produttivo regionale appare dunque aver agganciato il treno dell'accresciuta integrazione delle economie che da oltre venti anni, ma con uno scatto di intensità dai primi anni duemila, è andata rafforzandosi come non era mai accaduto in precedenza (solo nell'ultimo biennio tale spinta propulsiva sembra essersi arrestata). I flussi dell'interscambio regionale hanno corso e stanno correndo allo stesso ritmo, cosicché la domanda estera netta appare sempre più rilevante nel determinare l'andamento del prodotto interno. Per l'appunto dai primi anni duemila, essa offre un contributo positivo determinante alla variazione del PIL, pur partendo da una consistenza assoluta comunque molto inferiore rispetto alla domanda interna.

Il perdurare di tale fenomeno anche negli anni della crisi segnala una dinamica di tipo strutturale: la crescita economica risulta trainata in misura crescente dal commercio con l'estero.

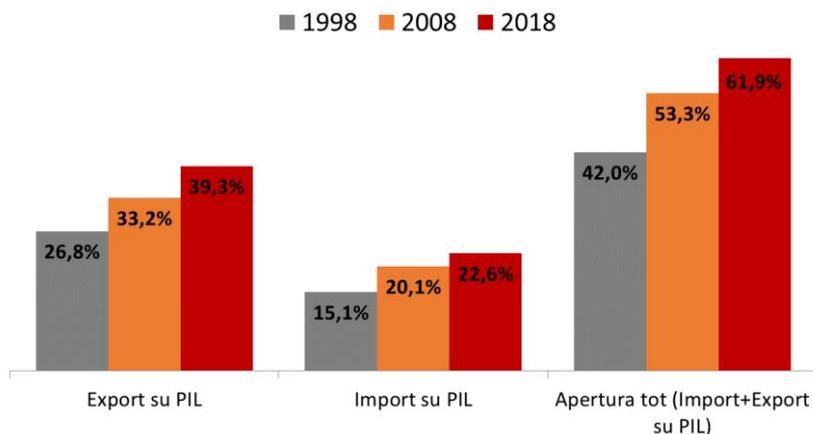
FIG. 56. IMPORT, EXPORT E SALDO DELL'EMILIA-ROMAGNA, DINAMICA 1998-2018



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

FIG. 57. APERTURA INTERNAZIONALE DELL'ECONOMIA DELL'EMILIA-ROMAGNA

valori correnti, 1998-2008-2018



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

Concentrandosi ora sui flussi di esportazioni, risulta di sicuro interesse mettere in evidenza alcuni aspetti più di dettaglio, ma non per questo non importanti, quali la loro composizione, il rapporto tra valori e volumi, il numero degli esportatori, e i principali mercati di sbocco dell'export. In particolare, adottando un approccio di tipo dinamico di medio-lungo periodo, emergono indicazioni anche molto significative.

Scomponendo le esportazioni per filiera produttiva¹⁷, nel 2018 il 56,5% del totale è costituito da produzioni rientranti nella filiera della Meccanica (intesa in senso ampio: mezzi di trasporto, macchinari e apparecchi,

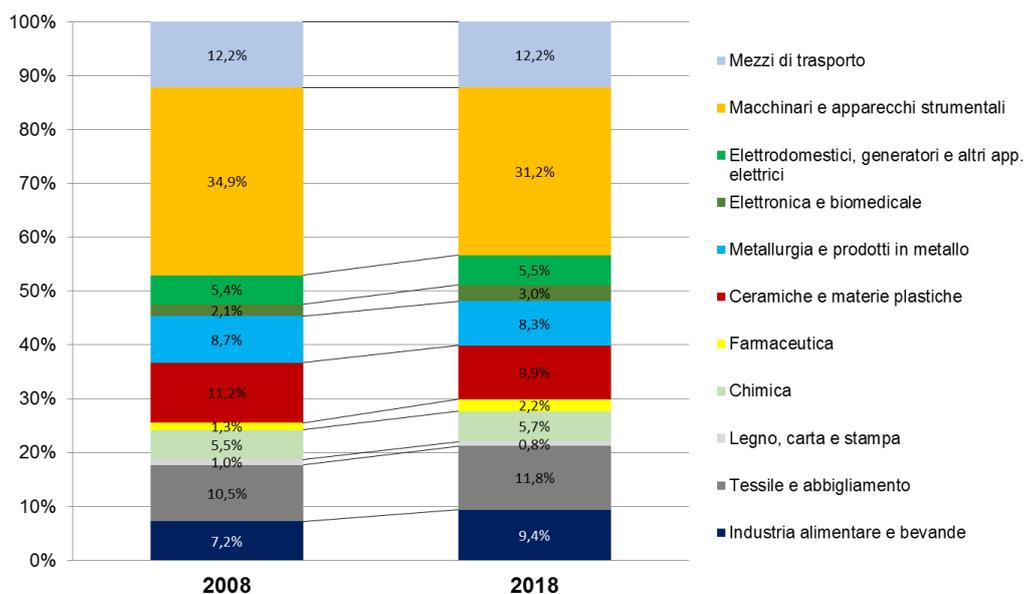
¹⁷ Viene qui mutuato l'approccio metodologico utilizzato da ART-ER nelle sue analisi di filiera.

meccatronica, prodotti in metallo), con un ruolo preponderante del settore dei Macchinari e apparecchi che da solo fa oltre il 30,0% del totale. Segue la filiera Agroalimentare (che ricomprende il settore primario) con il 12,3% dell'export complessivo, dunque il Sistema moda con l'11,1%, le produzioni rientranti nella filiera dell'Abitare e delle Costruzioni (per la maggior materiali da costruzione in terracotta) con l'8,8%, le produzioni rientranti nella sfera della Salute e benessere con il 4,8% ed una quota residuale pari al 9,4%, costituite per la maggior parte da Prodotti chimici e materie plastiche.

La composizione dell'export tra il 2008 ed il 2018 risulta in parte trasformata. Tra i principali settori manifatturieri sono cresciuti in termini relativi l'Industria alimentare e delle bevande (dal 7,2% al 9,4% del totale), l'Industria del tessile e abbigliamento (dal 10,5% all'11,8%), l'Industria farmaceutica (dall'1,3% al 2,2%) e l'Elettronica e biomedicale (dal 2,1% al 3,0%). Sempre in termini relativi si è invece ridotta la quota parte del settore dei Macchinari e apparecchi strumentali (dal 34,9% al 31,2%, dunque continua a rappresentare la quota più significativa dell'export regionale), delle Ceramiche e materie plastiche (dall'11,2% al 9,9%), del Legno, carta e stampa (dall'1,0% allo 0,8%). Le stesse evidenze emergono osservando le variazioni assolute dell'export di ciascun settore nel decennio 2008-2018.

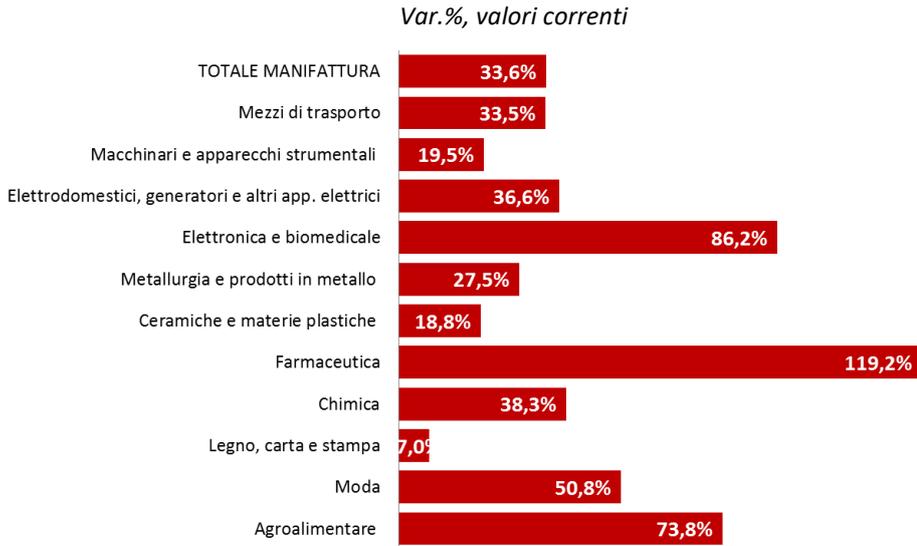
Complessivamente si intravede uno spostamento verso tipologie di produzioni a più alto valore aggiunto, tali da garantire per loro natura margini maggiori e dunque meno esposte alla concorrenza dei nuovi *player* provenienti dai paesi emergenti.

FIG. 58. COMPOSIZIONE DELL'EXPORT DELL'EMILIA-ROMAGNA PER SETTORE MANIFATTURIERO, 2008-2018
%, valori correnti



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

FIG. 59. VARIAZIONI DELL'EXPORT REGIONALE PER SETTORE MANIFATTURIERO, 2008-2018



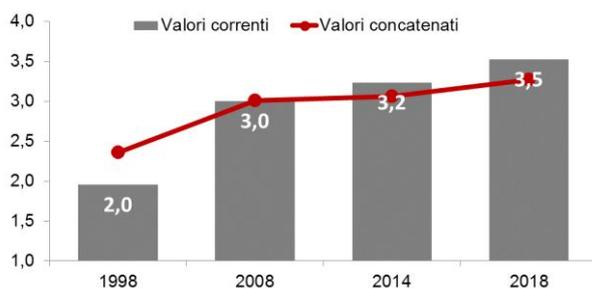
Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

Lo sforzo di posizionamento su produzioni a più alto valore aggiunto è più evidente se si mettono a confronto i valori delle esportazioni con i relativi volumi, in un'ottica dinamica di più lungo periodo.

Tra il 1998 ed il 2018 l'export misurato in volumi cresce del 36,8%, meno della metà di quanto fanno i flussi misurati in valore, a prezzi costanti (+89,4%). Ne consegue un incremento dei valori medi unitari (vmu) delle esportazioni regionali, un processo che ha continuato ad agire anche nel corso degli ultimi anni essendo la variazione in valore (a prezzi costanti) sempre superiore rispetto alla variazione delle rispettive quantità.

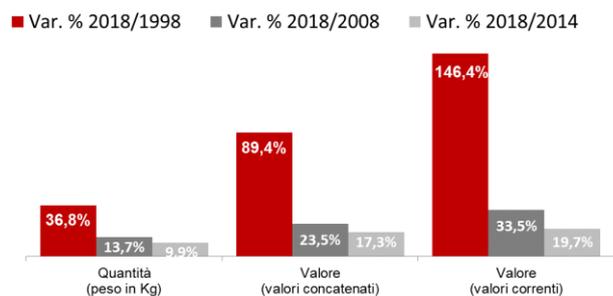
Sono dunque evidenti gli sforzi di riposizionamento verso l'alto (*upgrading*) compiuti dalle imprese regionali, anche e soprattutto per sfuggire alla concorrenza basata sul prezzo operata dai sempre più agguerriti e numerosi *competitor* nelle fasce di prodotto più *labour-intensive* e dunque meno redditizie.

FIG. 60. VALORE UNITARIO DELL'EXPORT REGIONALE: EURO PER KG, 1998-2008-2014-2018 (*valori correnti e concatenati*)



Elaborazione ART-ER su dati Istat

FIG. 61. ANDAMENTO STORICO DELL'EXPORT DELL'EMILIA-ROMAGNA: DATI IN VALORE VS QUANTITÀ, 1998-2008-2014-2018 (*Variazioni % in quantità, valori concatenati e valori correnti*)

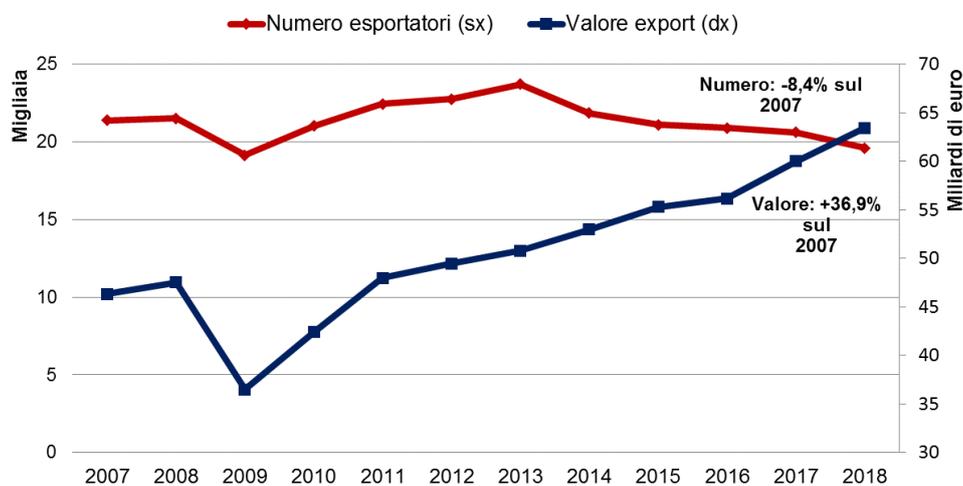


Ulteriori spunti interpretativi possono ricavarsi analizzando l'evoluzione nel tempo del numero delle imprese esportatrici. Mentre il valore complessivo dell'export è cresciuto del 36,9% rispetto al 2007 (valori correnti), il numero di esportatori è risultato in contrazione (-8,4%). A fronte della crescita dei flussi, l'interscambio commerciale coinvolge dunque un numero minore di operatori, per cui il valore medio delle merci esportate per singolo "agente" evidenzia un incremento nel tempo.

La dinamica divergente dei due aggregati, si presta a diverse possibili letture. Un'interpretazione di questo fenomeno è che l'apertura dei mercati e l'aumento significativo del livello di concorrenza che ne è

conseguito, in particolare da parte dei paesi emergenti, ha reso più selettivo e competitivo l'accesso ai mercati esteri, o per meglio dire la permanenza sui medesimi, spingendo le imprese meno efficienti fuori dal mercato (e disincentivandone di nuove all'ingresso).

FIG. 62. NUMERO DI ESPORTATORI E VALORE DELL'EXPORT DELL'EMILIA-ROMAGNA, DINAMICA 2007-2018
valori assoluti, export a valori correnti



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

Flussi di esportazioni in aumento molto significativo (+36,9% sul 2007 a prezzi correnti) a fronte di un numero di esportatori in contrazione (-8,4%), suggeriscono una concentrazione crescente dei valori di export in capo agli operatori attivi sui mercati esteri. Il sistema produttivo regionale vanta del resto una platea di grandi imprese (o di medio-grande dimensione, secondo il lessico utilizzato da *Mediobanca* quando parla di "multinazionali tascabili" o "quarto capitalismo"), che proprio grazie alla domanda estera sono state in grado di crescere anche nei recenti anni di difficile congiuntura economica e sempre più risultano inserite nelle reti internazionali della produzione. Basti pensare che l'Emilia-Romagna è la prima regione in Italia per quota di valore aggiunto industriale attivato dalle imprese esportatrici (ben il 73,5% nel 2016). Le imprese esportatrici rappresentano dunque l'asse portante della produzione industriale regionale.

FIG. 63. VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA ATTIVATO DALLE IMPRESE ESPORTATRICI PER REGIONE, 2016 (valori% sul totale)

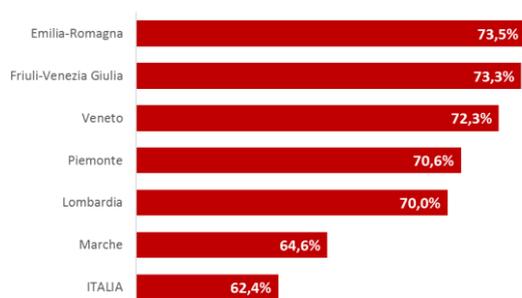
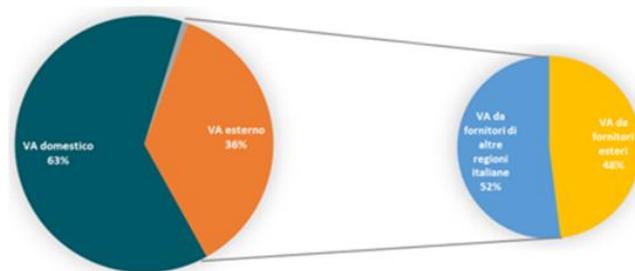


FIG. 64. VALORE AGGIUNTO DOMESTICO ED ESTERNO CONTENUTO NELLE ESPORTAZIONI REGIONALI (quote %, dati 2012)



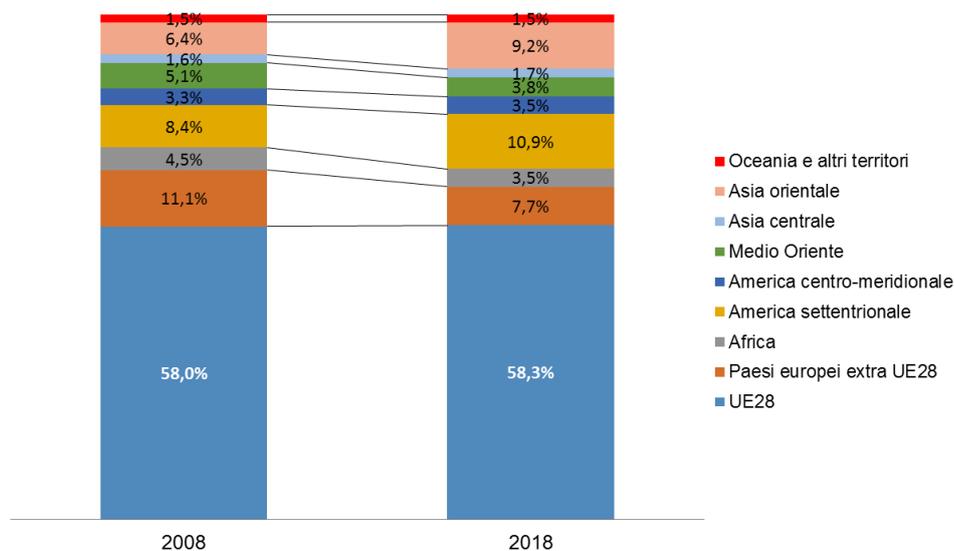
Elaborazione ART-ER su dati Istat e Banca d'Italia

Nondimeno una quota significativa dei beni esportati risulta dalla trasformazione di prodotti intermedi e semilavorati importati dall'estero: ogni euro di esportazioni attiva circa 63 centesimi di valore aggiunto domestico, ovvero prodotto in Emilia-Romagna, valore superiore soltanto a quello del Piemonte, ma significativamente inferiore alla media nazionale. Ciò riflette una specializzazione produttiva in settori industriali ad alta frammentazione e dunque un elevato coinvolgimento delle imprese regionali nelle GVC (*Global Value Chains*) su scala internazionale.

La quota di valore aggiunto (incorporato nell'export) prodotta al di fuori della regione (circa 36 centesimi per ogni euro di export), proviene per il 48% da fornitori stranieri e per il restante 52% da produttori localizzati in altre regioni italiane: l'Emilia-Romagna si qualifica dunque come un importante centro di trasformazione di valore aggiunto delle altre regioni italiane.

Nel corso dell'ultimo decennio anche la geografia economica delle esportazioni ha subito alcuni mutamenti significativi. Si sono ridotti i flussi di export verso i Paesi europei extra UE28 (dall'11,1% del totale nel 2008 al 7,7% nel 2018), tra i quali Svizzera e Russia rappresentano i principali mercati (le sanzioni internazionali alla Russia hanno certo giocato un ruolo). In calo anche l'export verso Medio Oriente (dal 5,1% al 3,8%) e Africa (dal 4,5% al 3,5%), con ogni probabilità in conseguenza dell'instabilità politica diffusa in quell'area del mondo.

FIG. 65. EXPORT DELL'EMILIA-ROMAGNA PER AREA GEOGRAFICA DI DESTINAZIONE, 2008-2018
%, valori correnti



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

Sono invece incrementate le quote relative di export assorbite dall'Asia Orientale (dal 6,4% al 9,2%) e dall'America settentrionale (dall'8,4% al 10,9%), grazie al traino rispettivamente della Cina (che nel 2018 vale il 3,1% dell'export complessivo) e degli USA (che passano dal 7,5% al 9,8%).

Stabile la quota parte relativa ai Paesi della UE28 che continuano a rappresentare il baricentro dell'interscambio commerciale dell'Emilia-Romagna (con il 58,3% del totale nel 2018).

TAV. 9. EXPORT DELL'EMILIA-ROMAGNA, TOP 10 PAESI DI DESTINAZIONE, 2008-2018
%, valori correnti

Export 2008			Export 2018		
1	Germania	12,4%	1	Germania	12,6%
2	Francia	10,6%	2	Francia	10,9%
3	Stati Uniti	7,5%	3	Stati Uniti	9,8%
4	Spagna	5,7%	4	Regno Unito	6,8%
5	Regno Unito	5,4%	5	Spagna	5,0%
6	Russia	4,1%	6	Polonia	3,1%
7	Svizzera	3,0%	7	Cina	3,1%
8	Belgio	2,6%	8	Paesi Bassi	2,6%
9	Paesi Bassi	2,5%	9	Benelux	2,4%
10	Austria	2,5%	10	Russia	2,3%
		Tot. 56,3%			Tot. 58,6%

Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

L'internazionalizzazione produttiva: gli investimenti diretti esteri

La fenomenologia degli Investimenti Diretti Esteri (IDE) ha rappresentato e rappresenta la via maestra attraverso la quale si compie quel processo di crescente integrazione economica che negli ultimi venti anni ha così intensamente agito, ridefinendo gli equilibri tra i paesi a livello mondiale.

Gli Investimenti Diretti Esteri - aspetti definitivi

Gli investimenti diretti consistono nelle attività e passività finanziarie di un soggetto nei confronti di una controparte estera, con la quale esiste un legame societario di investimento diretto, ossia di partecipazione al capitale sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e a stabilire un legame durevole con un'impresa residente in un paese diverso da quello dell'investitore. L'investitore diretto può essere un'impresa, una persona fisica, una istituzione pubblica, privata o non profit.

I dati relativi agli investimenti diretti esteri sono prodotti dalla Banca d'Italia per la compilazione della bilancia dei pagamenti (per quanto riguarda i flussi) e della posizione patrimoniale verso l'estero (per quanto riguarda le consistenze). Le linee guida per la produzione delle statistiche sono basate sul Manuale della bilancia dei pagamenti del Fondo Monetario Internazionale e sulla Benchmark definition dell'OCSE (2008)¹⁸. Secondo questi standard internazionali i legami di partecipazione che danno luogo a un rapporto di investimento diretto e ad un interesse duraturo, sono tutti quelli in cui la quota detenuta dall'investitore nel capitale sociale dell'impresa partecipata è superiore o uguale al 10%

Il saldo fra attività e passività dell'investitore residente verso l'impresa estera costituisce gli IDE in uscita (outward), ovvero le consistenze di investimenti diretti verso l'estero: l'aumento di attività verso la controparte estera determina un aumento di IDE outward e l'aumento di passività una loro diminuzione. Specularmente, nel caso in cui l'investitore sia straniero e l'impresa oggetto d'investimento diretto sia residente, il saldo tra tutte le passività e le attività dell'impresa residente verso l'investitore costituisce gli IDE inward: l'aumento di passività verso la controparte estera determina un aumento di IDE inward, mentre l'incremento di attività verso la controparte estera una diminuzione. Tali metodologie di registrazione sono conformi al "principio direzionale" e sono applicate sia ai dati di flusso, che ai dati di consistenza/stock.

A partire dal 1990 i flussi mondiali di IDE, per non parlare delle consistenze, sono cresciuti ad un ritmo superiore sia rispetto al commercio internazionale, che al PIL.

In questo senso l'intensa crescita degli investimenti diretti esteri dipende, in particolare a partire dai primi anni duemila, all'espansione economica dei paesi emergenti, che sono stati in grado di attrarre flussi sempre più significativi di capitali, in cerca di più alti rendimenti.

Negli ultimi anni la Cina è diventata il secondo paese al mondo in termini di flussi di IDE in entrata, dietro agli USA.

Nel biennio 2013-2014, per la prima volta, le economie emergenti hanno assorbito più investimenti diretti esteri delle economie avanzate, anche se queste ultime hanno riaffermato il loro primato nel biennio successivo.

Le tendenze globali degli IDE sono mutate con riferimento non solo alla loro destinazione, ma anche per l'origine: di nuovo i paesi in via di sviluppo giocano un ruolo sempre più significativo, grazie in particolare al

¹⁸ Dal 2014 l'Italia e gli altri paesi europei sono tenuti ad applicare la sesta edizione del manuale della Bilancia dei pagamenti e la quarta edizione della *Benchmark definition*.

dinamismo delle “tigri asiatiche”¹⁹ e dei BRIC. Nel 2016 oltre un terzo delle consistenze su scala mondiale di IDE fa capo a questi paesi, contro meno di un quarto nei primi anni novanta.

TAV. 10. FLUSSI E CONSISTENZE DI IDE, ESPORTAZIONI E PIL, SU SCALA MONDIALE, VARI ANNI
miliardi di dollari correnti

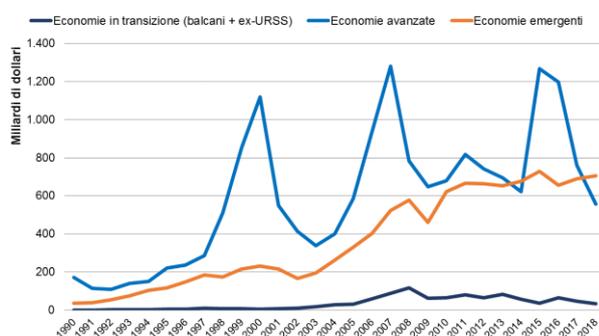
Variabile	1990	2005-2007 (media pre-crisi)	2015	2018
Flussi di IDE in entrata	205	1.414	2.034	1.297
Flussi di IDE in uscita	244	1.451	1.683	1.014
Stock di IDE in entrata	2.197	14.496	26.313	32.272
Stock di IDE in uscita	2.254	15.184	26.260	30.975
PIL	23.464	52.331	74.757	85.304
Export beni e servizi	4.424	14.952	21.164	24.971

Elaborazione ART-ER su dati UNCTAD

Tali recenti dinamiche mettono in discussione alcuni assunti radicati nell’ambito della letteratura specialistica riguardanti la geografia mondiale degli IDE, secondo cui i flussi di IDE sono per la gran parte tra paesi industrializzati (IDE nord-nord) e che quelli destinati alle economie emergenti provengono dagli avanzati (IDE nord-sud).

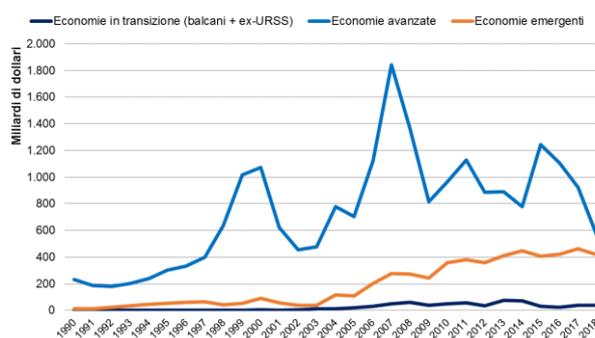
Se potevano risultare attendibili fino a circa un decennio fa, lo sono meno oggi, quando paesi quali Cina (compresa Hong Kong), Corea, Taiwan, Malaysia, India, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Turchia, Brasile, ecc. rappresentano *player* di prima grandezza su scala globale quanto a flussi di IDE in entrata ma anche in uscita.

FIG. 66. FLUSSI MONDIALI DI IDE IN ENTRATA PER AREA GEOGRAFICA, 1990-2018 (miliardi di dollari correnti)



Elaborazione ART-ER su dati UNCTAD

FIG. 67. FLUSSI MONDIALI DI IDE IN USCITA PER AREA GEOGRAFICA, 1990-2018 (miliardi di dollari correnti)



Come si colloca l’Italia in questo scenario?

L’Italia rispetto ai principali partner commerciali dell’eurozona, manifesta valori più esigui, sia dal punto di vista degli IDE in uscita, facendo capo ad essa solo l’1,8% dello stock mondiale (circa 549 miliardi di euro correnti in valore assoluto) , contro per esempio il 4,8% della Francia o il 5,5% di UK, sia dal punto di vista degli IDE in entrata, detenendo l’1,3% dello stock complessivo (circa 431 miliardi di euro correnti in valore assoluto), contro il 2,6% della Francia e il 4,5% di UK20.

Il ritardo dell’Italia appare ancor più evidente rapportando le consistenze degli IDE al PIL nazionale. Relativamente agli IDE in entrata questo rapporto pur essendo quadruplicato dal 1990 ad oggi, rimane

¹⁹ Nome con cui si indicano, nel gergo economico, le economie di Hong Kong, Singapore, Taiwan e Corea del Sud (fonte: Enciclopedia Treccani)

²⁰ Fonte: UNCTAD, dati 2018.

significativamente inferiore rispetto a quelli di Francia e Germania, per non parlare della media della UE o anche mondiale.

Simile la situazione riguardante gli IDE in uscita: nonostante il rapporto sul PIL sia cresciuto più di cinque volte rispetto al 1990, esso risulta nel 2018 molto distante rispetto a Francia, Germania e alla media dei paesi UE.

La struttura industriale nazionale, caratterizzata da una netta prevalenza di aziende di piccole dimensioni e dunque meno predisposte ad affrontare gli alti costi fissi (*sunk costs*) e i rischi connessi all'insediamento produttivo all'estero, contribuisce al ritardo dell'Italia, limitandone la capacità di proiezione internazionale.

Tra le prime cento multinazionali del settore industriale, si contano solo tre imprese italiane - Enel, Eni e Atlantia (fino al 2014 anche FIAT) - contro, a titolo di esempio, le 11 tedesche e le 13 francesi²¹.

Dall'analisi dei dati emerge un ulteriore elemento di interesse. A partire all'incirca dallo scoppio della crisi economica internazionale, le consistenze degli IDE in entrata e in uscita in rapporto al PIL nazionale evidenziano una dinamica divergente, in crescita per quanto riguarda gli IDE in uscita, stazionaria per quelli in entrata.

Tale divergenza nell'andamento delle consistenze è riconducibile alla dinamica dei flussi di investimenti esteri. Quella degli IDE in uscita si è mantenuta vivace anche negli anni della crisi, con ogni probabilità riflettendo il persistente processo di internazionalizzazione delle imprese italiane a fronte di una domanda interna stagnante. Diversamente, i flussi di IDE in entrata hanno dovuto fare i conti con un contesto economico interno assai negativo e dunque hanno sperimentato un rallentamento nella media del periodo, non potendo peraltro contare su alcuni *driver* di sviluppo, quali le privatizzazioni, come nella seconda metà degli anni Novanta, o le acquisizioni bancarie che li avevano sostenuti nel biennio 2006-2007.

A livello regionale il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva risulta concentrato in sei regioni del Centro Nord con una distribuzione nettamente più polarizzata rispetto a quella di altri indicatori economici: Lombardia, Lazio, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana rappresentano circa l'80 per cento degli investimenti dell'Italia in paesi stranieri e oltre il 90 per cento di quelli provenienti dall'estero²².

Occorre del resto considerare che almeno per quanto riguarda gli IDE in entrata, Roma e Milano, esercitano un grado di attrazione che va oltre la loro pur importante dimensione economica. Roma in quanto capitale, Milano in quanto principale piazza finanziaria ed economica del paese, concentrano i centri direzionali della gran parte delle principali multinazionali presenti in Italia, anche laddove queste ultime detengano una o più sedi operative collocate altrove, magari in altre regioni.

TAV. 11. STOCK DI IDE IN ENTRATA SUL PIL NAZIONALE
(valori %)

	1990	2000	2007	2018
Italia	5,1	10,7	17,1	20,8
Francia	8,2	13,4	23,4	29,7
Germania	14,2	24,1	27,6	23,5
Unione Europea	11,5	24,6	40,2	53,9
USA	9,0	27,1	24,5	36,4
Cina	5,2	15,9	9,2	12,1
Mondo	9,6	21,4	30,6	38,1

TAV. 12. STOCK DI IDE IN USCITA SUL PIL NAZIONALE
(valori %)

	1990	2000	2007	2018
Italia	5,1	14,8	18,9	26,5
Francia	9,4	26,7	37,9	54,3
Germania	19,4	24,7	36,2	41,1
Unione Europea	13,1	31,5	44,6	61,4
USA	12,2	26,2	36,4	31,6
Cina	1,1	2,3	3,3	14,5
Mondo	10,0	21,8	31,9	36,9

²¹ Classificate per *foreign assets value*, fonte: UNCTAD, 2018.

²² Fonte: Banca d'Italia, 2017.

FIG. 68. STOCKS DI IDE IN ENTRATA E IN USCITA IN ITALIA IN RAPPORTO AL PIL
Quote %, valori correnti



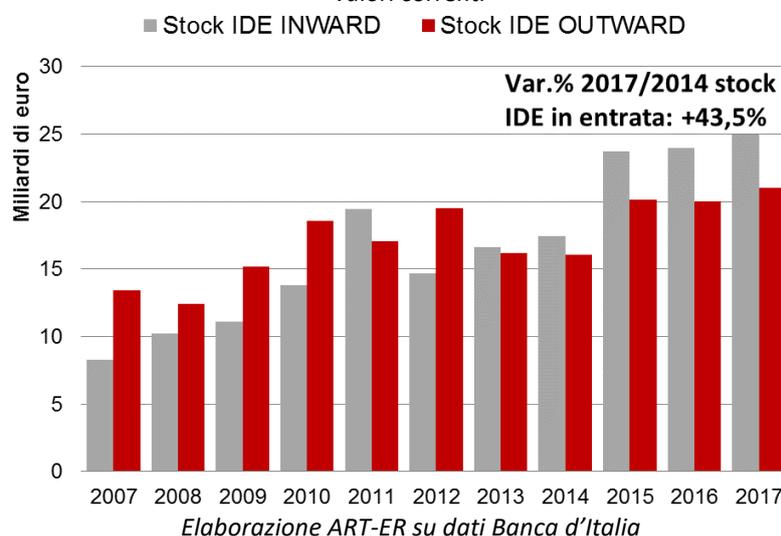
Gli investimenti diretti esteri nell'ambito del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna

Anche in virtù di questa sovra-rappresentazione di Milano e Roma e (delle relative regioni) in termini di IDE, sia in entrata che in uscita, l'Emilia-Romagna vanta consistenze di IDE sensibilmente inferiori rispetto al suo contributo medio all'economia nazionale.

Nel 2017 lo stock di IDE in entrata ammonta a 25 miliardi di euro, il 7,1% del totale nazionale, in forte incremento sia rispetto al 2014, +43,5%, sia rispetto al 2007, +201,5%. Il valore complessivo degli IDE in uscita è pari nello stesso anno a 21 miliardi di euro, il 4,5% del totale nazionale, in crescita del 30,9% sul 2014 e del 56,6% sul 2007.

L'Emilia-Romagna mette dunque in evidenza un percorso di segno inverso rispetto al livello nazionale: negli anni della crisi economica sono gli investimenti in entrata a segnare una dinamica più brillante, tanto da vantare nel 2017 una consistenza maggiore rispetto a quella degli IDE verso l'estero, che pure nel 2007 mostravano uno stock nettamente superiore.

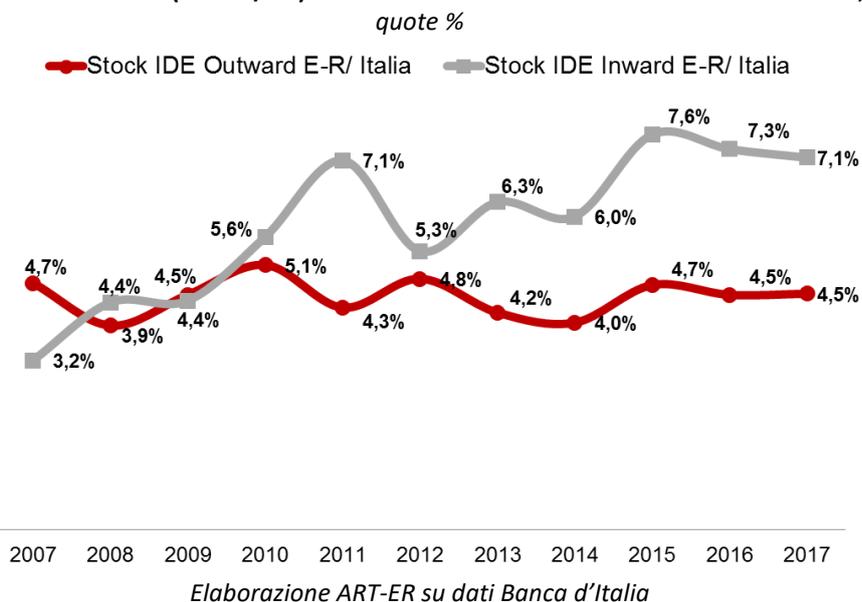
FIG. 69. DINAMICA DELLO STOCK DI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI (VERSO/DA) DELL'EMILIA-ROMAGNA, 2007-2017
valori correnti



Per meglio dire: il ritmo di crescita degli IDE *outward* risulta comunque significativo ed in linea con il dato nazionale, come dimostra il fatto che nel 2007 e nel 2017 la quota parte regionale risulta complessivamente stabile.

Ciò che sorprende e che differenzia l'Emilia-Romagna dall'Italia, è l'incremento esponenziale dello stock di IDE in entrata, che evidentemente testimonia dell'attrattività del territorio presso gli investitori su scala europea e globale: la quota parte sul totale nazionale passa infatti dal 3,2% nel 2007, al 7,1% nel 2017.

FIG. 70. QUOTA % DEGLI IDE (VERSO/DA) DELL'EMILIA-ROMAGNA SUL TOTALE NAZIONALE, 2007-2017



2.5 Scenari e previsioni

L'Emilia-Romagna di oggi è una regione più in salute e più competitiva dal punto di vista economico e sociale di quanto non fosse nel 2014. È tuttavia necessario fare i conti con una situazione congiunturale che sembra indicare segnali di fragilità sia a livello internazionale che nazionale.

A livello internazionale, il PIL e il commercio mondiale sono previsti in crescente rallentamento nei prossimi mesi e trimestri, in virtù del raffreddamento della crescita di tutte le principali economie su scala globale. Pesa una situazione di incertezza che si riflette sull'andamento del ciclo degli investimenti, a cui si aggiungono le tensioni commerciali (tra USA e Cina e tra USA e Unione Europea in particolare) e il rischio di misure protezionistiche, che stanno avendo un impatto negativo anche sulla fiducia delle imprese.

Con la seconda metà del 2019, sembra più probabile il rischio di un rallentamento dell'economia americana, cui si affianca la debolezza dell'economia europea (in particolare della Germania), su cui incombe il rischio di una *Hard Brexit*, con il conseguente impatto negativo sul commercio estero e non solo.

TAV. 13. ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI VARIABILI MACROECONOMICHE – 2018/2020

Variazione % annua, su valori concatenati

Variabili	Var. % annua			
	2018	2019	2020	
PIL mondiale	+3,7	+3,0	+2,6	
<i>PIL dei Paesi industrializzati</i>	+2,2	+1,7	+1,1	
<i>PIL delle Aree emergenti</i>	+4,6	+3,7	+3,5	
Commercio mondiale	+3,3	+0,5	+1,2	
PIL REALE	USA	+2,9	+2,3	+1,3
	UEM	+1,9	+1,1	+1,1
	<i>Germania</i>	+1,5	+0,4	+0,7
	<i>Italia</i>	+0,7	+0,1	+0,6
	CINA	+6,6	+5,9	+5,0

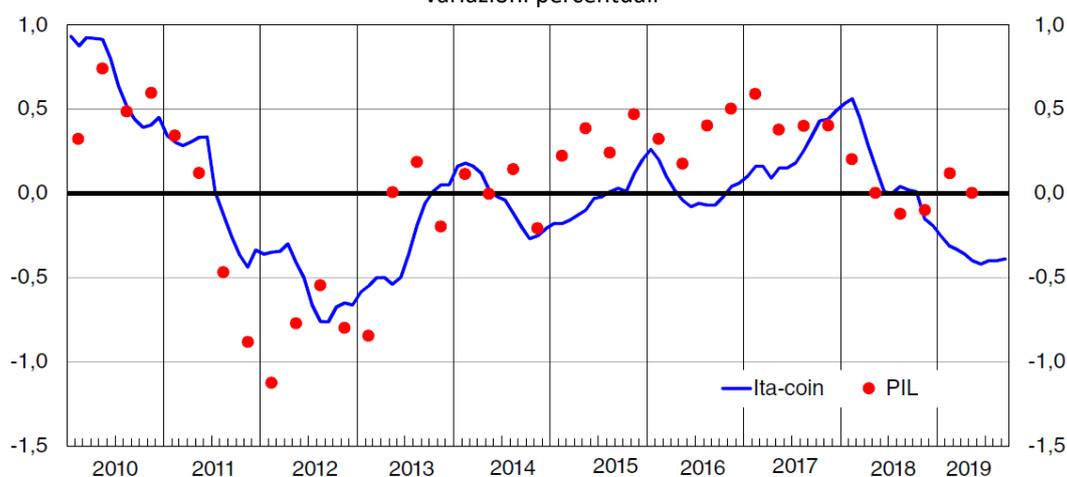
Fonte: PROMETEIA, Rapporto di previsione, settembre 2019

Peggiorano le prospettive dell'Italia, con il calo del clima di fiducia sia dei consumatori sia delle imprese (soprattutto del manifatturiero) nella prima metà del 2019. Questa dinamica, come anche quella di alcune variabili quantitative, determinano un trend negativo dell'Indicatore ciclico coincidente di Banca d'Italia²³.

A conferma di questo trend giunge la stima per il 2019 del PIL Italiano che, a valori concatenati, dovrebbe crescere solo del +0,1% (dal +0,9% del 2018).

²³ L'indicatore ciclico coincidente dell'economia italiana (Ita-coin), elaborato da Banca d'Italia, fornisce in tempo reale una stima mensile dell'evoluzione tendenziale dell'attività economica sfruttando l'informazione proveniente da un ampio insieme di variabili, di natura sia quantitativa (produzione industriale, inflazione, vendite al dettaglio, flussi di interscambio, indici azionari), sia qualitativa (fiducia di famiglie e imprese, indicatori PMI).

FIG. 71. INDICATORE CICLICO COINCIDENTE (ITA-COIN) E PIL DELL'ITALIA*
variazioni percentuali



* Variazione percentuale sul trimestre precedente. Ita-coin traccia la crescita trimestrale di fondo del PIL dell'Italia.
Fonte: Banca d'Italia

TAV. 14. ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI VARIABILI IN ITALIA
2018/2020, valori concatenati, se non diversamente indicato)

Variabili	Var. % annuali (dove non altrimenti indicato)		
	2018	2019	2020
PIL	+0,9	+0,1	+0,6
Domanda interna (al netto delle scorte)	+1,1	+0,8	+0,9
Consumi finali interni	+0,5	+0,4	+0,6
<i>Spesa delle famiglie e ISP</i>	+0,7	+0,6	+0,9
<i>Spesa delle AP</i>	+0,2	0,0	-0,3
Investimenti fissi lordi totali	+3,4	+2,2	+1,9
Importazioni di beni dall'estero	+3,1	+1,0	+2,3
Esportazioni di beni verso l'estero	+1,8	+3,0	+0,9
Tasso di disoccupazione	10,6%	10,0%	9,9%

Fonte: PROMETEIA, Scenari Economie Locali, ottobre 2019

La fragilità dello scenario internazionale e nazionale si riverbera anche in Emilia-Romagna, dove nel corso del 2019 sono comparsi alcuni segnali dell'indebolimento della congiuntura economica.

Nel corso della prima parte del 2019 il numero di ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni risulta in aumento tendenziale (è bene precisare che la dinamica della CIG deve essere interpretata anche alla luce del D.L. n. 109/2018 che ha reintrodotto la CIGS nei casi di cessazione di attività aziendale). Del resto negli ultimi mesi e settimane nell'ambito del territorio regionale si registrano diversi casi di crisi aziendali che non è detto abbiano ancora completamente impattato sui dati statistici relativi al numero di ore di cassa integrazione che dunque potrebbero essere destinate ad aumentare ulteriormente.

Le previsioni più recenti, elaborate da *Prometeia* (ottobre 2019), prevedono per il 2019 un rallentamento del PIL anche a livello regionale: da +1,5% nel 2018 a +0,5% nel 2019, in primis collegabile alla frenata della componente degli investimenti fissi lordi (da +4,9% nel 2018 al +2,9% nel 2019), la componente più sensibile del ciclo economico. Positivi, e leggermente in rallentamento, i consumi finali interni (+0,6%), mentre le esportazioni di beni sono previste in ulteriore accelerazione (+5,0%).

Tutti i macro-settori economici dovrebbero fornire un contributo positivo alla crescita del valore aggiunto regionale: le stime per il 2019 confermano il rallentamento della crescita dell'Industria in senso stretto (+0,3%, dal +3,6% del 2018) e dei Servizi (+0,3%, dal +0,8% del 2018); in accelerazione, invece, la crescita del valore aggiunto delle Costruzioni (+3,9% dal +1,5% del 2018).

TAV. 15. ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI VARIABILI IN EMILIA-ROMAGNA
2018/2020, Variazioni % annuali su valori concatenati

Variabili	Var. % annuali (dove non altrimenti indicato)		
	2018	2019	2020
PIL	+1,5	+0,5	+1,1
Domanda interna <i>(al netto delle scorte)</i>	+1,7	+1,1	+1,2
Consumi finali interni	+0,9	+0,6	+0,8
<i>Spesa delle famiglie e ISP</i>	+0,9	+0,7	+1,1
<i>Spesa delle AP</i>	+0,8	+0,2	-0,1
Investimenti fissi lordi totali	+4,9	+2,9	+2,6
Importazioni di beni dall'estero	-0,1	+4,3	+2,4
Esportazioni di beni verso l'estero	+3,9	+5,0	+1,8
Tasso di disoccupazione	5,9%	5,2%	5,0%

Fonte: PROMETEIA, Scenari Economie Locali, ottobre 2019

CAPITOLO 3

Sistema produttivo, specializzazioni e filiere regionali

3.1 La struttura produttiva dell'Emilia-Romagna

L'Emilia-Romagna continua a caratterizzarsi come un territorio con una significativa vocazione manifatturiera, pur nell'ambito di un perdurante processo di incremento dell'occupazione nei settori terziari che risulta in atto da ormai diversi decenni e non ha mostrato segni di rallentamento neppure negli anni più critici della crisi economica internazionale. Con quasi 440 mila addetti (dati 2017), il *Manifatturiero* vale il 27,4% del totale dell'occupazione (settore primario e pubblica amministrazione esclusa), valore nettamente superiore alla media nazionale pari al 21,6%. Si tratta di una delle percentuali più alte in Italia, superiore al livello della Lombardia (24,4%) e del Piemonte (26,1%), superata solo da Marche (31,9%), Veneto (30,0%) e Friuli-Venezia Giulia (28,1%). Dopo il *Manifatturiero*, il macro-settore che assorbe più lavoro è quello del *Commercio*, con poco meno di 300 mila addetti (18,5% del totale regionale). Seguono le *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* con oltre 136 mila addetti (8,5%), le attività di *Noleggio e servizi alle imprese* con circa 114 mila addetti (il 7,1%), le *Costruzioni* con 109 mila addetti (6,8%) e ancora, sempre oltre la soglia dei 100 mila addetti, le *Attività professionali, scientifiche e tecniche* con oltre 108 mila addetti (6,8%).

TAV. 16. UNITÀ LOCALI E ADDETTI DEL SISTEMA PRODUTTIVO DELL'EMILIA-ROMAGNA PER MACRO-SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (settore primario escluso, 2017, valori assoluti e quote%)

Settori di attività economica	Unità locali		Addetti UL	
	Numero	Quota %	Numero	Quota %
Estrazione di minerali da cave e miniere	161	0,0%	1.558	0,1%
Attività manifatturiere	39.204	9,9%	439.307	27,4%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1.114	0,3%	6.250	0,4%
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	912	0,2%	13.053	0,8%
Costruzioni	45.325	11,5%	109.256	6,8%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	90.068	22,8%	295.649	18,5%
Trasporto e magazzinaggio	14.955	3,8%	98.246	6,1%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	28.713	7,3%	136.239	8,5%
Servizi di informazione e comunicazione	9.417	2,4%	42.189	2,6%
Attività finanziarie e assicurative	11.268	2,8%	50.792	3,2%
Attività immobiliari	27.321	6,9%	36.005	2,2%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	63.088	15,9%	108.546	6,8%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	12.439	3,1%	114.181	7,1%
Istruzione	2.833	0,7%	8.184	0,5%
Sanità e assistenza sociale	24.914	6,3%	81.922	5,1%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	6.470	1,6%	18.335	1,1%
Altre attività di servizi	17.624	4,5%	41.336	2,6%
Totale	395.826	100,0%	1.601.048	100,0%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ASIA-ISTAT

Nell'arco dell'ultimo decennio si evidenzia, in linea con quanto emerso nei paragrafi precedenti, un calo del peso dell'industria con uno spostamento in termini di addetti nell'ambito dei settori terziari. Per la componente manifatturiera la crisi economica non sembra aver impattato in misura visibile su di un processo di terziarizzazione che risultava già in atto da tempo; va tuttavia segnalato un recupero occupazionale a partire dal 2014 che, per quanto limitato, testimonia della capacità delle attività manifatturiere di sfruttare il miglioramento relativo del ciclo economico su scala nazionale ed europea verificatosi nel triennio 2014-2017. Diversamente non accenna ad esaurirsi il calo occupazionale del settore delle Costruzioni che, a partire dal 2008 (dopo diversi anni di crescita molto significativa), ha sperimentato una perdurante contrazione del numero degli addetti in esso impiegati.

TAV. 17. ADDETTI DEL SISTEMA PRODUTTIVO DELL'EMILIA-ROMAGNA PER MACRO-SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (settore primario escluso, 2008-2014-2017, valori assoluti e quote%)

Settori di attività economica	Addetti 2008		Addetti 2014		Addetti 2017	
	Numero	Quota %	Numero	Quota %	Numero	Quota %
Estrazione di minerali da cave e miniere	2.121	0,1%	1.695	0,1%	1.558	0,1%
Attività manifatturiere	507.179	29,9%	434.567	28,3%	439.307	27,4%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	5.723	0,3%	6.578	0,4%	6.250	0,4%
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	11.525	0,7%	12.642	0,8%	13.053	0,8%
Costruzioni	167.044	9,8%	116.960	7,6%	109.256	6,8%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	310.425	18,3%	288.582	18,8%	295.649	18,5%
Trasporto e magazzinaggio	102.968	6,1%	93.295	6,1%	98.246	6,1%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	121.915	7,2%	119.051	7,8%	136.239	8,5%
Servizi di informazione e comunicazione	41.774	2,5%	38.873	2,5%	42.189	2,6%
Attività finanziarie e assicurative	52.770	3,1%	52.637	3,4%	50.792	3,2%
Attività immobiliari	39.089	2,3%	35.936	2,3%	36.005	2,2%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	103.644	6,1%	102.034	6,7%	108.546	6,8%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	103.931	6,1%	95.472	6,2%	114.181	7,1%
Istruzione	5.726	0,3%	6.850	0,4%	8.184	0,5%
Sanità e assistenza sociale	65.996	3,9%	72.500	4,7%	81.922	5,1%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	17.768	1,0%	16.108	1,1%	18.335	1,1%
Altre attività di servizi	37.816	2,2%	39.173	2,6%	41.336	2,6%
Totale	1.697.415	100,0%	1.532.955	100,0%	1.601.048	100,0%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ASIA-ISTAT

L'insieme dei settori terziari valgono nel 2017 1.031,6 mila addetti, in crescita rispetto ai 960,5 mila del 2014 e al di sopra anche del livello pre-crisi, pari a 1.003,8 mila addetti complessivi. Più in generale in relazione alle dinamiche occupazionali in atto tra industria e terziario è opportuno considerare anche le forti interazioni del sistema manifatturiero con quello dei servizi, ovvero quanto i processi di specializzazione e selezione competitiva abbiano portato ad una riduzione dell'occupazione manifatturiera tradizionalmente intesa a favore di occupazione terziaria, in conseguenza anche della graduale esternalizzazione di una quota crescente di funzioni prettamente terziarie, una volta incluse negli organigramma dell'impresa manifatturiera²⁴. Si pensi

²⁴ Si pensi all'idealtipo di impresa fordista, nella quale l'intero ciclo di lavorazione del prodotto avveniva all'interno della stessa azienda, nell'ambito eventualmente di diverse funzioni aziendali, in base ad un principio di massima integrazione verticale.

in particolare ai settori della *Logistica*, delle *Comunicazioni*, delle *Attività professionali e tecniche*, del *Nolegg* e dei *Servizi alle imprese* che rappresentano non a caso i comparti che hanno sperimentato l'incremento occupazionale più intenso nel corso dell'ultimo decennio, insieme all'area dei *Servizi di alloggio e ristorazione* (trainati dagli accresciuti flussi turistici), dell'*Istruzione* e dei *Servizi alla persona*.

Nell'ambito dei settori manifatturieri l'ultimo decennio ha visto un incremento del peso relativo dell'*Industria agroalimentare*, della *Chimica e farmaceutica*, dei *Macchinari e apparecchiature*, ovvero di comparti ad alto contenuto tecnologico e/o che rappresentano produzioni legate alla tradizione e al patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna. Viceversa, risultano in calo relativo i comparti del *Tessile e abbigliamento*, del *Legno, carta e stampa* e della *Lavorazione dei minerali non metalliferi* (che ricomprende il comparto della ceramica).

Complessivamente la manifattura continua ad esercitare una funzione di traino sulla crescita regionale, al di là del valore assoluto degli addetti in essa impiegati. Il manifatturiero rappresenta infatti il motore principale che alimenta il commercio con l'estero, fornisce un formidabile impulso alla produzione di energie intellettuali che si traduce in conoscenza e innovazione, evidenziando un ritmo di crescita della produttività più elevato rispetto ai settori terziari.

TAV. 18. ADDETTI DEL SISTEMA MANIFATTURIERO DELL'EMILIA-ROMAGNA

(settore primario escluso, 2008-2014-2017, valori assoluti e quote%)

Settori manifatturieri	Addetti 2008		Addetti 2014		Addetti 2017	
	Numero	Quota %	Numero	Quota %	Numero	Quota %
Alimentari, bevande, tabacco	61.165	12,1%	58.132	13,4%	59.794	13,6%
Tessile e abbigliamento	48.438	9,6%	35.643	8,2%	32.568	7,4%
Legno, carta e stampa	30.369	6,0%	23.882	5,5%	21.599	4,9%
Derivati petrolio, chimica, farmaceutica e materie plastiche	36.655	7,2%	34.276	7,9%	36.390	8,3%
Lavorazione minerali non metalliferi	42.374	8,4%	31.037	7,1%	27.988	6,4%
Metallurgia e prodotti in metallo	83.646	16,5%	66.637	15,3%	68.250	15,5%
Elettronica di consumo, ottica e apparecchi e materiale elettrico, elettromedicale	35.152	6,9%	29.580	6,8%	29.337	6,7%
Macchinari e apparecchiature	104.509	20,6%	98.402	22,6%	103.980	23,7%
Autoveicoli ed altri mezzi di trasporto	24.155	4,8%	20.094	4,6%	21.678	4,9%
Mobili e altre industrie manifatturiere	22.471	4,4%	18.372	4,2%	19.381	4,4%
Riparazione, manutenzione e installazione macchine	18.245	3,6%	18.510	4,3%	18.343	4,2%
Totale manifattura	507.179	100,0%	434.567	100,0%	439.307	100,0%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ASIA-ISTAT

3.2 Specializzazioni, territorio e filiere produttive

3.2.1 Specializzazione: i settori trainanti dell'Emilia-Romagna

La tabella seguente mette in evidenza i comparti di attività economica rispetto ai quali l'Emilia-Romagna possiede un livello di specializzazione produttiva superiore all'Italia. Questo livello di dettaglio permette di individuare le principali caratterizzazioni industriali e terziarie del sistema produttivo regionale che nel 2017 vale il 9,4% degli addetti complessivi a livello nazionale.

Nei comparti specializzati risultano impiegati oltre 625 mila addetti (circa 40% del totale regionale), di cui circa 340 mila nell'ambito della *Manifattura* e circa 285 mila in quello dei *Servizi*. Emerge con chiarezza la pervasività delle produzioni rientranti nell'ambito della *Meccanica*, nelle sue diverse declinazioni: *Fabbricazione di prodotti in metallo, Meccatronica, Fabbricazione di macchinari e apparecchiature varie* comprese le fasi della manutenzione e riparazione. Sempre in ambito manifatturiero si mettono in evidenza il settore dell'*Industria alimentare*, che rappresenta una tradizionale caratterizzazione produttiva dell'Emilia-Romagna e il comparto dell'*Abbigliamento*.

TAV. 19. SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA DELL'EMILIA-ROMAGNA CON ALMENO MILLE ADDETTI, SPECIALIZZATI RISPETTO ALL'ITALIA IN TERMINI DI ADDETTI
2017, valori assoluti e quote %

Settore (Istat - Ateco 2007 - 2 digit)	Addetti Emilia-Romagna	Addetti Italia	Indice specializzazione sull'Italia	Peso % su totale Italia
Industria del tabacco	1.172	1.679	7,4	69,8%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	103.980	469.107	2,4	22,2%
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	27.988	150.260	2,0	18,6%
Servizi di assistenza sociale residenziale	23.934	166.676	1,5	14,4%
Industrie alimentari	55.628	399.406	1,5	13,9%
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	12.689	92.692	1,5	13,7%
Fabbricazione di prodotti chimici	13.735	107.880	1,4	12,7%
Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	40.848	339.211	1,3	12,0%
Attività immobiliari	36.005	299.089	1,3	12,0%
Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	11.069	92.069	1,3	12,0%
Gestione delle reti fognarie	1.299	10.917	1,3	11,9%
Servizi veterinari	1.974	16.786	1,3	11,8%
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	43.585	374.241	1,2	11,6%
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	59.420	513.109	1,2	11,6%
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	16.648	146.781	1,2	11,3%
Ricerca scientifica e sviluppo	3.349	30.844	1,2	10,9%
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	18.343	169.104	1,2	10,8%
Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	20.729	195.065	1,1	10,6%
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	21.672	209.377	1,1	10,4%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	18.032	177.517	1,1	10,2%
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	16.311	161.660	1,1	10,1%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ASIA-ISTAT

Nell'ambito dei *Servizi* prevalgono le attività rientranti nella sfera del welfare e dell'assistenza alla persona, le attività immobiliari, le attività di supporto ai trasporti e alla logistica e una lunga serie di attività sia di tipo

tecnico professionale sia di tipo sportivo e ricreativo.

Disaggregando il livello di analisi, è possibile mettere meglio in evidenza le produzioni più forti del tessuto produttivo regionale.

Per quanto riguarda l'industria, la *Produzione di materiali da costruzione in terracotta* risulta il primo settore con un indice di specializzazione pari ad oltre 8 punti ed un peso sul totale degli addetti nazionali che arriva al 79%.

Molti comparti della meccanica primeggiano con riferimento al livello nazionale: *Macchine per l'agricoltura* (33,2% degli addetti italiani), *Apparecchi e macchinari per il biomedicale* (23,9%), *Altre macchine di impiego generale* (24,1%), tra le quali si colloca il settore del packaging, *Altre macchine per impieghi speciali* (20,3%), tra cui le macchine per l'industria alimentare e per quella tessile, i *Mezzi di trasporto* (18,3%), che ricomprendono il comparto delle automobili di lusso, le *Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili* (16,9%), le *Macchine di impiego generale* (20,0%), tra cui si inserisce il settore dei motori e dell'oleodinamica, e i *Lavori di meccanica generale* (17,0%).

Significativa appare anche la posizione dei settori dell'*Agroalimentare* (carne e ortofrutta in particolare, con indici di specializzazione significativi ed un peso sul totale dell'occupazione nazionale tra il 15 ed il 30 per cento); dei comparti dell'*Abbigliamento e maglieria* (tra il 10 e il 15 per cento); della *Fabbricazione di pitture, vernici e smalti* (17,6%) e dei *Prodotti chimici e fertilizzanti* (16,4%).

TAV. 20. SETTORI INDUSTRIALI DELL'EMILIA-ROMAGNA CON ALMENO MILLE ADDETTI, SPECIALIZZATI RISPETTO ALL'ITALIA IN TERMINI DI ADDETTI
2017, valori assoluti e quote %

Settore (Istat - Ateco 2007 - 3 digit)	Addetti Emilia-Romagna	Addetti Italia	Indice specializzazione sull'Italia	Peso % su totale Italia
Fabbricazione di materiali da costruzione in terracotta	18.899	23.935	8,4	79,0%
Industria del tabacco	1.172	1.679	7,4	69,8%
Fabbricazione di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	10.434	31.391	3,5	33,2%
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	16.448	58.507	3,0	28,1%
Fabbricazione di altre macchine di impiego generale	39.716	164.593	2,6	24,1%
Fabbricazione di strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche	2.712	11.335	2,5	23,9%
Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio esclusi quelli in acciaio colato	3.030	14.713	2,2	20,6%
Fabbricazione di altre macchine per impieghi speciali	26.926	132.853	2,2	20,3%
Fabbricazione di articoli sportivi	1.098	5.417	2,2	20,3%
Fabbricazione di macchine di impiego generale	20.517	102.469	2,1	20,0%
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	1.493	7.764	2,0	19,2%
Fabbricazione di mezzi di trasporto nca	2.970	16.226	2,0	18,3%
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	5.896	32.862	1,9	17,9%
Fabbricazione di pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici	3.378	19.199	1,9	17,6%
Trattamento e rivestimento dei metalli, lavori di meccanica generale	24.336	143.009	1,8	17,0%
Fabbricazione di macchine per la formatura dei metalli e di altre macchine utensili	6.387	37.801	1,8	16,9%
Fabbricazione di prodotti chimici di base, di fertilizzanti e composti azotati, di materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	6.050	36.862	1,7	16,4%
Costruzione di opere di pubblica utilità	3.387	23.118	1,6	14,7%
Industria lattiero-casearia	6.481	44.715	1,5	14,5%

Settore (Istat - Ateco 2007 - 3 digit)	Addetti Emilia-Romagna	Addetti Italia	Indice specializzazione sull'Italia	Peso % su totale Italia
Trattamento e smaltimento dei rifiuti	2.689	20.038	1,4	13,4%
Fabbricazione di apparecchi per uso domestico	3.839	28.919	1,4	13,3%
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	1.344	10.277	1,4	13,1%
Fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione, orologi	2.447	19.039	1,4	12,9%
Fabbricazione di altre apparecchiature elettriche	4.046	31.997	1,3	12,6%
Fabbricazione di cablaggi e apparecchiature di cablaggio	2.173	17.189	1,3	12,6%
Fabbricazione di componenti elettronici e schede elettroniche	4.235	34.815	1,3	12,2%
Produzione di gas, distribuzione di combustibili gassosi mediante condotte	2.429	20.011	1,3	12,1%
Installazione di macchine ed apparecchiature industriali	5.943	49.245	1,3	12,1%
Gestione delle reti fognarie	1.299	10.917	1,3	11,9%
Fabbricazione di articoli di maglieria	3.045	25.971	1,2	11,7%
Produzione di altri prodotti alimentari	6.473	55.580	1,2	11,6%
Fabbricazione di articoli in materie plastiche	16.025	138.721	1,2	11,6%
Fabbricazione di articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	6.259	54.892	1,2	11,4%
Altri lavori specializzati di costruzione	5.683	50.679	1,2	11,2%
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	1.283	11.526	1,2	11,1%
Fonderie	3.138	28.304	1,2	11,1%
Fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche	6.757	61.386	1,2	11,0%
Fabbricazione di autoveicoli	6.780	63.210	1,1	10,7%
Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo	15.857	149.885	1,1	10,6%
Confezione di articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia	17.550	167.124	1,1	10,5%
Riparazione e manutenzione di prodotti in metallo, macchine ed apparecchiature	12.400	119.860	1,1	10,3%
Fabbricazione di saponi e detersivi, di prodotti per la pulizia e la lucidatura, di profumi e cosmetici	2.622	26.368	1,1	9,9%
Fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici e di apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	4.882	49.501	1,1	9,9%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ASIA-ISTAT

Nell'ambito dei servizi si evidenziano, come sopra accennato, i settori connessi al Welfare che rappresentano una ricchezza importante per l'Emilia-Romagna, in particolare le *Attività di assistenza sociale residenziale e non*, le *Attività di compravendita e gestione immobiliare*, il *Commercio all'ingrosso* (in particolare di prodotti alimentari e macchinari), le *Attività ricreative, artistiche e di intrattenimento*, le *Attività di supporto ai trasporti* e le *Attività alberghiere*.

Oltre al Welfare dunque si mettono in evidenza gli ulteriori punti di forza del sistema economico regionale legati al turismo e alla qualità della vita, al patrimonio agroalimentare, alla logistica.

TAV. 21. SETTORI TERZIARI DELL'EMILIA-ROMAGNA CON ALMENO MILLE ADDETTI, SPECIALIZZATI RISPETTO ALL'ITALIA IN TERMINI DI ADDETTI

2017, valori assoluti e quote %

Settore (Istat - Ateco 2007 - 3 digit)	Addetti Emilia-Romagna	Addetti Italia	Indice specializzazione sull'Italia	Peso % su totale Italia
Strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili	16.142	80.654	2,1	20,0%
Magazzinaggio e custodia	5.069	29.625	1,8	17,1%
Affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing	25.575	188.702	1,4	13,6%
Compravendita di beni immobili effettuata su beni propri	3.900	29.397	1,4	13,3%
Attività sportive	5.104	38.681	1,4	13,2%
Attività di design specializzate	6.653	51.098	1,4	13,0%
Commercio all'ingrosso di altri macchinari, attrezzature e forniture	12.927	101.701	1,4	12,7%
Traduzione e interpretariato	1.263	10.060	1,3	12,6%
Attività delle agenzie di lavoro temporaneo (interinale)	40.523	333.533	1,3	12,1%
Strutture di assistenza infermieristica residenziale	2.929	24.686	1,3	11,9%
Organizzazione di convegni e fiere	1.484	12.609	1,3	11,8%
Servizi veterinari	1.974	16.786	1,3	11,8%
Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e prodotti del tabacco	21.876	190.516	1,2	11,5%
Commercio all'ingrosso non specializzato	4.501	39.797	1,2	11,3%
Attività di supporto ai trasporti	38.516	344.616	1,2	11,2%
Attività ricreative e di divertimento	5.965	53.388	1,2	11,2%
Alberghi e strutture simili	21.866	208.297	1,1	10,5%
Fornitura di pasti preparati (catering) e altri servizi di ristorazione	12.934	125.142	1,1	10,3%
Assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili	9.290	90.490	1,1	10,3%
Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi	2.686	26.218	1,1	10,2%
Intermediazione monetaria	32.093	318.970	1,1	10,1%
Elaborazione dei dati, hosting e attività connesse, portali web	11.843	117.895	1,1	10,0%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ASIA-ISTAT

3.2.2 Le concentrazioni territoriali: i sistemi produttivi locali

Un tratto distintivo e ben noto del sistema industriale dell'Emilia-Romagna è costituito dal fatto che alcune specializzazioni produttive risultano concentrate localmente. Come è possibile verificare nella cartina sottostante, alcuni settori con forti specializzazioni regionali presentano infatti anche significativi addensamenti territoriali: è il caso, ad esempio, della produzione e lavorazione di materiali da costruzione in terracotta che risulta particolarmente radicata nei comuni di Sassuolo e Fiorano (MO), della fabbricazione di macchine agricole localizzata in alcuni comuni della provincia di Reggio Emilia, della fabbricazione delle macchine per l'imballaggio per la gran parte radicata nel bolognese, della fabbricazione di apparecchiature elettromedicali concentrata a Mirandola (MO) e nei comuni limitrofi o ancora della produzione di articoli di maglieria molto forte nel comune di Carpi (MO).

In altri casi, la specializzazione settoriale regionale non emerge, ma la concentrazione territoriale è significativa e caratterizza in modo molto importante alcuni sistemi produttivi locali: è il caso, tra gli altri, del settore del mobile e arredamento a Forlì e della produzione di calzature di alta gamma presso San Mauro Pascoli (FC).

FIG. 72. SISTEMI PRODUTTIVI CONCENTRATI TERRITORIALMENTE



Fonte: Invest in Emilia-Romagna

Nell'ambito di questi sistemi produttivi l'aspetto peculiare del radicamento e della concentrazione territoriale convive naturalmente con una vocazione allo scambio e all'interazione con le reti produttive ai vari livelli territoriali. Si tratta di sistemi aperti, con forti relazioni su scala globale, come mostrano per esempio i dati di interscambio. D'altra parte lo sviluppo del commercio internazionale di merci e servizi è il segno più evidente dei profondi cambiamenti strutturali intervenuti a partire dagli anni Novanta nei sistemi di produzione, che rappresentano un superamento delle più tradizionali forme di internazionalizzazione basate sull'importazione di materie prime e l'esportazione di prodotti finiti pronti all'uso. In questo senso la concentrazione territoriale si combina fisiologicamente con l'attitudine alla connessione con le catene del valore presenti su scala nazionale e internazionale, non rappresentando di per sé una tendenza all'autosufficienza produttiva.

TAV. 22. SETTORI DELL'EMILIA-ROMAGNA A FORTE CONCENTRAZIONE TERRITORIALE

2017, valori assoluti e quote %

Settore (Istat - Ateco 2007 - 2 digit)	Addetti Emilia-Romagna	Addetti Italia	Indice specializzazione sull'Italia	Peso % su totale Italia
Specializzazioni regionali e territoriali				
Fabbricazione di materiali da costruzione in terracotta	18.899	23.935	8,4	79,0%
Fabbricazione di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	10.434	31.391	3,5	33,2%
Fabbricazione di altre macchine di impiego generale (packaging)	39.716	164.593	2,6	24,1%
Fabbricazione di strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche	2.712	11.335	2,5	23,9%
Fabbricazione di articoli di maglieria	3.045	25.971	1,2	11,7%
Concentrazioni territoriali (tra le più significative)				
Fabbricazione di mobili	8.385	132.598	0,7	6,3%
Fabbricazione di calzature	4.442	77.001	0,6	5,8%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ASIA-ISTAT

3.2.3 Le filiere produttive

La lettura del sistema economico dell'Emilia-Romagna per specializzazioni produttive rilevanti consente in prima battuta di fare emergere quella che è una delle principali ricchezze del sistema produttivo regionale, cioè la grande varietà di industrie presenti e la notevole diversificazione dei prodotti. Diversamente il quadro delle singole specializzazioni produttive non permette di evidenziare un ulteriore fattore caratterizzante il sistema produttivo dell'Emilia-Romagna, e cioè la presenza da un lato di una forte componente sistemica, ovvero di sistemi di relazioni fra imprese specializzate in lavorazioni di fase e componentistica e i produttori di beni finali, dall'altro di complesse connessioni fra il sistema manifatturiero e quello terziario. Numerose microimprese, spesso di tipo artigianale, affiancano un altissimo numero di piccole e medie imprese, in diversi casi leader di nicchie di mercato, a cui si aggiungono oltre 450 imprese di grandi dimensioni con oltre 250 addetti. Tutte insieme compongono un sistema produttivo in cui le imprese maggiori possono trovare il sostegno di un'eccellente rete di subfornitura e di servizi dedicati che, a loro volta, contribuiscono ad accrescerne il patrimonio in termini di know-how complessivo.

Per cogliere non solo la dimensione settoriale ma anche il carattere sistemico dell'economia regionale si è deciso di adottare come riferimento delle analisi del sistema produttivo un approccio per filiere produttive.

L'idea di seguire un'ottica di filiera nell'esame delle dinamiche del sistema produttivo trova un fondamento ed una urgenza ulteriore alla luce dei processi di globalizzazione che hanno caratterizzato la fine del secolo scorso e i primi tre lustri degli anni duemila, legati al progressivo (ma intenso negli effetti) ampliamento dei mercati internazionali di sbocco e di approvvigionamento delle materie prime ma sempre più anche di semilavorati e prodotti intermedi. Questi cambiamenti nell'organizzazione della produzione e nel commercio internazionale hanno determinato, già prima della crisi economica internazionale, effetti significativi sul sistema manifatturiero dell'Emilia-Romagna.

In un simile quadro di riferimento, ragionare in termini di filiera nell'analisi del tessuto produttivo, permette di cogliere le possibili minacce a medio termine che le uscite dal mercato di alcuni anelli apparentemente scollegati possono avere su interi cicli produttivi. Non necessariamente gli ingredienti della competitività nascono infatti tutti all'interno di una singola impresa, più frequentemente sono il mix di input provenienti dall'esterno (la qualità delle materie prime utilizzate, l'efficienza delle prime lavorazioni e di quanto dato in outsourcing, la dotazione tecnologica ottimale, il grado di efficacia della rete distributiva sul mercato). In un

sistema sempre più integrato il fallimento (o il successo) di un prodotto è spesso la sintesi di inefficienze (o virtù) raccolte lungo tutto il processo di trasformazione.

In questa prospettiva, l'ottica di filiera rappresenta un approccio analitico ottimale per studiare l'impatto della globalizzazione su un sistema d'impresa basato su imprenditorialità diffusa e limitata dimensione d'impresa, costretto dal mutato scenario competitivo a ripensare i propri modelli di business adattandoli a mercati e processi produttivi sempre più globali e competitivi.

Il riferimento principale è rappresentato dai rapporti tra imprese di tipo fornitore/cliente che consentono di giungere, a partire dalle materie prime e dai semilavorati, ai beni o ai servizi utilizzati dal consumatore finale (o dal consumatore intermedio nel caso di beni di investimento).

Le filiere analizzate²⁵ nelle prossime pagine sono cinque: Costruzioni e abitare, Agroalimentare, Moda, Meccanica (mezzi di trasporto compresi) e Salute e benessere. Si tratta delle filiere più rappresentative dell'economia regionale: insieme coprono più del 90% dell'occupazione manifatturiera ed il 40% dei servizi²⁶.

Accanto ad esse si affermano via via con maggior visibilità alcune ulteriori specializzazioni produttive che, pur non rispecchiando completamente i caratteri idealtipici della filiera, vantano alcuni elementi importanti, tali da identificarle come settori e ad alto potenziale di sviluppo:

- Base occupazionale stabile se non in incremento (nonostante gli ultimi anni di difficile congiuntura economica);
- Profilo formativo medio-alto, sia in ambito tecnico-scientifico che socio-umanistico e artistico;
- Forti relazioni e sinergie con le istituzioni tecnico-scientifiche, culturali, sociali e formative;
- Impulso alla diversificazione innovativa e creativa del tessuto economico regionale;
- Presenza di ampi spazi di crescita e rafforzamento strutturale.

Il riferimento va da un lato alle Industrie culturali e creative che rappresentano una delle industrie in maggior crescita in Europa. Pur rappresentando una realtà produttiva molto variegata (come evidenziano diversi studi e analisi anche a livello europeo che hanno provato a definirne i contorni e le caratteristiche), questi comparti esprimono la loro significatività nel sistema socio-economico di un territorio non solo in termini assoluti (per esempio in relazione al numero di addetti che vi lavorano), ma anche e soprattutto per la capacità di indirizzare e modificare gli stili di vita ed i consumi della collettività. Per maggiori informazioni di dettaglio si rimanda alla sezione del contesto relativo all'*Obiettivo strategico europeo 1*.

Il secondo riferimento va al mondo eterogeneo ma in grande crescita di significato e di peso specifico della cosiddetta *Green economy*. Si tratta di una specializzazione produttiva che diversamente dalla fisionomia caratterizzante la *value-chain* (sviluppo verticale dei processi produttivi da monte a valle), presenta elementi di trasversalità rispetto alle filiere tradizionali, laddove il collante è costituito dalla comune determinazione delle imprese a cogliere nelle sempre più urgenti istanze ambientaliste una opportunità di sviluppo e di crescita. Come tale include da un lato nuovi settori (ad es. quelli collegati allo sviluppo delle energie

²⁵ L'attività analitica di ricostruzione delle filiere produttive a partire dalle banche dati disponibili presenta alcuni importanti limiti:

- non sempre è disponibile un livello di disaggregazione dei dati che consenta di attribuire in modo univoco un gruppo di imprese alla filiera;
- diverse attività essendo destinate ad una clientela molto articolata non sono collocabili in modo esclusivo o prevalente nella filiera (ad es. i servizi bancari o quello logistici);
- le banche dati disponibili si riferiscono principalmente alle imprese industriali e di servizi. I dati presentati non tengono quindi conto né delle attività agricole, né della produzione di servizi pubblici. I problemi elencati sono tanto maggiori quanto più innovativi risultano i servizi o prodotti considerati. Al contrario, i sistemi di classificazione tendono ad essere più strutturati ed affidabili per le industrie tradizionali e per i settori consolidati.

²⁶ Come si è detto, nel caso dei servizi risulta più complesso attribuire inequivocabilmente una impresa ad una filiera, poiché in diversi casi queste imprese operano per più filiere.

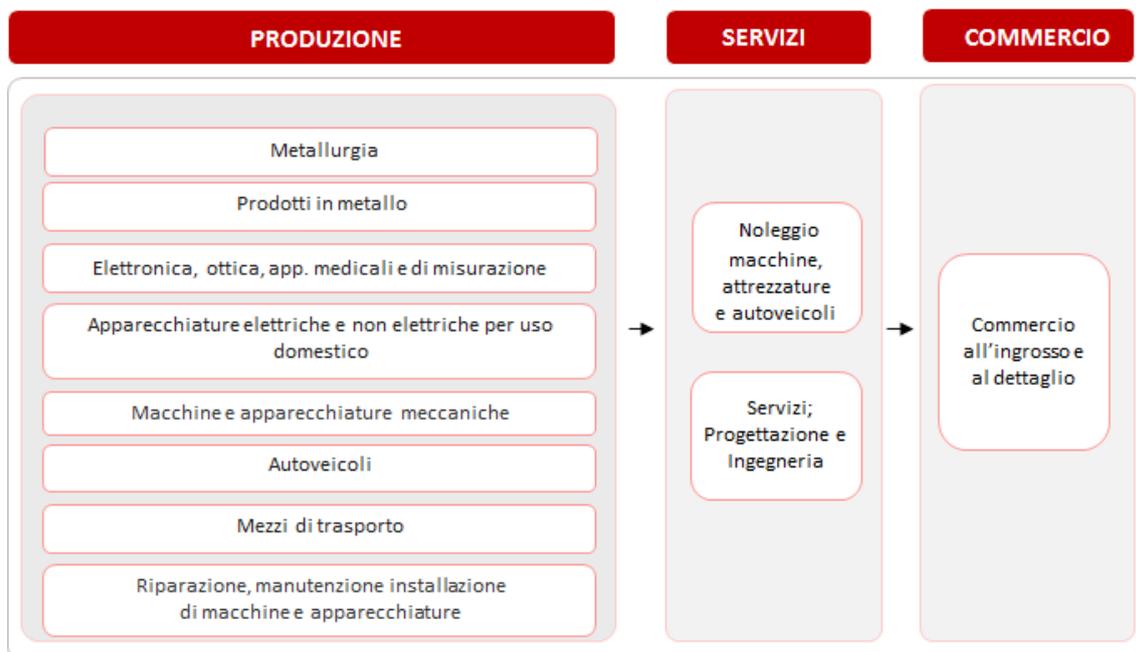
rinnovabili), dall'altro processi di diversificazione messi in atto da parte di imprese appartenenti a settori/filiere tradizionali. Per maggiori informazioni di dettaglio si rimanda alla sezione del contesto relativo all'*Obiettivo strategico europeo 2*.

La filiera della Meccanica

La filiera della meccanica in Emilia-Romagna rappresenta un caso di eccellenza internazionale, un cluster altamente competitivo articolato in molteplici settori e sub-settori, caratterizzato da significativi "campioni" di rilevanza mondiale e da numerose imprese medie e piccole altamente specializzate e leader nelle rispettive nicchie di mercato. La meccanica è diffusa su tutto il territorio regionale; più che di filiera sarebbe corretto ragionare nei termini di una specializzazione produttiva che in qualche modo rappresenta lo scheletro del sistema economico regionale in virtù della trasversalità delle produzioni delle imprese meccaniche emiliano-romagnole: l'industria meccanica oltre a produrre beni finali famosi a livello internazionale (si pensi per esempio alle auto sportive), produce beni strumentali impiegati nell'ambito delle altre filiere produttive: l'agroalimentare (macchine per l'agricoltura e l'industria agroalimentare, per l'imballaggio), la ceramica e le costruzioni (macchine per il sollevamento e la movimentazione), la moda (macchine per l'industria tessile e abbigliamento), la salute (macchine per il biomedicale), fino alle più evolute diversificazioni nei settori della motoristica, della automazione industriale e robotica.

La meccanica è diffusa su tutto il territorio regionale; i principali ambiti di specializzazione sono rappresentati dalla motoristica e mezzi di trasporto, dalla meccanica agricola, dall'oleodinamica, dalle turbine e pompe, dalla meccanica industriale, dall'automazione, dal biomedicale e dalla meccanica di precisione. In questi ambiti, a livello regionale, si ritrovano alcune nicchie di particolare eccellenza (ad esempio: auto e moto sportive, robot e macchine utensili oltre a macchine per packaging, industria alimentare, ceramica, costruzioni, legno, produzione di energia, elettromedicale e strumenti di misura, controllo e rilevazione).

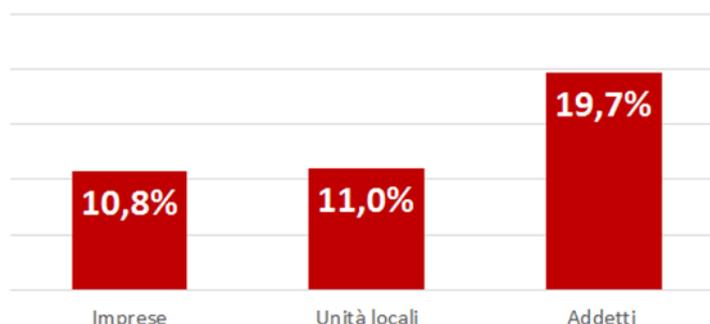
FIG. 73. SCHEMA DI FILIERA DELLA MECCANICA



Imprese, Unità locali e addetti della filiera della Meccanica in Emilia-Romagna

La filiera della Meccanica, considerata nel suo insieme, incluse le componenti di servizio, al 2017 conta in Emilia-Romagna oltre 41,4 mila imprese con almeno una unità locale in regione (10,8% di tutte le imprese regionali), 50,1 mila unità locali (11,0%) e 324,6 mila addetti (19,7%).

FIG. 74. FILIERA DELLA MECCANICA DELL'EMILIA-ROMAGNA (2017)
quota % su totale economia



Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna e ISTAT

Al 2017 – secondo il *Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro in Emilia-Romagna* (SMAIL), il 52,1% delle unità locali (26,1 mila unità) e il 77,9% degli addetti della filiera (252,9 mila unità) rientrano nella componente industriale, all'interno della quale i principali comparti sono quelli delle *Apparecchiature meccaniche* (28,9% degli addetti totali della filiera) e della *Fabbricazione di prodotti in metallo* (24,9%). La componente terziaria della filiera, invece, conta 24 mila unità locali (47,9% del totale) e 71,7 mila addetti (22,1%), e al suo interno il principale comparto è rappresentato dal *Commercio di autoveicoli e di rimorchi*.

TAV. 23. NUMERO UNITÀ LOCALI E ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELLA FILIERA DELLA MECCANICA IN EMILIA-ROMAGNA

Dati Giugno, valori assoluti e quote %

	UNITA' LOCALI		ADDETTI	
	2017	% su Filiera ER	2017	% su Filiera ER
Componente industriale	26.147	52,1%	252.924	77,9%
<i>Metallurgia</i>	375	0,7%	8.291	2,6%
<i>Prodotti in metallo</i>	12.191	24,3%	80.677	24,9%
<i>Elettronica</i>	1.259	2,5%	13.125	4,0%
<i>Apparecchiature elettriche</i>	1.633	3,3%	22.160	6,8%
<i>Apparecchiature meccaniche</i>	5.788	11,5%	93.731	28,9%
<i>Autoveicoli e rimorchi</i>	561	1,1%	15.107	4,7%
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	447	0,9%	4.842	1,5%
<i>Riparazione e manutenzione</i>	3.893	7,8%	14.991	4,6%
Componente terziaria	24.005	47,9%	71.680	22,1%
<i>Commercio autoveicoli e rimorchi</i>	12.693	25,3%	37.234	11,5%
<i>Commercio ingrosso macchinari vari</i>	8.649	17,2%	26.104	8,0%
<i>Altri servizi</i>	2.663	5,3%	8.342	2,6%
TOTALE FILIERA DELLA MECCANICA	50.152	100%	324.604	100%
<i>Totale Economia</i>	454.252	-	1.649.726	-

Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

Dal 2014 al 2017 il numero di addetti della filiera è cresciuto del 4,0%, più di quanto rilevato sull'intera economia regionale. Nel medesimo periodo gli occupati della componente industriale hanno fatto segnare una variazione positiva del 3,6%; più intensa la crescita degli addetti della componente terziaria della filiera

(+5,6%). Tra i singoli comparti, si rileva una dinamica positiva più intensa nell'ambito degli *Altri servizi* (+22,0%) - che includono il noleggio di macchine, attrezzature e autoveicoli, gli studi di ingegneria e analisi tecniche -, tra gli *Autoveicoli e rimorchi* e nella *Riparazione e manutenzione* (entrambi con +15,2%). Questi stessi comparti sono gli unici ad aver superato il livello occupazionale pre-crisi.

TAV. 24. DINAMICA DI MEDIO E LUNGO PERIODO DEL NUMERO DI ADDETTI ALLE UNITA' LOCALI DELLA FILIERA DELLA MECCANICA IN EMILIA-ROMAGNA

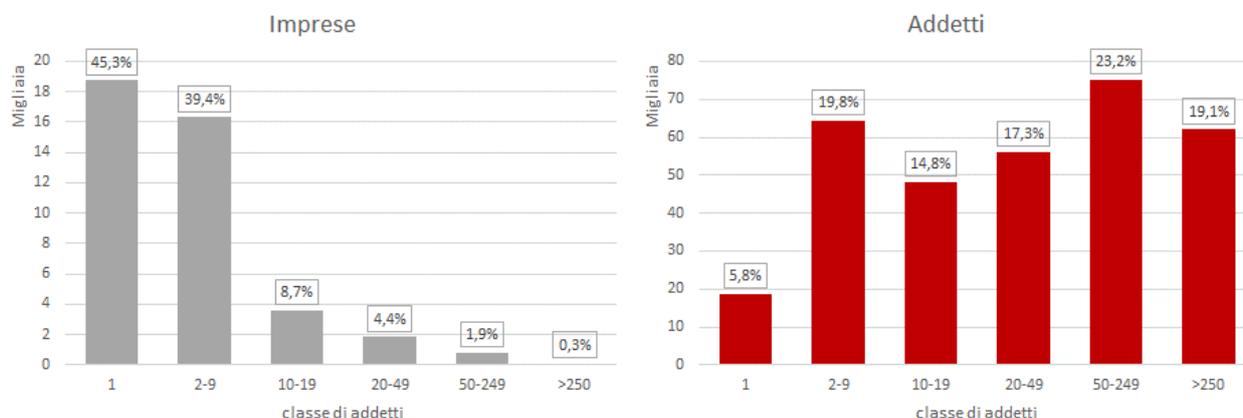
Dati Giugno, valori assoluti e var. %

	VAR. %	
	2008/2017	2014/2017
Componente industriale	-6,5%	+3,6%
<i>Metallurgia</i>	-10,5%	-1,1%
<i>Prodotti in metallo</i>	-13,4%	+2,4%
<i>Elettronica</i>	-3,2%	+3,3%
<i>Apparecchiature elettriche</i>	-15,5%	-3,0%
<i>Apparecchiature meccaniche</i>	-2,4%	+3,7%
<i>Autoveicoli e rimorchi</i>	+8,4%	+15,2%
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	-26,4%	-0,4%
<i>Riparazione e manutenzione</i>	+28,9%	+15,2%
Componente terziaria	+0,9%	+5,6%
<i>Commercio autoveicoli</i>	-1,4%	+4,7%
<i>Commercio ingrosso di macchinari vari</i>	-4,0%	+2,3%
<i>Altri servizi</i>	+37,7%	+22,0%
TOTALE FILIERA DELLA MECCANICA	-4,9%	+4,0%
<i>Totale Economia</i>	-1,1%	+3,3%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

In media le imprese della filiera - con 7,8 addetti per impresa – hanno una dimensione maggiore di quanto osservato sull'economia totale (4,3 addetti per impresa). Il 45,3% delle imprese ha un solo addetto, che, in termini aggregati, rappresentano solo il 5,8% degli addetti dell'intera filiera. La classe 2-9 addetti rappresenta invece il 39,4% delle imprese e quasi il 20% dell'occupazione. Le imprese medio-grandi (con oltre 50 addetti), sebbene siano solo il 2,2% del totale, impiegano il 42,3% degli addetti totali.

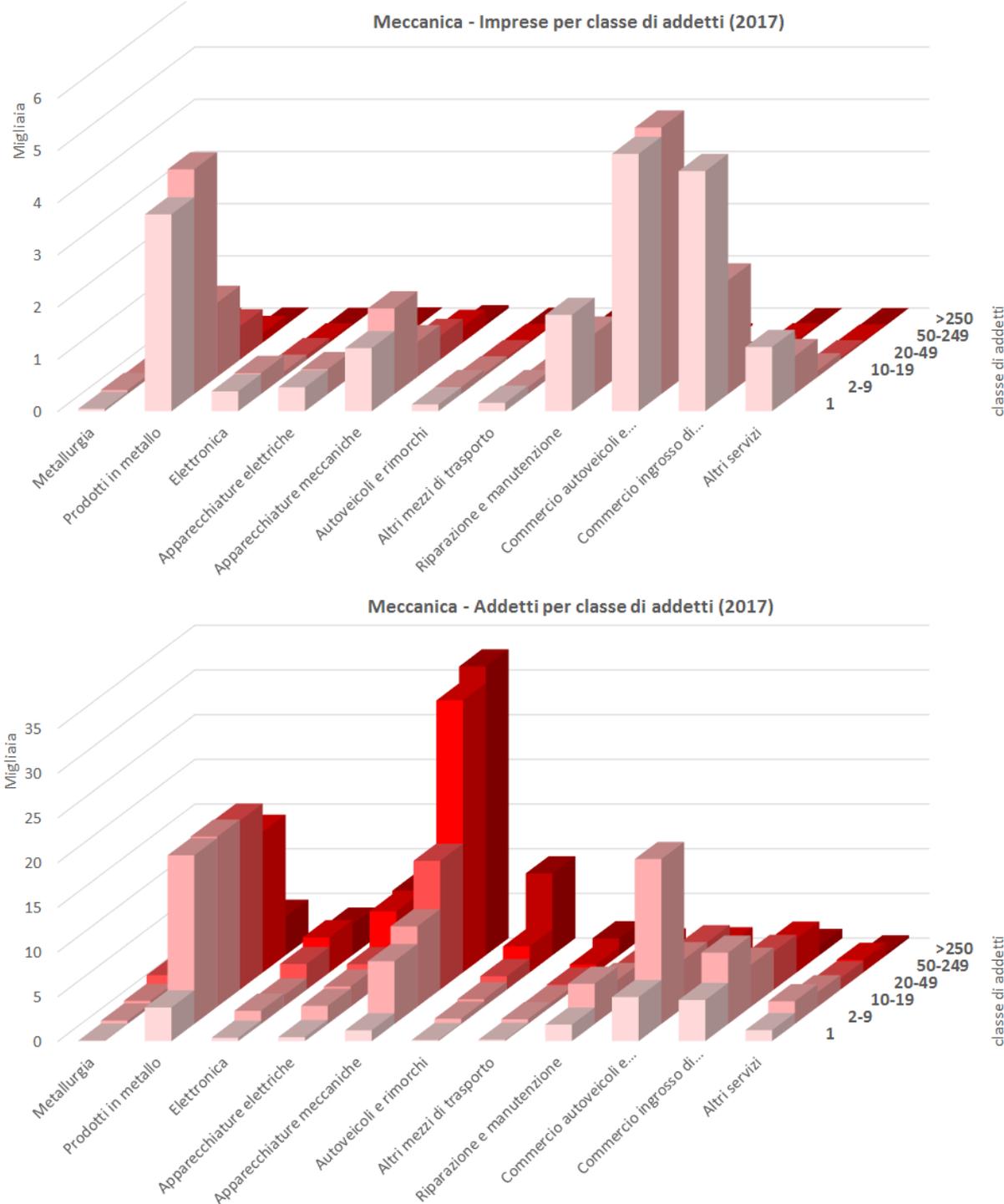
FIG. 75. DISTRIBUZIONE IMPRESE E ADDETTI DELLA FILIERA DELLA MECCANICA IN EMILIA-ROMAGNA PER DIMENSIONE DI IMPRESA (2017)
numero assoluto e quota % sul totale



Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

I due grafici che seguono mettono in evidenza la struttura in termini dimensionali dei diversi comparti all'interno della filiera. In valore assoluto, le micro-imprese sono più numerose nella *componente terziaria* e nel comparto dei *Prodotti di metallo*. Viceversa gli addetti si concentrano nelle classi dimensionali più elevate all'interno dei comparti delle *Apparecchiature meccaniche*, in quello dei *Prodotti in metallo*, degli *Autoveicoli e rimorchi* e delle *Apparecchiature elettriche*.

FIG. 76. IMPRESE E ADDETTI DELLA FILIERA DELLA MECCANICA IN EMILIA-ROMAGNA PER CLASSE DIMENSIONALE E COMPARTO (2017)



Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

A livello di comparto, la dimensione media maggiore riguarda gli *Autoveicoli e rimorchi* (36,7 addetti per impresa), la *Metallurgia* (32,7) e le *Apparecchiature meccaniche* (21,9). Viceversa, risultano mediamente più

piccole le imprese terziarie della filiera, come ad esempio quelle del *Commercio di autoveicoli e motocicli* (3,5 addetti per impresa) e del *Commercio all'ingrosso di macchinari vari* (3,6). In questi comparti, la quota di addetti nella classe <10 addetti, a fronte di una quota del 25,6% per l'intera filiera, raggiunge il 47,8% nel *Commercio all'ingrosso di macchinari vari* e il 62,9% nel *Commercio di autoveicoli e motocicli*. Una maggiore concentrazione di addetti nella classe con oltre 250 addetti, invece, si rileva nel comparto delle *Apparecchiature elettriche* (33,4%), delle *Apparecchiature meccaniche* (34,2%), degli *Altri mezzi di trasporto* (42,2%) e degli *Autoveicoli e rimorchi* (60,4%).

L'intercambio commerciale con l'estero di prodotti della filiera della Meccanica

La filiera della Meccanica si caratterizza per un'alta vocazione al commercio estero, con un ampio saldo commerciale positivo (+19,6 miliardi di euro nel 2018). Nel 2018 l'Emilia-Romagna ha esportato beni per oltre 35,8 miliardi di euro (a prezzi correnti), il 56,5% dell'export totale della regione. Significativa anche l'entità delle importazioni, che sono state pari a 16,2 miliardi di euro circa, corrispondenti al 44,6% delle importazioni complessive della regione.

TAV. 25. ESPORTAZIONI DELLA FILIERA DELLA MECCANICA DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

Valori assoluti (euro a prezzi correnti) e quote %

	2018		VAR. %	
	Valore assoluto	% su Filiera ER	2008/2018	2014/2018
Metallurgia	2.833.056.473	7,9%	+34,4%	+24,8%
Prodotti in metallo	2.082.683.308	5,8%	+19,3%	+19,0%
Computer e apparecchi elettronici	1.783.482.175	5,0%	+86,2%	+56,0%
Apparecchi elettrici	3.303.017.683	9,2%	+36,6%	+28,8%
Macchinari e apparecchi	18.561.591.368	51,8%	+19,5%	+18,0%
Autoveicoli e rimorchi	6.210.131.020	17,3%	+36,3%	+15,3%
Altri mezzi di trasporto	1.037.941.875	2,9%	+19,2%	+23,3%
Totale Meccanica	35.811.903.902	100%	+27,0%	+20,6%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

TAV. 26. IMPORTAZIONI DELLA FILIERA DELLA MECCANICA DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

Valori assoluti (euro a prezzi correnti) e quote %

	2018		VAR. %	
	Valore assoluto	% su Filiera ER	2008/2018	2014/2018
Metallurgia	2.984.417.090	18,4%	-13,8%	+13,7%
Prodotti in metallo	1.137.574.706	7,0%	+54,6%	+36,5%
Computer e apparecchi elettronici	1.965.318.221	12,1%	+55,6%	+45,9%
Apparecchi elettrici	1.926.131.795	11,9%	+79,0%	+37,0%
Macchinari e apparecchi	4.700.834.037	28,9%	+41,0%	+39,5%
Autoveicoli e rimorchi	3.153.723.076	19,4%	-25,7%	-2,4%
Altri mezzi di trasporto	371.199.256	2,3%	-5,6%	+35,8%
Totale Meccanica	16.239.198.181	100,0%	+11,9%	+24,1%

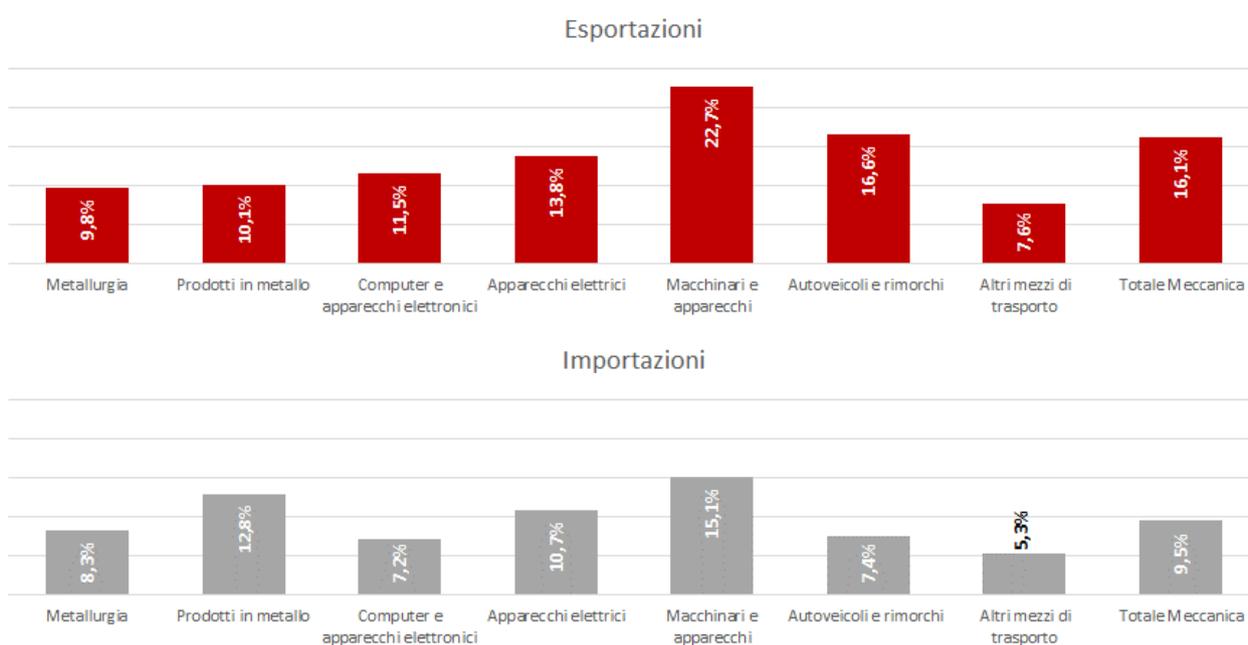
Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

All'interno della filiera, oltre la metà delle vendite all'estero sono state realizzate dal comparto di *Macchinari e apparecchi* (51,8%), seguito dagli *Autoveicoli e rimorchi* (17,3%). Più equilibrata, invece, la distribuzione tra comparti delle importazioni.

Positiva la dinamica dei flussi commerciali, sia in entrata sia in uscita. Per quanto riguarda le esportazioni, le vendite complessive dalla filiera hanno fatto segnare una crescita, a prezzi correnti, del 27,0% rispetto al 2008 (+17,4% a livello nazionale) e del 20,6% rispetto al 2014 (+15,7% in Italia). A livello di comparto, una dinamica positiva più intensa ha riguardato i *Computer e apparecchi elettronici*, gli *Apparecchi elettrici* e i *Prodotti metallurgici*.

In rapporto ai flussi commerciali nazionali, la filiera regionale della Meccanica rappresenta circa il 16,1% in termini di export (quota che sale al 22,7% per i *Macchinari e apparecchi*) e il 9,5% per le importazioni.

FIG. 77. ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI DELLA FILIERA DELLA MECCANICA DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)
quota % import/export Italia per comparto

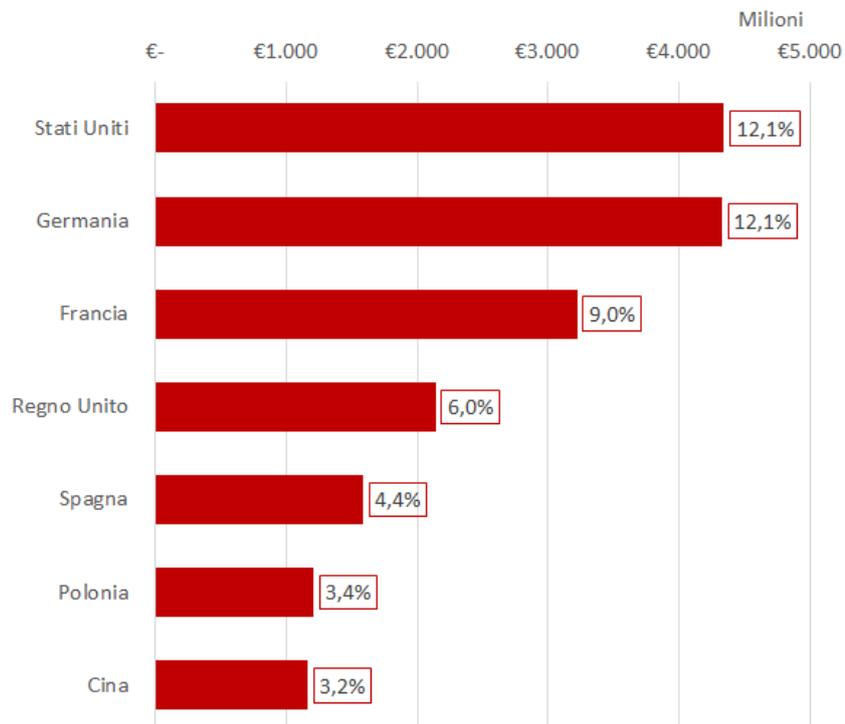


Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

In termini geografici, nel 2018 il 60,8% delle esportazioni della filiera è stato realizzato in Europa. Altri due mercati importanti per l'Emilia-Romagna sono rappresentati dall'Asia, dove è stato realizzato il 15,4% dell'export, e dall'America settentrionale (13,1%). Tra i principali partner commerciali per valore di export (> 1 miliardo di euro), si segnalano gli Stati Uniti, la Germania, la Francia, il Regno Unito, la Spagna, la Polonia e la Cina, che complessivamente rappresentano la metà delle esportazioni di prodotti della filiera.

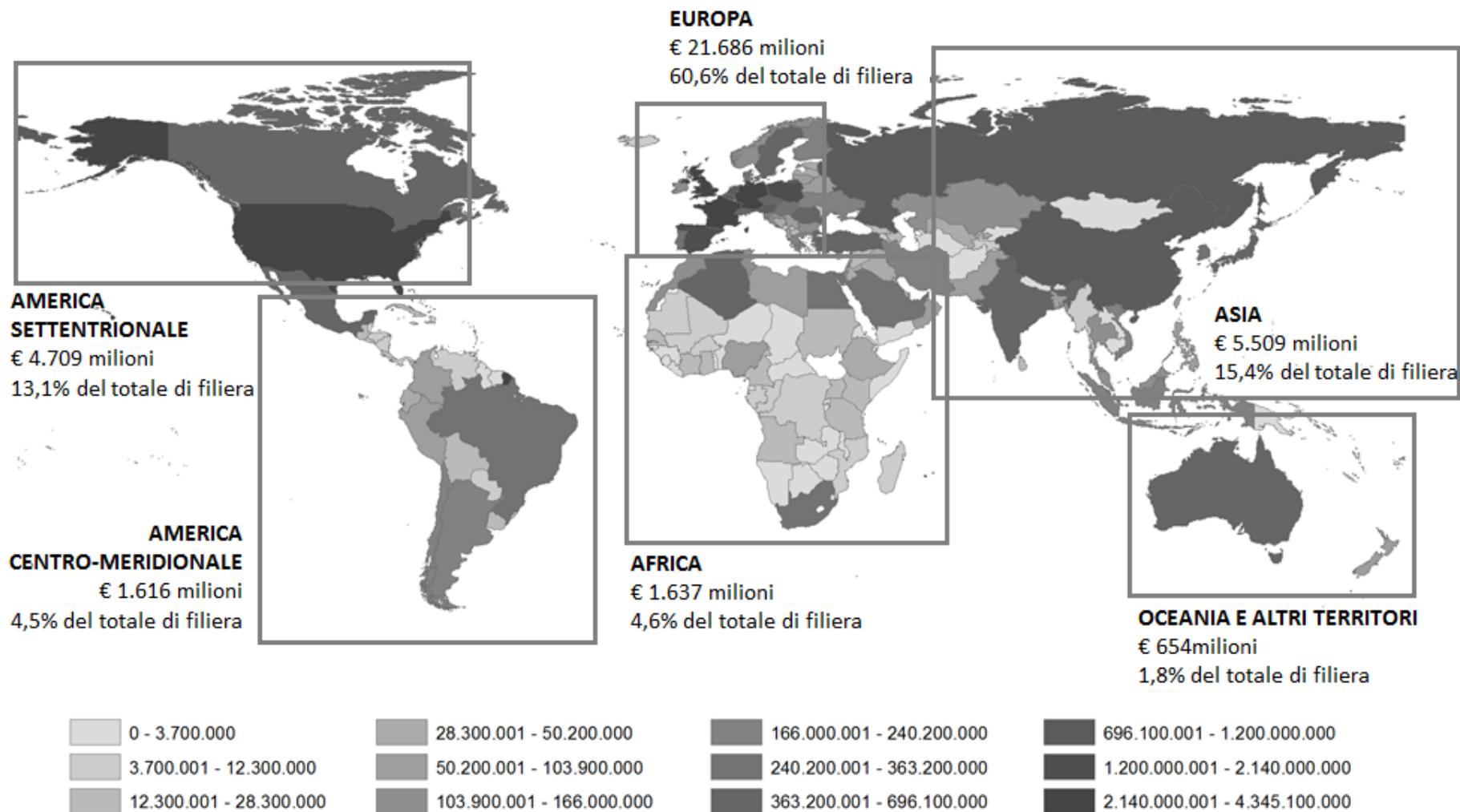
FIG. 78. PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI PER VALORE DELL'EXPORT DI PRODOTTI DELLA FILIERA DELLA MECCANICA DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

valore assoluto e quota % sul totale d'export di filiera



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

FIG. 79. L'EXPORT DELLA FILIERA DELLA MECCANICA DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

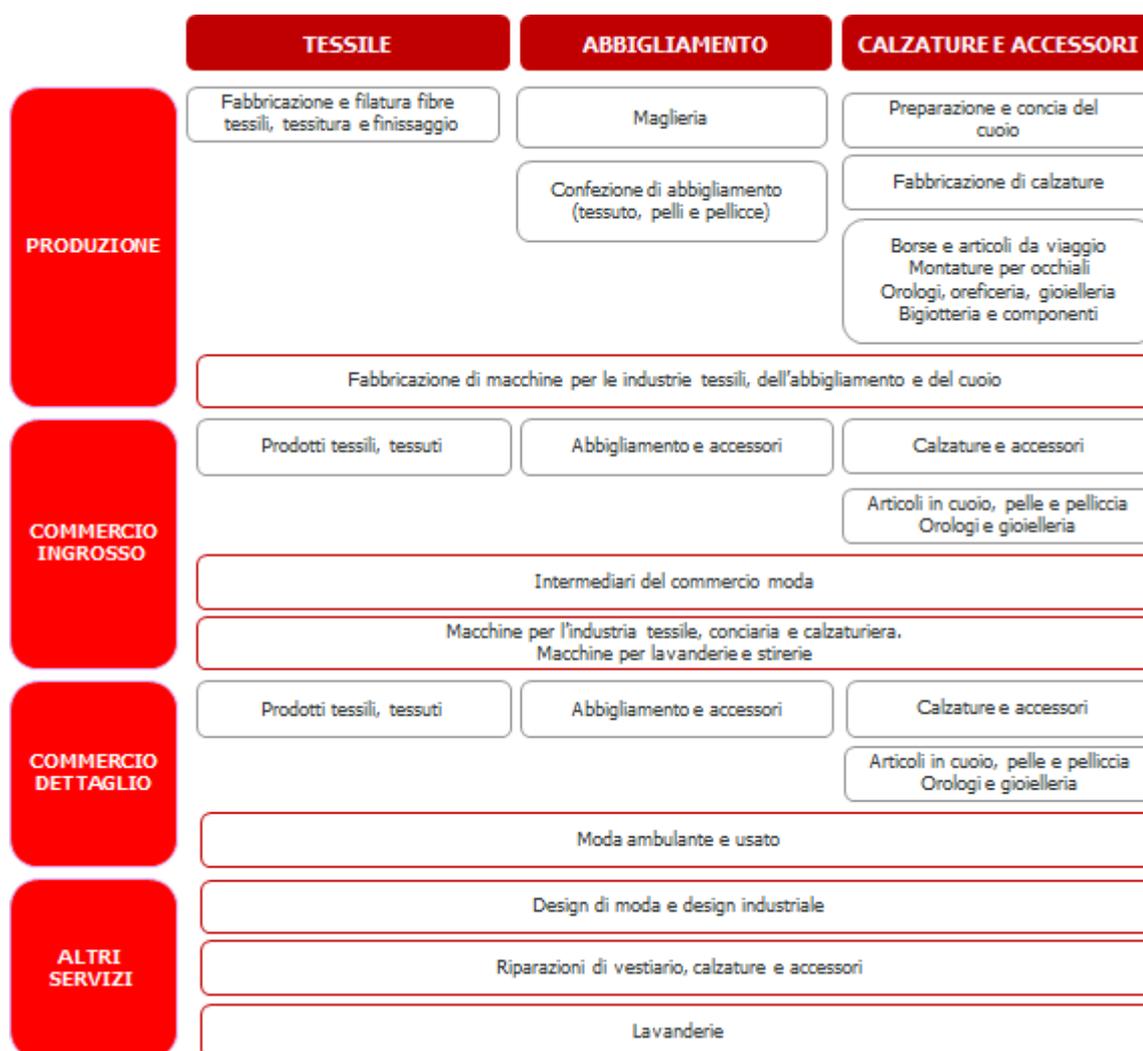


Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

La filiera della Moda

Il sistema Moda in Emilia-Romagna rappresenta un tassello importante dell'economia regionale, che fonda la propria competitività sulla qualità e il design, le specializzazioni territoriali, i grandi marchi, la capacità di penetrare i mercati internazionali. Le imprese della Moda sono diffuse su tutto il territorio regionale e sono organizzate secondo una logica di filiera produttiva: le attività tendono quindi a coprire tutte le fasi di vita del prodotto - dalla produzione al commercio fino ad alcuni particolari altri servizi - facendo sistema tra di loro.

FIG. 80. SCHEMA DI FILIERA DELLA MODA



Il sistema Moda in Italia, con circa 24,2 miliardi di euro di valore aggiunto nel 2017, rappresenta il 10% dell'industria manifatturiera nazionale, occupando 500 mila addetti, il 15,5% del totale manifatturiero. Come evidenziato da Intesa San Paolo, nello studio *'Il sistema moda italiano tra tradizione e innovazione'* (2018), il *Made in Italy* della Moda è responsabile di oltre 1/3 del valore aggiunto del sistema Moda a livello di Unione Europea, una quota due volte e mezzo superiore a quella del Regno Unito (12,2%), tre volte superiore a quella generata dalla Germania (10,6%), quattro volte quella della Spagna (8,2%) e quasi cinque volte quella della Francia (7,0%).

In termini di occupazione, invece, l'industria nazionale della Moda concentra il 21,6% dell'occupazione a livello europeo, seguita a distanza dalla Romania (14,7%), dal Portogallo (9,1%), dalla Germania e Spagna (entrambe con il 6,7%), dal Regno Unito (4,6%) e dalla Francia (4,3%).

Un primato, quello del sistema moda italiano, confermato anche in termini di saldo commerciale con l'estero, che nel 2018 ha superato i 24,1 miliardi di euro, dato ancora più significativo se confrontato con i saldi negativi di Regno Unito, Germania, Francia e Spagna. A livello nazionale, la filiera della Moda conferma una forte diversificazione di prodotto, tra i livelli più alti a livello europeo, e una elevata qualità di produzione, con il 70% circa delle esportazioni concentrata su prodotti di alta gamma (in particolare nei comparti di Pelletteria e delle Calzature), seconda solo alla Francia.

Con poco meno del 4% del valore aggiunto dei prodotti della Moda a livello mondiale, l'Italia si colloca al quarto posto nella *Global Value Chain* mondiale, dopo Cina (34,2% del totale), India (8,1%) e Turchia (4,9%). A livello nazionale poco meno dell'80% del valore finale dei beni della Moda generati dalle *Global Value Chain* (GVC) in Italia sono di produzione domestica; la restante parte è rappresentata dal contributo di altri paesi dell'UE (9,0%) e del resto del mondo (12,4%). Si tratta di una quota consistente (superiore alla media dell'UE 28), che conferma il forte legame della filiera con l'indotto territoriale. Le imprese italiane della moda sono inoltre pienamente inserite nelle filiere produttive degli altri paesi: in Francia, ad esempio, dove si stima che il 6,2% del valore aggiunto della moda francese è originato in Italia; seguita da Spagna (4,4%) e Germania (3,8%).

Imprese, Unità locali e addetti della filiera della Moda in Emilia-Romagna

Al 2017 – secondo il *Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro in Emilia-Romagna* (SMAIL) - sono 27.800 le imprese della filiera della Moda con almeno una unità locale in Emilia-Romagna, il 7,2% delle imprese del totale economia in regione. A queste corrispondono oltre 34 mila unità locali attive (il 7,5% del totale delle unità locali in regione, pari a 454,2 mila circa) e 90,5 mila addetti (il 5,5% degli addetti totali in regione, pari a circa 1.650 mila).

FIG. 81. FILIERA DELLA MODA DELL'EMILIA-ROMAGNA (2017)
quota % su totale economia



Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna e ISTAT

Nell'ambito della filiera, in termini di addetti, in Emilia-Romagna si osserva un maggiore peso dei servizi rispetto alla componente produttiva. In regione, infatti, oltre $\frac{3}{4}$ delle unità locali della filiera e il 56% degli addetti fa riferimento alla *componente terziaria* della filiera; il restante 23% delle unità locali e il 44% di addetti appartengono invece alla *componente industriale* e produttiva. Nell'ambito di quest'ultima, il principale comparto è quello dell'*Abbigliamento*, che conta quasi 4 mila unità locali (11,7% del totale di filiera) e 20,6 mila addetti (il 22,8% del totale di filiera); segue il comparto delle *Calzature e accessori* (7,2% di unità locali e 13,2% di addetti), quello dell'*Industria tessile* (4% di unità locali e 7,1% di addetti) e delle *Macchine per l'industria tessile, abbigliamento e cuoio* (con meno dell'1% sia di unità locali che di addetti). Tra i servizi, invece, il comparto principale è rappresentato dal *Commercio al dettaglio*, con il 52,1% delle unità locali e il 37,6% degli addetti della filiera; seguono il *Commercio all'ingrosso* (14,7% di unità locali e 10,4% di addetti) e gli *Altri servizi* (9,9% di unità locali e 8,0% di addetti).

TAV. 27. NUMERO UNITA LOCALI E ADDETTI ALLE UNITA LOCALI DELLA FILIERA DELLA MODA IN EMILIA-ROMAGNA

Dati Giugno, valori assoluti e quote %

	UNITA' LOCALI		ADDETTI	
	2017	% su Filiera ER	2017	% su Filiera ER
Componente industriale	7.941	23,3%	39.787	44,0%
<i>Industria tessile</i>	1.360	4,0%	6.406	7,1%
<i>Abbigliamento</i>	3.985	11,7%	20.613	22,8%
<i>Calzature e accessori</i>	2.445	7,2%	11.938	13,2%
<i>Macchine per l'industria tessile, abbigliamento e cuoio</i>	151	0,4%	830	0,9%
Componente terziaria	26.080	76,7%	50.738	56,0%
<i>Commercio all'ingrosso</i>	5.007	14,7%	9.454	10,4%
<i>Commercio al dettaglio</i>	17.716	52,1%	34.060	37,6%
<i>Altri servizi</i>	3.357	9,9%	7.224	8,0%
TOTALE FILIERA DELLA MODA	34.021	100%	90.525	100%
<i>Totale Economia</i>	454.252	-	1.649.726	-

Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

La filiera della Moda in Emilia-Romagna ha sofferto in misura significativa la lunga fase di crisi che l'intera economia regionale ha dovuto affrontare a partire dal 2008. Rispetto a questa data, ad oggi, la filiera ha perso il 9,9% degli addetti (rispetto a -1,1% per l'economia regionale), corrispondenti a quasi 10mila addetti in meno. Un calo più intenso si è rilevato per la componente produttiva (-23,6% per gli addetti), mentre per quanto riguarda la componente di servizi si è rilevata una crescita degli addetti relativi (+4,7%).

La ripresa occupazionale osservata a livello regionale a partire dal 2014 non ha riguardato la filiera della Moda nel suo complesso: se nel corso degli ultimi tre anni, infatti, gli addetti complessivi in regione sono cresciuti del 3,3%, quelli della filiera della Moda sono calati dell'1,8%, soprattutto in conseguenza della dinamica negativa della componente industriale (-7,0%), non compensata sufficientemente dalla crescita degli addetti del terziario (+2,7%).

TAV. 28. DINAMICA DI MEDIO E LUNGO PERIODO DEL NUMERO DI ADDETTI ALLE UNITA' LOCALI DELLA FILIERA DELLA MODA IN EMILIA-ROMAGNA

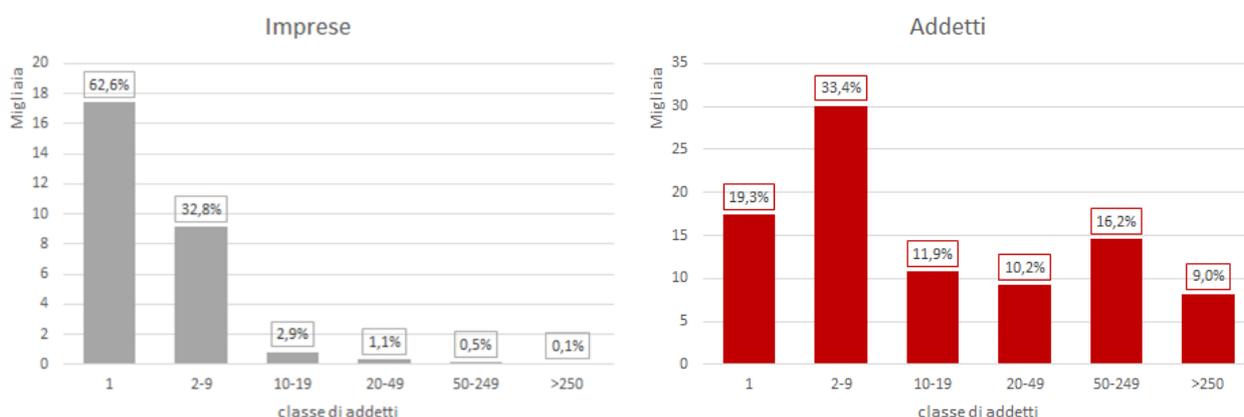
Dati Giugno, valori assoluti e var. %

	VAR. %	
	2008/2017	2014/2017
Componente industriale	-23,6%	-7,0%
<i>Industria tessile</i>	-21,3%	-2,0%
<i>Abbigliamento</i>	-30,8%	-8,8%
<i>Calzature e accessori</i>	-7,3%	-6,7%
<i>Macchine per l'industria tessile, abbigliamento e cuoio</i>	-33,0%	-3,4%
Componente terziaria	+4,7%	+2,7%
<i>Commercio all'ingrosso</i>	-3,4%	+1,8%
<i>Commercio al dettaglio</i>	+9,1%	+3,4%
<i>Altri servizi</i>	-2,9%	+0,7%
TOTALE FILIERA DELLA MODA	-9,9%	-1,8%
<i>Totale Economia</i>	-1,1%	+3,3%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

In media, le imprese della filiera - con 3,2 addetti per impresa – hanno una dimensione inferiore di quanto osservato sull’economia totale (4,3 addetti per impresa). Il 62,6% delle imprese ha un solo addetto, che corrispondono al 19,3% addetti dell’intera filiera. A queste si aggiunge il 32,8% di imprese con 2-9 addetti, che rappresentano il 33,4% dell’occupazione. Le imprese medio-grandi (con oltre 50 addetti) - che sono meno dell’1% del totale - impiegano un quarto degli addetti totali.

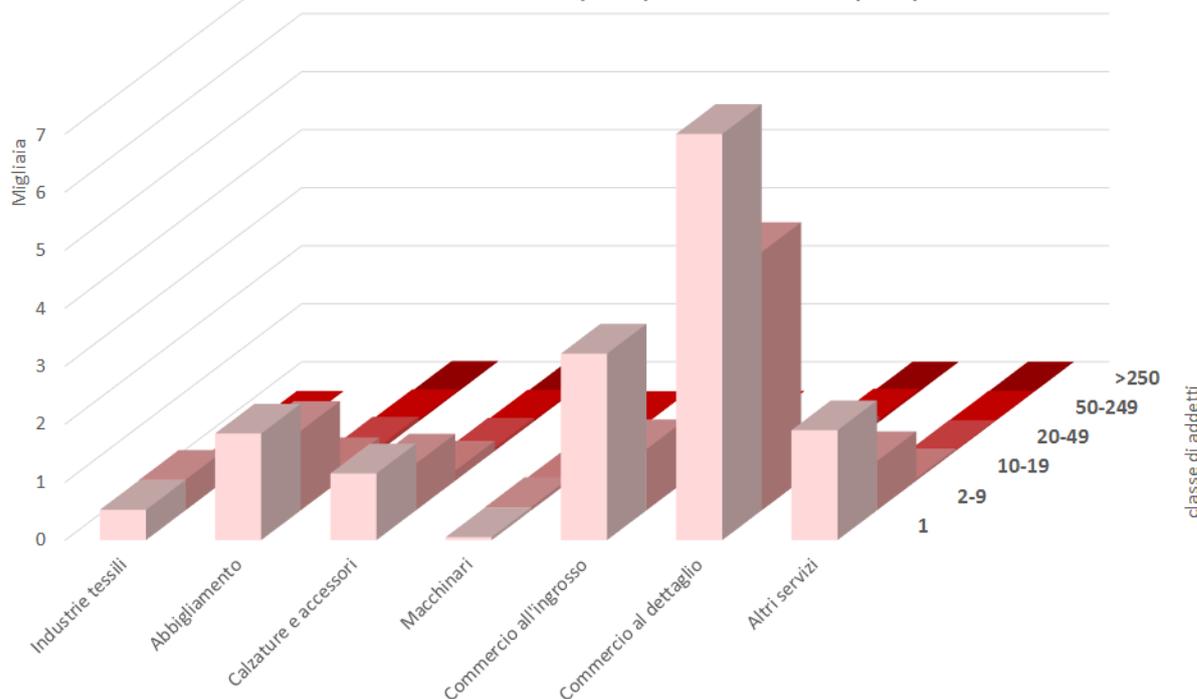
FIG. 82. DISTRIBUZIONE IMPRESE E ADDETTI DELLA FILIERA DELLA MODA IN EMILIA-ROMAGNA PER DIMENSIONE DI IMPRESA (2017)
numero assoluto e quota % sul totale

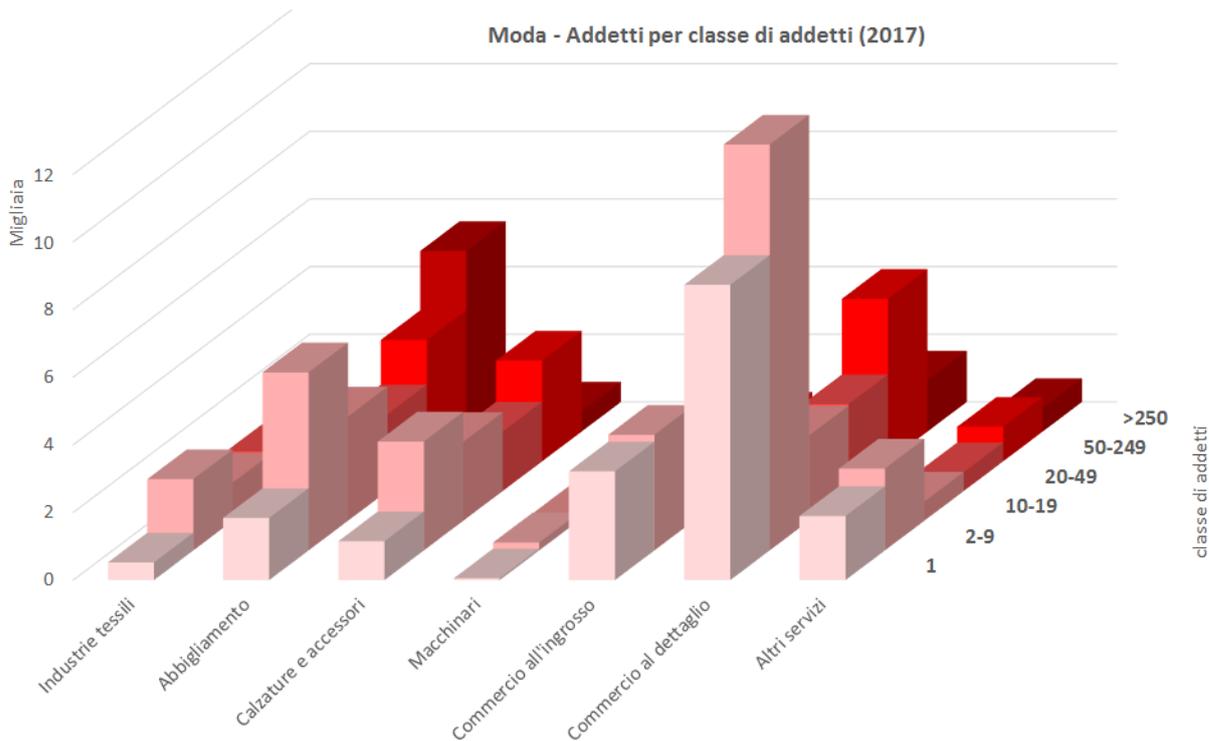


Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

I due grafici che seguono mettono in evidenza la struttura in termini dimensionali dei diversi comparti all’interno della filiera. In valore assoluto, le micro-imprese sono più numerose nella *componente terziaria* (Commercio all’ingrosso, al dettaglio e Altri servizi). In termini di addetti, i comparti che presentano le concentrazioni più elevate di addetti nelle classi dimensionali più grandi, risultano essere l’*Abbigliamento*, il *Commercio al dettaglio* e le *Calzature e accessori*.

FIG. 83. IMPRESE E ADDETTI DELLA FILIERA DELLA MODA IN EMILIA-ROMAGNA PER CLASSE DIMENSIONALE E COMPARTO (2017)
Moda - Imprese per classe di addetti (2017)





Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

A livello di comparto, la dimensione media maggiore si trova nel comparto dei *Macchinari per l'industria della Moda* (6,6 addetti per impresa), in quello dell'*Abbigliamento* (6,0) e, a seguire, nei comparti delle *Calzature e accessori* (5,4) e dei *Prodotti tessili* (4,9). Viceversa, risultano mediamente più piccole le imprese terziarie della filiera, in particolare quelle del *Commercio all'ingrosso* (2,1 addetti per impresa). In questi comparti, la quota di addetti nella classe <10 addetti, a fronte di una percentuale del 52,7% per l'intera filiera, raggiunge il 66,0% nel *Commercio al dettaglio* e il 70,5% nel *Commercio all'ingrosso*. Una maggiore concentrazione di addetti nella classe con oltre 250 addetti, invece, si rileva nel comparto dell'*Abbigliamento*, dove questa classe rappresenta il 25% degli addetti della filiera.

L'intercambio commerciale con l'estero dell'Industria della Moda

Nel 2018 la filiera della Moda dell'Emilia-Romagna ha esportato beni per quasi 7,1 miliardi di euro (a prezzi correnti), pari all'11,1% dell'export totale regionale (63,4 miliardi di euro). Considerando che le importazioni di prodotti della Moda sono state circa 3,9 miliardi di euro, pari al 10,6% dell'import regionale, il 2018 ha chiuso con un saldo commerciale positivo, pari a 3,2 miliardi di euro circa, confermando l'alta vocazione internazionale della filiera.

Rispetto a quanto si osserva a livello nazionale, l'export regionale della Moda risulta essere più concentrato negli articoli di *Abbigliamento e di maglieria*, comparto che rappresenta oltre un quinto dell'export nazionale. A livello merceologico, il 65,7% dell'export totale della Moda in Emilia-Romagna si concentra nei prodotti dell'*Abbigliamento* (a fronte del 35,8% in Italia), il 26,3% nelle *Calzature, accessori e gioielleria* (il 47,2% a livello nazionale) e l'8,1% nei *Prodotti tessili* (il 17,0% a livello nazionale).

L'*Abbigliamento* rappresenta il comparto principale anche per quanto riguarda le importazioni regionali (62,6% dell'import regionale della Moda), seguito dal 23,8% delle *Calzature e accessori* e dal 13,6% dei *Prodotti tessili*.

TAV. 29. ESPORTAZIONI DELL'INDUSTRIA DELLA MODA DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

Valori assoluti (euro a prezzi correnti) e quote %

	2018		VAR. %	
	Valore assoluto	% su Filiera ER	2008/2018	2014/2018
Prodotti tessili	569.304.110	8,1%	+40,7%	+10,5%
Abbigliamento	4.642.294.664	65,7%	+38,4%	+16,3%
Calzature, accessori e gioielleria	1.856.382.759	26,3%	+97,3%	+19,8%
TOTALE MODA	7.067.981.533	100%	+50,4%	+16,7%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

TAV. 30. IMPORTAZIONI DELL'INDUSTRIA DELLA MODA DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

Valori assoluti (euro a prezzi correnti) e quote %

	2018		VAR. %	
	Valore assoluto	% su Filiera ER	2008/2018	2014/2018
Prodotti tessili	526.584.329	13,6%	+52,6%	+9,9%
Abbigliamento	2.424.300.555	62,6%	+60,4%	+19,8%
Calzature, accessori e gioielleria	922.557.094	23,8%	+109,9%	+43,5%
TOTALE MODA	3.873.441.978	100%	+68,7%	+23,1%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

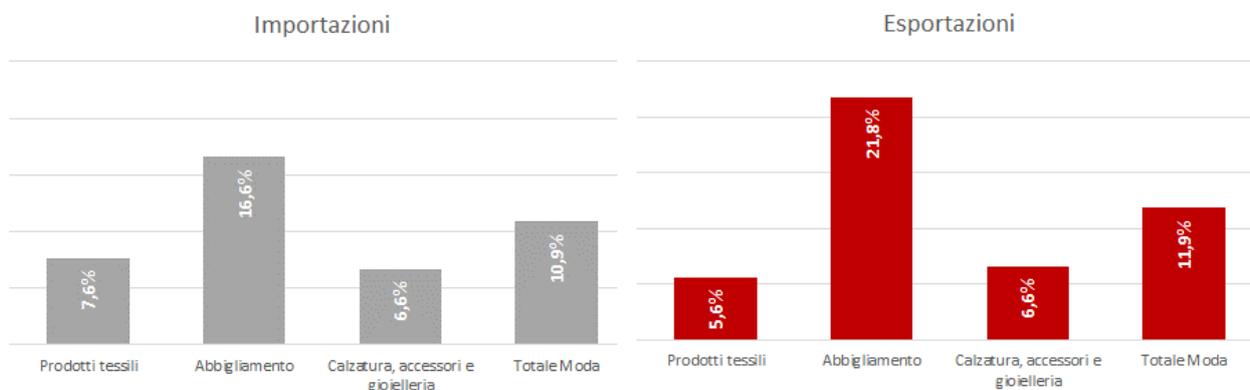
In Emilia-Romagna si segnala una migliore performance dell'export della Moda in termini dinamici rispetto al dato nazionale. Nel lungo periodo (2008-2018), le esportazioni della Moda sono cresciute a prezzi correnti del 50,4%, rispetto al +30,4% a livello nazionale. La dinamica dell'export regionale è stata trainata in particolare dalla crescita dell'export di *Calzature e accessori* (+97,3%), il cui peso sull'export regionale della moda è cresciuto dal 20,0% del 2008 al 26,3% del 2018.

Nel medio periodo (2014-2018), invece, l'export regionale della Moda è cresciuto del 16,7% (a fronte del +19,7% dell'export regionale totale), comunque più del dato nazionale (+11,8%). Tra i comparti della filiera, le vendite all'estero sono cresciute maggiormente nelle *Calzature e accessori* (+19,8%).

In rapporto ai flussi commerciali nazionali, la filiera regionale della Moda rappresenta l'11,9% in termini di export (quota che sale al 21,8% per quanto riguarda l'*Abbigliamento*) e il 10,9% per le importazioni.

FIG. 84. IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DELL'INDUSTRIA DELLA MODA DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

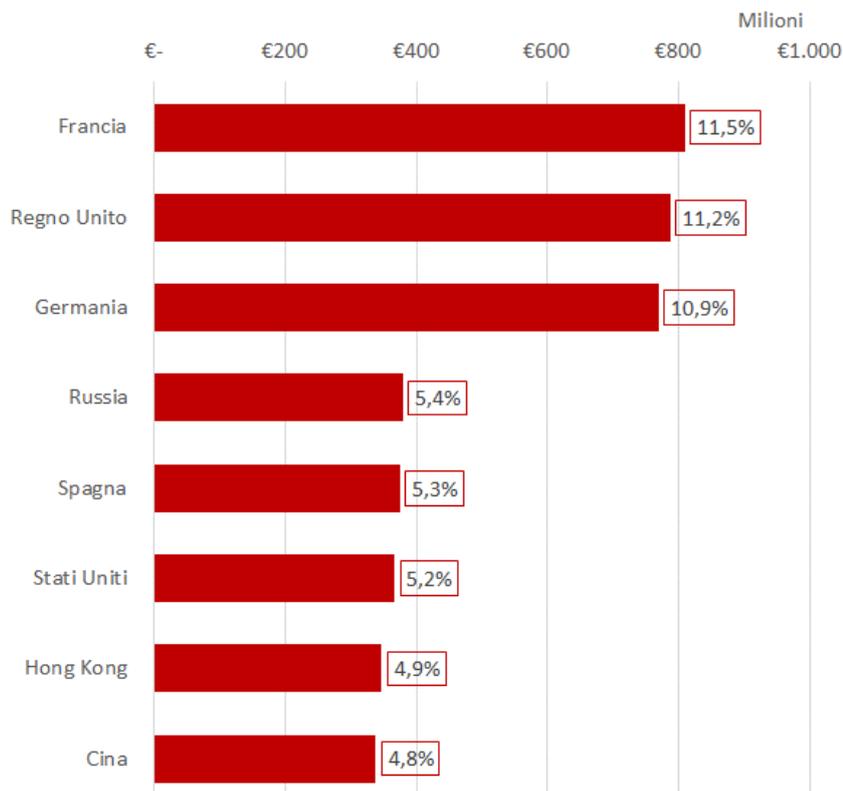
quota % import/export Italia per comparto



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

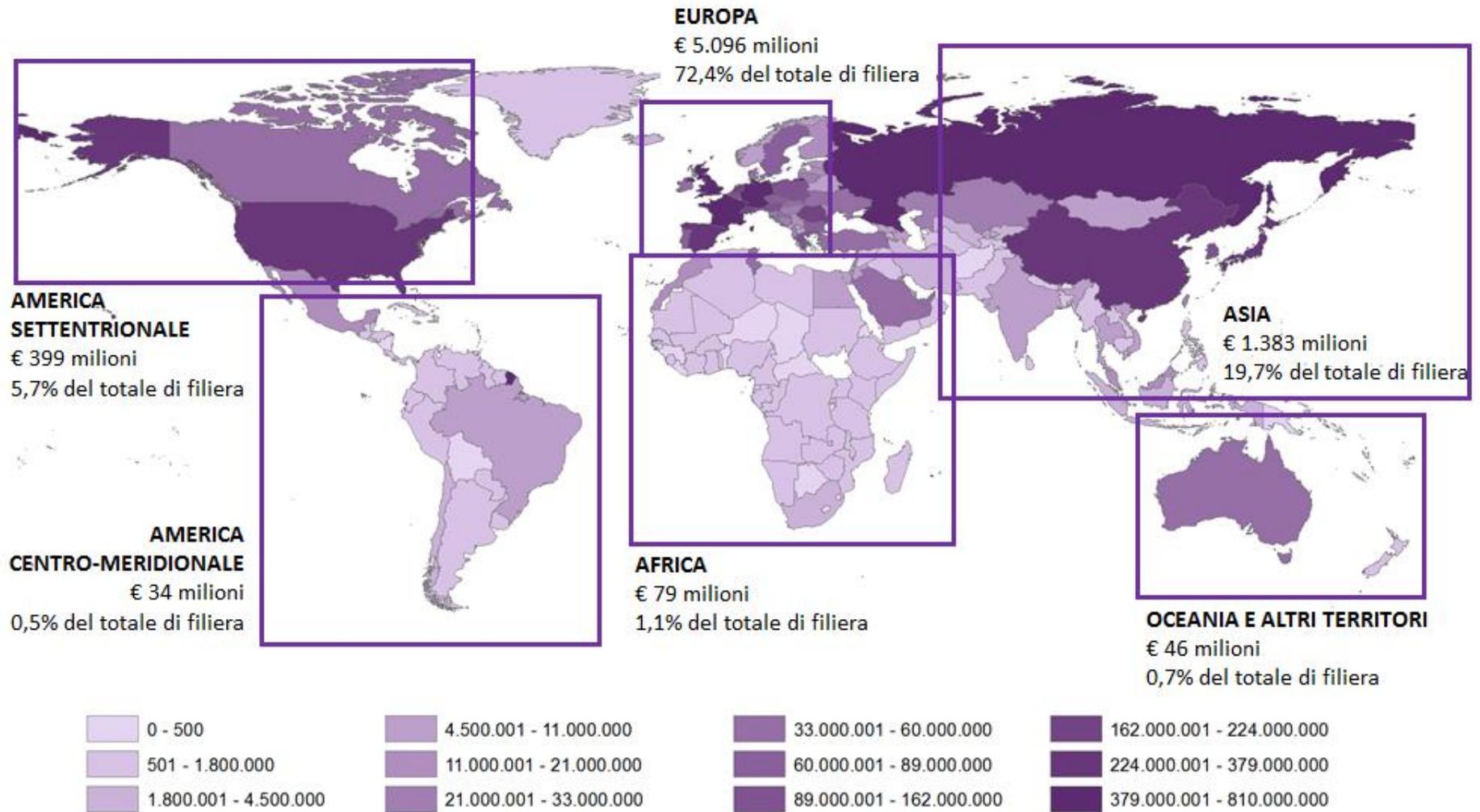
In termini geografici, nel 2018 il 72,4% delle esportazioni della filiera è stato realizzato in Europa. Un altro mercato importante per l'Emilia-Romagna è quello asiatico, dove è stato realizzato il 19,7% dell'export. Tra i principali partner commerciali per valore di export (> 300 milioni di euro), si segnalano la Francia, il Regno Unito, la Germania, la Russia, la Spagna, gli Stati Uniti, Hong Kong e la Cina, che complessivamente rappresentano oltre il 59% delle esportazioni di prodotti della filiera.

FIG. 85. PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI PER VALORE DELL'EXPORT DI PRODOTTI DELLA FILIERA DELLA MODA DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)
valore assoluto e quota % sul totale d'export di filiera



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

FIG. 86. L'EXPORT DELLA FILIERA DELLA MODA DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

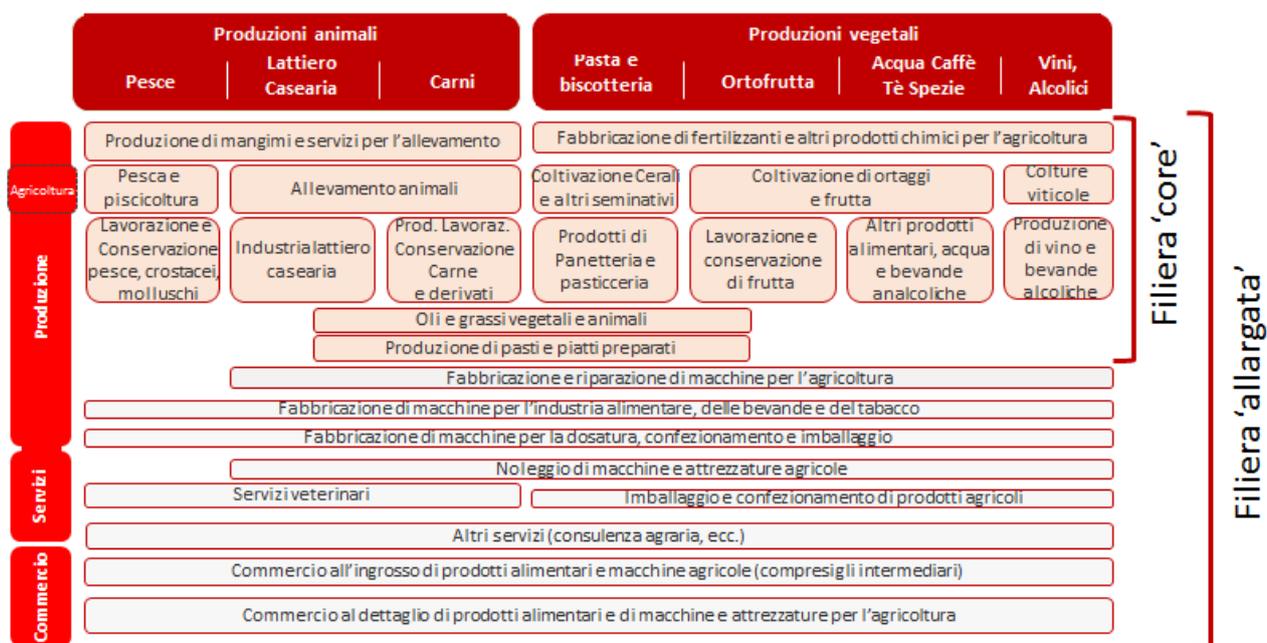
La filiera Agroalimentare (nelle due declinazioni 'core' e 'allargata')

La filiera dell'agroalimentare in Emilia-Romagna rappresenta un cluster di eccellenza internazionale capace di conciliare tradizione e innovazione raggiungendo alti standard qualitativi e di sicurezza dei prodotti.

Nella sua accezione 'core', la filiera comprende una molteplicità di comparti e produzioni, inerenti il settore primario e la parte tradizionale di trasformazione dei prodotti agricoli, zootecnici e della pesca.

La versione 'allargata' della filiera, invece, include anche i settori della meccanica e tecnologia in genere ad essa finalizzate, oltre che una parte di Servizi. Tra i primi, i settori industriali spaziano dai trattori e macchine per l'agricoltura, ai macchinari per la trasformazione degli alimenti e delle bevande, alle macchine automatiche per la confezione e l'imballaggio, che ne hanno alimentato il livello di specializzazione e competitività nel mondo. Nell'ambito del terziario, invece, la filiera allargata comprende i settori del commercio che rivestono un ruolo importante sia in termini occupazionali sia di indirizzo rispetto alle componenti più a monte della filiera (si pensi al ruolo della grande distribuzione alimentare) ed una serie di servizi accessori quali il noleggio dei macchinari agricoli, il confezionamento dei prodotti agroalimentari, la consulenza agraria e veterinaria.

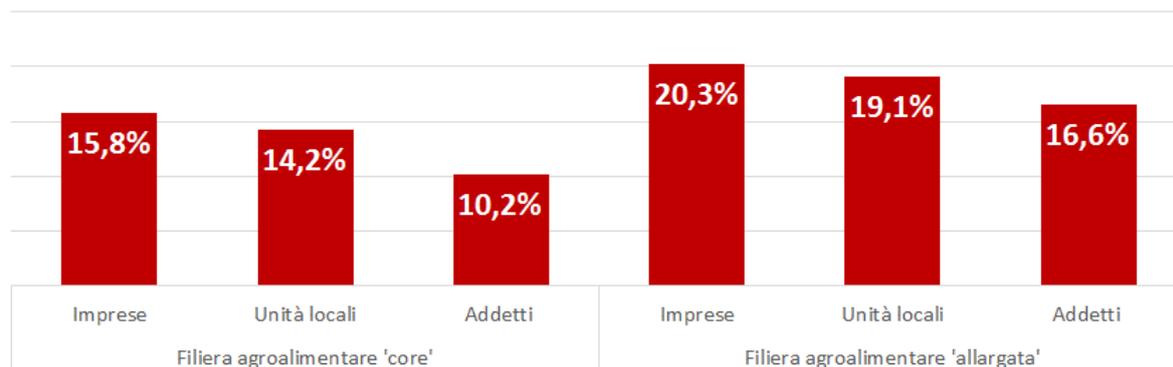
FIG. 87. SCHEMA DI FILIERA AGROALIMENTARE 'CORE' E 'ALLARGATA'



Imprese, Unità locali e addetti della filiera agroalimentare in Emilia-Romagna

In Emilia-Romagna, al 2017, la filiera agroalimentare nella versione 'core' comprende 60,8 mila imprese con almeno una unità locale in regione (il 15,8% delle imprese regionali totali). A queste corrispondono oltre 64,5 mila unità locali attive (14,2% del totale regionale) e 167,8 mila addetti (10,2%). La versione 'allargata' della filiera ricomprende invece oltre 78 imprese (il 20,3% delle imprese regionali totali), cui corrispondono 86,8 mila unità locali attive (19,1% del totale regionale) e 273,7 mila addetti (16,6%).

FIG. 88. FILIERA AGROALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA (2017)
quota % su totale economia



Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna e ISTAT

Il settore primario che ricomprende agricoltura, silvicoltura e pesca, vale nel 2017 oltre 58 mila unità locali (pari all'89,9% del totale della versione 'core' e al 66,9% di quella 'allargata') e 106,7 mila addetti (pari al 63,6% della versione 'core' e al 39,0% di quella 'allargata').

L'industria alimentare conta invece 6,5 mila unità locali (10,1% della filiera 'core' e il 7,5% di quella 'allargata') e 61,1 mila addetti (pari al 36,4% della versione 'core' e al 22,3% di quella 'allargata').

La versione 'allargata' della filiera comprende alcuni comparti manifatturieri aggiuntivi quali le *Produzioni accessorie* (184 unità locali per 2.724 addetti) e le *Macchine per l'agroalimentare* (2.071 unità locali per quasi 30 mila addetti complessivi).

Infine la componente terziaria della filiera, che va a completare il quadro della versione 'allargata', ricomprende circa 20,0 mila unità locali (il 23,0% del totale della filiera) e 73,2 mila addetti (26,7%), all'interno della quale il comparto più numeroso è rappresentato dal *Commercio al dettaglio* (quasi 51 mila addetti).

La dinamica di medio-lungo periodo degli addetti delle diverse componenti produttive evidenzia andamenti differenziati. Nel 2017 il comparto *primario* sperimenta una contrazione degli addetti sia nel medio periodo (-1,8% sul 2014), sia nel lungo (-6,7% sul 2008). Positiva al contrario la performance *dell'industria alimentare* che registra una sostanziale stabilità nel medio periodo e un incremento rispetto al pre-crisi (+3,8% sul 2008). La versione 'core' della filiera, che ricomprende queste due componenti, registra una contrazione sia rispetto al 2014 (-1,1%), sia al 2008 (-3,2%), sottoperformando dunque rispetto all'andamento dell'economia regionale complessiva (+3,3% e -1,1% rispettivamente).

I restanti comparti ricompresi nella versione 'allargata' della filiera evidenziano tutti un incremento del numero degli addetti, sia nel medio che nel lungo periodo. In particolare la componente *terziaria* che mette a segno un incremento dei relativi addetti del 3,9% sul 2014 e del 6,1% sul 2008. Ne consegue un andamento della filiera 'allargata' più positivo rispetto alla versione 'core', con un +0,8% del numero degli addetti sul 2014 ed una stazionarietà rispetto al 2008.

TAV. 31. NUMERO UNITA LOCALI E ADDETTI ALLE UNITA LOCALI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE IN EMILIA-ROMAGNA

Dati Giugno, valori assoluti e quote %

	UNITA' LOCALI			ADDETTI		
	2017	% su Filiera ER 'core'	% su Filiera ER 'allargata'	2017	% su Filiera ER 'core'	% su Filiera ER 'allargata'
<i>Coltivazioni agricole e produzioni di prodotti animali, caccia e servizi connessi</i>	55.288	85,6%	63,7%	102.476	61,1%	37,4%
<i>Silvicoltura</i>	641	1,0%	0,7%	1.210	0,7%	0,4%
<i>Pesca e acquacoltura</i>	2.100	3,3%	2,4%	3.057	1,8%	1,1%
TOTALE AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	58.029	89,9%	66,9%	106.743	63,6%	39,0%
<i>Latte</i>	697	1,1%	0,8%	5.936	3,5%	2,2%
<i>Carne</i>	1.206	1,9%	1,4%	19.495	11,6%	7,1%
Lavorazione e Produzioni animali	1.903	2,9%	2,2%	25.431	15,2%	9,3%
<i>Pasta e biscotteria</i>	3.355	5,2%	3,9%	17.120	10,2%	6,3%
<i>Ortofrutta</i>	288	0,4%	0,3%	8.670	5,2%	3,2%
<i>Altri prodotti, acqua e bevande analcoliche</i>	537	0,8%	0,6%	5.140	3,1%	1,9%
Lavorazioni e Produzioni vegetali	4.180	6,5%	4,8%	30.930	18,4%	11,3%
<i>Olio, vino, pesce e altri prodotti</i>	349	0,5%	0,4%	3.548	2,1%	1,3%
<i>Cibi pronti</i>	102	0,2%	0,1%	1.182	0,7%	0,4%
Lavorazione e Produzioni miste	451	0,7%	0,5%	4.730	2,8%	1,7%
TOT. INDUSTRIA ALIMENTARE	6.534	10,1%	7,5%	61.091	36,4%	22,3%
TOTALE FILIERA AGROALIMENTARE 'CORE'	64.563	100%	74,4%	167.834	100,0%	61,3%
<i>Mangimi</i>	103		0,1%	1.753		0,6%
<i>Concimi</i>	81		0,1%	971		0,4%
Produzioni accessorie	184		0,2%	2.724		1,0%
<i>Macchine agricole</i>	926		1,1%	10.899		4,0%
<i>Macchine alimentari e confezionamento</i>	1.145		1,3%	19.040		7,0%
Tot. Macchine per agroalimentare	2.071		2,4%	29.939		10,9%
<i>Servizi (noleggio, packaging, veterinari, ecc.)</i>	242		0,3%	1.046		0,4%
<i>Dettaglio</i>	11.323		13,0%	50.984		18,6%
<i>Ingrosso</i>	8.406		9,7%	21.129		7,7%
Tot. Servizi	19.971		23,0%	73.159		26,7%
TOTALE FILIERA AGROALIMENTARE 'ALLARGATA'	86.789		100%	273.656		100%
<i>Economia totale</i>	454.252		-	1.649.726		-

Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

TAV. 32. DINAMICA DI MEDIO E LUNGO PERIODO DEL NUMERO DI ADDETTI ALLE UNITA' LOCALI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE IN EMILIA-ROMAGNA

Dati Giugno, valori assoluti e var. %

	VAR. %	
	2008/2017	2014/2017
<i>Coltivazioni agricole e produzioni di prodotti animali, caccia e servizi connessi</i>	-6,9%	-1,8%
<i>Silvicoltura</i>	+2,9%	-4,2%
<i>Pesca e acquacoltura</i>	-3,9%	-1,2%
TOTALE AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	-6,7%	-1,8%
<i>Latte</i>	-4,4%	-3,5%
<i>Carne</i>	-1,5%	-5,6%
Lavorazione e Produzioni animali	-2,2%	-5,1%
<i>Pasta e biscotteria</i>	+7,6%	+4,7%
<i>Ortofrutta</i>	+10,8%	+6,0%
<i>Altri prodotti, acqua e bevande analcoliche</i>	+8,5%	+4,1%
Lavorazioni e Produzioni vegetali	+8,6%	+5,0%
<i>Olio, vino, pesce e altri prodotti</i>	+1,1%	-4,3%
<i>Cibi pronti</i>	+34,0%	+10,9%
Lavorazione e Produzioni miste	+7,7%	-0,9%
TOT. INDUSTRIA ALIMENTARE	+3,8%	+0,1%
TOTALE FILIERA AGROALIMENTARE 'CORE'	-3,2%	-1,1%
<i>Mangimi</i>	-2,1%	+3,2%
<i>Concimi</i>	+10,6%	+2,0%
Produzioni accessorie	+2,1%	+2,8%
<i>Macchine agricole</i>	-13,0%	-4,4%
<i>Macchine alimentari e confezionamento</i>	+13,0%	+9,2%
Tot. Macchine per agroalimentare	+1,9%	+3,8%
<i>Servizi (noleggio, packaging, veterinari, ecc.)</i>	+2,3%	+1,9%
<i>Dettaglio</i>	+7,2%	+3,5%
<i>Ingrosso</i>	+3,8%	+5,0%
Tot. Servizi	+6,1%	+3,9%
TOTALE FILIERA AGROALIMENTARE 'ALLARGATA'	-0,2%	+0,8%
<i>Economia totale</i>	-1,1%	+3,3%

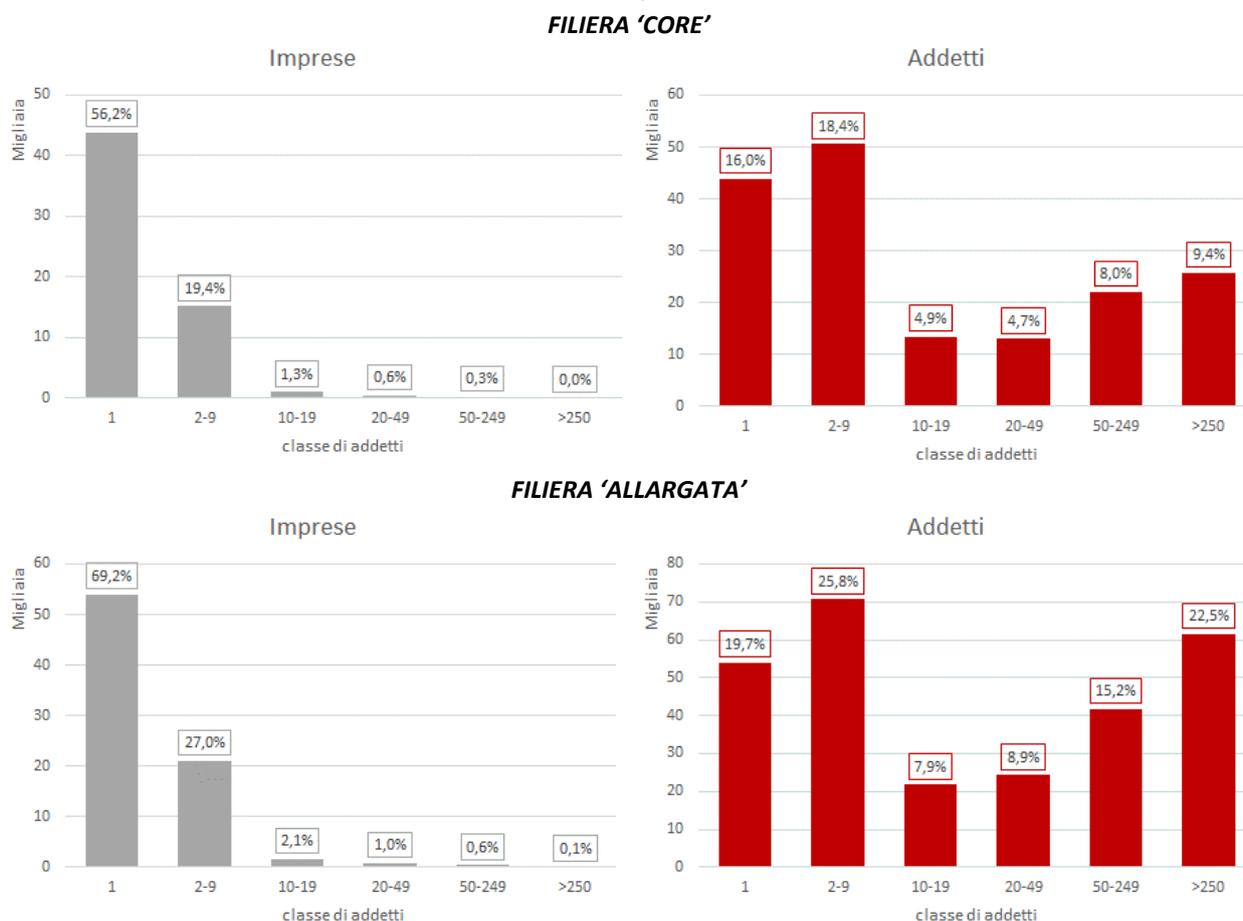
Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

In media, le imprese della **filiera 'core'** - con 2,8 addetti per impresa – hanno una dimensione maggiore di quanto osservato sull'economia totale (4,3 addetti per impresa). Il 56,2% delle imprese ha un solo addetto, che rappresentano solo il 16% degli addetti dell'intera filiera. La classe 2-9 addetti rappresenta invece il 19,4% delle imprese e il 18,4% dell'occupazione. Le imprese medio-grandi (con oltre 50 addetti), sebbene siano solo lo 0,3% del totale, impiegano il 17,4% degli addetti totali.

Leggermente più alta la dimensione media delle imprese della **filiera 'allargata'** (3,5 addetti per impresa), dove ben il 69,2% delle imprese ha un solo addetto, corrispondenti al 19,7% degli addetti dell'intera filiera. La classe 2-9 addetti rappresenta invece il 27% delle imprese e il 25,8% dell'occupazione; quelle medio-grandi (con oltre 50 addetti), pari allo 0,7% del totale, impiegano il 37,7% degli addetti totali.

**FIG. 89. DISTRIBUZIONE IMPRESE E ADDETTI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE IN EMILIA-ROMAGNA
PER DIMENSIONE DI IMPRESA (2017)**

numero assoluto e quota % sul totale

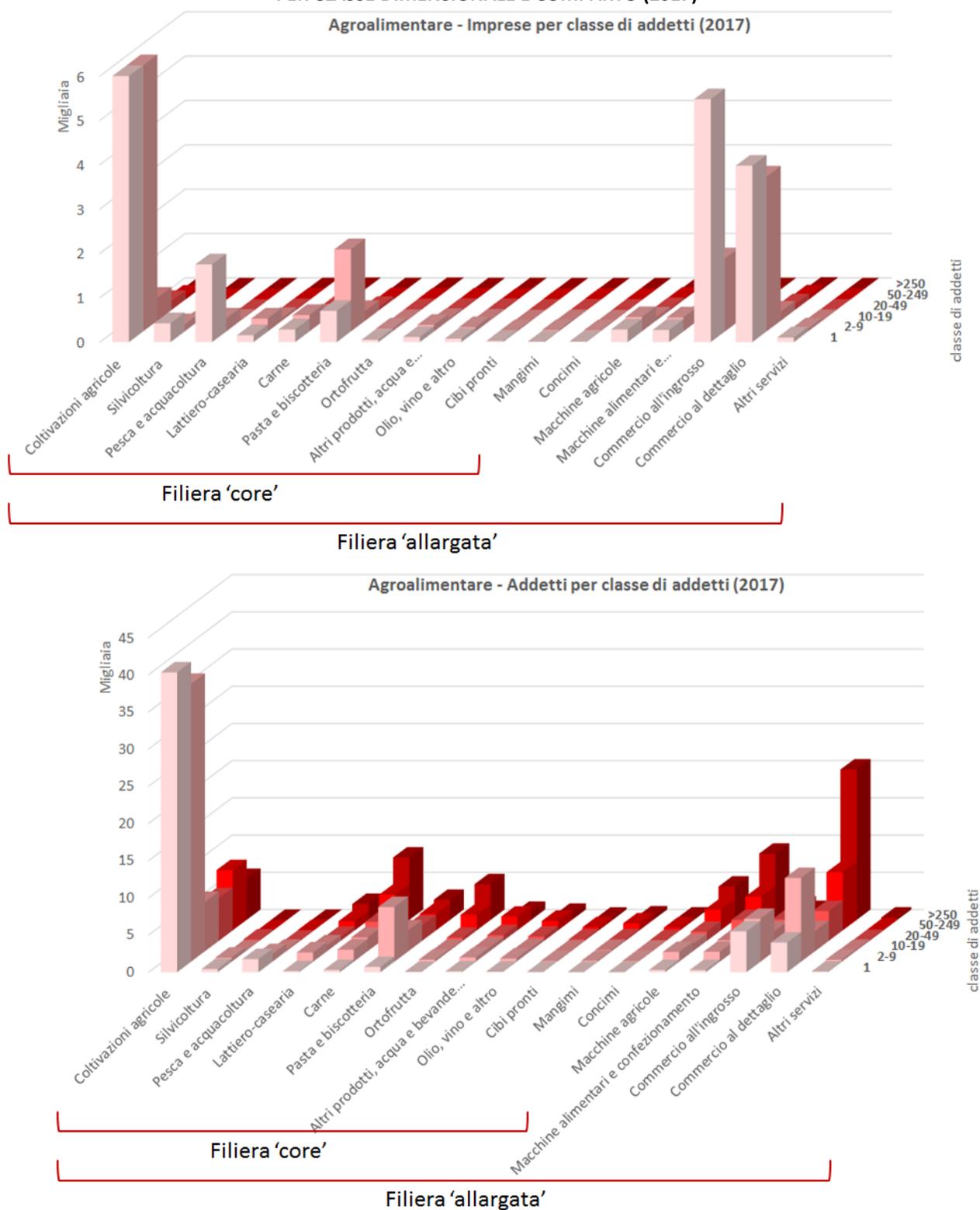


Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

I due grafici che seguono mettono in evidenza la struttura dimensionale dei diversi comparti all'interno della filiera. In valore assoluto, le micro-imprese sono più numerose nell'ambito del settore primario (in particolare nel settore *Coltivazioni agricole e delle produzioni di prodotti animali*, in quello della *Pesca e acquacoltura*), nell'*Industria della pasta e biscotteria* e nella *componente terziaria (Commercio all'ingrosso e al dettaglio)*. In termini di addetti i comparti che presentano le concentrazioni più elevate di addetti nelle classi dimensionali più grandi, risultano essere il *Commercio al dettaglio*, le *Macchine alimentari e confezionamento*, le *Macchine agricole*, la *Trasformazione delle carni* e l'*Ortofrutta*.

A livello di comparto, la dimensione media maggiore si trova nel comparto dell'*Ortofrutta* (45,5 addetti per impresa), in quello dei *Mangimi* (26,9), in quello delle *Macchine alimentari e confezionamento* (22,6) e della *Trasformazione delle carni* (20,8). Viceversa, risultano mediamente più piccole le imprese del settore primario, tra 1,5 e 2,0 addetti per impresa, e quelle terziarie della filiera, in particolare quelle del *Commercio all'ingrosso* (2,8 addetti per impresa). La quota di addetti della classe <10 addetti, a fronte di una quota del 56,0% per la filiera 'core' e del 45,5% per la filiera 'allargata', raggiunge i valori massimi nel settore primario (tra il 75% delle *Coltivazioni agricole e produzioni di prodotti animali*, *caccia e servizi connessi* e il 90,6% della *Pesca e acquacoltura*), nel *Commercio all'ingrosso* (53,2%) e nel comparto della *Pasta e biscotteria* (45,1%). Una maggiore concentrazione di addetti nella classe con oltre 250 addetti, invece, si rileva nel comparto dell'*Ortofrutta* (61,4%), nelle *Macchine alimentari e confezionamento* (46,0%), nella *Trasformazione delle carni* (42,9%), nel comparto delle *Macchine agricole* e nel *Commercio al dettaglio* (entrambe con il 40,5%).

FIG. 90. IMPRESE E ADDETTI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE IN EMILIA-ROMAGNA PER CLASSE DIMENSIONALE E COMPARTO (2017)



Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

L'intercambio commerciale con l'estero di prodotti della filiera agroalimentare

Nel 2018 la filiera agroalimentare 'core' dell'Emilia-Romagna ha esportato beni per quasi 6,5 miliardi di euro (a prezzi correnti), pari al 10,2% dell'export totale regionale. Considerando che le importazioni di prodotti della filiera 'core' sono state quasi 6,6 miliardi di euro, pari al 18,0% dell'import regionale, il 2018 ha chiuso con un saldo commerciale leggermente negativo (-55 milioni di euro).

Se si adotta un approccio più inclusivo per la definizione della filiera allargata, ovvero includendo anche i settori del *Tabacco*, degli *Agrofarmaci* e delle *Macchine per agricoltura*, l'export totale raggiunge quasi 7,8 miliardi di euro a prezzi correnti (pari al 12,3% dell'export totale regionale), le importazioni circa 7,3 miliardi di euro (pari al 20,0% dell'import regionale), per un saldo commerciale positivo (+509 milioni di euro), al contrario di quanto rilevato a livello nazionale (-394 milioni di euro).

A livello merceologico, il 65,1% dell'export totale della filiera allargata in Emilia-Romagna ha riguardato i *Prodotti alimentari*, seguiti dalle *Macchine per l'agricoltura* (14,4%) e dai *Prodotti dell'agricoltura* (11,9%). I *Prodotti alimentari* rappresentano il comparto principale anche per quanto riguarda le importazioni regionali (64,8% dell'import regionale della filiera).

La dinamica dell'export agroalimentare dell'Emilia-Romagna è positiva sia nel lungo sia nel medio periodo. Nel lungo periodo (2008-2018), le esportazioni della filiera 'core' sono cresciute del +60,4% (+59,2% a livello nazionale). Considerando invece, la filiera allargata, le vendite all'estero sono cresciute a prezzi correnti del 47,0%, rispetto al +51,3% dell'Italia. Tra i comparti, da segnalare la performance particolarmente positiva di alcuni comparti che rappresentano ancora una quota ridotta dell'export complessivo, tra i quali: *Tabacco*, *Prodotti della silvicoltura e Agrofarmaci*. Altrettanto brillante la crescita delle vendite di *Prodotti alimentari* (+74,9% rispetto al 2008).

Tra il 2014-2018, invece, l'export della filiera "core" cresce invece del 19,1% (+20,1% a livello nazionale). Nel medesimo periodo, leggermente meno intensa la crescita dell'export regionale della filiera allargata (+17,6%, a fronte del +19,2% dell'export agroalimentare italiano).

TAV. 33. ESPORTAZIONI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

Valori assoluti (euro a prezzi correnti) e quote %

	2018			VAR. %	
	Valore assoluto	% su Filiera ER 'core'	% su Filiera ER 'allargata'	2008/2018	2014/2018
Prodotti Agricoltura	923.676.900	14,2%	11,9%	+18,2%	+14,9%
Prodotti Silvicultura	6.238.115	0,1%	0,1%	+210,2%	+487,2%
Prodotti Pesca e acquacoltura	48.927.490	0,8%	0,6%	+4,8%	+2,9%
Prodotti alimentari	5.073.709.790	78,1%	65,1%	+74,9%	+20,9%
Bevande	444.090.900	6,8%	5,7%	+39,5%	+9,9%
TOTALE FILIERA AGROALIMENTARE 'CORE'	6.496.643.195	100%	83,4%	+60,4%	+19,1%
Tabacco	77.099.314	-	1,0%	+36.266,1%	+11.408,6%
Agrofarmaci	91.673.404	-	1,2%	+67,0%	-8,2%
Macchine per agricoltura	1.123.623.852	-	14,4%	-5,8%	+5,1%
TOTALE FILIERA AGROALIMENTARE 'ALLARGATA'	7.789.039.765	-	100%	+47,0%	+17,6%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

TAV. 34. IMPORTAZIONI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

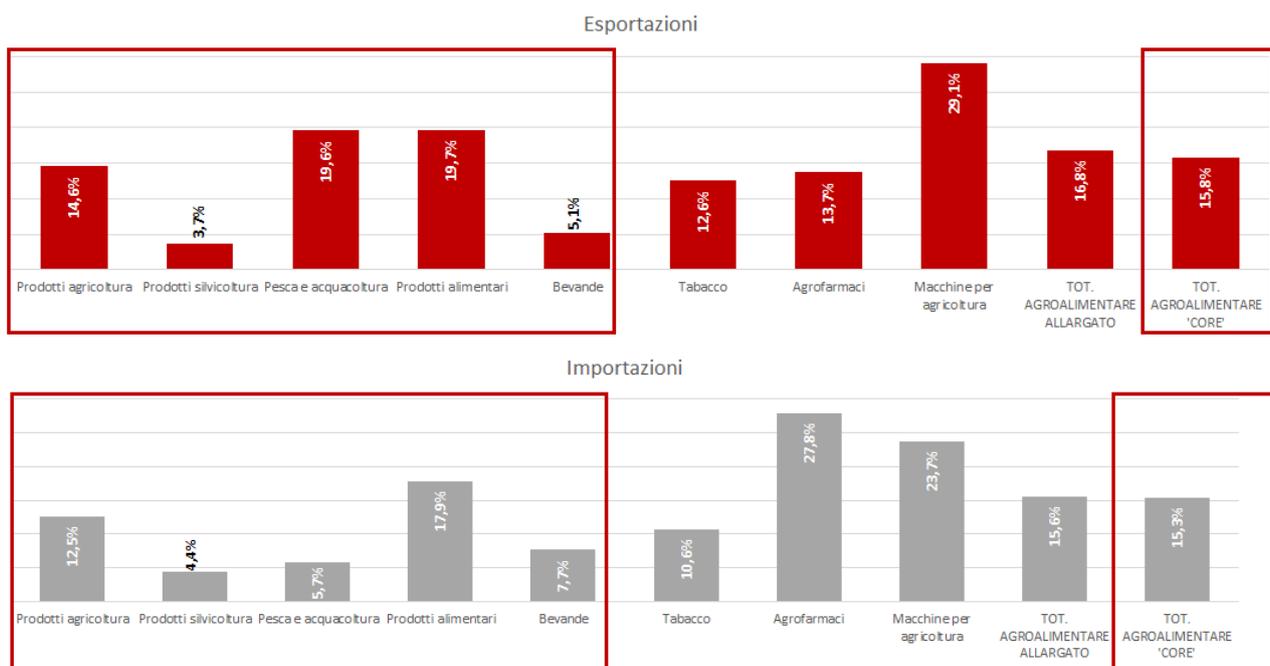
Valori assoluti (euro a prezzi correnti) e quote %

	2018			VAR. %	
	Valore assoluto	% su Filiera ER 'core'	% su Filiera ER 'allargata'	2008/2018	2014/2018
Prodotti Agricoltura	1.600.768.077	24,4%	22,0%	+47,7%	+3,2%
Prodotti Silvicultura	15.492.925	0,2%	0,2%	-46,0%	+54,2%
Prodotti Pesca e acquacoltura	76.277.470	1,2%	1,0%	+26,8%	+35,9%
Prodotti alimentari	4.720.011.241	72,0%	64,8%	+35,6%	+1,8%
Bevande	138.871.080	2,1%	1,9%	+137,1%	+12,2%
TOTALE FILIERA AGROALIMENTARE 'CORE'	6.551.420.793	100%	90,0%	+39,0%	+2,7%
Tabacco	209.460.999	-	2,9%	+1.376,1%	+26,0%
Agrofarmaci	221.555.884	-	3,0%	+102,8%	+13,0%
Macchine per agricoltura	297.837.454	-	4,1%	+181,4%	+78,7%
TOTALE FILIERA AGROALIMENTARE 'ALLARGATA'	7.280.275.130	-	100%	+47,3%	+5,4%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

Nel 2018 in rapporto ai flussi commerciali nazionali, la filiera agroalimentare 'core' rappresenta il 15,8% in termini di export (16,8% considerando la filiera allargata). Sempre in termini di esportazioni, la quota regionale sale al 29,1% per quanto riguarda le *Macchine agricole* e supera il 19% anche per i prodotti della *Pesca e acquacoltura* e per i *Prodotti alimentari*. Per quanto riguarda le importazioni, invece, si evidenzia in modo particolare il comparto degli *Agrofarmaci* (che rappresenta il 27,8% delle importazioni nazionali), seguito dalle *Macchine per l'agricoltura* (23,7%) e dai *Prodotti alimentari* (17,9%).

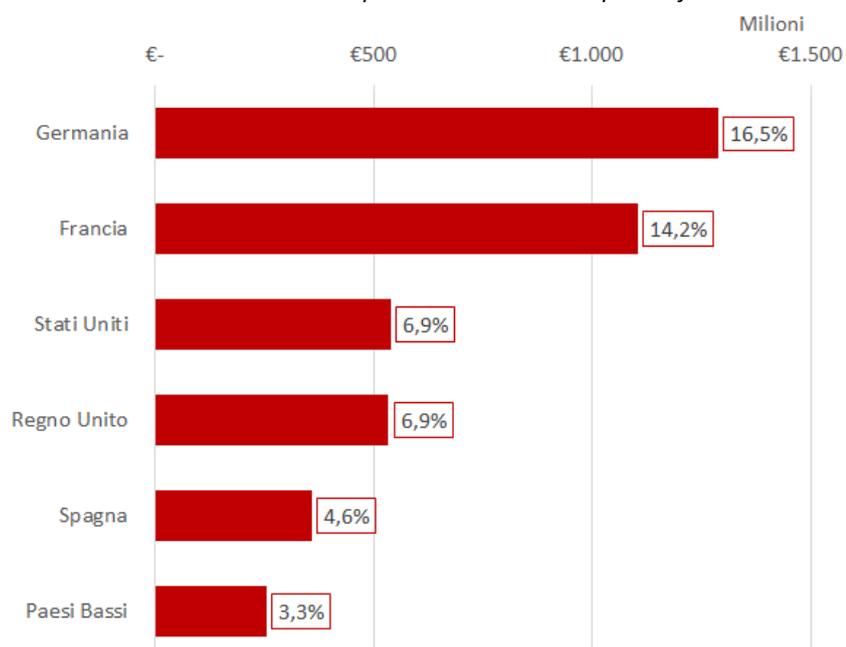
FIG. 91. ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE 'CORE' E 'ALLARGATA' DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)
quota % import/export Italia per comparto



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

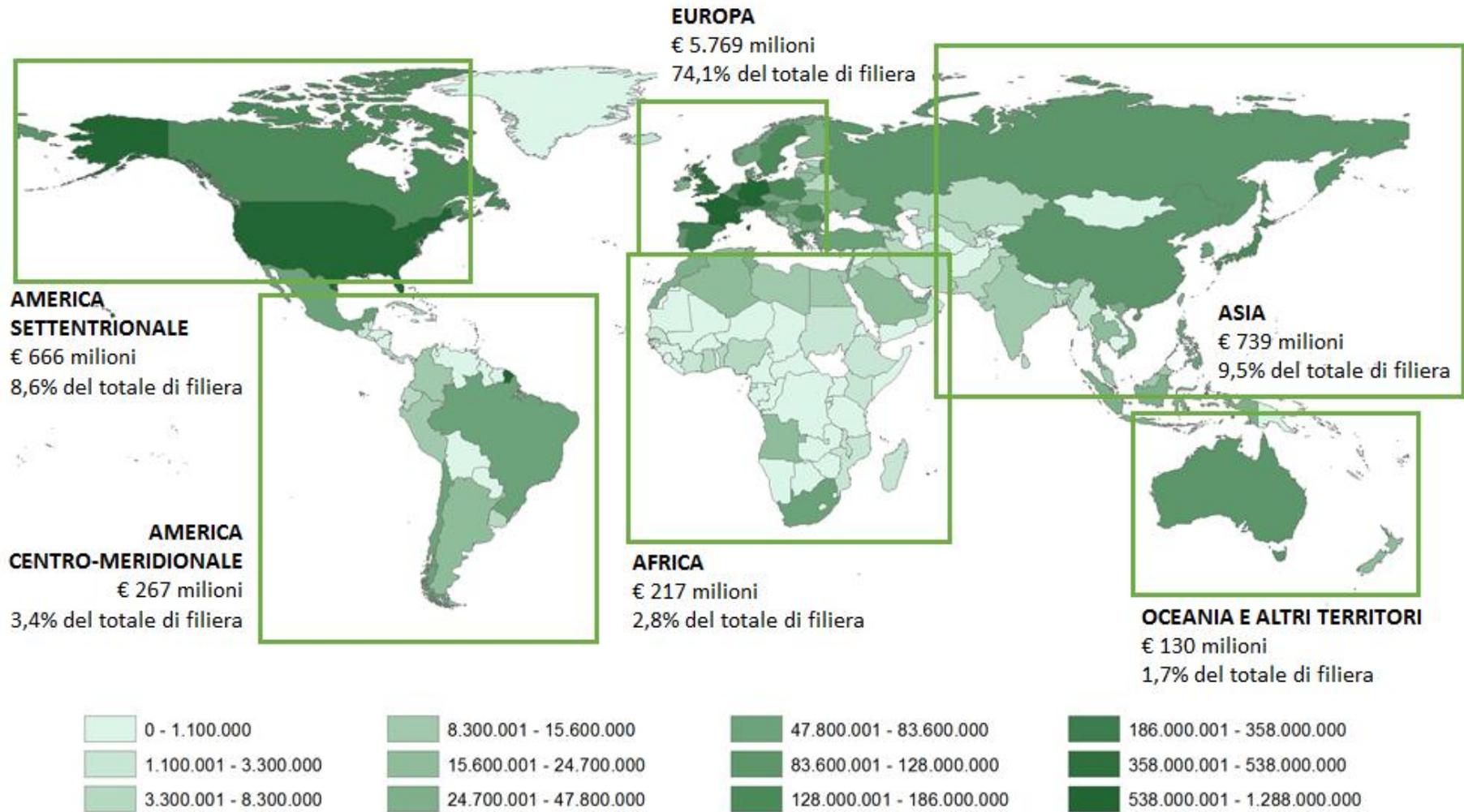
In termini geografici, nel 2018 il 74,1% delle esportazioni della filiera allargata è stato realizzato in Europa. Tra i principali partner commerciali per valore di export (> 250 milioni di euro), si segnalano la Germania, la Francia, gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Spagna e i Paesi Bassi, che complessivamente rappresentano oltre il 52,3% delle esportazioni di prodotti della filiera.

FIG. 92. PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI PER VALORE DELL'EXPORT DI PRODOTTI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE 'ALLARGATA' DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)
valore assoluto e quota % sul totale d'export di filiera



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

FIG. 93. L'EXPORT DELLA FILIERA AGROALIMENTARE 'ALLARGATA' DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

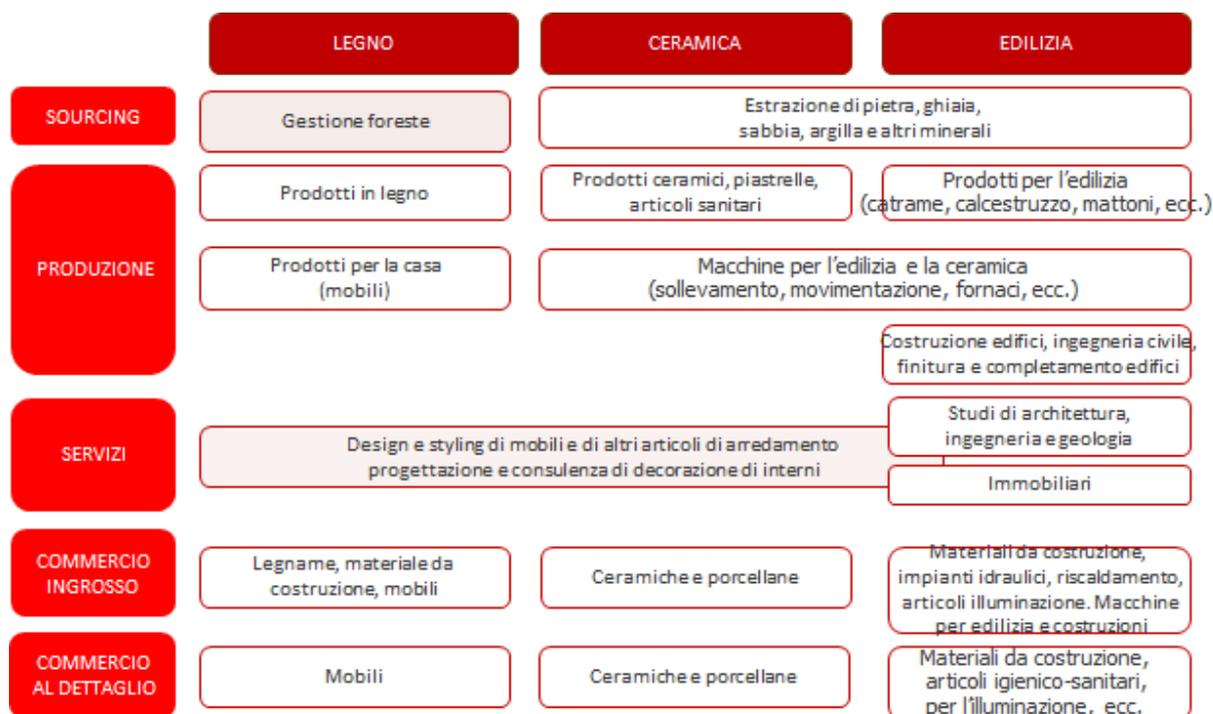


Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

La filiera dell’Abitare e delle Costruzioni

Il sistema dell’abitare è molto rilevante nell’economia regionale e comprende i settori produttivi che riguardano la progettazione, la riqualificazione e la costruzione di edifici e il settore dell’arredamento, includendo anche la produzione dei macchinari necessari a tali attività e i servizi annessi²⁷. Chi investe nell’abitare può contare su una rete di fornitori di prodotti e servizi di qualità abituati a fare rete, laboratori e centri per l’innovazione organizzati in un’unica piattaforma tematica, fiere di rilevanza anche mondiale, risorse umane qualificate.

FIG. 94. SCHEMA DI FILIERA DELL’ABITARE E DELLE COSTRUZIONI



Imprese, Unità locali e addetti della filiera dell’Abitare e delle Costruzioni in Emilia-Romagna

In Emilia-Romagna, al 2017 sono 88,9 mila le imprese della filiera dell’Abitare e delle Costruzioni con almeno una unità locale in regione, che rappresentano il 23,1% del totale economia. A queste corrispondono oltre 99,2 mila unità locali attive (21,8% del totale) e 259,2 mila addetti (pari al 15,7%).

Il 77,6% delle unità locali (77,0 mila unità) e l’81,2% degli addetti della filiera (210,5 mila addetti) rientrano nella componente industriale, all’interno della quale i principali comparti sono quelli delle *Costruzioni* (130,2 mila

²⁷ A partire dal settore dell’estrazione delle materie prime si giunge al cuore manifatturiero della filiera rappresentato dai prodotti finalizzati alla costruzione e realizzazione degli edifici (mattoni, calcestruzzo, catrame, ecc.), quindi all’allestimento e arredamento di appartamenti e uffici (ceramica, piastrelle, articoli sanitari, mobili). Lo sviluppo di un’intensa attività delle costruzioni (che da sola vale quasi la metà degli addetti totali della filiera) ha creato i presupposti per la crescita del settore delle macchine movimento terra, di macchine elevatrici ed altre apparecchiature di sollevamento, facilitata anche dal sapere tecnico specialistico nel campo della meccanica e dei motori radicato nel territorio regionale.

Più a valle la filiera ricomprende le imprese del commercio (ingrosso e dettaglio) dei prodotti manifatturieri sopra-elencati, ma soprattutto un’ampia gamma di servizi ad alto valore aggiunto quali gli studi di ingegneria, architettura e geologia, il design industriale degli articoli di arredamento, la progettazione e decorazione degli interni e le attività di intermediazione immobiliare.

addetti, corrispondenti al 50,3% del totale di filiera) e dei *Prodotti dell'abitare* (66,9 mila addetti, pari al 25,8% del totale), che comprendono i prodotti in legno e mobili, prodotti in ceramica e quelli per l'edilizia.

FIG. 95. FILIERA DELL'ABITARE E DELLE COSTRUZIONI DELL'EMILIA-ROMAGNA (2017)
quota % su totale economia



Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna e ISTAT

TAV. 35. NUMERO UNITA LOCALI E ADDETTI ALLE UNITA LOCALI DELLA FILIERA DELL'ABITARE E DELLE COSTRUZIONI IN EMILIA-ROMAGNA

Dati Giugno, valori assoluti e quote %

	UNITA' LOCALI		ADDETTI	
	2017	% su Filiera ER	2017	% su Filiera ER
Estrazione	328	0,3%	940	0,4%
Totale Prodotti per l'abitare	9.331	9,4%	66.882	25,8%
<i>Legno e mobili</i>	3.633	3,7%	14.057	5,4%
<i>Ceramica</i>	682	0,7%	19.812	7,6%
<i>Edilizia</i>	5.016	5,1%	33.013	12,7%
Totale Costruzioni	66.543	67,1%	130.225	50,3%
<i>Costruzione edifici e lavori specializzati</i>	15.189	15,3%	34.157	13,2%
<i>Ingegneria civile</i>	883	0,9%	6.262	2,4%
<i>Finitura e completamento edifici</i>	50.471	50,9%	89.806	34,7%
Totale Settori trasversali	3.088	3,1%	20.780	8,0%
<i>Macchine edilizia</i>	832	0,8%	12.405	4,8%
<i>Servizi (studi architettura, ingegneria, geologia ecc.)</i>	2.256	2,3%	8.375	3,2%
Totale Immobiliari	8.269	8,3%	11.598	4,5%
<i>Compravendita beni immobiliari</i>	1.717	1,7%	2.522	1,0%
<i>Affitto e gestione di immobili</i>	1.611	1,6%	2.265	0,9%
<i>Attività immobiliari per conto terzi</i>	4.941	5,0%	6.811	2,6%
Totale Commercio al dettaglio	4.431	4,5%	11.342	4,4%
<i>Comm. al dettaglio di prodotti in ceramica e di edilizia</i>	2.688	2,7%	7.122	2,7%
<i>Comm. al dettaglio di mobili</i>	1.743	1,8%	4.220	1,6%
Totale Commercio all'ingrosso	7.244	7,3%	17.383	6,7%
<i>Comm. all'ingrosso di prodotti in ceramica</i>	3.152	3,2%	11.648	4,5%
<i>Comm. all'ingrosso di prodotti in legno e mobili</i>	4.092	4,1%	5.735	2,2%
TOTALE FILIERA ABITARE E COSTRUZIONI	99.234	100%	259.150	100%
<i>Totale Economia</i>	454.252	-	1.649.726	-

Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

La componente terziaria della filiera, invece, conta 22,2 mila unità locali (22,4% del totale) e 48,7 mila addetti (18,8%), che si distribuiscono tra *Commercio all'ingrosso* (6,7% di addetti), *Comparto immobiliare* (4,5%),

Commercio al dettaglio (4,4%) e Servizi trasversali (3,2%) che comprendono gli studi di ingegneria, architettura, geologia, ecc.²⁸.

TAV. 36. DINAMICA DI MEDIO E LUNGO PERIODO DEL NUMERO DI ADDETTI ALLE UNITA' LOCALI DELLA FILIERA DELL'ABITARE E DELLE COSTRUZIONI IN EMILIA-ROMAGNA

Dati Giugno, valori assoluti e var. %

	VAR. %	
	2008/2017	2014/2017
Estrazione	-35,8%	-9,0%
Totale Prodotti per l'abitare	-27,3%	-5,7%
<i>Legno e mobili</i>	-34,1%	-9,6%
<i>Ceramica</i>	-30,8%	-5,0%
<i>Edilizia</i>	-21,5%	-4,4%
Totale Costruzioni	-23,5%	-6,9%
<i>Costruzione edifici e lavori specializzati</i>	-41,0%	-15,9%
<i>Ingegneria civile</i>	-24,3%	-21,1%
<i>Finitura e completamento edifici</i>	-13,7%	-1,6%
Totale Settori trasversali	+2,5%	+7,7%
<i>Macchine edilizia</i>	-6,0%	+5,6%
<i>Servizi (studi architettura, ingegneria, geologia ecc.)</i>	+18,6%	+10,9%
Totale Immobiliari	-1,8%	+5,3%
<i>Compravendita beni immobiliari</i>	-24,3%	-1,4%
<i>Affitto e gestione di immobili</i>	+5,6%	+9,2%
<i>Attività immobiliari per conto terzi</i>	+7,4%	+6,7%
Totale Commercio al dettaglio	-7,3%	+2,8%
<i>Comm. al dettaglio di prodotti in ceramica e di edilizia</i>	+0,8%	+4,3%
<i>Comm. al dettaglio di mobili</i>	-18,4%	+0,3%
Totale Commercio all'ingrosso	-14,0%	0,0%
<i>Comm. all'ingrosso di prodotti in ceramica</i>	-14,3%	+1,2%
<i>Comm. all'ingrosso di prodotti in legno e mobili</i>	-13,4%	-2,3%
TOTALE FILIERA ABITARE E COSTRUZIONI	-21,4%	-4,6%
<i>Totale Economia</i>	-1,1%	+3,3%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

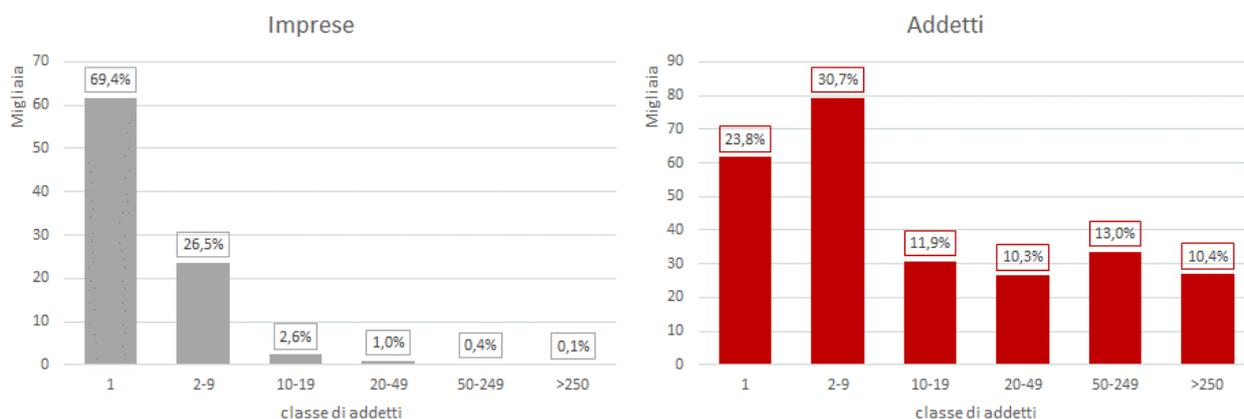
La filiera della dell'Abitare e delle Costruzioni ha sofferto in modo significativo la lunga fase di crisi che l'intera economia regionale ha dovuto affrontare a partire dal 2008. Rispetto a questa data, ad oggi, la filiera ha perso il 21,4% degli addetti, con una contrazione più intensa nel comparto dei *Prodotti per l'abitare* (-27,3%) e nelle *Costruzioni* (-23,5%). In controtendenza la dinamica degli addetti negli *Studi architettura, ingegneria, geologia ecc.* (+18,6%).

Il bilancio di medio periodo (2014-2017), pur restando negativo (-4,6% per l'intera filiera), mostra una crescita degli addetti nei settori trasversali (+5,6% nel settore delle *Macchine per l'edilizia* e +10,9% negli *Studi di architettura e ingegneria*), nel *Comparto immobiliare* (+5,3%) e nel *Commercio al dettaglio* (+2,8%).

²⁸ Si segnala che l'archivio SMAIL sottostima alcuni settori in cui la quota di addetti indipendenti e di liberi professionisti è particolarmente significativa, come nel caso degli studi di architettura, ingegneria, geologia ecc. e l'intero comparto immobiliare. Per questi due settori, l'archivio ASIA di ISTAT stima ad esempio 24,9 mila addetti (studi architettura, ingegneria, geologia, ecc.) e 36 mila addetti (immobiliari).

In media, le imprese della filiera - con 2,9 addetti per impresa – hanno una dimensione inferiore di quanto osservato sull’economia totale (4,3 addetti per impresa). Il 69,4% delle imprese ha un solo addetto, che rappresentano il 23,8% degli addetti dell’intera filiera. La classe 2-9 addetti rappresenta invece il 26,5% delle imprese e il 30,7% dell’occupazione. Le imprese medio-grandi (con oltre 50 addetti), sebbene siano meno dell’1,0% del totale, impiegano il 23,4% degli addetti totali.

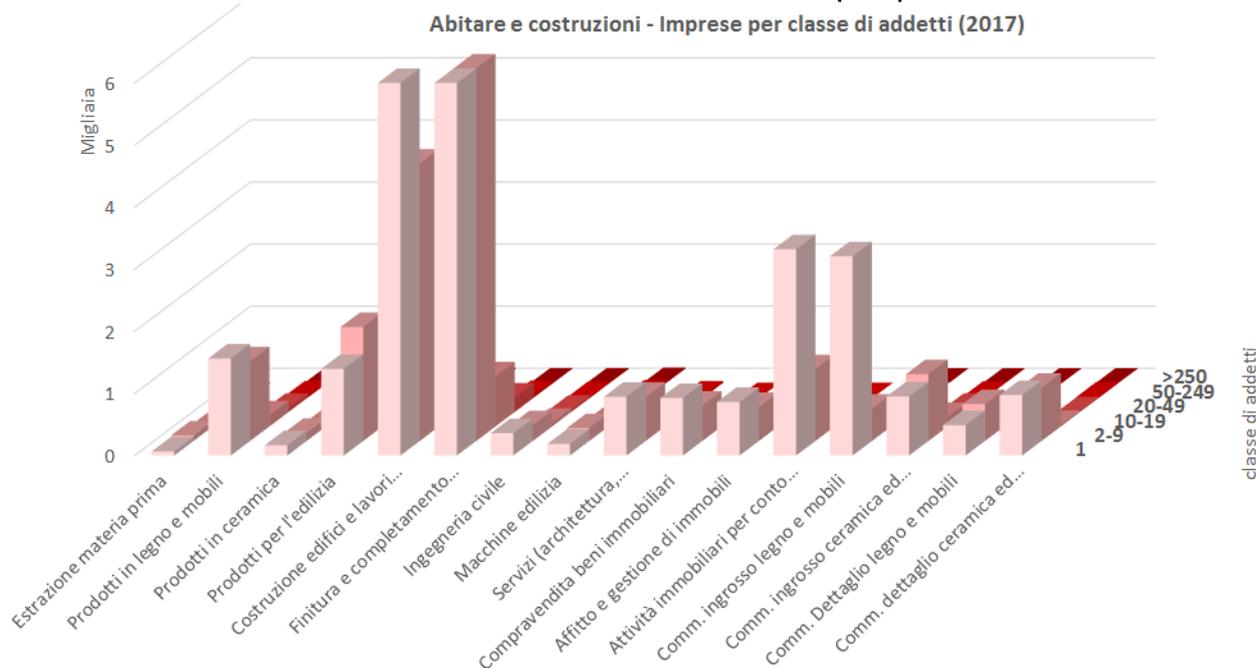
FIG. 96. DISTRIBUZIONE IMPRESE E ADDETTI DELLA FILIERA DELL’ABITARE E DELLE COSTRUZIONI IN EMILIA-ROMAGNA PER DIMENSIONE DI IMPRESA (2017)
numero assoluto e quota % sul totale

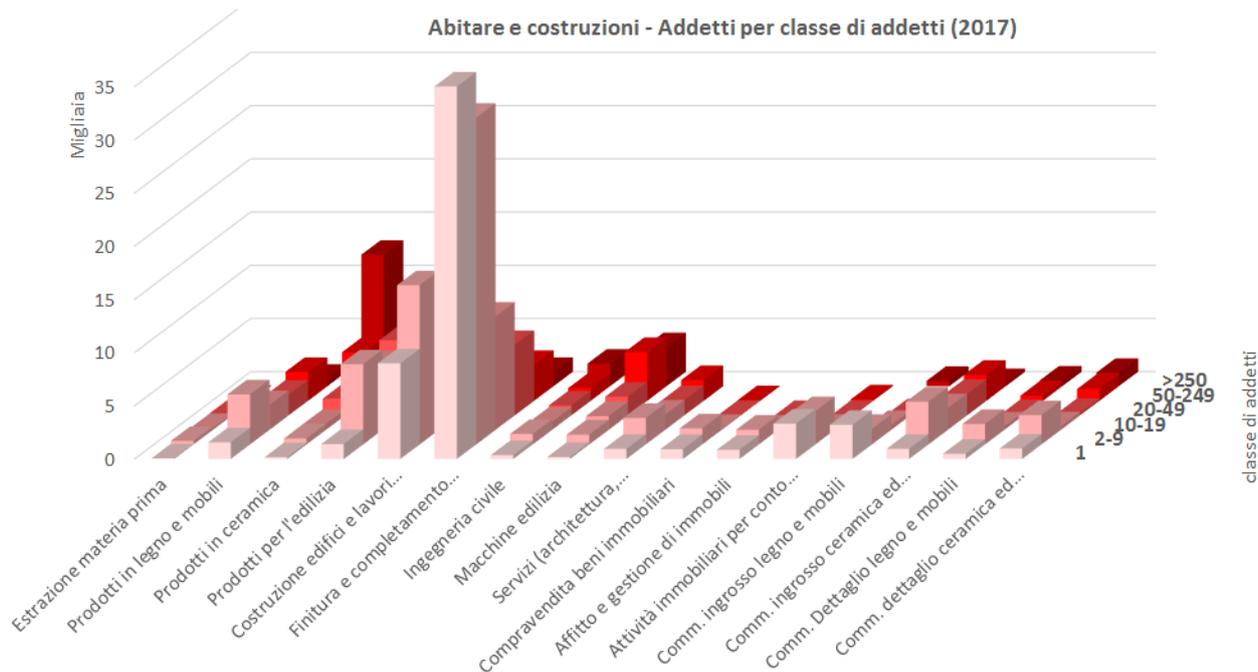


Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

I due grafici che seguono mettono in evidenza la struttura dimensionale dei diversi comparti all’interno della filiera. In valore assoluto, le micro-imprese sono più numerose nei comparti della *Costruzione edifici e lavori specializzati*, della *Finitura e completamento di edifici*, nelle *Attività immobiliari per conto terzi* e nel *Commercio all’ingrosso di prodotti in legno e mobili*. In termini di addetti i comparti che presentano le concentrazioni più elevate di addetti nelle classi dimensionali più grandi risultano essere i *Prodotti in ceramica*, i *Prodotti per l’edilizia* e le *Macchine per l’edilizia*.

FIG. 97. IMPRESE E ADDETTI DELLA FILIERA DELL’ABITARE E DELLE COSTRUZIONI IN EMILIA-ROMAGNA PER CLASSE DIMENSIONALE E COMPARTO (2017)





Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

A livello di comparto, la dimensione media maggiore si trova nel comparto dei *Prodotti in Ceramica* (44,3 addetti per impresa) e in quello delle *Macchine per l'edilizia* (20,7). Viceversa, risultano mediamente più piccole le imprese del comparto delle *Costruzioni*, in particolare nella *Finitura e completamento e degli edifici* (1,9 addetti per impresa), come anche nel comparto immobiliare (attorno a 1,5/1,7 addetti per impresa) e nel *Commercio all'ingrosso di prodotti in legno e mobili* (1,5).

La quota di addetti della classe <10 addetti, a fronte di una quota del 54,5% per l'intera filiera, raggiunge i valori massimi nel *Commercio all'ingrosso di prodotti in legno e mobili* (80,3%), nel comparto della *Compravendita di beni immobiliari* (93,3%), nelle *Attività immobiliari per conto terzi* (96,0%) e nel comparto dell'*Affitto e gestione di immobili* (97,9%). Una maggiore concentrazione di addetti nella classe con oltre 250 addetti, invece, si rileva nel comparto dell'*Industria ceramica* (62,5%).

L'intercambio commerciale con l'estero di prodotti della filiera dell'Abitare e delle Costruzioni

Nel 2018 la filiera dell'Abitare e delle Costruzioni dell'Emilia-Romagna ha esportato beni per quasi 5,6 miliardi di euro (a prezzi correnti), pari all'8,8% dell'export totale regionale. Considerando che le importazioni di prodotti della filiera sono state circa 1,6 miliardi di euro, pari al 4,3% dell'import regionale, il 2018 ha chiuso con un saldo commerciale positivo (+3,9 miliardi di euro).

A livello merceologico, il 68% dell'export totale della filiera in Emilia-Romagna ha riguardato il comparto della *Ceramica*, seguito dai prodotti dell'*Edilizia* (20,1%) e dal comparto del *Legno e del mobile* (11,9%). Per quanto riguarda, invece, le importazioni, la quota principale è rappresentata da prodotti dell'*Edilizia* (45% dell'import regionale della filiera) e da prodotti in *Legno e mobili* (42,1%).

La dinamica dell'export regionale della filiera è positiva sia nel lungo sia nel medio periodo, leggermente più intensa di quanto rilevato a livello nazionale. Nel lungo periodo (2008-2018), le esportazioni della filiera sono cresciute a prezzi correnti del 15,6%, rispetto al +11,4% dell'Italia. Tra il 2014-2018, invece, l'export regionale della filiera è cresciuto del 13,9%, a fronte del +11,7% dell'export dell'Abitare e delle Costruzioni a livello

nazionale. Tra i comparti, da segnalare la performance particolarmente positiva del comparto dell'Edilizia, sia nel lungo che nel medio periodo.

TAV. 37. ESPORTAZIONI DELLA FILIERA DELL'ABITARE E DELLE COSTRUZIONI DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

Valori assoluti (euro a prezzi correnti) e quote %

	2018		VAR. %	
	Valore assoluto	% su Filiera ER	2008/2018	2014/2018
Legno e mobile	660.402.598	11,9%	-0,8%	+3,7%
Ceramica	3.776.370.721	68,0%	+15,2%	+14,0%
Edilizia	1.118.603.913	20,1%	+29,9%	+20,3%
Totale Abitare e Costruzioni	5.555.377.232	100%	+15,6%	+13,9%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

TAV. 38. IMPORTAZIONI DELLA FILIERA DELL'ABITARE E DELLE COSTRUZIONI DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

Valori assoluti (euro a prezzi correnti) e quote %

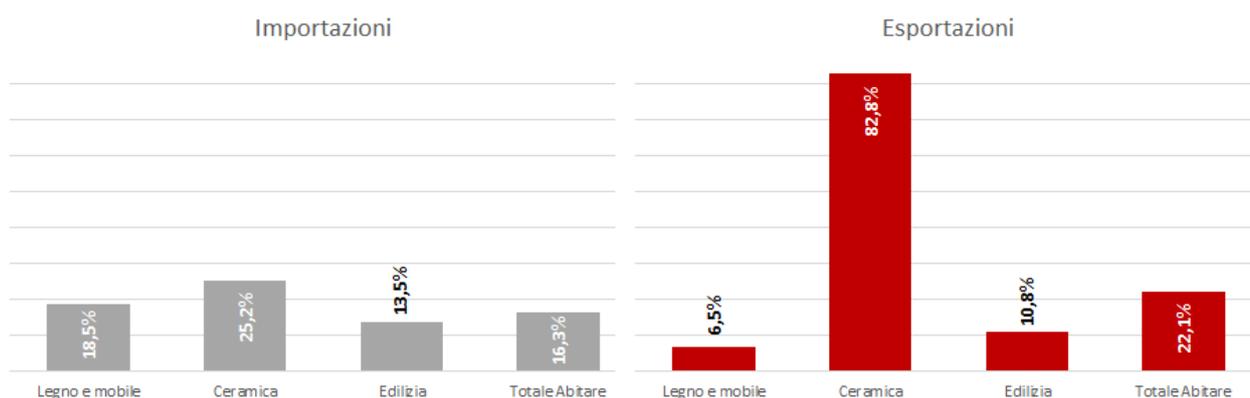
	2018		VAR. %	
	Valore assoluto	% su Filiera ER	2008/2018	2014/2018
Legno e mobile	659.274.674	42,1%	+22,3%	+10,7%
Ceramica	203.075.397	13,0%	+48,3%	+45,0%
Edilizia	705.045.725	45,0%	+19,8%	+34,8%
Totale Abitare e Costruzioni	1.567.395.796	100%	+24,0%	+24,5%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

In rapporto ai flussi commerciali nazionali, la filiera regionale dell'Abitare e delle Costruzioni rappresenta il 22,1% in termini di export, quota che sale all'82,8% per quanto riguarda i prodotti ceramici, e il 16,3% in termini di import.

FIG. 98. IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DELLA FILIERA DELL'ABITARE E DELLE COSTRUZIONI DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

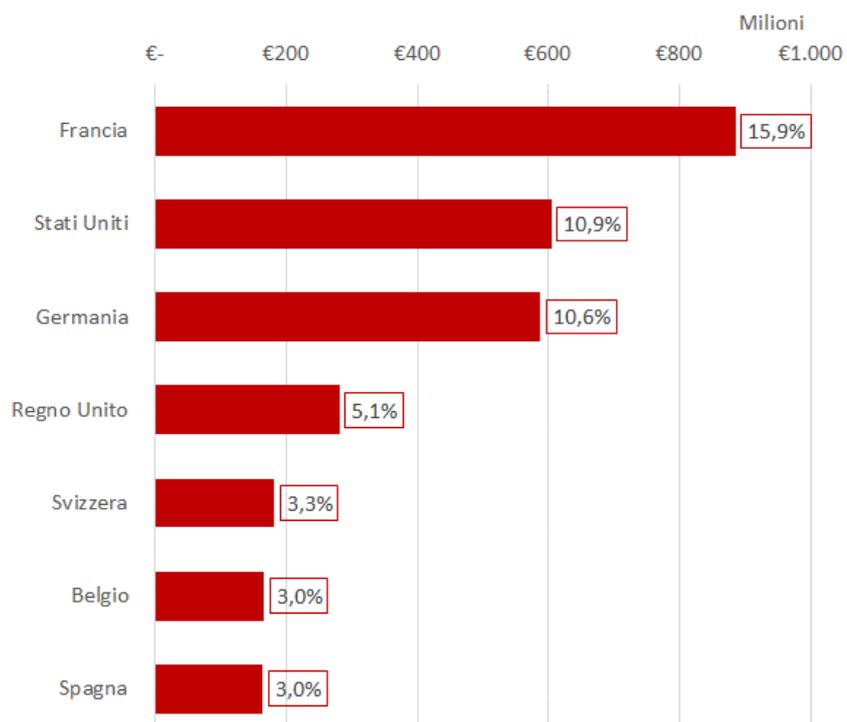
quota % import/export Italia per comparto



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

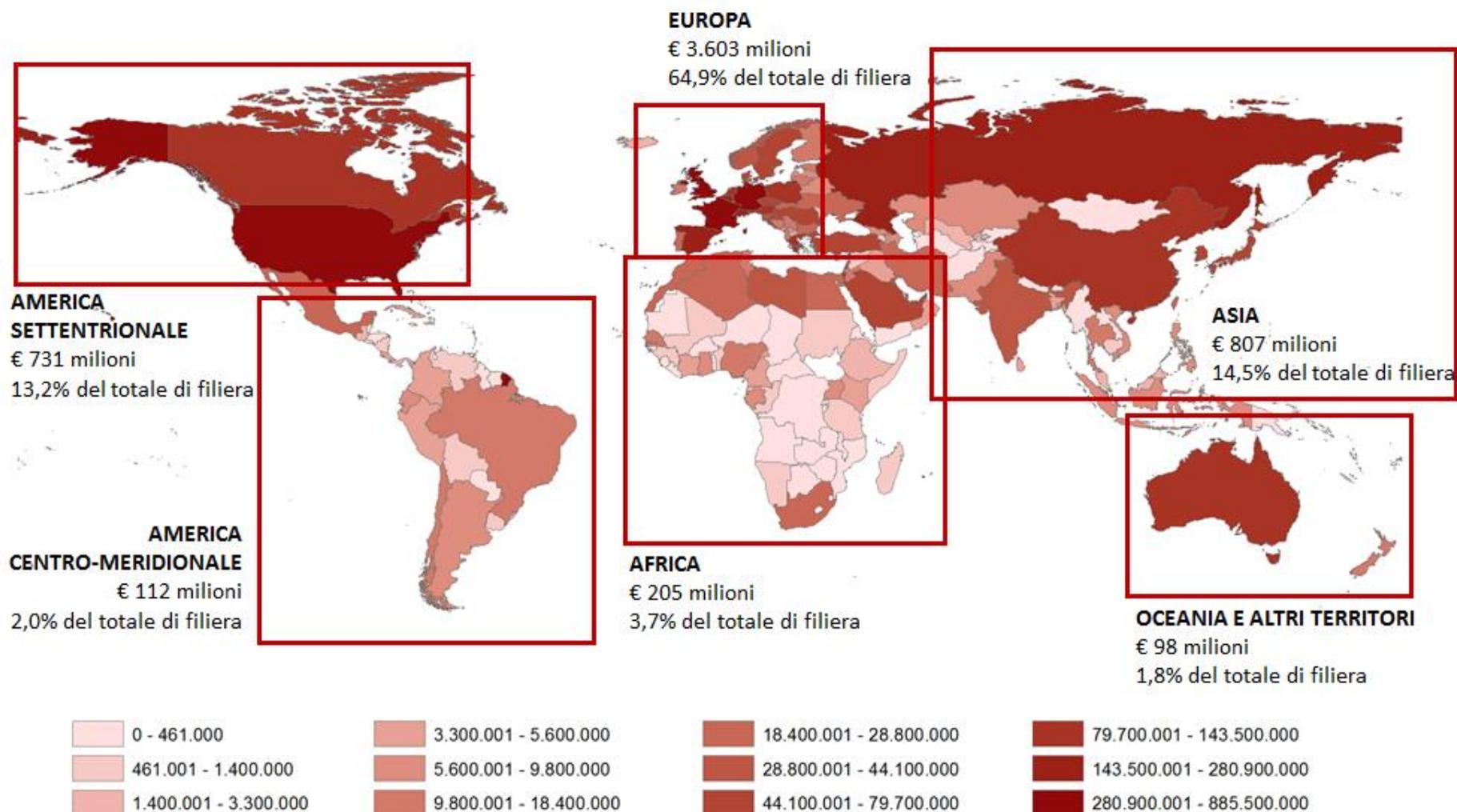
A livello geografico, nel 2018 il 64,9% delle esportazioni della filiera è stato realizzato in Europa. Altri due mercati importanti per l'Emilia-Romagna sono il continente asiatico, dove è stato realizzato il 14,5% dell'export regionale della filiera, e l'America settentrionale (13,2%). Tra i principali partner commerciali per valore di export (> 150 milioni di euro), si segnalano la Francia, gli Stati Uniti, la Germania, il Regno Unito, la Svizzera, il Belgio e la Spagna, che complessivamente rappresentano oltre il 51,7% delle esportazioni di prodotti della filiera.

FIG. 99. PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI PER VALORE DELL'EXPORT DI PRODOTTI DELLA FILIERA DELL'ABITARE E DELLE COSTRUZIONI DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)
valore assoluto e quota % sul totale d'export di filiera



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

FIG. 100. L'EXPORT DELL'ABITARE E DELLE COSTRUZIONI DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

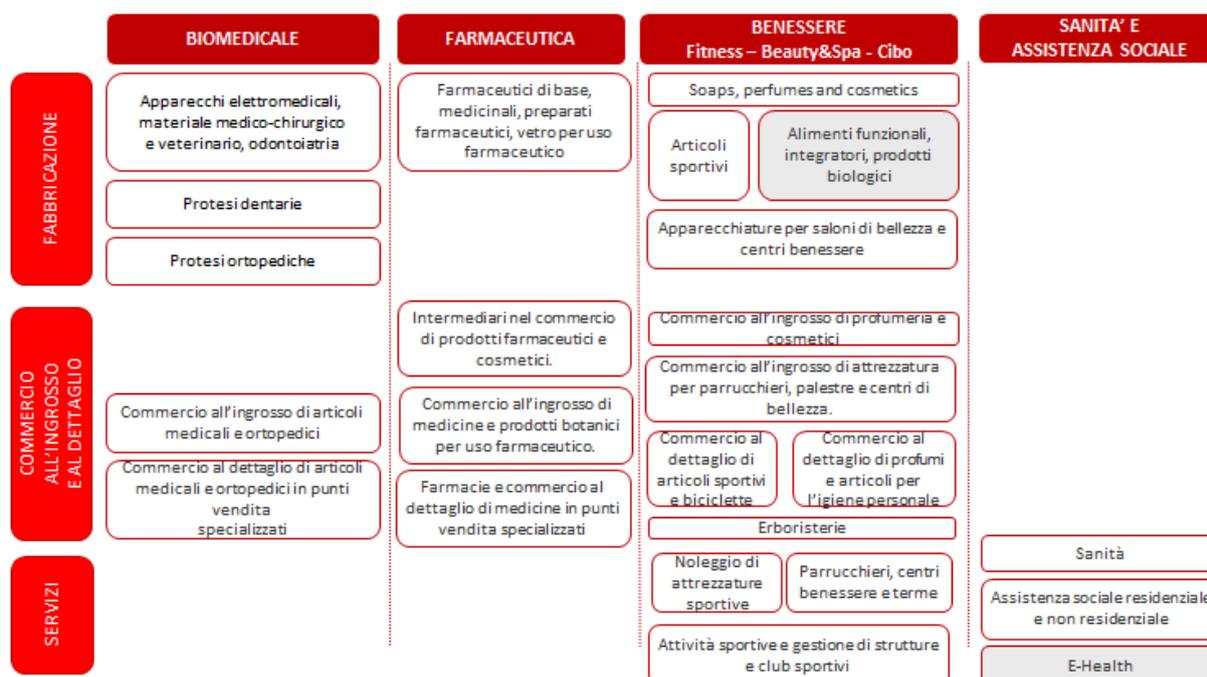


Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

La filiera della Salute e del Benessere

La filiera della salute e del benessere ricomprende tutti i prodotti e servizi volti ad intervenire da un lato sulla dimensione sanitaria, dall'altro che agiscono sulle persone in salute che vogliono dedicarsi alla cura della propria condizione psico-fisica per migliorare il benessere generale e dunque la qualità della vita. In questo senso la filiera ricomprende accanto al settore della Sanità e Assistenza sociale privata, del Biomedicale (apparecchi elettromedicali, protesi ortopediche e dentarie) e della Farmaceutica, anche quello più ampio ed eterogeneo del Benessere, declinato essenzialmente nei tre comparti del fitness, dei prodotti e trattamenti per la cura del corpo e dell'alimentazione.

FIG. 101. SCHEMA DI FILIERA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE



Imprese, Unità locali e addetti della filiera della salute e del benessere dell'Emilia-Romagna

In Emilia-Romagna, al 2017 sono 23,8 mila le imprese della filiera della Salute e del Benessere con almeno una unità locale in regione, corrispondenti al 6,2% del totale economia. A queste corrispondono circa 28,8 mila unità locali attive (6,3%) e 124,2 mila addetti (7,5%).

FIG. 102. FILIERA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE DELL'EMILIA-ROMAGNA (2017)
quota % su totale economia



Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna e ISTAT

La componente preponderante della filiera è quella terziaria, che conta 26,6 mila unità locali (il 92,4% del totale di filiera) e 106,5 mila addetti (85,8%), mentre la componente manifatturiera rappresenta il 7,6% di unità locali e il 14,2% di addetti. Rispetto alle altre filiere quella della salute si contraddistingue per un

elemento specifico: parte significativa della domanda di servizi sanitari e di assistenza sociale origina per gran parte dalla spesa pubblica. L'ampio comparto della *Sanità*, che include sia l'assistenza sanitaria sia quella sociale residenziale e non, anche senza considerare la componente occupazionale pubblica, rappresenta il 43,4% degli addetti totali della filiera²⁹. Sempre nell'ambito del terziario, una quota significativa di addetti si concentra nelle *Attività sportive, trattamenti estetici e centri benessere* (25,2%); segue il comparto del *Commercio* (17,2%). Il 14% di addetti dell'industria della salute, invece, si distribuisce nel comparto del *Biomedicale* (9,7 mila addetti, pari al 7,8% del totale di filiera), in quello dei *Prodotti per il Benessere* (3,3%) e in quello *Farmaceutico* (3,1%).

TAV. 39. NUMERO UNITA LOCALI E ADDETTI ALLE UNITA LOCALI DELLA FILIERA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE IN EMILIA-ROMAGNA

Dati Giugno, valori assoluti e quote %

	UNITA' LOCALI		ADDETTI	
	2017	% su Filiera ER	2017	% su Filiera ER
Prodotti biomedicali	1.739	6,0%	9.687	7,8%
<i>Apparecchi elettromedicale</i>	395	1,4%	6.559	5,3%
<i>Protesi dentarie</i>	1.214	4,2%	2.350	1,9%
<i>Protesi ortopediche</i>	130	0,5%	778	0,6%
Prodotti farmaceutici	96	0,3%	3.844	3,1%
Prodotti per il Benessere	344	1,2%	4.126	3,3%
TOTALE INDUSTRIA DELLA SALUTE	2.179	7,6%	17.657	14,2%
Totale Commercio	7.746	26,9%	21.329	17,2%
<i>Commercio all'Ingrosso</i>	2.720	9,5%	5.587	4,5%
<i>Commercio al dettaglio</i>	5.026	17,5%	15.742	12,7%
Totale Servizi	14.327	49,8%	31.307	25,2%
<i>Attività sportive e gestione impianti</i>	2.470	8,6%	6.468	5,2%
<i>Trattamenti estetici</i>	11.493	40,0%	23.240	18,7%
<i>Centri benessere e stabilimenti termali</i>	364	1,3%	1.599	1,3%
Sanità	4.507	15,7%	53.893	43,4%
<i>Assistenza sanitaria</i>	1.805	6,3%	13.719	11,0%
<i>Assistenza sociale residenziale e non</i>	2.702	9,4%	40.174	32,3%
TOTALE FILIERA SALUTE	28.759	100%	124.186	100%
<i>Totale Economia</i>	454.252	-	1.649.726	-

Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

In chiave dinamica, quella della Salute e del Benessere è la filiera che ha fatto segnare la crescita occupazionale più significativa tra tutte le filiere considerate. Rispetto al 2008 gli addetti complessivi sono aumentati del 20,5%, con punte più alte tra le imprese del *Comparto farmaceutico* (+27,4%) e della *Sanità* (+29,0%). Gli unici dati negativi si rilevano nel *Comparto biomedicale* (-2,5%) e nei *Centri benessere e stabilimenti termali* (-7,2%).

²⁹ Gli archivi SMAIL non comprendono il settore pubblico e sottostima quei settori in cui la componente di addetti indipendenti e liberi professionisti è significativa, compresi anche gli studi professionali dell'ambito sanitario.

TAV. 40. DINAMICA DI MEDIO E LUNGO PERIODO DEL NUMERO DI ADDETTI ALLE UNITA' LOCALI DELLA FILIERA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE IN EMILIA-ROMAGNA

Dati Giugno, valori assoluti e var. %

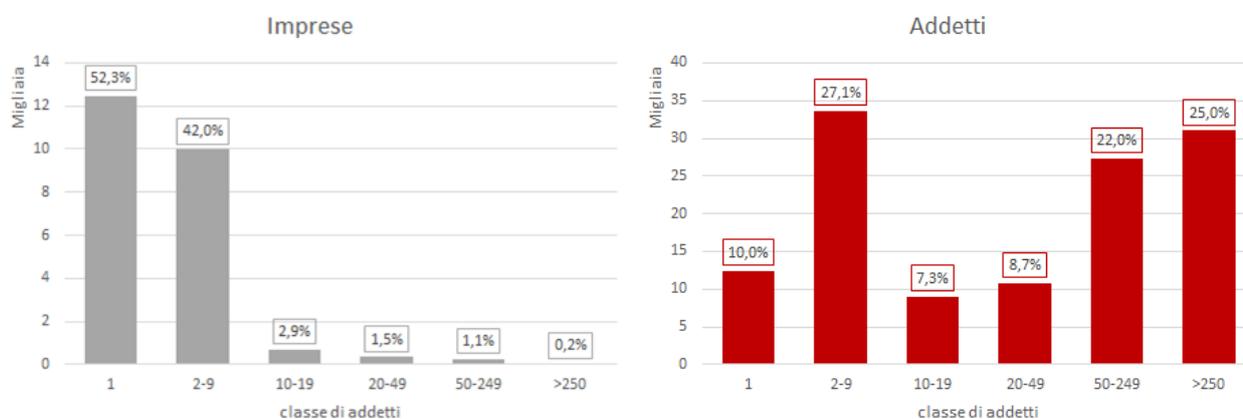
	VAR. %	
	2008/2017	2014/2017
Prodotti biomedicali	-2,5%	+1,7%
<i>Apparecchi elettromedicale</i>	-0,8%	+3,0%
<i>Protesi dentarie</i>	-9,2%	-1,9%
<i>Protesi ortopediche</i>	+5,6%	+2,2%
Prodotti farmaceutici	+27,4%	+10,0%
Prodotti per il Benessere	+7,4%	+12,2%
TOTALE INDUSTRIA DELLA SALUTE	+5,1%	+5,8%
Totale Commercio	+17,4%	+8,7%
<i>Commercio all'Ingrosso</i>	+12,3%	+5,4%
<i>Commercio al dettaglio</i>	+19,3%	+9,9%
Totale Servizi	+19,0%	+10,0%
<i>Attività sportive e gestione impianti</i>	+61,9%	+34,7%
<i>Trattamenti estetici</i>	+12,9%	+5,3%
<i>Centri benessere e stabilimenti termali</i>	-7,2%	+0,1%
Sanità	+29,0%	+11,1%
<i>Assistenza sanitaria</i>	+27,7%	+15,2%
<i>Assistenza sociale residenziale e non</i>	+29,5%	+9,8%
TOTALE FILIERA SALUTE	+20,5%	+9,6%
<i>Totale Economia</i>	-1,1%	+3,3%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

In media, le imprese della filiera - con 5,2 addetti per impresa – hanno una dimensione maggiore di quanto osservato sull'economia totale (4,3 addetti per impresa). Il 52,3% delle imprese ha un solo addetto, che rappresentano solo il 10,0% degli addetti dell'intera filiera. La classe 2-9 addetti rappresenta invece il 42,0% delle imprese e il 27,1% dell'occupazione. Le imprese medio-grandi (con oltre 50 addetti), sebbene siano pari all'1,3% del totale, impiegano ben il 47,0% degli addetti totali.

FIG. 103. DISTRIBUZIONE IMPRESE E ADDETTI DELLA FILIERA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE IN EMILIA-ROMAGNA PER DIMENSIONE DI IMPRESA (2017)

numero assoluto e quota % sul totale

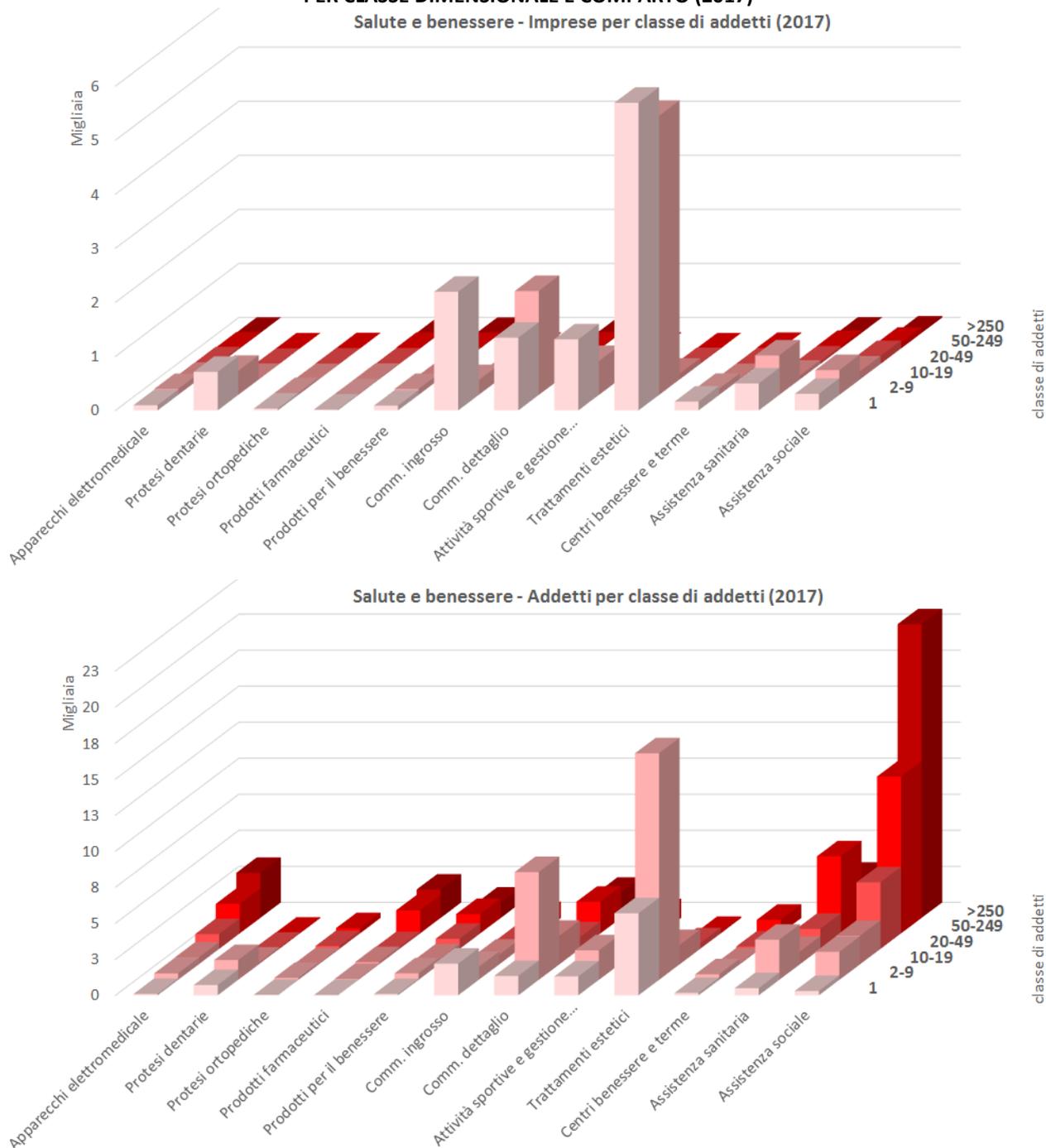


Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

I due grafici che seguono mettono in evidenza la struttura dimensionale dei diversi comparti all'interno della filiera. In valore assoluto, le micro-imprese sono più numerose nel comparto dei *Trattamenti estetici*, nel *Commercio all'ingrosso e al dettaglio*, nelle *Attività sportive e gestione impianti*.

In termini di addetti i comparti che presentano le concentrazioni più elevate di addetti nelle classi dimensionali più grandi risultano essere l'*Assistenza sociale* e l'*Assistenza sanitaria*.

FIG. 104. IMPRESE E ADDETTI DELLA FILIERA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE IN EMILIA-ROMAGNA PER CLASSE DIMENSIONALE E COMPARTO (2017)



Fonte: elaborazione ART-ER su dati SMAIL Emilia-Romagna

A livello di comparto, la dimensione media maggiore si trova nel comparto dei *Prodotti farmaceutici* (65,1 addetti per impresa), in quello dell'*Assistenza sociale* (33,6), nel comparto degli *Apparecchi elettromedicali* (24,7) e in quello dei *Prodotti per il benessere* (15,4).

Viceversa, risultano mediamente più piccole nel comparto delle *Protesi dentarie* (2,0), dei *Trattamenti estetici* (2,1) e del *Commercio all'ingrosso* (2,2). La quota di addetti della classe <10 addetti, a fronte di una quota del 37,1% per l'intera filiera, raggiunge i valori massimi tra le imprese di *Trattamenti estetici* (92,1%) e di *Protesi dentarie* (88,9%); supera il 50% anche tra le imprese del *Commercio all'ingrosso*, tra quelle del *Commercio al dettaglio* e tra le *Attività sportive e gestione impianti*. Una maggiore concentrazione di addetti nella classe con oltre 250 addetti, invece, si rileva nel comparto dell'*Assistenza sociale* (50,8%), dei *Prodotti farmaceutici* (50,4%) e degli *Apparecchi elettromedicali* (43,3%).

L'intercambio commerciale con l'estero di prodotti della filiera della salute e del benessere

Nel 2018 la filiera della Salute e del Benessere dell'Emilia-Romagna ha esportato beni per quasi 3,1 miliardi di euro (a prezzi correnti), pari al 4,8% dell'export totale regionale. Considerando che le importazioni di prodotti della filiera sono state circa 1,5 miliardi di euro, pari al 4,1% dell'import regionale, il 2018 ha chiuso con un saldo commerciale positivo (+1.572 milioni di euro).

TAV. 41. ESPORTAZIONI DELLA FILIERA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

Valori assoluti (euro a prezzi correnti) e quote %

	2018		VAR. %	
	Valore assoluto	% su Filiera ER	2008/2018	2014/2018
Prodotti biomedicali	763.067.183	24,9%	+19,0%	+28,2%
<i>Apparecchiature elettromedicali</i>	93.643.760	3,1%	+98,9%	+95,8%
<i>Prodotti medici e dentistici</i>	669.423.423	21,9%	+12,6%	+22,3%
Prodotti farmaceutici	1.314.854.144	43,0%	+119,2%	+30,8%
Prodotti per il benessere	982.679.924	32,1%	+77,2%	+51,8%
<i>Articoli sportivi</i>	461.424.916	15,1%	+73,8%	+80,2%
<i>Saponi, profumi e cosmetici</i>	521.255.008	17,0%	+80,4%	+33,2%
Totale Salute e benessere	3.060.601.251	100%	+70,4%	+36,2%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

TAV. 42. IMPORTAZIONI DELLA FILIERA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)

Valori assoluti (euro a prezzi correnti) e quote %

	2018		VAR. %	
	Valore assoluto	% su Filiera ER	2008/2018	2014/2018
Prodotti biomedicali	499.457.475	33,5%	+38,1%	+50,0%
<i>Apparecchiature elettromedicali</i>	70.297.126	4,7%	+35,5%	+34,2%
<i>Prodotti medici e dentistici</i>	429.160.349	28,8%	+38,5%	+52,9%
Prodotti farmaceutici	594.043.695	39,9%	+61,8%	+58,0%
Prodotti per il benessere	395.248.392	26,5%	+61,4%	+31,2%
<i>Articoli sportivi</i>	135.824.762	9,1%	+78,0%	+49,7%
<i>Saponi, profumi e cosmetici</i>	259.423.630	17,4%	+54,0%	+23,2%
Totale Salute e benessere	1.488.749.562	100%	+52,9%	+47,3%

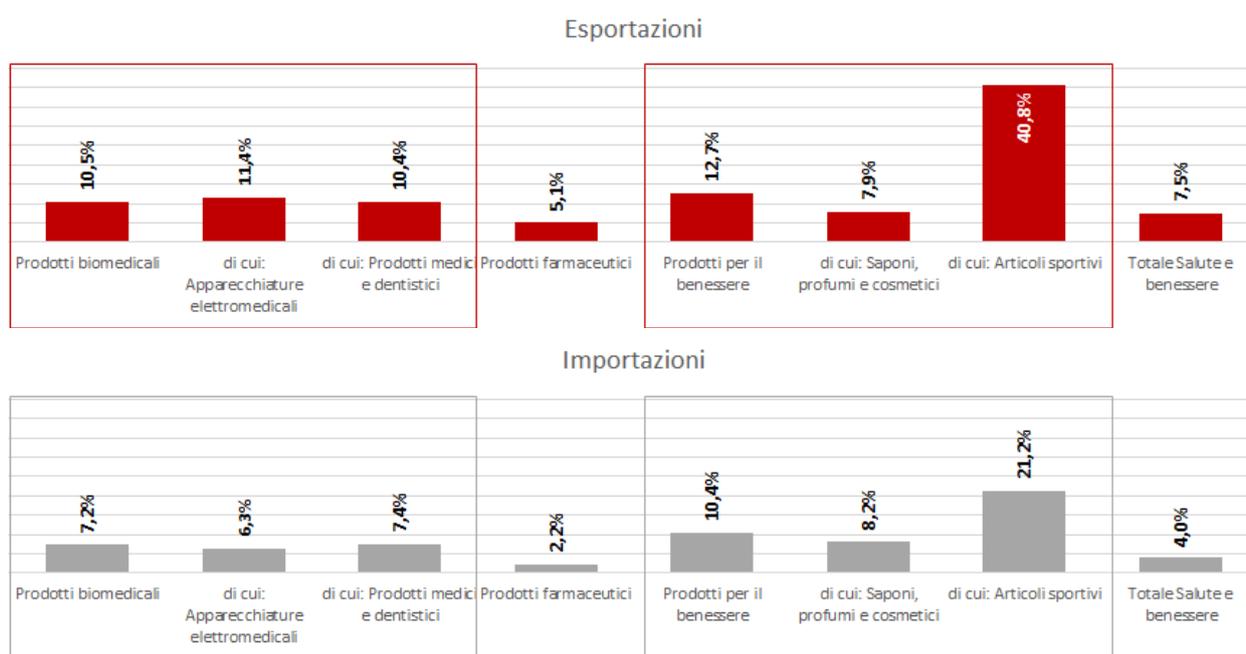
Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

A livello merceologico, il 43,0% dell'export totale della filiera in Emilia-Romagna è rappresentato da *Prodotti farmaceutici*, seguiti dai *Prodotti per il benessere* (32,1%) e dai *Prodotti biomedicali* (24,9%). I *Prodotti farmaceutici* rappresentano il comparto principale anche per quanto riguarda le importazioni regionali (39,9% dell'import regionale della filiera).

Positivo il trend dei flussi commerciali regionali della filiera. Per quanto riguarda l'export, questo è cresciuto del 70,4% rispetto al 2008 (+96,1% in Italia) e del 36,2% rispetto al 2014 (+26,1% in Italia). Nel medio periodo si è rilevata una dinamica positiva delle vendite all'estero particolarmente intensa di *Apparecchiature elettromedicali* e *Articoli sportivi*.

In rapporto ai flussi commerciali nazionali, la filiera regionale della Salute e del Benessere rappresenta il 7,5% in termini di export, quota che sale al 40,8% per quanto riguarda gli *Articoli sportivi*, e il 4,0% in termini di importazioni.

FIG. 105. ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI DELLA FILIERA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)
quota % import/export Italia per comparto



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

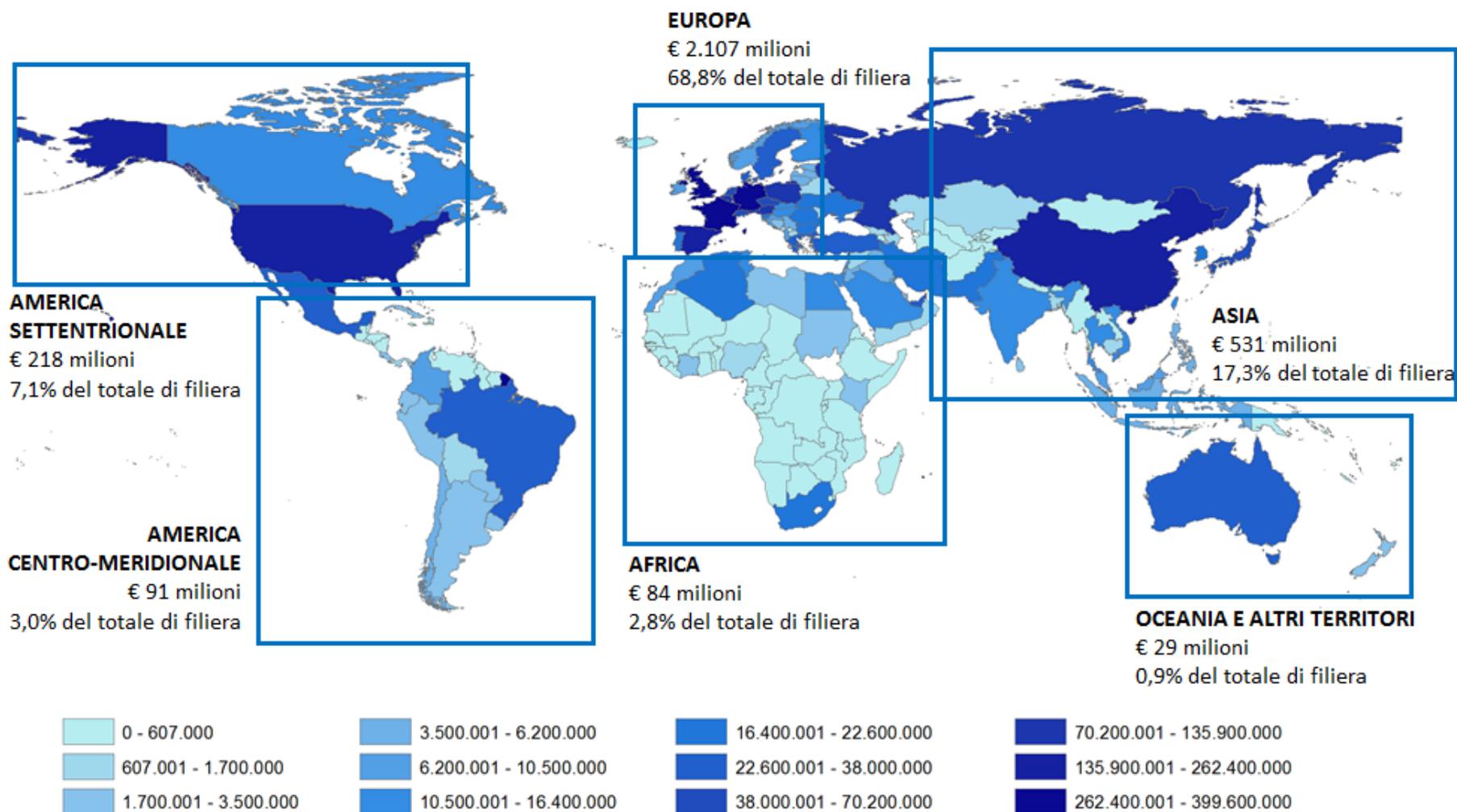
In termini geografici, nel 2018 il 68,8% delle esportazioni della filiera è stato realizzato in Europa. Un altro mercato importante per l'export di questa filiera è rappresentato dal continente asiatico, dove si è concentrato il 17,3% delle vendite regionali. Tra i principali partner commerciali per valore di export (> 150 milioni di euro), si segnalano il Regno Unito, la Germania, la Francia, gli Stati Uniti, la Spagna e la Cina, che complessivamente rappresentano oltre il 50,9% delle esportazioni di prodotti della filiera.

FIG. 106. PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI PER VALORE DELL'EXPORT DI PRODOTTI DELLA FILIERA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)
valore assoluto e quota % sul totale d'export di filiera



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

FIG. 107. L'EXPORT DELLA SALUTE E DEL BENESSERE DELL'EMILIA-ROMAGNA (2018)



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT